DELLE MEMORIE STORICO-CRITICHE DEL CIMITERIO DI NOLA

LIBRI III.

CON DISSERTAZIONI VARIE

Di ſagra filologia, di veneranda antichità, di eccleſiaſtica diſciplina, e di polemica Teologia

DEL

P. D. ANDREA AMBROSINI

Della Congregazione de' PP. Miſſionarj di s. Pietro a Ceſarano.

TOMO II.

IN NAPOLI MDCCXCII.

Nella Stamperia di Antonio Paci.

Con licenza de' Superiori.

DELLE MEMORIE
STORICO-CRITICHE
D E L
CIMITERIO DI NOLA
L I B R O II.

C A P O I.

S. Paolino mena vita monastica in Cimitino, vestito di rozzo ammanto, e di ruvida fune cinto: suo vitto scarso, e salmodía diurna e notturna. Che significhi Lucernarium, *e che* Devotio. *Monachismo, e Chiericato uniti insieme. Discepoli del Santo, anche della primaria nobiltà romana. Terasia monaca in Cimitino. Monasterj donneschi quando intro-*

dotti nella Chiesa. Mazzocchi convinto di sbaglio. Monasterj in Roma, e Campagna nel IV. secolo. Illustri compagne di Terasia. Dedicare a Cristo dall' infanzia i figli, lodevole antica usanza. S. Gregorio M. fa sovvenire le Monache del Cimiterio. Loro Regole. Nè i Monaci nè le Monache furon Agostiniani, o Carmelitani. Terasia morì prima di s. Paolino. Ambedue si trovan nel ruolo de' Santi in un martirologio Spagnuolo, sebben si dolga Chifflet di non avere il nome di Terasia trovato in alcun Calendario registrato.

I. On v' ha cosa più certa di questa, che s. Paolino siasi presso il suo diletto s. Felice in Cimitino ritirato per menarvi monastica vita. Il Monastero che vi fabbricò, di cui tuttavia esiste una facciata colle finestre otturate da fabbrica, e le testimonianze, che nelle sue pistole spesso ne porge, fan sì che dubitar non se ne possa. Invitando Sulpizio a venire in Nola, gli promette: *Tum ego te non in monasterio tantum vicini Martyris inquilinum, sed etiam in horto ejusdem colonum locabo*. ep. V. a Sev. S. Girolamo nella lettera, che a s. Paolino scrisse intorno all' istituto monastico, Monaco il chiama: *Quod loquor, non de Episcopis, non de Presbyteris, non de Clericis loquor, quorum aliud officium est, sed de Monacho, & Monacho quondam apud seculum nobili*. Monaco era Paolino e per l' abito ruvido, che a foggia di cilizio vestiva, e vestir faceva a discepoli suoi; e pei capelli, che portava fino alla cotenna parte ton-

duti,

duti, e parte no; e pel rigoroso digiuno, ch' esattamente serbava, e per altre austerità, che praticava. Nell' ep. 22. ci dà un saggio di sua mortificatissima vita: „ Venganci coloro a vedere, che al par di noi sono pallidi servi del Signore, non gonfj per le vesti pompose, ma negli orridi cilizj umiliati, non della mantelletta di Cortalino forniti, ma di semplici sarzetti coverti, nè da' pendagli succinti, ma dalle funi, non colla fronte fastosa per la chioma de' non recisi capelli, ma rasi con una santa deformità fino alla pelle; anzi tonduti disugualmente, e mezzo rasi disadorni sieno, e con decoro incolti nell' ornamento più semplice di pudicizia; sicchè sembrino onorevolmente dispregevoli in non curando per maggiormente attendere all' interna cultura, la stessa natural sembianza del corpo; anzi vengano anche a bello studio a difformarsi, ed apparischino prudentemente sfigurati nel volto, purchè onesti sieno, e puri salutevolmente nell' anima. Ed in che mai schernir ne potranno coloro, a cui l' odor di nostra vita è sì grave? Quando a noi vicendevolmente nauseoso è l' odor della vita loro? Essi hanno in orrore i miei digiuni, ed io sofferir non posso le crapule loro. Sfuggon essi l' alito di un Monaco ragionante, ed io similmente il fiato di un ruttante Trasone. Se lor dispiace la siccità della nostra gola, a noi non è punto di minor noja la crudezza della di loro: se l' aridezza della nostra frugalità gli offende, non siam men lesi noi dell' ingordigia de' loro ventri. Vengan pertanto, ripiglio, a trovarne coloro, ch' ebbri non solamente non sono alla mattina, ma son pur anche digiuni la sera „. E per dire alcuna cosa in particolare

del vitto suo monastico, nella lettera VI. a Severo parlando egli di Vittore, che l' amico gli avea mandato per cuoco nel CCCC. „ Ei ne insegnò, gli scrive, ad avvalerci di un semplice cibo, e della farinata cotta in una goccia di olio con molt' acqua, ch' ei condisce con tal sale di grazia, che non ci lascia luogo a desiderare altri cuochi, od altri condimenti „. E poco appresso: „ E questo spiritual cuoco dottissimo nel cibar l' uomo interiore; per rintuzzar il piacere della gola non ci fa di siligine, perfettissimo grano, la polenta, ma di farina, e di miglio. E per non parere anche in ciò di troppo delicatamente portarsi con noi, che dispor ci vuole al cibo monastico, mischia le fave al panico per farci deporre più facilmente il fastidio senatorio „ ec.

II. Egli viveva co' suoi discepoli in tanta povertà, ch' era da stupirne: e si avanzava ogni dì nel rigor della mortificazione, e dava sì gran passi nella via della cristiana perfezione, che diceva Severo essere la vita sua ammirabile sì, ma imitabile non già. Ogni notte cantava co' Monaci suoi il Mattutino, e ne' tempi opportuni l' altre ore sagre; quindi nella lett. XXIX. rapporta, ch' essendo in Cimitino Melania venuta da numerosa comitiva accompagnata, non aveano codesti rispettabili pellegrini disturbo di sorte veruna arrecato al canto degli ufizj notturni. E un sì bel costume il serbò fedelmente fino al fin della sua vita o Monaco, o Vescovo fosse. Uranio ce ne fa fede: *Adveniente luce, consuetudinem suam vir sanctus agnovit, itaque ut solebat, excitatis omnibus Matutinum ex more, & ordine celebravit*. E sul farsi notte: *Lucernaria devotionis tempus agnoscens extensis manibus lenta licet*

cet voce, Paravi lucernam Christo meo *decantavit*. Si noti quì di passaggio ciocchè avverte il dotto Martene *De divin. Offic. c.* VIII. *n.* 8. che vi ha chi distingue il Lucernario dal Vespro, e chi 'l confonde: *Lucernarium cum Vespera confundunt nonnulli, alii distinguunt utrumque, & Lucernarium de precibus ad accendendas lucernas recitandis interpretantur*. Ma l' eruditiss. Can. Mazzocchi in Kal. t. III. pag. 708. da questo luogo di Uranio trae l' ufizio vespertino: *Videtur heic* Matutino *integro officio per Paulinum celebrato, ita e regione* Lucernarium *respondere, ut non paucas preces designet, sed totum* Vespertinum officium. Nè impedisce siffatta interpetrazione la voce *Devotio* da Uranio usata; perchè sebben la Vespera non si potesse ommettere senza colpa, e la parola Divozione quello dinota, che si fa liberamente, non già per obbligazione: pure altro da quello, che oggi significa, dinotava nel IV. e V. secolo la voce *Devotio*. *Verum nihil magis*, soggiugne con ragione il chariss. autore, *quam* Devotionis *vocabulum vespertinam synaxin, quam praeterire non licebat, designat . . . ea vox* (Devotio) *ad tributorum solutionem saepissime in Cod. Theodos. refertur. Ita* implere devotionem *est tributa inferre. Eodem spectat* Publica devotio, *&* Devotio aurariae functionis &c. Hinc *eleganter* devotio lucernaria *est lucernarii sive vespertini tributi* (utique debiti) *persolutio*.

III. Eusebio vescovo di Vercelli quegli si fu al dir di s. Ambrogio ep. 82. del lib. x. che nelle nostre occidentali contrade pensò di unire il Monachismo col Chericato; nella qual cosa fu da s. Martino in Francia, da s. Agostino in Africa, e da s. Paolino in Nola imitato. Sicchè

co' rigori della monastica vita accoppiava l'esercizio di tutte l'ecclesiastiche funzioni nella Cattedrale di Nola, ch' era per l' appunto la basilica di s. Felice, come vedremo più giù. Ora ciò posto, quai ebbe seguaci, e discepoli Paolino? Proforo e Restituto ebrei furon de' primi compagni, di cui onorevol menzione fa il Santo nell' ep. 6. a Severo nell' anno cccxcv. scritta. Due altri sono Romano ed Agile, che sul principio dell' anno stesso cccxcv. spedì colla sua lettera v. a s. Agostino, *Filii nostri*, dicendogli, *unanimes & carissimi nobis in Domino, quos ut nos alteros tibi commendamus*. Teridio e Postumiano son due altri Francesi, che vennero in Nola a recar lettera di Severo a s. Paolino, e si fermaron presso di lui per vivere sotto la sua disciplina. E Teridio è quel desso, che ferito nell' occhio fu portentosamente da s. Felice guarito. Era uso in quel secolo de' Superiori de' Monasterj di mandar lettere pe' monaci loro agli amici. Ma tra più illustri discepoli di s. Paolino son da annoverarsi Turcio Aproniano, col suo figlio Asterio della primaria nobiltà romana, di cui fa parola il Santo nel Nat. XIII. e Palladio *Hist. Lausiacæ* c. 39. e Valerio Piniano anche di stirpe consolare, il quale tolta a moglie s. Melania la giovane, avrebbe serbata con lei continenza fin dall' anno 24. di sua età, in cui la sposò, se Publicola suo suocero, non ce l' avesse vietato; ma il fecero questi santi conjugi a capo di tre anni, e dati a poverelli i loro averi sen vennero in Cimitino a menarvi monastica vita. Tutti costoro con quelle dame, di cui adesso parleremo, vennero a chiudersi ne' monasterj di s. Paolino, e Terasia, sotto la scorta di quello gli uomini, e sotto la di-

disciplina di costei le donne. Il Santo l' attesta Nat. XIII.

Hos ergo Felix in suo finu abditos
Mandante Christo condidit tectis suis,
Mecumque sumsit sempiternos hospites.

Monaci di s. Paolino furono altresì Paolino Giuniore suo successore nella cattedra di Nola, ed Uranio prete, e segretario suo.

IV. Ma rivolgiamoci per un pocolino a Terasia consorte, e poi sorella a s. Paolino, e diam qualche saggio di quelle matrone piissime, che tenendo dietro alle pedate di sì eccellente maestra, fecero gran viaggio nella via del Signore. Questa gran donna fu in tutto somigliante al suo marito. E siccome quegli scorta la vanità de' terreni averi, de' mondani onori, e de' carnali piaceri, volle sbrigarsene affatto, e tutto dedicarsi a Dio, mercè il disprezzo de' beni mondani, e la pratica della mortificazione, e l' esercizio di tutte le cristiane virtù: così ancor ella aderendo in tutto al beato suo consorte, e fratello nel Signore, speditasi de' terreni tesori, e calpestate le vesti ricche, e sprezzati gli agj, e le delizie della carne, si diede a menar vita penitente prima in Ispagna, e poi in Cimitino ritirata, e raccolta in un monastero presso il sepolcro del s. Martire di G. C. Felice. Ella non solo non fu di ostacolo alcuno al marito di appigliarsi ad un tenor di vita mirabilissimo, che anzi gli fu di sprone, di esempio, e di ajuto. E che ciò vero sia, da quello oltraggio ricavasi, che cercò di farle Ausonio, il quale a Paolino rinfacciando la sua poca fedeltà, e costanza verso gli amici, tutta la ragione ne attribuì alla consorte Terasia, Tanaquilla chiamandola; quasichè ella si fosse, che te-

tenendo il marito ristretto, gl' impediffe ancora per predominio di tener cogli amici carteggio. Ecco i suoi detti mordaci ep. 24.

Si prodi, Pauline, times, nostræque vereris
Crimen amicitiæ: Tanaquil tua nesciat istud.

Ma Paolino con modestia sì, ma con forza ancora ribatte i motteggi di Ausonio, e gli dimostra che Terasia non Tanaquilla imperiosa, ma Lucrezia era per lui per la sua onestà, e per la divina sapienza, ond' era la sua bell' anima adorna.

V. Di fatti diessi a conoscere per la condotta edificante, che tenne, e per la mortificatissima vita che menò, pel decoro, e modello delle cristiane matrone. Dare a poverelli tutt' i suoi beni, e menar sua vita nel ritiro, nel silenzio, nel digiuno, nella vigilia, nella salmodia notturna e diurna, nella pratica d'ogni virtù, fu un chiarissimo segno della perfezion sopraffina ond' era la sua grand' anima fornita. Sa Iddio il tesoro de' meriti, che si accumulò in tutto quel tempo, che casta e penitente vita menando, si stette nel monastero ristretta a servir fedelmente il suo Signore. Ove e coll' esempio e col consiglio mirabilmente giovò a tutte quelle avventurose fanciulle, e divote matrone, che sotto la sua scorta prudente si diedero a menare angelica vita. Nell' anno CCCXCVII. in cui Melania la vecchia venne in Cimitino con altri nobili personaggi, sappiamo dalla pistola XXIX a Severo, che dal lor monastero eretto sul fianco settentrionale della basilica di s. Felice cantavan le Vergini il Mattutino nell' atto, che dal meridional lato i Monaci cantavano il loro: *In quo personis Puerorum, ac Virginum choris vicina Dominaedii nostri Felicis culmina resultabant.*

VI.

VI. Sicchè siccome s. Pacomio, e s. Agostino fondaron monasterj di Vergini, acciò potessero in essi le loro sorelle monastica vita menarvi: così s. Paolino edificò a' fianchi della basilica di s. Felice un monastero, di cui anche oggi sen veggon residui in Cimitino, e alcuni archi sopra cui erano le celle piantate, e delle celle le finestre ancora sebben chiuse da fabbrica posteriore. Riflettendo io su que' venerabili rimasugli vi scorsi qualche differenza tra gli archi che sostenevano il monastero di Terasia, e que' del monastero nell' opposto lato di s. Paolino; ed è che i primi sieno un po' più alti de' secondi, e quindi le finestre delle Monache non corrispondano diametralmente a quelle de' Monaci, ma eran un poco più alte e più anguste.

VII. Egli è vero, che i monasterj delle vergini e donne dabbene si erano già introdotti prima nella chiesa di G. C. non altrimenti che que' degli uomini; giacchè s. Antonio abbate secondochè attesta s. Atanagi *in Vita* in un di essi la propia sorella vi rinchiuse nell' anno 271. perchè educata vi fosse; si erano anche nella Persia introdotti e sparsi, siccome dagli Atti de' ss. Sadot vescovo e compagni dell' anno 346. presso Ruinart pag. 576. rileviamo, in cui dicesi: *Missis ergo rex* (Sapor) *satellitibus, ipsum una cum ejus Clero, aliisque finitimæ regionis Clericis, nec non Monachis, & Monialibus* CXXVIII. *comprehendit*. Benissimo: Si erano già altrove i monasterj per donne eretti; ma nella Campagna, e nell' Italia tutta quando incominciossi a ciò fare? Il Can. Mazzocchi in Kal. comm. t. I. x. Febr. pag. 37. *Nec aliunde*, scrive, *quàm Scholasticæ exemplo, monasteria muliebria in Campania primum, mox in*

re-

reliqua Italia, *passim propagata crediderim*. Ma troppo tardi credette il Sig. Canonico, che si fossero e nella Campagna, e nel rimanente d'Italia i donneschi monasterj introdotti. Se non m' inganno da s. Geronimo ep. 16. *ad Principiam*, in cui della sua s. madre Marcella le parla, si rileva, che in Roma, mercè i consigli, e gli esempj della savia, e santa donna Marcella più conservatorj, e monasterj di vergini, e caste donne si fecero: *Suburbanus*, le dice il Santo, *ager vobis pro monasterio fuit*, *& rus electum pro solitudine*, *multoque ita vixistis tempore*, *ut ex imitatione vestri*, *& conversione multorum*, *gauderemus Romam factam Hierosolymam*. Ma potrebbe il Sig. Can. replicare, che s. Geronimo altro non voleva dire, che parecchie fanciulle nelle lor case serbassero continenza. Sia così per ciocchè ha detto fin quà il s. Dottore. Ma sentasi il resto: *CREBRA VIRGINUM MONASTERIA*, *monachorum innumerabilis multitudo*: *ut pro frequentia servientium Deo*, *quod prius ignominiæ fuerat*, *esset postea gloriæ*. Dunque è chiaro, che in Roma più monasteri di vergini fosserci intorno all' anno 382. Or come potè il Sig. Can. credere, che sul declinare del VI. secolo si cominciassero dalla Campagna nel resto d' Italia a propagare? Ed oltre a Roma non ci fu quello nella Campagna, che presso il sepolcro di s. Felice prete in Cimitino edificò s. Paolino nel 395. o a qual torno per Terasia, ed altre zitelle, e donne pie, che sotto la direzione di quella santa matrona vollero menare monastica penitentissima vita? Non pose mente il dotto Canonico, nè alla testimonianza di s. Girolamo, nè a ciocchè scrisse s. Paolino in più luoghi dell'

dell' opere sue, e spezialmente nella lettera 29. a Severo, e nel Nat. IX. Va letta un' eruditiss. dissertazione del P. Fassoni Scolopio, in cui e questo ed altri punti alle monache attenenti, come la clausura, e gli oratorj loro ec. saggiamente maneggia, e C. Lupo, e Papebrocchio, e L. A. Muratori, e 'l Thiers dottamente confuta. eccone il titolo: *De puellarum Monasteriis canone* XXXVIII. *Epaonensis concilii celebratis, dissertatio canonico-historico-Theologica. Romæ* 1757.

VIII. Ma torniamo al monastero di Terasia, e veggiamo, quali v' ebbe sotto la sua disciplina santissime donne. Fra quelle, di cui abbiamo contezza, merita il primo luogo Avita moglie di Turcio Aproniano: era ella sorella di Melania la vecchia, da cui fu convertita, e indotta a ricevere il santo battesimo, ed a guardar continenza col suo marito. *Persuasitque eundem* (Turcium) scrive di Melania Palladio Hist. Lausiac. c.118. *ut contineret etiam cum sua uxore* (Avita), *ejus autem sorore Avita nomine.* E nel capo CXXXIV. della citata Storia Lausiaca Palladio Galata vesc. di Elenopoli, il qual Lausiaca la chiamò, perchè sul finir del IV. secolo intitololla a Lauso Prefetto, nel detto capo, ripeto, fa un bell' elogio e di Avita, e di Aproniano consorte, e di Eunomia lor figlia: *Vidi etiam*, racconta, *beatam Avitam Deo dignam cum ejus marito Aproniano, & eorum filia Eunomia in omnibus Deo placentes, ut aperte facile traducti fuerint a dissoluta & voluptuaria vita ad honestam, & continentem vitæ institutionem; in his quoque digni habiti, ut in Christo dormirent ab omni quidem peccato liberi perfecte in certamine decertantes in bona*

me-

memoria vitam suam relinquentes &c. In fine Melania menogli in Cimitino per consegnar Turcio a Paolino, ed Avita, ed Eunomia alla direzion di Terasia.

IX, Albina fu l' altra nobilissima matrona della famiglia Cejonia, che venne a sottoporsi alla disciplina di Terasia in Cimitino: ella era moglie di Publicola figlio di Melania seniore, e madre di s. Melania la giovane; ma avendo dati a poverelli i lor beni, e professata continenza, si ritirarono in monastero. s. Paolino nel Nat. XIII. canta:

Scritti ha lor nomi 'l ciel: la prima è Albina,
Cui va Terasia al fianco:
E lor si unisce la germana e madre,
E di lor guida, Avita.
Tre genitrici, e due di lor han figlie,
E son Melania, e Eunomia.
Nostri pegni esse ancor, che unì la grazia,
Chi ne distingue il sesso.

Terasia, Albina, ed Avita eran madri; ma la prima avea Celso infante di otto giorni perduto; la seconda avea Melania, la terza avea Eunomia, di cui fa quest' elogio il s. poeta.

Et simul Eunomia æternis jam pacta virago
In cœlo thalamis, quam matris ab ubere raptam
Festino placitam sibi Christus amore dicavit.

X. Sicchè dall' infanzia fu a G. C. consagrata Eunomia, come fecer di Asterio i suoi pii, e nobili genitori, di cui canta s. Paolino Nat. XIII.

Ast aliud mihi par lumen in Asterio est,
Quam simul unanimes vera pietate parentes
Infantem Christo constituere sacrum.
Ut tanquam Samuel primis signatus ab annis
Cresceret in sanctis votus alente Deo.

Pri-

Prima parente Christi sub nomine murmura
solvit,
Et Domini nomen prima loquela fuit.
Jamque parente Deo regnis cœlestibus ortus
Sidereo pariter nomine & ore micat.

Donde rilevasi quanto a torto gracchino gli eretici degli ultimi tempi contra i voti, e 'l monachismo de' fanciulli, e delle cristiane zitelle: s. Agostino in ps. 75. un sì bel lodevol costume anche accenna: *Alii virginitatem*, dicendo, *ab ineunte ætate vovent, ut nihil tale vel experiantur, quale illi experti sunt, & reliquerunt, & isti voverunt plurimum*: come fecero per l' appunto le santissime fanciullette Tecla, Agnese, Cecilia, Agata, Caterina, ed altre moltissime.

XI. L' altra nobil discepola di Terasia fu s. Melania nipote della seniore, e sposa castissima di s. Piniano, le cui geste ammirabili si posson leggere presso i Bollandisti ai 21. di gennaro. Venne in Cimitino per restarvisi col suo fratello di spirito e prima marito; ma poi o disturbati dalla gotica guerra, o tratti da Melania seniore ne andaron in Africa a visitar s. Agostino, e nella Palestina a venerare i santi luoghi, e fermatisi in Gerusalemme Melania fra sante Monache, e Piniano fra Monaci al divin servigio si dedicaron sì che divennero santi ambidue. E d' essi nel romano Martirologio a' 21. di dicembre si legge: *Eodem die s.Melaniæ junioris, quæ cum viro Piniano Roma abscedens, & Hierosolymam proficiscens ibi inter fœminas Deo sacras, vir inter Religiosos religiosam vitam exercuit, & ambo sancto fine quieverunt*. La maggior parte dell' accennate notizie attenenti a sì nobili, e santi personaggi, ed a sì illustri, e pie matrone l' abbiam

trat-

tratte dal Nat. XIII. di cui con ogni ragione afferma il dottiss. Muratori *in Præfat. ad s.Paulin. Nat. xiii. Supra alios Natales procul dubio præclarissimus est decimus tertius, tum propter uberrimam eruditionem . . . tum etiam propter eximios viros*, piasque feminas, quæ Nolæ constitutæ *Episcopo* (oibò, non era ancor vescovo il s. poeta; giacchè un tal Natale XIII. nell' anno 406. il cantò, e al vescovado vi fu promosso tre, o quattro anni dopo, come sostiene l' istesso Muratori differt.XII.) *canenti aderant, pretiumque solemnitatis augebant*.

XII. Altre discepole ebbe senza dubbio Terasia, di cui non sappiamo i nomi: e Giusta, Margarita, Apollonia sorella di Leon I. vescovo di Nola, di cui vi hanno le iscrizioni nel Cimiterio, di tal monasterio debbono essere state figliuole: ed ancor quella Zenobia, di cui recai nel c. IV. del Lib. I. l' epitaffio, il qual sebben intiero non sia, pure leggendovisi il consolato di Fausto ec., dovette succedere la deposizion sua nell'anno 590. e quel sepolcro con altri ad esso vicini si scovrì giusta nell' atrio al monastero di Terasia attenente. Nè è da mettersi in dubbio, che le serve del Signore da soccorrersi in Nola dal suddiacono Antemio per la povertà, in cui languivano pel saccheggio de' Longobarbi, non siano le Monache Terasiane. S. Gregorio M. nell' anno 591. così ordina nell' ep. 23. *Insinuatum nobis est Ancillas Domini quasdam Nolanæ Civitatis in Aboritana domo* (questo aggiunto donde sia derivato, ed a che voglia alludere non si sa) *commorantes, nimiam victus vestitusque penuriam sustinere. Quibus ex præcepto Dei nos subvenire convenit: & inopiam earum, quantum possumus donante Domino sub-*

le-

levare. Propterea experientiæ tuæ præsenti jussione mandamus, ut de hac præsenti nona indictione, quadraginta in auro eis solidos dare debeas: & deinde succedentibus indictionibus annuos viginti solidos ministrare, qui tuis possint rationibus imputari.

XIII. Il Monastero che in Gerusalemme edificò s. Melania la giovane si ha a dire, che sia stato del nolano rampollo; e credo che le stesse regole vi si serbassero, che Terasia custodiva nel suo, le quali forse eran quelle che rapporta s. Agostino *De moribus ecclesi. cath. cap.* 31. „ Ecco la vita di quelle Donne che castamente, e con tutta la maggior sollecitudine servono a Dio. Stansi elleno in ospizj segregate affatto dagli uomini, co' quali si uniscono solamente nella carità, e nell' imitazione delle virtù. Lor non è permesso ad alcun giovane l' avvicinarsi, ed a più gravi, e provati vecchj è lecito solamente il porger loro alla porta ciò, che ad esse fa d' uopo. Esercitan esse il lor corpo per sostentarlo, e fan le vesti a' Monaci lor fratelli, dai quali ricevon poi, che lor fa di mestieri per alimentarsi ec. „

XIV. Nè perchè Terasia e sue compagne si fossero nella loro monastica vita avvalute di tai regolamenti da s. Agostino stesi nell' opera testè citata, si ha a dire, che Monache Agostiniane sieno state le Religiose del Cimiterio. Nè tampoco riputar si dee dell' Ordine Agostiniano s. Paolino, perchè ebbe carteggio con s. Agostino; e qual figlio ad un padre se gli sommise, e consigli gli chiese sì per l' intelligenza delle Scritture; come altresì per regolamento di sua vita monastica, e penitente. S. Agostino ammirò la sua prodigiosa conversione, e propose

anche a s. Paolino nodi da sviluppare, atteso il gran talento, che avea in lui scorto, e la singolare leoquenza e tenera unzione, ond' erano le sue lettere adorne. Il P. Torelli nel tom. I. de' Secoli Agostiniani già inserisce nel suo Ordine s. Paolino, e Terasia, e come Religiosi, e Religiose Agostiniane reputa i discepoli dell' uno, e le compagne dell' altra. Ma siffatta pretensione non ha veruno appoggio, per cui se gli potesse accordare: e molto meno han ragione i Carmelitani di annoverargli tra' professori del loro Istituto.

XV. Ma quanto visse Terasia nel Monastero di Cimitino, quando vi finì di vivere? Il P. Chifflet *in Paulini Illustrati Parte II. c.* 34. dalla lettera 44. di s. Paolino, e Terasia a s. Agostino inviata giusta il suo computo nell' anno 416. conghiettura che fosse viva in tal anno, e che passata sia a miglior vita prima di s. Paolino, ma in qual anno non sa, nè può determinarlo. Ma oltre a ciò abbiamo dalla cronica d' Idacio, ch' era viva Terasia nell' anno CCCCXXIV. in cui scrive: *Paulinus nobilissimus & eloquentissimus, dudum conversione ad Deum nobilior factus, vir apostolicus, Nola Campaniæ Episcopus habetur insignis, cui Therasia de conjuge facta soror testimonio vitæ beatæ æquatur & merito*. Dunque era ancora tra viatori la santa donna, e attendeva ad accumular meriti pel cielo nell' anno CCCCXXIV. sebbene probabil cosa è, giacchè più non se ne fa menzione nè da s. Paolino, nè da altri Scrittori di quel tempo, ch' essendo vivuta dal CCCXCIV. in Cimitino nella pratica di tutte le cristiane virtù, sen volasse a riceverne il premio in cielo nell' anno CCCCXXVI. Della sua canonizzazione scrivendo il dotto P.

Chif-

Chifflet *loc. cit.* afferma di non aver trovato il suo nome regiſtrato in alcun Calendario, o Martirologio; ma ciò non oſtante ch' egli non può neppur ſoſpicare, ch'ella non foſſe di ſodi meriti ricca, e perfettiſſima ſantità fornita. Il perchè l' introduce a favellare dal cielo in tal modo a noi mortali: *Perfecta eſt mihi, omnibuſque numeris completa beatitudo in cœlis: nihil addent tura veſtra, nihil cereæ faces, nihil pretioſæ bierothecæ, nihil gemmis aſpera vaſa aurea & argentea, nihil panni holoſerici, nihil genuum inflexio, nihil muſici concentus, nihil altaria, nihil ædes ſuperbæ, & quidquid in terris opulentiæ vel elegantiæ eſt. Tantum placet religio veſtra, quia Deo accepta, & vobis ſalutaris.* Ma il P. Remondini t. 1. l. 2. c. 18. aſſeriſce che nel Martirologio di Tamajo in Iſpagna ſi leggono egualmente tra gli alti Santi Paolino e Teraſia.

CAPO II.

Pellegrinaggio annuale di s. Paolino a Roma: difeſa di ſiffatta coſtumanza. Feſte ſolite celebrarſi in Cimitino; ſolennità de' 14. gennajo. Di qual gius, e da chi introdotte tali feſte. Quiſtione tra Mazzocchi e Sabbatini intorno alla voce Natalis. *Funzioni, digiuno, meſſa, panegirico nel giorno di s. Felice. Quanti Natali in lode di s. Felice compoſe il chiaro e religioſo poeta: quanti n' eſiſtono. Quando cominciò Paolino ad offerirgli un tal annuo tributo.*

I. Laſciava il ſuo ritiro una volta l'anno il fervido relig ioſo ſacerdote Paolino, nè per

riporto o sollazzo recavasi in Roma; ma sibbene per visitarvi con tutto lo spirito di divota pietà le basiliche, e i sagri depositi de' principi degli Apostoli Pietro e Paolo. Nè la lunghezza del cammino, nè la veemenza dell' estivo calore, nè la gracile e dilicata complessione del suo corpo punto il ritenevano, o 'l ritardavano dal fare questo anual pellegrinaggio, e dal soddisfare quest' annuo voto, com' ei nell' epistole sue l' appella. Ed in che mai impiegasse que' pochi dì, che nell' alma città trattenevasi, cel fa sapere nell' epist. XIII. a Severo, in cui scrive in tal modo: *Rescribendi tamen ex urbe facultas non fuit; quam vix decem dies vidimus non videntes, & ipsum tempus ante meridiem in votis nostris (quorum cura veneramus) per Apostolorum, & Martyrum sacras memorias consumentes*. Sicchè prima del mezzodì tutta la mattina l'occupava il divoto pellegrino nella visita delle basiliche e sepolcri de' ss. Martiri, e spezialmente de' ss. Apostoli Pietro e Paolo; e poi all' albergo tornato, era da santi amici visitato, con cui era a trattenersi obbligato fino a sera in divoti spirituali colloquj. E nell' ep. XVI. a Delfino seconda fa di nuovo menzione di siffatta solenne usanza, che serbava con esattezza esquisita d' intervenire ogni anno al dì natalizio de' ss. Apostoli Pietro e Paolo: *Nos ipsos*, dice, *Romae, cum sollemni consuetudine ad beatorum Apostolorum natalem venissemus, tam blande, quam honorifice excepit* (Anastagio papa). E così ep. 44. a s. Agostino IV. torna a ripetere.

II. E questo lodevol costume di far pellegrinaggi divoti o *ad Limina Apostolorum* in Roma, o in Gerusalemme per venerare i santi Luoghi da G. C. colla sua presenza onorati, o al-

o altrove come a Nola per visitarvi prodigiosi sepolcri di ss. Martiri, antichissimo fu nella chiesa cattolica. Eppure fu da protervi uomini, come da Claudio Torinese, dai Pietrobusiani, dai Vicleffisti, da Giovanni Calvino, e finalmente dai Magdeburgesi altamente vituperato. Ma 'l concilio Trentino *sess.* 25. ad otturar le bocche di siffatti maledici chiamò pii, e religiosi cotali pellegrinaggi. Di fatti non eran gli Ebrei tenuti a portarsi tre volte fra l' anno a visitare il tabernacolo, o 'l tempio del Signore? E non serbavan tutti con somma esattezza un tale precetto? Elcana con Anna sua moglie 1. *Reg.* 1. non era in eseguir ciò diligentissimo? E G.C. colla b. Vergine, e s. Giuseppe nol fecero ancora *Luc.* 2.? E l' Eunuco Etiope non si partì da rimotissimo luogo per girne in Gerusalemme ad adorare il Signore? E finalmente s. Paolo stesso non affrettò il suo viaggio per trovarsi nella santa città per celebrarvi la Pentecoste *Act.* 20.?

III. Oltre alla solennità de' Principi degli Apostoli, che per celebrare con più fervore recavasi in Roma il divotissimo Paolino, mentova altre festività, che celebrava in Cimitino, come la festa della Nascita di G. C., dell' Epifania, della Pasqua, e della Pentecoste, che dice da Dio istituite. Odasi nel Nat. IX.

Ergo velut cœlum stellis, ut floribus arva
Temporibus annos *Dominus*, *sic IPSE diebus*
Tempora distinxit festis, ut pigra diurnis
Ingenia obsequiis saltem discrimine facto
Post intervallum reducens sollemnia voto
Sancta libenter agant.

E in qual senso sieno state da s. Paolino dette cotali festività dal Signore istituite, il va spo-

nendo il Baronio t. 1. Annal. Eccl. ann. 58. n. xcii. *Quod illa a Domino instituta dicit* (s. Paolino) *in eum sensum accipiendum est: Deus qui in Decalogo legem præscriptam dedit, qua festos dies juberet coli, eosque illos esse postea declaravit, quibus maxima quædam ipse contulisset in Hebræum populum beneficia.... cum vero postea longe majora per Filium suum in hunc mundum missum, universo humano generi elargitus est dona, & immensa addidit beneficia; cur non videretur ab eo pariter esse statutum, ut eorum memoria æque solemniter celebritate anniversaria coleretur?*

IV. Vien finalmente a ragionare della festività solennissima del caro suo Protettore Felice. Nè è da porsi in dubbio, che siffatte solennità in onore de' ss. Martiri celebrate, state non sieno dagli Apostoli istituite; poichè non erano ancora cento anni scorsi dagli apostolici tempi, e doveano essere ancora in vita più discepoli loro; e la chiesa di Smirna (presso Eusebio l. 4. c. 14.) una lettera scrisse a tutte le cattoliche chiese, in cui dice, che tra brieve avrebber la festa di s. Policarpo celebrata: il che non avrebbe al certo nè detto, nè fatto, se non l'avesse da quei divini maestri appreso. *Nos postea ossa ejus, potiora lapillis pretiosis, auroque puriora, ex cineribus selecta, & loco reposuimus, qui illis erat decorus consentaneusque: ubi sane nobis in unum aliquando coactis, Dominus præstabit, ut celebrem ejus martyrii diem, instar natalis festi* (eccovi le parole della lettera, che autenticano il mio detto) *cum exultatione & gaudio quantum fieri potest maximo recolamus*. Ed avvertasi, che ciocchè siegue dà a diveder l'uso della chiesa: *Idque cum*

ad

ad martyrum memoriam, qui antea tale certamen confecerunt, tum ad eorum exercitationem, mentisque ad talem constantiæ præparationem, qui postea Christum eo genere mortis ingenue confessuri sunt. Appellavan per lo più Natale del s. Martire il giorno della sua morte, e della sua festività. Ed in fatti s. Paolino Natale ancora il chiama. Intorno al senso di cotal parola ci fu controversia tral Mazzocchi, e 'l Sabbatini. Pretendeva il Mazzocchi, che nel Calendario Napoletano la voce *Natalis* dia ad intendere, che 'l Santo non sia in quel giorno morto, in che è segnato: *Natalis nota*, scrive t. 1. pag. 3. 14. 16. 32. ec. (*uti passim observabitur*) *in hoc marmore præponitur iis Sanctis, qui die non suo coluntur*. Ma il Sabbatini con moltissimi esempj dell'istesso Calendario, e dal primo mese non meno che dai seguenti tratti, dimostra ad evidenza l' opposto; allega tra gli altri l' esempio del nostro s. Felice, che nel Calendario napoletano segnasi così: XIIII. *N. S. Felici Nolani*, cioè *Natalis s. Felicis Nolani*. Veggasi Sabb. Vetusto Calend. Nap. t. IX. pag. 7. e seg. e 'l P. Alessandro Politi Scolopio nelle Note al Martirol. Roman. e 'l Muratori in diss. XIX. *de ss. Martyr. Natalibus in s.Paulin. opera* contra il Papebrochio e 'l Pagi, ch' eran d' avviso, che *Pauci Sancti, quibus obierunt diebus, coluntur*, chiaramente il contrario dimostra con innumerabili testimonianze di scrittori d' ogni età.

V. Or con quale, e quanta solennità celebrasse la festa di s. Felice il suo divotissimo amante Paolino, uopo è, che si dica. Tutte le basiliche del famoso Santuario eran pomposamente adornate, ma quelle due in ispezieltà,

 che

che portavan il nome del santo Eroe di Cristo. Vi era gran copia di lumi, sì di cere dipinte vagamente, e piantate su candelieri d'argento, come di lucenti cristalli su lampieri ramosi, e di argentee lampane. *Nat. xi.* Vasi d'argento in gran numero sì per pompa de' sagri altari, che per uso dell'incruenta obblazione. Le porte, e le mura eran coverte di bianche, e colorite tele, o di vaghe tapezzerie rappresentanti le glorie de' ss. Martiri. Le quali cose tutte espresse vengon dal Santo nel Nat. vi. v. 44. ec.

Nec segnius illi
Fercula opima cibis, Ceras, Aulæa, Lucernas
Larga quidem, sed multa dicant: ego munere linguæ,
Nudus opum famulor, de me mea debita solvens,
Meque ipsum pro me, vilis licet hostia, pendo.

E gli altri ornamenti delle sagre basiliche ommettendo rammento sol quella croce preziosissima da s. Paolino fatta d'oro, e gemme fregiata, che rubbata, fu prodigiosamente restituita. Or nella vigilia di gran solennità ai 13. di gennajo digiunava s. Paolino co'suoi allievi fino alla sera, e dopo brieve ristoro passavan in veglia, e preghiera tutta la notte, come hassi nel Nat. vii. Era usanza della chiesa di celebrare ne' dì festivi l'Eucaristico sagrificio all'ora di terza, ne' giorni di digiuno all'ora di nona; e in tutto il corso quaresimale alla sera. L'ore mentovate son dagli Astronomi dette planetarie, naturali, e disuguali, perchè dividesi il giorno in ogni stagione in dodici ore, le quali per necessità debbon esser più brevi nell'inverno, che nella state: o per meglio dire, in quattro parti eguali si partiva il giorno, e la prima di-

diceasi terza, la seconda sesta, la terza nona, e la quarta vespertina. Intanto poi differivasi dopo nona la celebrazion de' sagrosanti Misterj ne' giorni di digiuno, perchè prendendosi cibo la sera, al rigor del digiuno non istava bene l'allegrezza, che ritrar si suole dalla s. comunione. Il perchè i Cristiani ne' giorni di digiuno dopo nona assistevano all' incruento Sagrifizio, e poi si rifocillavan col cibo materiale. Perciò nell' Ordin romano pel digiuno di Pentecoste è prescritto: *Jejunium faciant iv. & vi. feria, & in Sabbato usque ad horam nonam*. Ma nella Quaresima si celebrava la Messa nella sera, e dopo prendevasi il cibo. Quindi Tertulliano *Statio sera*, scrive lib. de jejun., *quæ ad vesperam jejunans pinguiorem orationem Deo immolat*; e s.Ambrogio in ps. 118. esorta: *Non epulæ paratæ extorqueant, ut cœlestibus sis vacuus sacramentis. Differ aliquantulum, non longe est finis diei*. Intorno al che il P. Piertommaso Cacciari Carmelitano nelle note all' opere di s. Leone M. in Roma stampate nell'anno 1753. nota un solenne sbaglio del Quesnello, che da un luogo del sermone 19. cercò di provare, che tutt' i digiuni prolungavansi fino a sera, e mostra, che ciò vero era de' digiuni quaresimali, non delle quattro tempora ec.

VI. Adunque s. Paolino, per celebrare la solennità di s. Felice con maggior divozione, digiunava la vigilia fino alla sera; e dopo le 22. ore celebrandosi la s. Messa si comunicavan tutti, dopo prendevan cibo e brieve riposo, per tornare in chiesa per passarvi la notte in vegliare e pregare. E' raro quest' esempio fuori della Quaresima: e forse praticava tal mortificazione anche nel giorno di s. Felice. E' cer-

to,

to, che usava tal rigore nella Pasqua di Risurrezione; come ne fa sapere nella lettera xvii. a s. Amando, in cui lodando la virtù di Cardamate, che avea seco mangiato nella Quaresima alla sera, racconta che venuta la Pasqua a mezzogiorno cominciò a dolersi: „ Arsa si sta come un coccio la mia gola, e si è la mia lingua alle fauci attaccata. Vien meno l'anima mia, ed il mio ventre; e per la fame, e sete unite si stan le ossa alla mia carne. Desiderava a pranzo satollarsi, ma non eravi chi gli porgesse nemmeno un baccello, sin che giunta non fosse la sera: e detto allora l'usato Inno, egli quantunque afflitto dalla fame della mattina si placava con noi nella rifezion della cena „.
Era solito ancora s. Paolino di distribuire in tal festa copiose limosine, ed imbandir mensa lauta a poverelli e pellegrini. Or era costume tra Fedeli di portare obblazioni anche di cose comestibili alle tombe de' Martiri: di cui parlando s. Agostino *de Civ. D. lib.* viii. *cap.* vii. afferma ch' erano ossequj de' Martiri, ed ornamenti de' lor sepolcri, non già cose sagre o sagrifizj de' morti, come dei: e perciò coloro, che lor vivande vi portano, dopo di avervi orato se le ritolgono, e di esse si cibano, o le distribuiscono ai bisognosi con gran piacere del lor animo, quasichè per li meriti de' ss. Martiri sieno state santificate. E' vero che solevan alcuni in siffatt' incontri eccedere in sollazzi, come nota s. Paolino Nat. ix. ma i conviti del Santo imbanditi a' poveri e pellegrini eran sì grati a Dio e a s. Felice, che spesso il provvedevano con portenti, come narra nel Nat. xii. e l'esempio di s. Paolino spesso induceva altri ad offerire al Santo grossi e pingui ani-

animali, perchè se ne imbandisse mensa ai bisognosi, come leggesi nel Nat. IX.

VII. Finalmente nella mattina di sì gran festa recitava il santo poeta un panegirico in versi in lode di s. Felice, detto Natale volgarmente, perchè dì, in cui nacque al cielo, ove volonne quell' anima grande. Ma il P. Mingarelli *præf. in s. Paulin. Carmina* saggiamente riflette, che nè s. Paolino, nè altro antico autore *Natali* chiamogli: ma o *libellos*, o *carmina*. Dungalo ove gli cita, o *libros*, o *Carmina* gli appella. Lippo de Plathesiis che nel sec. XIV. gli copiò di suo pugno, *libros* e *Carmina* gli nomina. *Primo quatuordecim Libri*, scrive nel frontispizio del codice, *in matris compositi a s. Paulino civitatis Nolæ episcopo, & confessore... Et inter hæc Carmina &c.* Anzi 'l s. poeta con tutta proprietà ed eleganza *libellos* gli chiama Nat. XII. v. 306.

.. *Sed nostris ante* libellis

E nel Nat. XIII. v. 52.

... *Et quia prateritis magis illa* libellis.

E nel v. 55.

.. *Hunc animo texam gratante* libellum.

E nel v. 104.

Sit caput herous, fundamentumque libello.

Anzi di siffatti poemetti nelle lettere menzione facendo: *Habes ergo*, scrive a Severo nell' epist. 28. libellos *a me duos, unum versibus natalitium de mea solemni ad Dominædium meum cantilena, cui corpore, ac spiritu quotidie, lingua autem quotannis pensito dulcissimum voluntariæ servitutis tributum in die festo consecrationis ejus immolans Christo hostiam laudis, & reddens Altissimo vota mea*. Ma quanti di questi egre-

egregj poemetti compose e recitò in lode del suo Protettore, s. Paolino? Non si può assolutamente determinare. Quanti n' esistono tuttavia? Neppur si sa; perchè potrebbon trovarsene altri ascosi in archivj, e sconosciuti al mondo letterario. Quanti ne son venuti a luce? O questo sì, ch' è fuor di lite. Credevasi, che sol dieci di siffatti Natali esistessero, quando nel 1608. in Parigi venuto a luce un libro di Dungalo scrittor fiorente nell' anno 821. *de cultu sacrarum imaginum* da lui scritto contra Claudio Torinese, e dedicato agli Impp. Ludovico Pio e al suo figlio Lotario. Or questi più luoghi cita tratti dai Natali del santo poeta, e spezialmente dall' XI. XIII. XIV. e XV. Dal che si venne in cognizione che altri Natali fuori de' dieci già noti, ci erano. Ma avendo il Sig. Muratori osservati i molti codici mss. dell' Ambrosiana biblioteca, gli venne fatto di rinvenirvi un codice contenente varj poemetti di cristiani poeti, come di Venanzio Fortunato, di s. Prospero, di Giovenco, di Aratore ec. e tredici Natali di s. Paolino, che collazionati coi fragmenti di Dungalo, si afficurò il dotto autore ch' eran genuini parti di quel ss. Scrittore. *Codex*, scrive il Muratori Prolegom. in s. Paulin. Nat. nunc edit. *venerandam sapit venustatem. Characteres quadrati, ac minutissimi miraque venustate rectis lineis inter se distincti, seculo, ut arbitror, nono elaborati fuere. Quindecim porro Natales* Paulinum *cecinisse hucusque creditum, quum expresse carmina Dungalus tum ex* XIV. *tum ex* XV. *citarit. Verum Auctor iste, aut librarii in illo exscribendo decepti fuere; quæ enim carmina ex Natali* XIV. *hausta referuntur, omnino rejicienda in* XIII.

co-

codex noster , & rerum ordo evincunt . Itaque Natalis apud Dungalum XV. *hinc inscribendus erit decimus quartus , quem in membranis nostris descriptum non fuisse vehementer dolemus.* (Dunque ci ha il Nat. XIV. che non si è ancor trovato , e forse qualche altro pure). Al P. Mingarelli la bella sorte toccò di rinvenire un codice , col cui confronto si possono , non solo i dieci Natali già noti ammendare ; ma anche i tre dal Murator divulgati , i quali essendo stati da uno scorretto mi'anese codice tratti , hanno di correzione e supplemento mestieri , e l' una e l' altra cosa col Mingarellian mss. si può fare . Ecco il libro , in cui più opuscoli raccolti sono : *Anecdotorum fasciculus , sive* S. Paulini Nolani , *Anonymi Scriptoris* , Alani Magni , *ac* Theophylacti *opuscula aliquot* . D. Johannes Aloysius Mingarellius *Canonicus Regularis Ordinis s. Augustini Congregationis Rhenanæ s. Salvatoris nunc primum edidit , præfationes ac scholia addidit , Græca latine reddidit* . Romæ 1756. 4. pag. 292. Difatti ne' soli tre Natali dal Murator messi a luce nulla men di trecento e più errori ha il Mingarelli corretti , e al Nat. XIII. cinquantre versi aggiunti , ne' quali s. Paolino i libri di Tobia , e dell' Ecclesiastico cita come Scritture divine ; il che a confutazion de' Novatori , che dal catalogo de' canonici libri tolti gli hanno , ha forza moltissima . Ma al Muratori tornando egli ne fa sapere : *Nostro præterea in Codice simul confunduntur primus & alter Natales , ac idcirco reliqui numero uno ab editis discrepant , ita ut hic septimus dicatur , qui apud alios octavus numeratur , quo ordine reliqui procedunt ; sed amanuensium incuria id factum ; quum penitus inte-*

se distinguendi sint primus & secundus.

VIII. Quando poi abbia cominciato Paolino ad offerir siffatto tributo al suo Eroe; stimò Chifflet *p. 2. c. 9. Paulin. illustr.* e dietro lui il Muratori che nel 394. ma trovandosi ancor ritirato in Barcellona; il secondo nel 395. ma nella basilica di s. Felice in Cimitino, e così seguitando negli anni seguenti viene a cadere il Nat. XIII. nell' anno 406. Il che quanto vero sia ritraesi apertamente dalla vittoria, che riportaron gl' Imperiali de' Goti, in cui fu trucidato Radagaiso, ch' egli rammenta nel Nat. XIII. la quale sconfitta l' ebbero nell' anno antecedente 405. come attesta s. Prospero nel Cronico sotto il consulato di Stilicone per la seconda volta, e di Antemio.

CAPO III.

S. Paolino fu a Vescovo di Nola non già nel 396. come pretese il Chifflet, nè tampoco nel 403. o 404. come il Pagi, ma nell' anno 410. eletto. Si disputa della sua volontaria schiavitù nell' Africa. Si narra in accorcio il fatto giusta s. Gregorio M. Si disamina il parere del Baronio, e si confuta; quel del P. Chifflet, e si rigetta; quel del P. Le Brun, e s' impugna; quel del Muratori, e si ripruova; quel del P. Papebrocchio, e si convince per mal fondato; quel del P. Antonio Pagi, e si adotta come più al ver conforme.

I. Colla morte di Paolo rimasa di Pastor priva la cattedra di Nola, fuvvi di comun consenso del Clero e del popolo collocato Paoli-

li-

lino, ma con somma ritrosía dell' umil servo del Signore. Il P. Chifflet con argute riflessioni s' ingegnò di mostrare, che fin dall' anno 396. fosse stato il nostro Santo a Vescovo di Nola eletto. Ma egli è dottamente dal P. Remondini nel 1. tomo lib. 3. cap. 21. confutato. Nè il sentimento del Pagi, il quale all' anno 403. o al più tardi al 404. cerca con istudiata dissertazione l' epoca fissarne (presso il Baron. t. VI. ann. 403. n. X.) può esser oggi abbracciato; poichè essendosi il Nat. XIII. recitato nell' anno 406., fatto pubblico dal chiariss. Muratori, da esso rileviamo, ch' era tuttavia semplice prete in tal anno; e che insieme cogli altri sacerdoti ebbe l' incarico dal Vescovo di aprire la cassa sepolcrale di s. Felice per iscorgere donde nascesse quel polverío, che dai fori dell' avello fuori sortiva. Afferma v. 566.

. . . . Cunctos transmittit Episcopus ad nos
Presbyteros. His fabra manus spectantibus instat
Jussa sacerdotum facere. Est primus labor illis
Cancellos removere loco, curaque sequenti
Hærentes tabulas resolutis tollere clavis &c.

Sicchè tornato di Roma nel mese di maggio del 410. s. Paolino scrisse a s. Agostino la lettera 47. per Quinto, che seco era venuto dalla santa città; e non gli dà parte del novel grado acquistato; segno chiarissimo che non era stato ancora creato vescovo di Nola. Ma ne fu fatto pastore poco dopo; perchè nel mese d' agosto, avendo il vincitore di Roma Alarico re de' Goti posto l' assedio a Nola, l' espugnò, la rubbò con grandissimo scempio de' cittadini: e Paolino Vescovo nolano, come scrive s. Agostino *lib. 1. de Civ. Dei cap. X.* di so-

sovrabbondantemente ricco, povero divenuto, e sommamente santo, essendo stato in tal saccheggio, da que' barbari preso, così diessi a pregare il Signore: *Domine ne excrucier propter aurum, & argentum; ubi enim sunt omnia mea tu scis*. E quì luogo è di entrare nella disamina della celebre volontaria schiavitù del Santo per lo riscatto del figliuol d'una vedova.

II. Convien però in accorcio il fatto descrivere prima d'ogni altra cosa, e poi tutti gli altrui pareri rapportare, e in poche parole confutati, a quale io mi attenga additare. S. Gregorio M. *lib.* 3. *Dialog. c.* 1. racconta che devestando la Campagna i Vandali, parecchj abitatori di essa, ne furono schiavi in Africa menati. Or chiedendo a Paolino una vedova che 'l figlio gli riscattasse, il Santo danaro più non avendo, sestesso offerì per ischiavo affin di mettere in libertà il figlio di quella donna. Ed essendo in man del genero del re de' Vandali caduto, questi il destinò alla coltura degli orti. Intanto Paolino al padrone predisse, che tra breve sarebbe il suocero morto, il quale affermò di avere e Paolino ed altri molti in sogno veduto, che di mano il flagello gli avevano strappato. Allor Paolino manifestogli che vescovo era, e che pel riscatto di quel giovine s'era volontariamente per ischiavo dato. E 'l re de' Vandali Paolino mise in libertà, e con lui tutt' i cittadini di Nola. Ma non passò guari, e 'l re de' Vandali giusta la predizion di Paolino morì.

III. Or ciò supposto il card. Baronio pensa, che Genserico re de' Vandali non essendo passato in Africa prima dell' anno 429. e durata avendo la sua vita e regno in essa fino al 466. o come al-

altri vogliono fino al 476. non possa avverarsi sotto di lui la schiavitù del nostro s. Paolino; e quindi che abbia il s. prelato la vicina morte predetta di Guntario, o Guderico, o Gundicario fratello di Genserico, e con lui in Africa passato, giusta il rapporto di Procopio l. 1. c. 3. e di Paoldiacono l. 14. e che furon più Nolani cittadini fatti schiavi de' Vandali non per guerra, ma per iscorrerie dell' armata navale Vandalica fatte nella nostra Campagna. Finalmente credette il dottiss. Cardinale di avere Uranio un sì strepitoso avvenimento raccontato, e da lui averlo s. Gregorio M. tratto; giacchè in un codice mandatogli dal Granduca di Toscana dopo le Lettere di s. Paolino vi era la lettera di Uranio, ed a questa senza interruzione alcuna succedeva il racconto Gregoriano: il perchè conchiuse: *Evidenter apparet, ea quæ in Dialogis de s. Paulino scripta leguntur, ab Uranio ipsum totidem verfibus expressisse*. Ma tutto il sistema del Baronio va a terra; perchè Guntario non passò mai in Africa, e fu col consenso di Genserico in Ispagna da Germani crocefisso; come l' istesso Procopio racconta di avere dai Vandali medesimi inteso: *Hæc sic a Vandalis audire memini*. E poi dato che avesse in Africa regnato, ciò non avrebbe dovuto più di un anno durare; nè avrebbe quello potuto fare, che porta il Gregoriano racconto; spezialmente sì perchè giovane era, e sì perchè uom codardo; e come giovane non poteva aver genero, cui servisse s. Paolino; e come codardo non avea spirito e coraggio da fare scorrería nella nostra Campagna. *Guntharis*, l' attestò Procopio, *& Gisericus*, QUORUM ILLE ÆTATE ET INGENIO SOCORS: *alter vero ad*

bella plurimum exercitus, & solertiæ eximius. Finalmente dal codice del Granduca nulla può trarsi; perchè si vede chiaro che fu capriccio del copista, che unì insieme due operette di diversi autori, cioè la lettera di Uranio col racconto di s. Gregorio; e la diversità manifesta dello stil Gregoriano da quel di Uranio è visibile e sensibile ad ogni grossolano ingegno, non che ad uom critico ed avveduto.

IV. Il giudizioso P. Chifflet veggendo le gravi difficoltà del sistema Baroniano pensò e scrisse altrimenti. Dal seguente passo di Procopio l. 1. *Nam & albi sunt omnes corpore, flavi coma, proceri quoque, & aspectu probo: legibus item iisdem utuntur: similiter & arianæ omnes opinionis: linguæ quoque unius, quam Gothicam vocant: & ut mihi sane videtur, ex una omnes gente procreati, nomina deinde a propriis Ducibus varia sortiti*, trasse la conseguenza che sotto il nome di Vandali fosser compresi e i Goti ed altre barbare nazioni; e che sotto Alarico saccheggiator dell' Italia e di Nola nel 409. o 410. sia la schiavitù di s. Paolino avvenuta. *Sic ergo*, fu di avviso, *& Gregorius cum Italiam a Vandalis vastatam scribit Paulini Nolensis ævo, de Alarici clade intelligendus est, qui & si proprie Gothus, eo tamen etiam Vandalus fuit sequentium sæculorum usu*. Paulin. illustr. part. 2. c. 27. Ma l' ingegnoso P. Chifflet che dirà alle difficoltà nascenti dal racconto Gregoriano? L' istesso dotto autore confessa che Alarico non fu mai regnante in Africa, anzi dopo il saccheggio di Nola *diu residens* giusta Giornande in Calabria, quando poi volle in Africa far passaggio, fu da fiera tempesta nello Stretto respinto, ed in Cosenza

finì

finì di vivere al più tardi sul cominciare del 411. Non si smarrisce per ciò, fa ricorso a Stilicone Vandalo, e dice che questi era con Alarico confederato, ed avea colà molti de' suoi, ad alcun de' quali poteva aver dato quel re in isposa una delle sue figlie. Ma son tutti vani sforzi siffatti. Chi fu mai il genero di Alarico, cui predisse il Santo la vicina morte del re suocero nell'Africa dopo la sua diuturna schiavitù? Alarico non ci fu mai in Africa; e stando in Calabria, come vide e riconobbe in persona il nostro Santo che in sì lontano paese un giardin coltivava? E poi s. Paolino se stato fosse schiavo in Africa sotto Alarico, come non l'avrebbe s. Agostino saputo? Questi descrive nel c. 10. del l. 1. *de Civ. D.* l'arresto di lui da Goti fatto; ed ha carteggio col nostro s. pastore nell'anno 410. 412. 413. e 414. senza che abbiasi contezza di sì strepitoso avvenimento?

V. Il dottiss. P. Giambatista Le-Brun altro editore ed illustrator delle opere letterarie, e virtuose gesta di s. Paolino s'impegnò nella dissertazion VII. a sostenere il fatto della schiavitù volontaria in persona di s. Paolino; ma con qualche divario dal Baronio, e dal Chifflet. Gli parve impossibile, che schiavo ne andasse nel 409. o 410. oppure nel 427. o de' Vandali, o de' Goti nell'Africa; ma vuole che gito sia in Ispagna a rendersi schiavo de' Goti pel riscatto del figlio della vedova. Egli ripensando, che dopo il saccheggio fatto in Nola dai Goti nel 410. non vennero altri barbari a devastar la Campagna nel tempo del vescovado di s. Paolino, s'immaginò che dai Goti stessi dovettero esser menati schiavi parecchj Nolani nelle Gallie nel 412. e dopo tre anni nelle Spagne, ove

fin dal 409. signoreggiavano i Vandali, ad alcuni de' quali potè esser venduto schiavo il figlio della vedova nel 415. al cui riscatto poi recossi il nostro s. pastore nell' anno medesimo o nel seguente, pronto a dar la libertà della sua vita per quella delle sue pecorelle. *Paulini enim*, il conobbe chiaro, *captivitas ad ulteriora tempora extendi non potest*. Ma chi gli accorderà un tal pensamento riflettendosi, che nell' anno 417. appunto scrisse dall' Africa s. Agostino la sua lunga pistola 186. al nostro s. Paolino, ed in essa si mostra ben inteso degli affari della città di Nola, della vescovil corte, e degli errori di Pelagio, che infettavano alcuni Nolani, ed anche qualche famigliare del s. pastore, e menzion alcuna non fa di questo sì grand' atto del nostro prelato, di cui commenda altamente la fede ed altre virtù? Certamente che non poteva ignorare un tale avvenimento, e non ignorandolo l' avrebbe fino alle stelle esaltato. Ed oltre a s. Agostino, nè Idacio, nè Procopio, nè Vittore, che dei Vandali e de' Goti lungamente favellarono, disser motto di sì eroica azione.

VI. Venghiamo ora all' opinion del Muratori. Questi risapendo che Nola oltre di s. Paolino 1. ha avuto altro vescovo per nome Paolino cognominato Juniore per distinguerlo dal 1. di cui fu successore immediato, e che resse la nolana chiesa fino al 442. anno, in cui passò all' altra vita ai 14. di settembre: in questo fermossi nell' anno 445. degli Annali d' Italia, e colla scorta dell' autor della Miscella, ch' egli mise a luce, pensò di autenticar le sue conghietture. Questi racconta presso il Muratori t. 1. Rer. Ital. pag. 98. che nell' anno 445. „ dopo avere abbandonato Roma i Vandali e Mori, si spar-

se-

fero per la Campagna saccheggiando, e incendiando quanto incontrarono. Preser Capua, e la distrussero fino a' fondamenti; altrettanto fecero a Nola città ricchissima ,, . E più sotto conchiude ,, . E di quì si può prender maniera per isciorre un nodo avvertito dagli Eruditi, i quali trattano come favola la schiavitù in Africa di s. Paolino; perchè altro s. Paolino vescovo di Nola non riconoscono, se non quello che fiorì a' tempi di s. Girolamo ed Agostino. Ma il P. Gianningo della Compagnía di Gesù giudiziosamente osservò aver Nola avuto più di un Paolino per suo vescovo, e che non sotto il primo, ma sotto uno de' suoi successori potè succedere il fatto di quella vedova, il quale incautamente nel Breviario e Martirologio Romano viene attribuito al primo s. Paolino. Or ecco dall' Autor della Miscella autenticate le conghietture del P. Gianningo, e doversi riferire a questi tempi la distruzione di Capua e Nola, e ad un altro s. Paolino vescovo dell' ultima città ,, . Ma l' erudito scrittore avendo avuto innanzi agli occhj Paolino juniore pensò e scrisse a questo modo: ma la lapida sepolcrale ci assicura, ch' era già morto nel 442. non potè dunque rendersi schiavo nel 445. Non vi pose mente il chiarissimo autore. Ecco l' iscrizione: DEP. EP. PAULINI IUNIORIS. D. III. ID. SEPTB. FL. DIOSCHORO. V. C. CONS. Anche il Mazzocchi *in Kal.* 22. *Jun.* a quest' altro Paolino stimò potersi il racconto Gregoriano riferire. *Ergo*, tom. 3. pag. 708. not. 471. scrive, *ad illum alterum, qui ad septembrem usque anni* 442. *cathedram Nolanam tenuit, forsitan Gregoriana narratio pertinere poterit.*

VII. Finalmente il P. Papebrocchio *in App. ad* 22. *Jun.* stimò, che s. Paolino III. vescovo di Nola fiesi renduto schiavo pel riscatto del figlio della vedova. E 'l P. Remondini facendo applauso a questo sentimento nella dissertazione, che su tal famosa controversia stese, cercò d'illustrarlo, confermarlo, e garentirlo da ogni attacco. Ecco gli argomenti a dimostrar più verisimile un siffatto sentimento. I. Ne' cataloghi de' Vescovi di Nola, il Ferrari scrive esser morto verso l'anno 535. un vescovo nolano di nome Paolino; il Clementelli, e l'Ughelli il vogliono morto intorno al tempo stesso; ma il confondono con quel Paolino, cui si dà l'aggiunto di *Junior* testè mentovato. II. S. Gregorio Turonese: *De mirac. s. Mart.* c. 2. mentova un Paolino vescovo di Nola: *Hæc* (miracula) *Paulinus in sexto operis sui libro versu conscripsit accepto a s. Perpetuo episcopo de his indiculo*. Ma questi non può esser nè il I. ne 'l II. Paolino: perchè s. Perpetuo fu al vescovado di Tours promosso 29. anni dopo la morte di s. Paolino I. Dunque dovett'essere Paolino III. vescovo pur di Nola, che ebbe da s. Perpetuo l'indice de' miracoli di s. Martino. Ma si risponde al I. Il Ferrari, l'Ughelli, e 'l Clementelli intendono di parlare di Paolino Juniore, di cui si ha l'epitaffio in Cimitino: errarono soltanto nell'interpetrare la data consulare. Nè la chiesa nolana ha riconosciuti altri Paolini santi, eccetto che 'l I. e in onor di questo fa la processione de' gigli e la festa. „ E in verità, scrive e confessa il Remondini *Differt. lod. pag.* 29. in onor di questo la fa il Popolo Nolano, poichè nè men'esso à punto di particolar venerazione per lo Secondo (giacchè specchia-

to

to nell' epitaffio si legge *Dep. Ep. Paulini*, ma non già *s. Paulini*, che ha canonizzato il Papebrocchio ingannato dal Ferrari, che non si pose gli occhiali nel legger l' iscrizion sepolcrale) nè per lo Terzo, più che verisimilmente, perchè da molti e molti secoli va privo di lor reliquie (oibò non per questa ragione, caro Padre) e generalmente non si venera da lui, nè si sa, che un sol Paolino tra' Vescovi Nolani. „ Al II. si confessa, che s. Gregorio Turonense ascriva ad un s. Paolino vescovo di Nola l' opera in verso: *de Virtut. s. Martini*; ma egli intende di farne autore s. Paolino I. e in ciò sbaglia. E' ciò chiaro; perchè descrivendo le gesta di s. Ponzio Paolino già sposo di Terasia, *De virtutibus*, scrive, *b. Martini sex conscripsit libros*. Laonde il P. Chifflet *Paulin. Illustr. part. sec. pag.* 249. scrive: *S. Gregorius Turonensis Episcopus, libro de gloria Confessorum, cap.* 107. *Ubi tamen (sicut & lib.* I. *de virtutibus S. Martini, cap.* 2.) *male tribuit s. Paulino Nolano Episcopo sex libros Carminum de s. Martino; quos Paulinus Petricordius, sive (ut habet alius codex ms.) Petricordias, Perpetuo Turonensi Episcopo, longe post s. Paulini obitum dedicavit.* Questo Paolin Petricordio è l' autor di quell' opera, e giusta il codice ms. ancora della biblioteca ambrosiana, in cui trovollo il Muratori intitolato così: *Incipit opus Paulini Petrecordie de vita s. Martini Episcopi versibus ec.* Dunque questo Paolino nè Santo fu, nè Vescovo di Nola. Nè sà indovinarsi, perchè fu Petrocordio detto, forse dalla patria; onde Natal d' Alessandro l' appella *patria Petrocoriensis*.

VIII. Sicchè tu che ne dì? E' fola forse un

tal fatto ? Oibò . Ma al vero ci ha molto di falso aggiunto . Se come il racconta s. Gregorio fosse addivenuto, al certo che non l'avrebbe Uranio taciuto, parlando delle sue limosine e spezialmente degli schiavi da lui riscattati. *Quot captivos redemit !* Sulle quali parole saggiamente comentando l' immortal Mazzocchi scrive tom. 3. Kalend. pag. 708. *Hic locus poscebat, ut singulare illud caritatis exemplum, quo se pro redimendo captivo in voluntariam captivitatem dederit, paucis saltem verbis tangeret . Quod enim illustrius argumentum scripturienti poetæ ad exornandum afferre poterat ?*. Nè sol Uranio, ma nessun degli scrittori contemporanei nè s. Agostino, nè Procopio, nè Giornande, nè Idacio, nè altri che le gesta de' Vandali o de' Goti ci narri, ha fatto menzione di un avvenimento sì strepitoso . Ma Uranio spezialmente, che diede un bel saggio di tutte l' eroiche gesta del Santo, appena la beata sua morte seguita, a Pacato, che richiesto ne l'avea per formare un poema della vita e virtù ammirabili di s. Paolino, dovea senza fallo farne parola: eppure non ne dice motto.

IX. Senza che io penso, che a considerare il fatto, come s. Gregorio il racconta, in luogo di essere di loda degno, stato sarebbe forse riprensibile e difettuoso. E vaglia il vero, non era in tal tempo s. Paolino vescovo di Nola ? Non era egli tenuto a pascere il gregge a se affidato dal cielo ? Non era egli obbligato a cercare e proccurar la salvezza di tante anime colla sua pastoral vigilanza, colla predicazione, coll' amministrazion de' sagramenti ? Or posto ciò, poteva egli in buona morale, e senza detrimento della propia coscienza volger le spalle al suo gregge :

ge, e lasciar la custodia e la cura di tante anime, e rendersi schiavo volontariamente e di propia elezione per mettere in libertà la persona di un solo? Se Paolino stato fosse semplice Cristiano, avrebbe ciò facendo, un massimo atto di carità vangelica praticato. Ma egli era vescovo, e per giustizia e carità tenuto era ad assistere e governare il propio gregge. Ed essendo così, io stimo, che la bisogna sia in quel modo passata, che pensò il Pagi, il quale dall' arresto e cattura che fece Alarico di s. Paolino, vuole che siasi tratta quella storia che s. Gregorio racconta, il quale anche di s. Paolino I. intende parlare, ed a lui attribuire sì grand' atto; giacchè in fine la sua morte accenna dal tremuoto accompagnata, e la bellissima lettera d' Uranio prete parlante e delle sue virtù, e della sua ultima dolorosa infermità e morte.

X. Il dottiss. P. Antonio Pagi *in Ann. Eccl. Baronii ann.* 431. dopo avere in una bella dissertazione il Baronio, il Chifflet, Le Brun confutati conchiude n. LX. *Cum itaque hæc Historia omni fere ex parte nutet, & Gregorius eam referens prout ab aliis didicerat, fidem suam liberarit, certum apud me est eam esse fabulæ simillimam, cujus fundamentum fuere verba Augustini lib.* I. *de Civitate Dei cap.* X. *ubi ait*: Paulinus noster Nolensis Episcopus, ex opulentissimo divite, voluntate pauperrimus, & copiosissime sanctus, quando & ipsam Nolam Barbari vastaverunt (*anno scilicet* CCCCIX.) cum ab eis teneretur, sic in corde suo, ut ab eo postea cognovimus, precabatur: Domine non crucier propter aurum & argentum, ubi enim sint omnia mea, tu scis. *Tres priores de Civ. Dei libri ab Augustino anno* CCCCXIII.

elu-

elucubrati, *ut anno* CCCCXII. *num.* IV. *ostendimus*. *Ex Nola vero capta*, *Paulinoque tento a Gothis*, *quos quemadmodum & ceteros Barbaros ostendi*, *lapsu temporis*, *Vandalos appellatos*, (Su di che è da leggersi il c. XXVII. della parte seconda del *Paulin. Illustr.* del Chifflet, che dottamente dimostra essere stati i Goti detti dapprima Vandali ancora) *ansa arrepta fingendi ea*, *quæ a viris piis accepta*, *Gregorius vera esse credidit*. *Potuit quidem Paulinus cum multis civibus Nolanis duci captivus Brutios*, *ubi diu Gothi resedere*, *ut docet Jornandes lib. de Reb. Get. cap.* 30. *quæ quidem regio in extremis Italiæ finibus posita est*, *ibique prædicere Ataulfo uxoris Alarici fratri*, *ejusdem Alarici interitum*; *exindeque in præmium ab hoc Rege cum aliis captivis Nolanis in libertatem asseri*; *sed hæc captivitas*, *si contigit*, *nec longa esse potuit*, *nec ea durante Paulinus hortulanum agere*. *Inde etiam oriri potuit traditio captivitatis s. Paulini*, *cujus adeo tenaces sunt Nolani*, *ut Ambrosius Leo in Historia Nolana lib.* 2. *cap.* 13. *scribat*; Paulini ex Africa reditus memoriam anniversariis pompis a populo Nolano ritu perantiquo celebrari a XVI. Kalendas Julias usque ad X. Kalendas ejusdem mensis. *In Traditionibus enim Urbium sæpe falsa mixta veris fuisse certum est*. *Sed Paulinum vel in Africa*, *vel in Hispania captivum fuisse*, *ibique hortum diutius coluisse penitus incredibile*.

CA-

CAPO IV.

Ultima infermità di s. Paolino. Chi sia Uranio, e donde? Chi Pacato? Visitato s. Paolino da due Vescovi celebra con essi messa privata. E' smentito un anonimo ed empio scrittore. Si narra ciocchè patì e fece il Santo nel triduo antecedente alla beata sua morte. Nodi della lettera d' Uranio sciolti dal Mazzocchi. Fu sepolto presso s. Felice il corpo di Paolino. Da Cimitino fu in Benevento trasferito e da chi; e di là fu in Roma portato, e nella chiesa di s. Bartolomeo a Ripa collocato, ove dopo varie rivisioni è stato sotto un altare riposto di una cappella di detta chiesa al suo nome sagrata.

I. ERa già matura la santità di Paolino, e bramava da gran tempo vedersi da questo mortal corpo disciolto per unirsi finalmente con Cristo. Trovavasi nell' anno 78. della sua vita, e 37. consumati ne avea in Cimitino, al servigio di s. Felice, da monaco 16. e da pastore del gregge nolano 21. Sopraffatto dunque da fiero dolor di fianchi, e straziato da adustioni e tagli, chiuse in pace i suoi giorni. E giacchè hassi una bellissima lettera da Uranio a Pacato scritta, in cui le sue eroiche gesta, e virtù segnalate accenna, e la sua preziosa morte minutamente descrive; da essa il racconto trarremo del suo felice passaggio al cielo. Ma prima sappiasi, che Uranio vuolsi segretario di s. Paolino, e di nazione o francese, o africano, o spagnuolo giusta il Mazzocchi Kal. Neap. t. III. pag. 702. e Pacato, che meditava un poema

ma comporre sulla vita di s. Paolino, quegli pensa (*loc. cit.*) che sia stato il dotto Canonico, che in Roma a lode di Teodosio il Grande un panegirico recitò nell' anno 389. e con non lievi conghietture gitta a terra il sentimento di Chifflet, Tillemont, Fabrizio ec. che ad altro Pacato figlio del testè lodato, vogliono indiritta l'epistola Uraniana.

II. Adunque per venire al racconto di sua morte, tre giorni prima fu visitato da due vescovi Simmaco forse Pastore di Capua, e Benedetto Acindino o Idrontino; e dalla lor presenza mirabilmente ricreato, insieme con essi celebrò l' incruento sacrifizio per raccomandare l'anima propia al Signore. *Denique cum ante triduum, quam de hoc mundo ad cœleste habitaculum vocaretur, cum jam de salute ejus omnes desperassent, & duo ad eum Episcopi visitandi studio convenissent, id est sanctus Symmachus, & Benedictus Acindynus; ita in eorum adventu recreatus atque refectus est, ut oblita omni carnali infirmitate, totum se eis spiritalem atque angelicum exhiberet. Et quasi profecturus ad Dominum, jubet sibi ante lectulum suum sacra ministeria* (o come altri codici hanno *mysteria,*) *exhiberi: scilicet ut una cum sanctis Episcopis oblato sacrificio, animam suam Domino commendaret.*

III. L'autore del *Discorso Istorico Politico dell' orig. del progr. e della decad. del pot. de' Cherici ec.* il quale quante proposizioni avanza in quel suo scellerato libercolo, altrettante spaccia menzogne, errori, empietà, scrive pag. 67. ,, una strana opinione fece sostituire a qualunque dovere una materiale divozione, E LE MESSE PRIVATE IGNOTE ALL' AN-

ANTICHITA' VENNERO AD AUTORIZZARE QUESTO NUOVO SISTEMA „. Ma io trovo, e tutto il mondo il sa, che sì nel tempo delle perſecuzioni, che dopo di quelle nella pace della chieſa ſi ſon le meſſe private o per divozione, o per neceſſità celebrate. Si può intendere per meſſa privata quella, che in caſa ed oratorio privato diceſſeſi; per quella che in dì feriali, celebravaſi, o quella, cui una o due o pochiſſime perſone aſſiſteſſero, e ſoltanto il Sacerdote vi ſi comunicaſſe. Or che ſiffatte private meſſe lecite foſſero ed in uſo ſtate ſempremai nella chieſa, con teſtimonianze evidenti de' PP. e con fatti dall' Iſtoria eccleſiaſtica tratti il dimoſtra l'eruditiſſ. card. Bona: *Rer. Liturg.* lib. 1. c. 14. *Nam primo Apoſtoli circa domos panem frangebant Euchariſticum videlicet, ut illorum acta teſtantur. Viros deinde Apoſtolicos, qui eos proxime ſequuti ſunt, ſæpe privatim celebraſſe in domibus, in carceribus, in cryptis, in cœmeteriis, in tuguriis, ex his, quæ hic & infra cap.*XIX. *dicemus manifeſtum erit.* San Telica (e non Santa Tedica donna, come l'annotator del P. Chardon Stor. de' Sagr. t. 1. c. 19. pag. 307.) accusò ne' tormenti di aver celebrata la *colletta* col prete Saturnino (apud Ruinart Act. Mar. ſinc. pag. 384.) s. Dativo lo ſteſſo confeſsò e parecchj altri che sì per le radunanze, in cui 'l ſagrifizio ſi celebrava, tenute, come per non conſegnare le ss. Scritture furon nell' Africa martirizzati nel 304. S. Cipriano ep. 5. l. 6. ſuggeriſce ai preti e diaconi, che non vadan ſempre nelle carceri a celebrare preſſo i Confeſſori gli ſteſſi Sacerdoti e Diaconi; acciò la variazion delle perſone ſminuiſca il ſoſpetto. S. Luciano antiocheno ſtan-

ftando in prigione, e non avendo altare nè modo da dirizzarsi per le piaghe e catene, ond' era aggravato, consagrò supino sul propio petto, come narra Filostorgio Hist. Eccl. lib. 2. c. 13.

IV. Ma a tempi di pace men vengo, e solo i fatti de' ss. Ambrogio, Agostino, e Paolino allegar vo' a smentire l' empio menzogniero scrittore. *Per idem tempus*, scrive Paolino in vit.Ambros. *cum Transtiberim apud quandam clarissimam fœminam invitaretur, ut sacrificium in domo offerret, quædam balneatrix, quæ paralytica in lecto jacebat, cum cognovisset ibidem esse Domini sacerdotem, in sellula se od eandem domum... portari fecit, atque oranti & imponenti manus vestimenta attigit, quæ cum exoscularetur, statim sanitate recepta, ambulare cœpit.* S. Agostino nel lib. 22. *de Civ. Dei* cap. 8. *missum fuisse*, scrive, *unum ex suis Presbyteris in domum cujusdam Hesperii a malignis spiritibus vexatam, qui obtulit ibi sacrificium Corporis Christi, & cessavit vexatio*. Notisi quì di passaggio, che i preti non dicevan messa ogni dì, ma soltanto quando lor toccava: e quel giorno che non toccava loro di celebrare, eran tenuti ad assistere all' incruento sagrifizio, e di ricever dalle mani del celebrante la ss. Eucaristia. Veggasi Cabassuzio *in Notit. Conc. in Conc. Agath. ann.* 506. Finalmente s. Paolino che di conserva con due altri vescovi (non già coll' assistenza di tre Vescovi, come scrisse *loc. cit.* l' annotator del P. Chardon) dal suo letto e nella propia cella celebrò l' incruento sagrifizio per fornirsi del ss. viatico nel volarne al cielo. Ma di siffatto argomento legganfi oltre il card. Bona loc. cit. il Martene *de antiq. Monach. Ritib. cap.* 6. Bocquillot *in Tract. hist. de Liturgia*

cap.

cap 7. *e* 8. Merati t. 1. par. 1. pag. 29. i quali dottamente ne trattano. E l' autor dell' empio *discorso istorico politico* se avesse altri letti, non avrebbe tante falsità con isfrontatezza inudita spacciate. Egli dall' Antichità Italiane del Muratori ha tutto il fondo tratto degli spropositi suoi; e svisando i fatti, e alterando le notizie, quello fa dire a quel dotto e pio scrittore, che non ha mai nè pensato nè detto.

V. Or per tornare al racconto della morte di s. Paolino, dopo aver la messa celebrato, e gli scomunicati colla chiesa riconciliati, richiese dove i fratelli fossero Gennaro e Martino, che avean seco parlato testè, e promesso che sarebbon ben tosto da lui tornati. Ciò detto stese le mani al cielo e 'l salmo cantò: *Levavi oculos meos ad montes &c.* E avvertito dal prete Postumiano che si doveano a mercanti dare 40. soldi per gli abiti a poveri fatti, sorrise, e non dubitar figlio dissegli, ci sarà chi un siffatto debito soddisferà: e un po' dopo un prete pugliese sopravvenne, che gli recò 50. soldi in dono. Di che ringraziò il Signore. Intanto subentrò la notte, e riposò alquanto fino alla mezza notte, ma poi infierendo il dolor di fianco, e straziato anche da cirusici con inutili abbruciamenti *usque ad quintam horam noctis lassum atque anhelum pectus duxit*. Fattosi giorno celebrò il Matutino; e a Preti Diaconi ed altri Chierici la pace lasciando, tirò in silenzio fino alla sera. Quando scossosi, e avvertendo essere il tempo della Lucernaria con lenta voce cantò: *Paravi lucernam &c. Tunc deinde facto aliquandiu silentio, circa horam quartam noctis, omnibus qui aderant sollicite vigilantibus, subito tam ingenti cellula ejus terræmotu concussa est, ut hi qui lectu-*

lo

lo ejus assistebant, exterriti atque turbati ad orationem se cuncti jactarent. Ille angelicis susceptus manibus debitum Deo spiritum exhalavit.

VI. Intorno a siffatta relazione insorgon de' dubbj, che nè Tillemont, nè Le Brun, nè altri ha saputo sviluppare. Ma l'avveduto Mazzocchi cerca di sciorgli in Kal. 22. Jun. pag. 700. ec. La difficoltà è intorno a quell' *usque ad quintam horam noctis* &c. e al *circam horam quartam noctis* volonne al cielo. Or per intender bene Uranio avverte il dotto Canonico: *Scitum est antiquos diem in horas* XII. *noctem in totidem divisisse*. E poichè pensaron gli accennati autori che tutto fosse addivenuto in una medesima notte, e quindi alla mezza notte, ch' era alle ore sei, dovesse succeder l'ora quinta; il che come si pare, è impossibil cosa, si trovarono in uno inestricabile inviluppo avvolti. Per la qual cosa tiene l'acuto Autore questo modo per ispianare il nodo dell' Uraniana espressione. Siam sicuri che passaron tre giorni, dacchè i due vescovi visitaron il moribondo Santo, e la sua morte seguì, dicendo Uranio: *Quum ante Triduum &c.* Or ciò posto ripiglia il Mazzocchi: *Hujus quidem* Tridui *primo die liturgiæ celebratio, pœnitentium reconciliatio, ss. Januarii & Martini visio, muneris quinquaginta solidorum receptio contigisse ab Uranio narrantur. Diei primo nox prima successit, in qua usque ad mediam noctem h.e. horam sextam conquievit: ut mox crudescente morbo excitatus uri a medicis atque afflictari cœpit. In ea afflictatione usque ad quintam horam noctis* (secundæ utique) *vir sanctus per horas tres & viginti perduravit. Deinde paullatim remittente morbo, ubi nocti*

se-

secundæ cœpit lux obscura succedere, Matutinum decantavit. En quomodo nox prima, dies alter, & nox altera decurrerit. Tertius autem dies in pace hereditaria prædicanda, deinde in placido quodam silentio quieti simillimo usque ad vesperam transactus fuit. Vespere lucernariam devotionem persolvit. Deinde noctu siluit aliquamdiu; ac tandem circa horam quartam noctis (tertiæ noctis scilicet, quæ diem 22. Junii consequebatur) duabus ante mediam noctem horis, concusso divinitus cubiculo, ad cælum evolavit. Sic triduum illud decurrit: quod ex Brunii, Tillemontii, & ceterorum interpretatione, non nisi biduum esse potuisse, consequitur.

VII. Morto Paolino, e pianto amaramente da tutti, e Cristiani, e Giudei, e Gentili, che con istracciate vesti, segnale d'intensa doglia, intervennero all'esequie sue, fu seppellito presso il caro suo protettore Felice: *In Campania*, scrive Uranio, *ad beatissimum Felicem Confessorem glorioso fine defunctus atque sepultus est.* Eppur ciò non ostante osò il Ferrari di asserire nel c. IX. Cimit. Nol. che fosse stato riposto in una chiesa dentro di Nola. E così vi si serbasse il benedetto suo corpo, come vi fu riposto. Ma ahi! ne fu tolto, e trasportato nella cattedrale di Benevento; nè si sa da chi, e quando fiesi sì grave spoglio alla basilica di s. Felice fatto. Io non dubito, che Arechi duca e principe de' Longombardi in Benevento, il quale siccome intorno all'anno 760. fece dalla Puglia, da Venosa, e da Velignano trasportare dodici corpi di ss. Martiri, e riporgli nella chiesa di s. Sofia, come hassi dall'epignama:

Bis senos urna fratres, quos una creavit
Thecla, Deo fortes, innocuosque duces:

Par pietas fuerat, par mors, par vitaque Arechus
Princeps translatos ornat honore pari:

così non avesse da Cimitino tolto s. Paolino per arricchirne la cattedrale di Benevento. E se non fu questi, potè Sicone succeduto a Grimoaldo IV. rapirci le spoglie preziose del nostro s. Pastore; giacchè egli fu desso, che assediando e battendo il Napoletani, e venendo con essi a patti fece nell' anno 837. come scrive il Muratori Antich. Ital. (o nel 818. come vuole il Mazzocchi *Kal. Neap.* t. I. pag. 3. *eo anno* (818.) *s. Januarii corpus Sico Neapoli Beneventum transtulit*) trasferir dal Cimiterio di s. Gennaro di Napoli nella vecchia cattedrale di Benevento l' adorabil corpo di s. Gennaro, e per mano del vescovo Davide vel fece onorevolmente riporre ai 28. di ottobre: *& Januarii*, come scrive l' Anonimo Salernitano presso il Muratori t. II. p. I. Rer. Italic. pag. 290. *sancti Martyris Corpus de Basilica, ubi per longa temporum spatia requievit, elevans cum magno tripudio Beneventum regreditur*. O finalmente Sicardo suo figlio e successore nel Ducato, e al pari del genitore impegnatissimo in far somiglianti prede, quegli si fu, che rapì il corpo di s. Paolino da Cimitino, e sel recò in Benevento, come già fece del corpo di s. Diodato altro vescovo Nolano, la cui traslazione da Cimitino nella basilica beneventana della b. Vergine, a lui si ascrive in un codice ms. di longobardico carattere presso le Monache di s. Vittorino di Benevento serbato; secondo che narra l' Ughelli Ital. Sacr, tom. VIII. pag. 42. E desso ancor fu che i Napoletani afflisse *& Corpora Sanctorum*, come attesta il lodato Salernitano t. II. p. II. Rer. Ital. c. 47. *effodiens, eorum sacra*

my-

myſteria abſtulit. e nel c. 58. di lui ſteſſo torna a ſcrivere: *Factum eſt ut Tyrrheni aequoris Inſulas , Auſoniaeque univerſa loca idem Princeps circuiret , ut Corpora Sanctorum , quotquot invenire poſſet , Beneventum cum debito honore deferret. Atque per idem tempus ex Inſula Liparitana Bartholæmei b. Apoſtoli Corpus Beneventum cum magno gaudio deferri juſſit .* Ed egli ancor tolſe agli Amalfitani il corpo di s. Trofimena , che da Minori ſi era nella città di Amalfi recato , come in luogo più ſicuro e difeſo , e ſeco portollo in Benevento. E tanto più inchino a credere , che in tal tempo ſia ſtato trasferito il benedetto corpo di s. Paolino in Benevento , quanto che vengo dal Muratori *Diſſ. II. Antich. Ital.* aſſicurato , che in cotal ſecolo il Ducato di Benevento abbracciava ancor Nola , come quello che ſtendevaſi dai confini di Spoleti per la Puglia , Bari , Brindiſi fino a Taranto. Terra di Lavoro , Capua , Aquino, Nola , Salerno , Coſenza , e in gran parte la Calabria v' era ancor compreſa. Napoli, Gaeta, Sorrento, ed altre piazze marittime riconoſcevan l' Imperio greco . Sebbene Ludovico II. Auguſto nell' anno 851. ſtaccò da Benevento il Principato di Salerno , e da queſto ancora andandò innanzi ſi diviſe il Principato di Capua . Sicchè potea di leggieri il Duca di Benevento , come padrone ſpogliar le città e i paeſi a ſe ſoggetti de' più prezioſi ornamenti, per abbellirne la Capitale del ſuo Principato ; e tanto fece appunto pigliandoſi in Cimitino il Corpo di s. Paolino per arricchirne Benevento . Ma colà non rimaſe ; perchè volendo da Beneventani Ottone III. Imperatore , come racconta Leone Oſtienſe , il corpo di s. Bartolomeo Ap. quello gli diedero

 di

di s. Paolino nell' anno 1000. (intorno al che è da leggersi una dotta Scrittura di Ben. XIII. inserita nel *Synodicon Eccl. Benevent.*) ed in Roma nella chiesa di s. Adalberto nell' Isola Licaonica fu onorevolmente riposto, che oggi la chiesa di s. Bartolomeo all' Isola, o a Ripa si appella: nella cui porta maggiore si legge la seguente iscrizione postavi da Pasqual II. pontefice nel 1113. nel rifarla.

Tertius istorum Rex transtulit Otho piorum
Corpora, queis domus hæc sic redimita viget.
Quæ domus ista gerit, si pignora noscere quæris,
Corpora Paulini sint, credas Bartholomæi.

VIII. I Bollandisti *t.* VI. *Act. Sanct. in Jun. in append.* affermano esservi in detta chiesa una cappella a s. Paolino ed a ss. Martiri Adelberto, Marcello, ed Esuperanzia sagrata; ove nel 1712. disfacendosi l' altare per rifarvelo più ricco, vi fu una marmorea cassa trovata di palmi 4. ed once 11. lunga, e dentro di essa due casse minori di piombo rinchiuse; e in una di esse il Corpo vi era di s. Paolino, e nell' altra le Reliquie de' Santi testè mentovati; eran con ferreo filo in forma di Croce ligate, e di suggello di cera spagnuola munite, con impresa del card. Tarugi Protettor di siffatta chiesa, da cui eranvi state riposte, come in luogo più decente nel 1601. a 24. agosto: e sul coverchio d' una di esse era scritto:

Corpus s. Paulini Episcopi Nolani.

Ma compito l' altare a 14. giugno fu per ordine del card. Carpegna solennemente aperta la cassa di piombo da Monf. Marcantonio Boldetti Custode delle sagre Reliquie in tal tempo, ed in essa un' altra cassa di cedro bianco fermata con chiodi, vi fu trovata, che apertasi, avea un

un involto di pannolino coll' iscrizione:
Ossa, & Cineres s. Paulini Episcopi & Confessoris.
E sciolto questo vi si trovò dentro un altro inviluppo di seta bianca tutto d' intorno cucito, entro di cui eran le ossa e cenere del Santo senza la testa, la quale in un busto d' argento rinchiusa sull' altare si espone. Finalmente rinchiuse e suggellate di bel nuovo le dette casse, e nell' urna marmorea riposte, furon sotto l' altare medesimo collocate.

CAPO V.

A s. Paolino I. successe nel vescovado di Nola Paolin II. soprannomato il Giuniore. Nè questi è lo scrittor della vita di s. Ambrogio, ma è forse un nipote di s. Paolin I. Iscrizion di Pozzuoli dal Mazzocchi illustrata attenente ad un tal nome e cognome. S. Adeodato suo arciprete e successor nella cattedra vescovil di Nola. Sua lunga e virtuosa vita. Famoso epitaffio di s. Adeodato, che copiosamente s' illustra. Trasferimento del corpo del s. Vescovo in Benevento, e di là in Montevergine.

I. EGli è vero, che la chiesa di Nola era in sommo lutto per la morte del gran Pastor Paolino; ma rasciugò le lagrime sue, e rasserenò la sua fronte, quando vide nella vacante sua cattedra collocato un altro Paolino non molto dal già trapassato dissomigliante. Ed è sì chiara cosa, che al I. succedette immediatamente questo II. Paolino detto perciò Juniore, e non già s. Rufo, come pretese il Capaccio, e l' Arcidiacono Clementelli *in Orat. ad Synod. Galli*;

nè s. Adeodato, come scrisse il Ferrari: che 'l rivocarlo in dubbio non è mica a sensato uomo permesso. Il Papebrocchio *tom.* IV. *Jun. in Append.* de tribus Paulinis Nolæ Episcopis Sanctis il dimostrò ad evidenza, appoggiato alla sua lapida sepolcrale, che 'l fa morto nel 442. Sebben non abbia con pari felicità dimostrata l'esistenza di tre ss. Vescovi Nolani di simil nome; giacchè del I. ci è nota l'apoteosi, ma del II. non già; poichè nel marmo sepolcrale non è scritto *Dep. s. Paulini Junior. Ep.* com' egli credendo al Ferrari pensò, ma *Dep. Ep. Paulin. Jun.* e 'l III. Paolino già provammo di sopra di non aver mai occupato la sede nolana.

II. Or chi sia questo Paolin II. stato, non è sì facile ad indovinarsi. Il Papebrocchio con altri divisò, che fosse a s. Paolin I. parente strettissimo, e a sua imitazione, sprezzate le mondane cose, al Clero milanese si ascrivesse, sotto la disciplina di Casto diacono da cherico inferiore la chiesa di Milano servisse, e 'l santo suo vescovo Ambrogio ancora nello scrivere, quando da infermità impedito a farlo da se. Assistè al certo quel s. arcivescovo nell' ultima sua malattia, che nell' anno 397. l'afflisse. Il Tesorier Ferrari (non ostante che 'l card. Baronio dalla vita, ch' e' di s. Ambrogio scrisse, dimostri che cherico era nell' anno 397.) l'ha con s. Paolino I. confuso, che già prete era da quattro anni innanzi, e da prete in Cimitino risedeva al servigio del diletto suo s. Felice. Or questo Paolino scrittore di s. Ambrogio, diacono omai fatto, e in Cartagine stando vi accusò ad Aurelio vescovo Celestio di Pelagio fedele Acate. *Ibi*, scrive Mario Mercatore, *de infrascriptis capitulis apud Aurelium episcopum memoratæ ur-*

urbis per libellum a quodam Diacono s. mem. Ambrosii Mediolanensis Episcopi est accusatus. E di lui ancora l' Autor del Predestinato scrive: *Restitit ei* (Cœlestio) *quidam Paulinus Diaconus, Defensor, & Procurator Ecclesiæ Mediolanensis.* E un di coloro fu, che Venerio successor di s. Ambrogio mandò in Cartagine ad Aurelio, che sì lui che 'l papa s. Anastagio richiesto avea a spedirgli d' Italia cherici in supplimento degli Africani, che gli mancavano. E al Clero cartaginese arrolato, fu ad Aurelio non men caro, che ad Agostino, per cui insinuazione la vita scrisse di s. Ambrogio. E quì notisi di passaggio, che due erroruzzi il P. Remondini t. 3. pag. 40. commette, l'uno Atanagio, Anastagio papa chiamando, e l' altro facendo s. Agostino vescovo d'Ippona di Aurelio prelato cartaginese, successore.

III. In Cartagine dunque riuscì Paolino un sostenitor valentissimo del cattolico domma contra Celestio, che ad Aurelio accusò nell' anno 411. e nel seguente fece in un sinodo a sua istanza adunato, condannare. Il denunziò poi con un libro a s. Zosimo papa, il quale tanto conto ne fece, che Celestio obbligò a tutto quello abborrire e condannare, che opposto in tal libro gli era da Paolino, quando volesse per cattolico esser tenuto. E nell' anno 417. un altro esortatorio libro allo stesso s. pontefice indirizzò da Cartagine, ove sua dimora faceva. „ Ed ecco, conchiudo anch' io col Remondini *loc. cit.* la ragion principale, per cui men vado persuaso non potersi a verun patto sostenere esser questo fra i nostri Nolani Vescovi Paolini il Secondo. E vaglia la verità. Non abbiam notizia alcuna, anzi nè men probabil conghiet-

tura veruna, che questi d'Africa unquemai in Italia ritornasse, anzi tutto all'opposto colla sicura testimonianza di s. Agostino nella pistola 149. siam certi, che mentre questi si tratteneva in Cartagine, era insin dall' anno 414. in Nola presso il nostro s. Paolino I. un sacerdote di tal nome, che egli manda a salutare: *Filium autem nostrum Paulinum*, scrive egli al nostro testè lodato s. vescovo al n. XXXIV. *in Christi caritate dulcissimum in hac potius epistola resaluto*; e sul fine: *Compresbyterum Paulinum, & omnes, qui tua præsentia in Domino perfruuntur, germano salutamus affectu*,, . Il perchè s'ha a dire, che questo prete per nome Paolino, che in Cimitino sotto la disciplina di s. Paolino vivea, quegli sia stato, che nella cattedra di Nola gli succedette: e che sia stato di lui nipoto figlio di quel fratello di s. Paolino, che ucciso fu poco prima della total conversione del Santo. Anche s. Agostino sul fine della citata lettera accenna di aver il sacerdote Paolino gravissime tribulazioni sofferte, da cui forse spinto venne a ritirarsi nel porto della solitudine presso Nola, e ad imitazione del zio conculcato il mondano fasto e le terrene ricchezze, si dedicò tutto al servizio di Dio, e cercò di fare acquisto della cristiana perfezione: e 'l cercò con issfatto impegno e fervore, che non contento de' luminosi esempj del zio e suoi compagni, nè pago de' documenti sapientissimi, che gli dovea suggerire quel gran maestro, che avea in casa; anche a s. Agostino richiese lumi ed istruzioni, il quale perciò a s. Paolino scrivendo di lui affermava: *Non enim uberiore fructu legit vel audit me docentem aut differentem, vel quibuslibet exhortationibus accendentem, quam*

Inspicit te viventem. Non è dunque da maravigliare se venisse a pieni suffragj dal Clero e Popol Nolano alla sede vescovile innalzato nell' anno 431.

IV. Il Can. Mazzocchi avendo sotto l' occhio avuto una lapida in Pozzuoli scavata, che diceva:

Pontio Proserio (o Proterio)
Paulino Junior. V. C. Conf. Camp.
Ab origine Patrono Provisori Civitatis
Restauratori Operum Publicorum
Judici Integerrimo
Ob Merita Patris ac sua
Ordo splendidissimus & Honestissimus
Populus Puteolanus Statuam P. P.

Va confermando un tal sentimento. Prima però illustra e spone l' Iscrizione. *Proserio*. Vuol che potea dire anche *Proterio*; giacchè è più frequente questo ne' marmi. Ma la gente *Proseria* trovasi in una pietra bresciana presso il Grutero pag. 659. e la gente *Prosia*, da cui *Proseria* deriva leggesi appresso al Grutero, e al Muratori. *Ab Origine Patrono*. Soggiugne: *Postquam colonia quævis, aut municipium sibi Romanum aliquem Senatorem in Patronum adsciverat; is patronatus ad filios ac nepotes primi illius propagabatur*. Or questo Paolino Consolar della Campagna, che sia diverso da s. Paolino I. che pur occupò un tal posto, l' impariamo dall' aggiunto *Juniori*: e questo aggiunto medesimo dandosi nell' iscrizion sepolcrale a Paolino II. vescovo di Nola, *Ergo Paulinus*, conchiude il Mazzocchi t. 3. Kal. pag. 988. *Puteolani Marmoris, & is qui in titulo modo exposito memoratur, unus idemq. est; quia uterque Junioris agnomento ab illo nobilissimo Pauli-*

li-

lino seniore discriminatur. Ac facile adducor ut credam hunc Juniorem, quem lapis Puteolanus itemque Nolanus memorant celeberrimi Senioris fuisse, uti dixi, fratris filium: qui Junior prius Campaniæ Consularis postmodum Clero Nolano adscriptus, patruo in sede Nolana successerit.

V. Ma se Paolino da semplice prete si mostrò sì voglioso della cristiana perfezione; che dovette mai fare quando a Pastore eletto si vide del gregge nolano? Per somma sventura altro non sappiamo di lui, che risaputo avendo essere stato il suo Arciprete Diodato presso Valentiniano III. imp. calunniato, si portò di persona in Milano, o in Nola, (come vuol la leggenda di s. Diodato) verso l' anno 440. per mettere in chiaro la sua innocenza. Ed in fatti appena si sparse la fama, che alla corte veniva il santissimo prelato di Nola; che in costernazione si posero i cortigiani, e sbalzaron Diodato in esiglio, acciò non fosser costretti a metterlo in libertà a richiesta del santo suo pastore. Tanta era l'opinione, che aveano della virtù e merito di Paolino II. vescovo di Nola! Ma tornato in Cimitino col suo arciprete dall' esilio richiamato, altri due anni sopravvisse, e poi volonne in cielo a ricevere il premio di sue virtù e meriti agli II. di settembre dell' anno 442. essendo console Flavio Eudossio Dioscoro; e 'l suo corpo fu chiuso in marmorea cassa collocata nella basilica di s. Felice in Pincis, ove a fianchi dell' altare anche oggi si vede col seguente epitaffio di majuscolo elegante carattere:

DEP. EP. PAULINI JUNIORIS D' III.
ID' SEPTB.

FL.

FL. DIOSCHORO V. C. CONS.

VI. A Paolin Giuniore fu sostituito Adeodato suo arciprete nella sede nolana : Nato egli era in Nola nel 393. e da suoi teneri anni sagrato si era al servigio di Dio in s. Felice sotto la disciplina di s. Paolino I. Fu al sacerdozio promosso nell' anno trentesimo di sua età dal s. Pastor di Nola nel 423. e giunse ad essere arciprete della chiesa nolana ; ed era di tanta virtù adorno, che 'l Signore il contradistinse col dono della profezia e del potere contro a demonj . Amministrava con somma carità ed esattezza i beni della chiesa nolana, ch' eran moltissimi . Giacchè s. Gregorio Turonese *lib. de Glor. Confess. c.* 107. *Habebat autem*, scrivea , *Ecclesia illa* (Nolana) *multas divitias* ; *implevitque in eum* (Paulinum I.) *Dominus* , *quæ per Evangelium promittere est dignatus* ; *quia qui reliquerit omnia propter me centuplum in hoc sæculo accipiet*, *in futuro autem vitam æternam possidebit* . E calunniato presso l' imperador Valentiniano III. fu in carcere stretto, ed in esilio mandato ; ma dal Cielo protetto , e la sua innocenza scoverta, fu in Nola rimesso, ove vacando la vescovil sede per la morte di Paolin Giuniore , venne alla cattedra di Nola promosso ; e governando con sommo zelo il suo gregge , ed edificandolo colla sua illibata condotta, ed illuminandolo co' suoi savj consigli e sfolgoranti virtù , e segnalati esempj per lo spazio di 30. anni, carico d' anni e di meriti ne volò a riceverne il premio e la mercede da Dio ai 27. di giugno , come scrive il Ferrari *in Topographia* , che è 'l dì al suo culto addetto dalla chiesa Nolana , e Beneventana , nell' anno 473. e seppellito venne nella basilica di s.

Fe-

Felice tra pianti e prodigj col ſeguente epitaffio ſulla ſua marmorea tomba:

✠ ADEODATUS. INDIGNUS.ARCHIPRESUITER. SCE. NOL. ECCL. REQUIESCIT. HIC.
DILECTUS A. DO̅. ET. HOMINIBUS. IN. SACERDOTIUM.
ERAT. ENIM. IN. SERMONE. VERAX. IN. IUDICIO. IUSTUS. IN. COMISSO. FIDELIS.
OMNIA. IN. SE. ABVIT. QUE. XPS. AMAVIT. FIDEM. CARITATEM. ET. CETERA.
DULCIS. ET. BENESUADUS. IN. VERSIBUS. SUIS. SEMPER.
ATDUXIT. MUNERA. QUOPIOSA. QUANDO. INGRESSUS. EST. IN. SCM̅. FELICEM.
TEMPORE. QUO. NULLUS. FUIT. PRETIOSIOR. ILLOS. SACERDOS.
VIXIT. CUNCTIS. DIEBUS. VITE. SUE. ANTE. ORDINATIONE. ANN. XXX.
SEDET. SACERDOTALI. ORDINE. ANN. L.
ET. DEP. EST.

VII. Io ben so, che l' Ughelli dubitò, che ſiffatta lapida non apparteneſſe a qualche arciprete della chieſa nolana di nome Diodato, e non già al veſcovo nolano del nome ſteſſo: e 'l dottiſſ. can. Mazzocchi nella ſua diſſertazione della *Cattedral Chieſa Napoletana p.* 111. fu del medeſimo avviſo. Ma io tenendo dietro al Papebrocchio, al Coleti annotator dell' Ughelli, e al Remondini ſon di parere, che l' epitaffio ſia del s. veſcovo di Nola Diodato. „ Certa coſa è, ſcrive il Zaccaria *Stor. Lett. d' Ital. t.* VI.

VI, *pag.* 503. che quella maniera di contar gli anni è propria de' Vescovi ; il nome *Sacerdos* fu a Vescovi dato ; che dunque può ostare a creder Vescovo Adeodato ? Il titolo d' *Arciprete* ? Ma è meglio dire , che un Vescovo sia chiamato *Arciprete* (cosa che al suo carattere niente ripugna , nè dalla barbarie de' tempi , in che fu posta la lapida , è aliena) che non applicare ad un semplice *Arciprete un sedet sacerdotali ordin. Ann. L.* In questo caso dovrà aggiugnersi a' nomi de' Vescovi anche questo d' *Archipresbyter* . „ Anzi tengo per fermo, che di s. Diodato nostro nolano vescovo sia l' iscrizione. Nè mi fa ostacolo il titolo di *Arciprete*, ch' è nella prima linea dell' epitaffio ; poichè verisimil cosa è , che in tempo che sol arciprete era di Nola , si preparò il sepolcro presso il suo diletto s. Felice colla semplicissima memorietta , che forma il primo verso : *Adeodatus. indignus. Archipresviter. sce. nol. eccl. requiescit hic*: appunto come tanti altri e preti , e parrochi, e vescovi sogliono fare : di che più esempj presso l' Ughelli trovai , e altri ne ho veduti co' propj occhj , come quel d' un Parroco nella chiesa di s. Stefano in Bajano , ch' è ancor vivo , e di Monf. D. Andrea Torre vescovo attual di Minori , che fin dall' anno 1773. si preparò nella nave sinistra della sua Cattedrale il sepolcro con semplice epitaffio ; e sol quando seguirà la sua morte , vi s' aggiugnerà e l' elogio e gli anni di sua vita e 'l giorno e l' anno del suo felice passaggio all' altro mondo. E tanto più ciò verisimil si rende , quanto che ci ha sul principio dell' elogio l' aggiunto vituperoso d' *Indignus* : aggiunto che si assunse ed adattò il Santo stesso per sua cristiana modestia : e

che

che senza dubbio altri che lodarlo voleva non poteva mai dargli. A compimento poi dell addotto epitaffio, avendo letta il Papebrocchio la Leggenda di s. Adeodato presso l' Ughelli t. VIII. *Ital. Sac.* (che di carattere longobardico scritta circa il principio dell' dodicesimo secolo, come da papa Pasqual II. che mentova si deduce, serbasi nel monastero di s. Vittorino di Benevento) la quale mirabilmente coll' epitaffio conviene, da essa quella giunta ritrasse, che necessaria era per intendere e gli anni del sacerdozio, e del vescovado, e della vita tutta di s. Diodato: cioè *Ante ordinationem in presbyterum an.* XXX. XX. *post ordinationem, in episcopatu* XXX. *a nativitate* LXXX. *Neque hic finem puto fuisse Epitaphii, sed ex more additum diem, & annum depositionis. Diem ego non divino, si fuit alius* a V. Kal. Julii. *Annum sic signatum fuisse conjecto*: Conf. Leone Aug. *Hic enim solus ann.* 473. *consulatum tenuit, & fastis inscriptus est*. Egli da uom sensato pensò, che nella lapida si fosse una volta scolpita l' epoca del tempo coll' accennamento del consolo; e che poi o col calpestío o altrimente cancellata si fosse: ma non va così la bisogna: il marmo è ben trattato, e vestigio non vi compare di logoramento; è tal qual fu da principio: non vi apposer la data del tempo.

VIII. Inoltre l' erudito Zaccaria ha del ribrezzo ad accordare ad un Arciprete il *sedere ordine sacerdotali ann. L.*, e perciò aderisce al parer di chi vuol vescovo di Nola s. Adeodato. Ma è ostacolo questo di poco e nessun peso; poichè non hassi di Comiziolo Arciprete nella sua lapida sepolcrale esistente oggi nella Grotta di s. Michele di Avella: *Sedit. Ann.* XXX. *& bixit.*

ann.

ann. xxxxxxxxx. *d. eſt die..?*
Anzi più. Degli ſteſſi ſemplici preti non reca egli l' iſcrizione ſcavata in Roma nel 1747. nel cimitero della via Lavicana, in cui haſſi la formola iſteſſa ? Ecco l' iſcrizione come leggeſi t. 1. Stor. Lett. d' Ital. pag. 303. e quel che anch' è da notarſi ſi è, che ai tempi della depoſizion di s. Adeodato appartienſi:

HIC QUIISCIT ROMANUS PBB
QUI SEDIT FBB' ANNXXVII MX
DEP' XKAL' AUGUS
CON † SEUERINI † V. C. cioè Ann. 461.

Il Novelliſta Fiorentin vi oſſerva che: „ Se la ſigla: PBB diceſſe piuttoſto PRR, ſarebbe più chiaro il nome di *Presbyter*. Non so dunque, ſe il ſecondo B sì poſſa interpetrare un aggettivo di lode Criſtiana, quale ſi uſa molto da Tertulliano, che è *Benedictus*,,. Ma ſe così è, ripiglia il Zaccaría, converrebbe leggere anche nella ſeconda riga: *qui ſedit Presbyter benedictus*. Si ſpieghi pur dunque *Presbyter*, che non par molto da approvarſi quel *Benedictus*,,. Sicchè anche a ſentimento del Zaccaria è certo, che la ſig'a PBB importi *Presbyter*: dunque può al ſemplice prete ſtar bene il *ſedere*.

IX. Dippiù neppur può quella conſeguenza ammetterſi: „ In queſto caſo dovrà aggiugnerſi a' nomi de' Veſcovi anche queſto d' *Archipreſbyter*. „ giacchè ſecondo che abbiam detto ſi preparò Diodato il ſepolcro in tempo, che Arciprete era, e'l primo verſo vi fece ſul coverchio marmoreo ſcolpire, *cui poſtea*, come notò ſaggiamente il Coleti preſſo il Papebrocchio *in Not. ad Ughell. epiſcopo defuncto epitaphium prætexturi quidam religioni duxerint ſibi expungere verba ante Epiſcopatum tanto prius juſſa*

ſcul-

sculpi, ac fortasse a moriente prohibita immutari; ea tamen addiderint, quæ episcopum fuisse declararent.

X. Finalmente anch' io dallo stil barbarico dell' iscrizione sulle prime sospettai, che non fosse composizione de' secoli oscuri VII. VIII. IX. ma avendo trovate altre iscrizioni contemporanee di pari rozzezza e barbarie sì altrove come in Roma del Prete Roman, testè allegato; che in Cimitino, come la seguente della Vergine Giusta:

SACRE. VIR. GI. NIS.
DEP. JUS. TE. IDS. NOBR.
FL. SEUERINO. V. C. BON.

Conchiusi poter esser parto l' epitaffio di Adeodato del fine del secol quinto; e che Vescovo di Nola morisse; sì perchè la non inetta Leggenda, che in fin di quest' opera sì allegherà, ce n' assicura; e sì perchè la nolana chiesa riconosce un s. Diodato per suo pastore, ed anche nè mss. catalogi nolani sen fa menzione. Fu seppellito il benedetto suo Corpo in Cimitino, ove glorificollo il Signore con segnalati prodigj fin che nell' anno 839. di là non fu in Benevento trasferito da un Cavalier per nome Paldo, o Tato, Tasone com' altri l' appella, mercè la potenza o prepotenza di Sicardo Duca di Benevento in una chiesa, che presso la porta della stessa città edificò in suo onore; ed ivi seguitò ad operar meraviglie: *Quo in loco*, come attesta la leggenda, *multa Deus operari dignatus est ad ejus intercessionem miracula, ut & nos hodie Deo dante fieri cernimus, & summus vir Apostolicus Paschalis fere quotidie ad illius sepulcrum fundere preces non desistit*; il qual pontefice fu Pasqual II. e nel 1108. stava

va in Benevento, e anche un sinodo vi celebrò, e in tal tempo la leggenda fu stesa giusta le parole arrecate. La detta chiesa fu prima di Monache Benedettine, oggi è in potere de' Religiosi di s. Giovanni di Dio. Vi son reliquie del s. Vescovo sotto l' altar maggiore della metropolitana di Benevento: ma il suo corpo pretendono i Verginiani che sia stato trasportato nella chiesa di Montevergine. L' Abb. Mastrulli ne descrive la traslazione in tal modo nel suo *Monteverg. Sacro*: „ Nel 1156. avendo mossa guerra Emmanuele Imperador de' Greci a Guglielmo I. detto il Malo, figliuolo del Re Ruggiero Normanno, a cui erasi la Puglia ribellata, venne questo con formidabile esercito da Sicilia, e poi in Benevento, ov' erasi l' Imperadore accampato, e poichè n' ebbe riportata intiera vittoria per soddisfare ad un suo voto prese da quella città molti corpi de' Santi, e tra questi que' di s. Barbato, di s. Mercurio, *di s. Adeodato*, di s. Gennaro, di s. Festo e Desiderio di lui compagni, e trasportar li fece, siccome scrive anche Cammillo Tutini nella vita di s. Gennaro, nel sagro tempio di Montevergine. „

CAPO VI.

La basilica di s. Felice in Pincis fu la Cattedrale nolana fino al XIV. *secolo. Sbagli del Lione e dell' Ughelli, che la fissano in Nola. Si arrecano più validi argomenti dimostranti Duomo nolano il Cimiterio. Monsignore Scaccano rese Cattedrale la chiesa de' ss. Apostoli, ma poco dopo cominciò coll' ajuto del Conte Niccola Orsini ad ergerne una di pianta. Errore del Lione intorno a ciò. Rifatta ed abbellita dai nolani Vescovi Gallo, Lancellotti, Sanchez, e Lopez.*

I. AVendo finor supposto, che la Cattedral nolana fosse la basilica di s. Felice in Pincis; non vo' più differire a dimostrarlo con solidi argomenti. E tanto più ne pare opportun questo luogo di farlo, quanto che abbiam ne' capi antecedenti della vita, residenza, e morte di s. Paolin I. di Paolino II. Giuniore, e di s. Adeodato prima Arciprete e poi Vescovo, fatta parola; i quali tutti in Cimitino vissero, ed ivi ancora finiron di vivere, e furon sepolti, al pari di parecchj altri loro antecessori non meno che successori. Io ben so di avere in sì fatta pretensione per contrarj il Leone, l' Ughelli, e qualche altro che senza por mente alle stravaganze di quell' elegante scrittore, si è lasciato adescare a seguirne i sogni. Più di ogni altro l' Ughelli mi ha meraviglia arrecato, come quegli che in tutto ha tenuto dietro al Tesorier Ferrari, solamente in questo caso ha voluto seguir la traccia, che gli avea segnato lo stravagante Lione; e quindi scrive tom. VI. *Ital. Sacr.* che i pri-

mi

mi Fedeli di Nola, *Basilicam Cathedralem cœperunt ædificare eo in loco, ubi s. Felix primus eorum Episcopus post consummatum martyrium sepultus fuit; hanc non semel auctam, ac vetustate fatiscentem a fundamentis magnifice ac pie Raymundus & Ursus Ursini Nolanorum Comites reædificarunt, quam post multos annos miserabili casu collapsam Fabritius Gallus æterna dignus memoria Episcopus restituit*. Come mai potevan ciò fare? Nola era gentile in tal tempo. Si fece poi, ma ahi quanto dappoi! Nel XIV. secolo. Ma ne' primi tempi la cattedrale dov' era? In Cimitile, in Cimitile. Nè si è distrutta; per grazia di Dio è tuttavia in piedi. Può da chiunque vedersi, basta che vogliasi, ed occhj abbiansi in fronte. Ogni curioso vi troverà ancora il Presbiterio antico con in mezzo la cattedra vescovile. S. Paolino nel Nat. X. ci ridice come rifece e la basilica di s. Felice e l'absida, ch'è 'l Santuario, Presbiterio, o Coro, che dir vogliamo, e 'l Battisterio, cose tutte che già v'eran dapprima; egli le riformò soltanto e l'abbellì pomposamente per quanto potè. Ma venghiamo alle strette.

II. E per cominciar da questo: Non poteva il vescovo dipartirsi non dico dalla sua Diocesi, dalla chiesa sua cattedrale. Il concilio sardicense celebrato nel 347. nel canone XIV. scomunica i Laici, che per tre domeniche non avessero assistito alla celebrazion de' sagrosanti misterj nelle lor chiese; e poi. „ *Si ergo*, conchiude, *hæc circa Laicos constituta sunt*, *MULTO MAGIS EPISCOPUM, NEC LICET, NEC DECET, SI NULLA SIT TAM GRAVIS NECESSITAS, QUÆ DETINEAT, UT AMPLIUS A SUPRASCRIPTO TEM-*

PORE ABSENS SIT AB ECCLESIA SUA. L' istesso si riconferma nel can. v. del sinodo cartaginese v. del 401. Or s. Paolino e da semplice prete, e da vescovo si stette in Cimitino al servigio del suo Protettor s. Felice prete, e nella sua basilica e predicò, e battezzò, e sagrificò, e cantò l' ore canoniche, e amministrò tutti gli altri Sagramenti. Dunque o si avrebbe a dire, che s. Paolino trasgressor sia stato delle più gravi leggi di s. Chiesa: il che è orrenda cosa a pensarsi di lui non che a dirsi: o che quella basilica di s. Felice la cattedral chiesa fosse di Nola.

III. Ma potrebbesi a ciò replicare col Can. R.. che altro non pruovasi con siffatto argomento „ che l' ordinaria sede de' Vescovi di Nola, ma non già la Cattedrale fu fino al secolo xiv. nel nostro Cimiterio fuori delle sue mura „. Oibò, Oibò. La bisogna non è ita così. Ne' primi tre secoli di s. Chiesa, se ci ebber Cristiani in Nola, nella città dimorarono, e di soppiatto adunavansi in case private sotto la guida di qualche prete lasciatovi o da s. Pietro, o dagli allievi suoi: mà tostochè vi crebbe il numero de' Fedeli ne fu a Vescovo eletto s. Felice, ed a lui successe s. Massimo; e questi e qualche altro come s. Quinto si dovettero in Nola ritener nascosi, e celebrare le lor *collette e sinassi* fralle segrete mura o propie, o di qualche Fedele. Ma cessate poi le persecuzioni, e renduta alla chiesa di G. C. la bramata pace mercè di Costantino, ecco erette le basiliche in Cimitino, ove seppellito il ss. prete Felice trovavasi ed operava strepitose meraviglie ogni dì. E sul suo sepolcro si eresse altare e cappella, come già altrove da noi si disse. I Fedeli in-

tor-

torno alla basilica di s. Felice in Pincis edificarono altre quattro basiliche, e l'abitagione pel vescovo, e pel clero, e colà si celebravano i sagrosanti misterj, si amministravano i Sagramenti, si predicava la divina parola, e tutte le altre funzioni facevansi della cristiana Religione. Di fatti ritirandosi sul finire del IV. secolo s. Paolino, non vi trovò Paolo vescovo succeduto forse a *Quodvultdeus*, e questi a s. Gorgonio, e costui a s. Patrizio, e s. Patrizio a s. Lorenzo, e s. Lorenzo a s. Rufo, e s. Rufo a s. Aureliano, e a lui s. Calionio, il quale avea la cattedra di Nola vacante per la morte di s. Quinto, occupata? E di più non dicesi nella nona lezione dell'ufizio di s. Massimo, che hassi nell' antichissimo Breviario nolano, di s. Paolino I. parlandosi, *Ad b. Maximi sacratissimum Corpus, imo sui Episcopii sedem reversus?* Colle quali parole ci si dà chiaramente ad intendere, che la basilica di s. Felice in Pincis, ove il corpo di s. Massimo riposto era, la Cattedrale, il Duomo, e 'l Vescovado fosse di Nola.

IV. Inoltre non si ha quella chiesa a dir *Duomo* (cioè da *domus Dei*) e Cattedrale ove il Vescovo ufizia con Arciprete, co' Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Cherici, e Diaconesse? Or non serviva alla Basilica di s. Felice siffatto Presbiterio? Non vi celebrava l' incruento sagrifizio il vescovo di conserva del Presbiterio giusta la disciplina di que' tempi, che oggi serbasi nella messa, che celebra il Vescovo nell' ordinazione? s. Paolino nel Nat. x. ci addita il sagrifizio, che celebrava il vescovo e 'l battesimo che amministrava:

Namque hodie bis eam geminata novatio comit,
Dum gemina Antistes gerit illic munera Christi;

In geminos aditum venerabile dedicat ufus
Caftifico focians pia facramenta lavacro.
Ci rapprefenta Paolo in atto, che predica nelle bafiliche di s. Felice:
Plebs gemina Chriftum Felicis adorat in aula,
Paulus apoftolico quam temperat ore Sacerdos.
Ce l'addita nel Nat. xi. come compiute le funzioni ecclefiaftiche era in punto di licenziare il Popolo nella fefta di s. Prifco vefcovo di Nocera de' 9. maggio 403. quando entrò il rubator della Croce aurea.
Ecce ipfam fancti Felicis in aulam, (la nuova fabbricata da s. Paolino)
Quam tunc folemni Populus ftipavit honore,
Poft facra jam folvente pios Antiftite cœtus &c.

V. L'Arciprete veniva dopo il vefcovo; e già teftè dicemmo come nella Cattedral di s. Felice era fotto Paolin Giuniore arciprete s. Adeodato. De' preti che ferviron in quella Cattedrale abbiam contezza nelle fepolcrali memorie loro, di Uranio, di Florenzio, di Patrizio, di Onorato, e di Urbano. De' diaconi haffi l'epitaffio di s. Reparato. De' fuddiaconi abbiam notizia di Felicello. E de' chierici minori addetti al fervigio della Cattedral di s. Felice fa menzion s. Paolino nel Nat. 1.
Illic dulce jugum, leve onus, blandumque feremus
Servitium fub te Domino; etfi juftus iniquis
Non egeas fervis, tamen & patiere, & amabis
Qualefcunque tibi Chrifto donante dicatos,
Et foribus fervire tuis; tua limina mane
Munditie curare fines, & nocte viciffim
Excubiis fervare piis; & munere in ifto
Claudere promeritam defeffo corpore vitam.

VI. Oltre agli accennati miniftri folevan fei-

servire alle cattedrali, ed esser dalle rendite di esse mantenute tre altre sorte di persone, cioè Vecchj, Diaconesse, e Poveri, che mentova s. Paolino nel Nat. XII. v. 109.

Illum homines interque manus, interque catervas
In sacra vectatum mirantibus atria turbis,
Dispositi trino per longa sedilia coetu
Obstupuere *Senes inopum miserabile Vulgus*,
Et socia *canæ residentes* agmine *Matres*.

Attendevan costoro in lunghi sedili assisi e distinti a pregare. E' da leggersi su di ciò Dodvvel Diss. Cypr. quinta n. 24. I vecchioni forse portavan l' obblazioni ai cherici e mercè di questi all' altare. Nella Metropolitana di Milano è in vigore questa usanza, e da Beroldo ed altri son detti *Veglones*. Le diaconesse duraron molto nella chiesa. L' Apostolo 1. Tim. prescrive *Ut eligantur viduæ non minus sexaginta annorum, neque bigamæ*. In Milano ce n' ha vestigio, ove son chiamate *Vegloniffæ*, ed anche recan l' obblazioni all' altare, ch' era un de' loro ufizj. Dunque da quanto si è fin quà detto chiaro apparisce, che la basilica di s. Felice in Pincis la chiesa cattedral fosse della città e diocesi di Nola.

VII. Finalmente ne' primi secoli un sol battisterio vi era, e presso la cattedrale, e vi amministrava il battesimo il vescovo solo. Or siffatto battisterio era presso la basilica di s. Felice in Cimitino, e 'l vescovo vi battezzava i catecumeni non sol nelle vigilie di Pasqua e di Pentecoste, ma anche nel giorno di s. Felice ai 14. di gennajo. In alcune altre chiese ci era l' usanza di conferire il battesimo anche ne' dì natalizj di Gesucristo, e del suo Precursor s.

Giovanni. Dunque il Duomo nolano era la basilica di s. Felice. E fino a' principj del secol IX. abbiam documenti della residenza de' vescovi in Cimitino, sì negli ornamenti, onde la lor Cattedrale abbellirono, che nelle lapide sepolcrali, onde eran fregiate le lor tombe. Di fatti si veggono anche oggi i sepolcri di s. Felice II. e di Teodosio, che fiorirono nel secolo V., e si leggon tuttavia nel pavimento gli epitaffj di Leon. I. II. e III. che sedettero nella cattedra di Nola ne' secoli seguenti; e in fine trovasi in altro marmo notato Lupeno, che ne' principj del secol IX. finì sua vita.

VIII. Nella bolla di Papa Clemente III. indiritta al Rettore e Confratelli della chiesa de' ss. Appostoli ai 7. di giugno del 1190. si ha che siffatta basilica era stata dal vescovo di Nola Bernardo rifatta a propie spese, e consagrata, e ch'era dal Rettor governata non dal vescovo, il quale col consenso del Capitolo la Decima della vescovil mensa le dona coll'obbligo al Rettore e Confratelli di somministrargli una libbra di cera annualmente, e col peso ancora di doversi le obblazioni dividere, che nel primo ed ultimo giorno dell' anniversario della consegrazion della detta chiesa avrebbono ricevute, coi chierici della vescovil chiesa e cattedrale: *Decimam*, le parole della bolla, *episcopalis areæ, quam supradictus nolanus Episcopus* DE ASSENSU CAPITULI EJUS, *Ecclesiæ vestræ in perpetuum habendam concessit*. Or chi non vede che non era quella la cattedrale? Chi non si persuaderà, che il Signor Leone scrive spropositi? E chi gli vorrà tener dietro come chi fosse da cieca guida scorto andrà nel fosso a cadere?

IX. Altro argomento bellissimo ci sommini-

ni-

nistra, che la cattedrale era tuttavia in Cimitino nel secol XIII., la bolla di Innocenzo III. al nolan vescovo indiritta nell' anno 1215., Pietro II., poichè mentovandosi le chiese e i luoghi a lui sottoposti, quella del Cemiterio non si nomina; e parlandosi de' gius parrocchiali, ch' erano al vescovo dovuti, si dice *Jus parochiale nolanæ civitatis, jus parochiale Cecalæ, jus parochiale Lauri, jus parochiale Palmæ &c.* segno chiarissimo che la Cattedrale era in Cimitile; giacchè la chiesa di Nola è mentovata come ogni altra parrocchiale, e quella di Cimitino come duomo non è nominata.

X. Per l' opposto nella bolla di Gregorio XI. al Capitolo nolano indirizzata nel 1373. si parla della pensione imposta alle chiese di s. Felice, di s. Faustino, e di s. Rufino di Cimitile da pagarsi al Capitolo, e non si fa motto della chiesa de' ss. Apostoli, segno evidentissimo che già era passata ad esser cattedrale. *Pro parte*, scrive il papa, *ipsorum Capituli, & Beneficiatorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut de subscriptis ecclesiis usque ad valorem quingentorum florenorum annuatim secundum communem existimationem videlicet s. Felicis de Cimiterio, s. Mariæ de casali Fellini . . . s. Faustini de Cimiterio . . S. Rufini de Cimiterio.* E quindi può con ogni ragione dirsi che Francesco Scaccano di Nola alla cattedra vescovil promosso ai 21. giugno del 1370. quegli sia stato, che per maggior decoro della sua patria abbia trasferito la sede e cattedral vescovile nella città, e propriamente nella chiesa de' ss. Apostoli oggi appellata de' Morti, o perchè fosse la miglior chiesa, che avesse in tal tempo la città di Nola, o perchè vi avesse la sua gentilizia

cap-

cappella della ss. Nunziata . E giacchè è 'l primo de' nolani vescovi, che in marmorea tomba vi fu seppellito; egli s' ha a dire che fece passare in Nola da Cimitil la Cattedrale, ed egli dovette dal papa Gregorio XI. il sussidio ottenere da somministrarsi al suo Capitolo da tre chiese del Cimiterio e da più altre della diocesi sua. Ed eccovi Cimitile spogliato di quell' onor segnalato, che aveasi con ogni ragion posseduto per undici e più secoli di avere episcopio e cattedrale nel suo seno. A questa medesima sventura soggiacque un luogo rispettabile fuor la città di Arezzo, ove perchè v' era il Corpo del Martire s. Donato, perciò fin da primi tempi v' era stato il Duomo o Cattedrale e la Casa del Vescovo. Carlo Calvo consigliò che dentro la città di Arezzo la chiesa maggiore si fabbricasse e 'l chiostro de' Canonici; al qual fine a Giovanni vescovo alcuni beni concedette del regio fisco, come da un diploma apparisce dell' anno 876.

XI. Ma non fu per molto tempo Cattedrale la chiesa de' ss. Apostoli; poichè l' istesso Scaccano veggendola troppo angusta alle vescovili funzioni, imprese nell' anno 1395. ad erger di pianta una Cattedrale magnifica, e la ridusse in cinque anni che sopravvisse a stato, che potè il suo successore Gianantonio Tarentino tosto compierla e pomposamente abbellirla. Fu ajutato in sì grande impresa dal conte Niccolò Orsini, non già da Raimondo ed Orso, come scrisse con error manifesto Ambrogio di Lione, c. 16. l. 2. e dietro a lui l'Ughelli, e Giovanni Giovane *Antiq. Tarentin. Basilica Episcopii incœpta est a Raymundo Ursino; finita vero est ab Urso, atque Episcopo Nolano Joanne Antonio*

nio Tarentino. Erraron costoro, com'è chiaro, dall' iscrizione di carattere angioino sulla porta picciola a man sinistra della facciata, in cui dicesi che Niccola padre di Raimondo diè cominciamento a sì grand' opera: eccola:

Anno. Domini. MCCCLXXXXV. actum. est
Hoc. opus. de. mandato. magnifici. domini. domini. Nicolai
De. Ursinis. Nolani. in Tuscia. Palatini. Comitis.
Magistri. Justiciarii. Regni. Siciliæ.

Caduta la volta della Cattedrale ai 26. dicembre del 1583. fu rifatta da Monsignor Gallo, abbellita dal vescovo Lancellotti, e da Mons. Sanchez fu di stucco ornata la facciata, e dall' odierno Vescovo D. Filippo Lopez fu cinto l'atrio di marmi, e di un antiporto o *bussolone* fu la porta maggiore fornita, e di un bellissimo altar maggiore di marmi rari costrutto.

CAPO VII.

Ampliazione ed abbellimento della basilica di s. Felice. Iscrizion di Lupeno spiegata. Chi Rufo, Lorenzo, e Patrizio sieno si ricerca. Serie de' lor successori nella Cattedra di Nola. Non ci fu mai doppio clero latino e greco in Cimitile. Qual fosse l'ufizio de' difensori, e se abbiagli ancora il Cimiterio avuti. Oggi è governato da Parroco, che di Proposito ha nome.

I. Siccome abbiamo avuti documenti validissimi a dimostrare contra il Leone e suoi seguaci, che 'l duomo e l'episcopio nolano fu fin da

da primi tempi nel Cimiterio, e durò ivi fino al secolo xiv. così non abbiamo che farsi lumi intorno al tempo dell' ampliazione ed abbellimento della basilica di s. Felice già cattedrale di Nola. Io son d'avviso che andando ogni dì aumentandosi il numero de' credenti, ed essendo incapace di accogliergli in seno tanto l' antica basilica di s. Felice, che la novella da s. Paolino da fondamenti innalzata (ch'è quella detta oggi di s. Giovanni) si pensò ad ampliare l' antica con coprire quel lungo e magnifico atrio, che le stava innanzi ornato vagamente di belle fontane, e in tal modo renderlo corpo di chiesa. Così di fatti si fece e forse nel secolo sesto; poichè trovansi colonnette ed altri fregj di marmo ad ornamento e splendore di quest' ampliata basilica da Leon III. vescovo di Nola nell'anno 700. e da Lupeno parimente vescovo della stessa città nell' anno 800. In una gran lapida di marmo di vaghi lavori a mezzo rilievo scolpita, e collocata sul muro accanto al pulpito capovolta si legge questa iscrizione co'caratteri a rovescio: HOC. QUOD. CERNITIS. DISCITE. QUOD. LEO. SOLERTIOR. TERTIUS. e'l rimanente trovasi in somigliante lastra marmorea ben intagliata e adattata sulla mensolina, che trovasi a man destra nella basilica di s. Giovanni, e dice continuando: EPISC. COMPSIT. ET. ORNABIT. AMORE. DI. ET. SCOR. FELICI. ET. PAULINI.

II. L'altro monumento di Lupeno l'abbiamo in due lastroni marmorei, che formano l' odierna balaustrata dell' altar maggiore, e sull' orlo d'uno di essi è scolpito così: HOC. QUOD. CERNITIS. DISCITE. QUOD. LUPENUS. EPISCOPUS, COMPSIT. ET. ORNABIT.

se-

ſeguita poi nell' altro lato di là dalla portellina AMORE . D̄Ī. ET . SC̄ŌR̄ŪM̄. FELICI . ET . PAULINI . RUFI . LAURENTI . ET . PATRICII . e in due altre colonnette che ſervono di ſtipiti alla portella della balauſtrata, ci ha ſulla cima d'una LUPENUS EP. e nell'altra : FIERI . PRECEP. e ci aſſicuran un mſs. nolano , ed un altro che ſerbaſi nella libreria de' PP. dell'Oratorio di Napoli, che ci era un altro pezzo di marmo in cui eravi ſcolpita la data così : ANNO. DCCC. In altro pezzo di marmo che trovaſi dentro il pulpito ſi ha monumento di altra opera ad ornamento della ſua Cattedrale da Lupeno veſcovo fatta in tai parole: HOC OPUS LUPINUS RENOVABIT.

III. Fermiamci un pocolin ſulla iſcrizion di Lupeno . Chi ſieno quel Felice e quel Paolino , ognuno il vede . Nè poſſo accordare al Remondini che intendaſi di s. Felice Martire e 1. Veſcovo di Nola ; poichè era già tal chieſa ad onor di s. Felice prete ſagrata , com'è chiariſſimo : laonde ogni altro abbellimento che a tal baſilica fu fatto, ſia di marmorei altari, ſia di cupola , ſia di balauſtri , ſia di pulpito ec. tutto ad onor di colui ſi debbe dir fatto , cui era già prima dedicato quel ſagro e venerando tempio . Nè meraviglia ti rechi del *Felici* in luogo *di Felicis* , perchè queſto è argomento del ſapere ed eleganza di quei ſecoli ſcuri e ſciagurati . Nel Calendario Napoletano nel ſecol nono ſcolpito non è forſe notato all' iſteſſo modo il noſtro gran Santo ? XIIII. *N. S. Felici Nolani* ? Ed in una ſcrittura che ſerbaſi nell'archivio della Trinità della Cava , *arca* 27. *n.* 30. mentovaſi una chieſa in Napoli in ſuo onore eretta , *vocabulo Sancti Felici*. Per rappor-

porto al *Paulini* non ci ha dubbio, che del primo di siffatto nome, e chiarissimo si favelli.

IV. Passiamo al *Rufi*. Del culto di s. Rufo abbiamo il bel monumento dell'iscrizion Lupeniana. Ma oltre a ciò abbiam nella bolla d' Innocenzo III. dell' anno 1215. in cui si annoverano i confini ed i luoghi principali della nolana diocesi, che in Napoli ci era chiesa al suo nome dedicata. *Ad hæc Ecclesiam s. Rufi in Civitate Neapolitana constitutam cum universis pertinentiis suis*. Ma chi concederà al Sabbatini *Vetust. Calend. Nap.* 21. *Giugno* che tal chiesa, la qual non istava lungi dalla chiesa odierna di s. Lorenzo, come ricava da stromento del 1148. serbato nell' archivio Cavese *arca* 27. n. 7. appartenesse a s. Rufo, di cui è segnato il dì festivo nel Calend. napoletano ai 21. di giugno? Or tanto il Sabbatini quanto il Mazzocchi dopo avere annoverati più Santi di tal nome, chi è d' avviso come il Sabb. che fosse un s. Rufo martire, di cui fa menzione il P. Ant. Caraccioli *de sac. Eccl. neap. monum.* cap. 10., e chi pensa come il Mazz. che sia un s. Rufino, che insieme con s. Marzia trovasi notato in più martirologj, come nel Geronimiano, in quel d' Adone, d' Usuardo, e di altri del secol IX. e seguenti così: *Apud Siciliam civitate Syracusis natalis sanctorum mart. Rufini & Marciæ*. Benissimo. Per ciò che riguarda il s. Rufo del Calend. napoletano: ma per rapporto al s. Rufo vesc. nolano dice male il Sabbatini, che la chiesa ch'era in Napoli non si appartenesse al nostro Santo Pastor di Nola, di cui forse non avea contezza, ma al s. Martire Rufo napoletano, di cui non sannosi gli atti. Oltre alla chiesa napoletana, ed oltre alla co-

mun

mun basilica di s. Felice, eraci in Cimitile una altra chiesa al suo nome sagrata, di cui oggi non si ha cognizion nel paese. La bolla di Gregorio XI. del Capitolo di Nola del 1373. ne fa espressa menzione così: *S. Rufini de Cimiterio*: Nè ti spaventi che in luogo di *Rufi* dicasi *Rufini*; perchè son lo stesso. Al qual proposito osserva saggiamente il dottiss. Mazzocchi t. I. Kal. pag. 14. *Antonii & Antonini vocabula olim alternabant: sicuti etiam Constantini & Constantis atque Constantii; itemque Maximi, Maximini & Maximiani; ut & Justini ac Justiniani nomina permutata inter se passim occurrunt in sequioris aevi monumentis.. Hodiedum apud nos vulgo* Antonii, Antonelli, Antoniuccii, Josephi, Josepini, Francisci, Franceschini *&c. appellationes promiscue usurpantur*. E così ancora da Rufo si è Rufini fatto, e da Felice Felicello.

Venghiam' ora alla voce *Laurenti*. Ma di questo santo nolano Vescovo altro monumento non abbiamo, che quel di Lupeno. Il troviamo in tutt'i cataloghi de' vescovi nolani, e nelle antiche litaníe e propie della chiesa di Nola inserito. E' ciò bastantissimo a renderci sicuri e certi di sua santità, e di suo culto. E scorgendosi dietro a s. Rufo da Lupen collocato, è verisimile assai che siegli ancora nella cattedra vescovil succeduto.

V. Eccoci in fine a s. Patrizio: *Patricii*. Questi trovasi anche inserito nelle litaníe nolane, e nella bolla di Paolo V. del 1607. ed effigiato in un de' triangoli curvilinei, che stanno a' fianchi dell' arco maggiore nella Cattedrale odierna di Nola con questa iscrizione: *S. Patritius Episcopus Nolanus*. Anzi trovasi in una

nic-

nicchietta dipinto con abito pontificale nel fianco destro dell' altar maggiore della basilica di s. Felice in Pincis. E' la pittura non miga recente, ma vanterà nullamen che otto o novecento anni di antichità. Il Can. Tesorier Ferrari *cap.* 12. *Cimit. Nol.* ha fatto un miscuglio biasimevole del nostro nolano Pastor s. Patrizio e del santo Vescovo d' Ibernia: nel che fu anche seguitato dal chiarissimo Monsig. Bianchini. Il precipuo fondamento di siffatta confusione si fu il vedere, che la chiesa nolana ai 17. di marzo faccia commemorazion di s. Patrizio vescovo d' Ibernia, e del suo Pastor nolano avvalendosi delle lezioni di quello. Ma non è questa ragion sufficiente a persuader chicchesia che sia un solo Patrizio, e che di Nola sia passato ad esser vescovo d' Ibernia, come sognò il Ferrari. „ Giacchè, come osservò saggiamente l' avveduto Remondini t. 1. Stor. Nol. l. 3. c. 12. chiunque va per poco dell' ordine de' Martirologj e Calendaj 'nformato, sa molto bene che tutte volte, che non è nota la vera giornata della morte di un qualche Santo, collocar si suole per lo più in quella di un altro Santo di simil nome, od in quella pur anche di un qualche altro Santo, con cui abbia avuta qualche speciosa attinenza. Così la napoletana chiesa per non allontanarsi gran fatto da Nola celebra la festività del suo Vescovo s. Eustasio ai 19. di marzo, nel qual giorno dalla chiesa universale si fa quella di s. Eustasio Abbate; ed a s. Candida la prima unita si vede nel Martirologio ai 4. di settembre l' altra Candida più moderna. Così a s. Prisco vescovo di Capua fu congiunto al 1. di settembre un altro Prisco, ed a s. Rufo il Vescovo un altro Rufo Martire della stessa città ai 27.
di

di agosto: e cento altri esempj, che addur se ne potrebbono tralasciando, diremo in secondo luogo, che s. Giovanni vescovo napoletano sopranominato Acquerolo non per altro fu posto ai 22. di giugno, festevol giorno del nostro s. Paolino I. se non perchè questi gli comparve, innanzi che rendesse lo spirito al suo divino Redentore ad invitarlo seco al Paradiso (ma questi fu s. Giovanni I. non già il IV. che fiorì nel secol nono: veggasi Chifflet Paulin. Illustr. p. II. cap. XXX.) e nello stesso giorno è posto ancora s. Niceta... perchè ebbe per amico e lodator singolare s. Paolino. Perchè poi legganfi le lezioni propie di s. Patrizio vescovo d' Ibernia nel giorno del nostro s. Patrizio vescovo nolano, non dee meraviglia a recare; poichè anche oggi è in vigor l' usanza per tutta la chiesa di adoperar le lezioni di un Santo per un altro Santo, di cui s' ignorin le geste, le virtù, e la vita. Senzachè per più secoli nella vigilia di s. Gregorio M. si leggevan le lezioni di s. Paolino, di che ammiratosi Giovanni diacono nella prefazione alla vita di lui, in tal guisa ne scrisse al papa Giovanni VIII. *Nuper ad vigilias b. Gregorii romani pontificis Anglorum gentis Apostoli, Lectione de Paulino civitatis Nolæ personante visus es a venerabilibus episcopis divino quodam instinctu commotus requirere, cur tantus pontifex, qui multorum Sanctorum vitas texuerat, gestis propriis in propria ecclesia caruisset*. Or siccome dal leggersi agli II. di marzo le lezioni di s. Paolino non può trarsene che ai 12. si celebrasse la sua festività; giacchè è innegabile che la era di s. Gregorio M. così ancora non può dedursi che ai 17. di marzo la memoria si festeggi di s. Patri-

zio vesc. d' Ibernia, dal vedersi adoperate in tal giorno le sue propie lezioni; e quindi giusta una tradizione antica, che corre in Nola la memoria si celebra del nostro nolano vescovo s. Patrizio.

VI. Il P. Remondini nella serie de' vescovi nolani a s. Patrizio fa succedere s. Prisco: ma io penso altrimenti, e trovando che Flavio Anicio Massimo era sol console nell' anno della sua deposizione, cioè a dire nel 523. son d' avviso che s. Prisco succeduto sia a Sireno, e Sireno a Sereno, e Sereno a Teodosio, e Teodosio a Giovanni Talaja, e Giovanni a s. Felice II. e s. Felice a s. Adeodato. E tolto di mezzo s. Paolino III. che mai ha riconosciuto per suo pastore la chiesa nolana, e in suo luogo s. Prisco ragionevolmente sostituito, come rilevasi dal suo epitaffio, in cui hassi DPS. V. KAL. MART. FL. MAXIMO. V. C. CON. potrem proseguire la serie de' vescovi di Nola in tal modo. A s. Prisco successe Leone I. a Leone I. Basilio, a Basilio Gaudenzio, a Gaudenzio Leon. II. a Leon. II. Damaso, a Damaso Aurelio, ad Aurelio Leon. III. a Leone III. Bernardo I. a Bernardo I. Pietro I. a Pietro I. Lupeno che rabbellì ed adornò, come testè dicevamo, la basilica cattedrale di s. Felice. Quindi a Lupeno sul cominciar del IX. secolo successe Landone I. a Landone I. Giacomo I. a Giacomo I. Giovanni II. a Giovanni II. Leon. IV. a Leon. IV. Giovanni III. a Giovanni III. Stefano, a Stefano Sisto, a Sisto due altri successivamente senza saperne i nomi, a costoro Sassone, a Sassone Guglielmo, a Guglielmo Bartolomeo, a Bartolomeo Roberto, a Roberto Ruffino, a Ruffino Bernardo II. a Bernardo II. Pietro II., a Pie-

Pietro II. Marco Perono, a Marco Perono Pietro III. a Pietro III. Giovanni IV. a Giovanni IV. Francesco I. Fontana, a Francesco I. Pietro IV. Gerra, a Pietro IV. Landone II., a Landone II. Antonino I. Carafa; ad Antonio I. Eligio, ad Eligio Giacomo II. a Giacomo II. F. Pietro V. a F. Pietro V. Niccolò I. a Niccolò I. Ligo, a Ligo Niccolò II. d'Offerio, a Niccolò II. Francesco II. Rufolo, a Francesco II. Scaccano, che da Cimitile, come di sopra abbiam detto, dentro della città di Nola trasferì la cattedrale: e da lui fino al presente hanno la sede vescovil di Nola occupata i seguenti, l'uno all'altro succedendo, cioè Gianantonio Tarentino, Flamingo Minutolo, Leone V. di Simeone, Gianantonio II. Buccarelli, Marco II. Vigerio, Orlando Orsini, Gianfrancesco I. Bruno, Antonio II. Scarampo, Filippo I. Spinola, Fabrizio Gallo, Giambatista Lancellotti, Francesco IV. Gonzaga, Filippo II. Cesarini, Francesco V. Moles, F. Daniele Scoppa, Francesco Maria VI. Carafa, Trojano Caracciolo del Sole, Niccolò Sanchez de Luna, e Filippo III. Lopez y Royo.

VII. E giacchè abbiamo quei pastori accennato, che hanno la cattedra vescovile di Nola occupata; non è fuor di proposito quì vedere se mai in Cimitile stato ci sia vescovo o clero di rito greco ancora. Il P. Remondini t. I. l. 2. c. 24. per avere scorto, che Nola sia stata città di origine greca, e mista di Greci e Romani, come dalla testimonianza di antichi scrittori, e dai vasi e medaglie greche chiaro apparisce, inchina a credere che cristiana divenendo, sia stata anche di doppio clero greco e latino fornita. Ed è di siffatto avviso, sì perchè

Nola fu sempremai emula di Napoli, che doppio clero latino e greco si ebbe ; sì perchè trovasi nell'ufizio vetusto di s. Felice I. vescovo di Nola, ch'Elpidio greco sacerdote ne trasportò dal Cimiterio, o luogo di giustizia nella città di Nola il santo cadavero, per ivi dargli con segretezza sepoltura ; e sì ancora perchè ci è tradizione, che in alcune basiliche del Cimiterio ci sieno stati usi, cerimonie, e funzioni del greco rito ; e qualche vestigio ancora d' arte greca si riconosce nella fabbrica della basilica di s. Giovanni. E 'l Papebrocchio di Talaja, di patriarca d' Alessandria, donde fu per la violenza degli eretici cacciato, di Nola vescovo fatto parlando : *Vix dubium mihi est*, scrive, *quin Nolana Ecclesia æque ac Neapolitana aliquas tunc haberet ritus græci parochias, tam intra, quam extra civitatem*. Ma siffatti argomenti a me non pajon di tanto peso e valore, onde possa sensata persona indursi a credere esservi stato ne' passati tempi doppio clero in Nola. Gli atti di s. Felice I. non sono per genuini avuti da i migliori critici, e l' ufizio che si allega è ripieno di mille badiali strafalcioni. Ma posto che sien veraci per rapporto ad Elpidio prete greco, e sospetti ed adulterati in altre circostanze di quel racconto : che può mai trarsene da ciò? Che siesi trovato in Nola un tal greco sacerdote in siffatto incontro ; ed abbia quest' ufizio di pietà al corpo d' un Martire prestato. La basilica di s. Giovanni non è greca, è latinissima, ed è quella stessa che eresse da fondamenti s. Paolino, come già dimostrammo altrove. Finalmente che di Napoli stata sia emulatrice Nola : sia verissimo. Ma non si può pretendere che 'l dovesse essere in tutto : saralla sta-

ta in alcune cose, in altre non già.

VIII. Finalmente restaci che diciam due parole de' Difensori, i quali lungo tempo durarono nella chiesa di G. C.. S. Gregorio M. più volte ne fa menzione nelle sue lettere, e spesso ancora gli uficj ne addita, e l'autorità. Eruditamente ne ragiona il dotto Morino *in Comment. de sac. eccl. ordinat. p.* III. *exerc.* XVI. *c.* 6. 7. 8. e 'l Tommasini. *De Benef. t.* I. *l.* 2. *c.* 97. *e segu.* nè ci ha mestieri di ridir quì quanto eglino dovean fare per lo vantaggio delle chiese, di cui erano difensori. Un siffatto incarico si addossò a laici prima, poi a chierici, a suddiaconi, a diaconi, a sacerdoti. Chi amasse di risaper quanto solevan fare, legga Morino e 'l Tommasini, che in essi troverà tutto. Anche il Muratori *nelle Antich. Ital.* ne fa parola. Il nostro Cimiterio anche ebbe un tal vanto, giacchè trovasi lapida sepolcrale nel suo pavimento, donde rilevasi esserci stato un uom santo per nome Vittore, che l'ufizio esercitava di suo Difenditore. *Dep. Victoris. V. S. Patroni. die.* VI. *id. April. Cons. Fl. Severi. V. C.* Ora essendo stato nel 461. e nel 482. Console in Roma Flavio Severino, in uno di questi fu nel Cimiterio seppellito. Oggi è governato il Cimiterio da un Parroco, che nome ha di Proposito; ma spogliato d'ogni privilegio ed insegna. E ben si può di lui affermare, che rimaso gli sia *titulus sine re*; giacchè ne' primi tempi della chiesa, come da s. Cipriano si cava *ep.* 27. eran Vicarj capitolari in tempo di sede vacante: *Quorum audita causa praeceperunt eos Praepositi tantisper sic esse, donec Episcopus constituatur*; e nell' XI. secolo secondochè scrive l'eruditiss. Tommasini *de Benef. c.* 66. §. 3. *l.* 3.

 part.

part. I. era il Proposito del Capitolo superiore.

CAPO VIII.

Chi sia il primo stato ad avvalersi delle Campane per usi sagri. Si rigetta il parere del Remondini. S. Severo vesc. napoletano fiorente nel secol IV. *cominciò a convocar col campanello la cristiana plebe alla chiesa. I Monaci colle trombe, o col maglio battendosi all' uscio delle lor celle, invitavansi alle sagre funzioni. Colla parola* Alleluja *ad alta voce profferita adunavansi alla Colletta le betlemitiche Religiose. Nel sesto secolo presso la vita di s. Colombano si trovano in uso già le Campane; ma nel nono si trovano introdotte nella greca chiesa. Dalla Campagna fur dette Campane. In Cimitil si fuse la prima, come dalla campanaria fornace si pare. Si chiamaron* segni, clocce, nole. *Sbagli del Sandini, Catalani, e Muratori intorno alla voce* Nola. *Il battesimo delle campane è più antico di Giovanni* XIII. *Il primo Campanile del Cristianesimo è quel di Cimitile, a cui imitazione sen fecero poi in Roma, in Benevento, per tutte le chiese ed occidentali ed orientali.*

I. ALl' ornamento altresì delle chiese appartengonsi le campane, e quelle sublimi torri sopra di cui son collocate, che Campanili vengono oggidì da tutti chiamate. Celebre controversia è chi abbiale mai nella cristiana chiesa introdotte. Parecchj scrittori ne han creduto s. Paolino I. inventore, e fino a cinque anni addietro essi la fornace in Cimitino, che

poi

poi fece il Propofito Roffi diroccare, veduta, in cui fi voleva la prima campana da s. Paolino formata. Dal vedere che il fant' uomo nell' epiftola 32. a Severo fcritta nel 403. e nei Natali IX. e X. in cui le fagre fabbriche da lui in Cimitil fatte, minutamente defcrive, nè di campana, nè di campanile dice parola; sì il card. Bona, che parecchj altri critici avveduti ne traffero, che un ritrovato fiffatto non fi poffa a giufta ragione a s. Paolino attribuire. Ma il P. Remondini *t.I.Nolan.Ecclef. Stor.lib.*II.*c.*XXIII. neffun conto di cotal filenzio facendo, rifponde che ciò „ pruova anche a mio giudizio evidentemente non aver s. Paolino fatta la decantata Campana prima dell' anno CCCCIII. nel qual fu fcritta quefta lettera a Severo, ma con tutto il rifpetto, che fi deve al porporato oppofitore, nulla ferve a negare, che non l' abbia fatta in alcuno degli altri XXVIII. anni che fopravviffe; e che nell' anno CCCCXX. come è fama, ei la faceffe, e l' alzaffe in ful nuovo Campanile, che a tal effetto fabbricaffe accanto al Sacrario, ch' era allora, ov' è prefentemente l' antiporto, per cui s' entra nella Bafilica maggiore; e dove anche al dì d' oggi fi vede di antichiffima ftruttura di forma perfettamente quadra con XVIII. palmi di larghezza in ciafcuna delle fue parti, alta palmi C. e con tre ordini di fineftre, l' una all' altra fra di loro, ed alle IV. parti del mondo corrifpondenti. Non è ciò nulla oftante ch' io prefuma con Martin del Rio, Guido Panciroli, ed altri moltiffimi Scrittori d' ugual vaglia effere ftato il noftro Santo il primo autor veramente delle campane: e molto meno che io creda col Rodigino, Santorelli, Gualtieri, Ciacconio, Poli-

doro Virgilio, ed Onofrio Panvinio nell' Epitome de' ss. Pontefici esserlo stato il Papa Sabiniano ,, . E dopo di avere con ricco sfoggio di sagra e profana erudizione fatto vedere che antichissimo sia stato l' uso de' campanelli non meno che delle campane sotto il nome di *tintinnabula*, di campanelli all' orlo della veste sacerdotale deg'i ebrei pontefici, ed al collo de' buoi come hassi *Nat.* VI. V. 337. e delle campane su pubblici edifizj presso Plinio *lib.* XXXVI. *c.* XIII. Marziale *lib.* XIV. Giovenale *Sat.* VI. Ovidio *Fast.* III. e V. Lucano *Phars.* V. 565. Claudiano *lib.* I. Silio Italico *lib.* XVII. Svetonio *c.* 91. conchiude in tal modo ,, diciam con non punto minor verisimiglianza in secondo luogo per conciliar' insieme l' una e l' altra di queste Opinioni, che s. Paolino fu il primo ad innalzarle ad uso della particolar sua nolana chiesa, e Sabiniano fu il primo, che con pontificio decreto sul principio del VII. secolo ne introducesse il general uso in tutte le chiese ,, .

II. Ma un siffatto sentimento a me non piace nè punto nè poco. Il perchè conviene che 'l rigetti, ed altro ne siegua più al vero conforme. E primamente hassi a sapere che ne' primi tempi della nascente chiesa non poteansi in mezzo a' nemici i Cristiani alle sagre adunanze invitare mercè di strepitoso ligneo stromento, come pensò Amalario, ma forse come conghietturò Strabone vi concorrevan da se nelle ore determinate da fervor sommo guidati, ricordevoli e del luogo e dell' ora stabilita nell' antecedente sinassi; oppure ne aveano dal vescovo per mezzo di qualche chierico l' avviso, come opinò il Baronio *ann.* 58. *n.* 103. Renduta poi alla chiesa la pace si convocavano i Fe-

deli

deli alle pie adunanze e sagre funzioni mercè di qualche pubblico segno. Nella vita di s. Severo vescovo di Napoli, che giusta il Mazzocchi Kalend. t. 1. pag. 261. fiorì sul fine del secol IV. si legge che *dedit tintinnabulum clerico suo, ut circuiret civitatem inclytam, & ad sonum tintinnabuli cursim omnes catervatim ad Episcopii Ecclesiam . . Salvatoris . . convenirent*. Sicchè mandava in giro per la città un chierico acciò col suon del campanello i Fedeli alla chiesa invitasse. Ed egli il primo fu ad introdurre siffatta usanza in Napoli, avendosi presso l' Ughelli prima delle allegate parole: *Mox autem novam consuetudinem suæ civitati demonstravit. Dedit tintinn.* L' abbate Pacomio i Monaci a suon di tromba radunava: *Cum audierit*, prescrivea *c.* 3. *Regul. suæ*, *vocem tubæ ad collectionem vocantis, statim egrediatur*: appunto come avea Dio a Mosè ordinato Num. 10. Facevan anche uso d' un maglio con cui picchiavasi all' uscio delle monastiche celle *Hist. Laus. c.* 104. Cassiano anche ne fa menzione *Instit. lib.* 4. *c.* 12. e s. Girolamo ci assicura che invitavansi alla colletta le Monache per mezzo della voce *Alleluja* forte pronunziata *ep.* 27. Delle trombe e de' maglj pare che siensi i soli Religiosi serviti: de' legni percossi si avvalsero le greche chiese per lungo tempo, e spesso trovasene menzion fatta presso de' loro scrittori. Volete più? Anche oggi i Greci che sotto alla tirannía del Turco si trovano, de' legni si avvalgono da essi appellati *Semanteria*, o *Chirosemantra*. Leone Allacci *dissert. de recent. Græc. templ.* descrive la foggia di siffatto ligneo stromento.

III. Nell' occidental chiesa furon prima che nell'

nell' orientale le campane introdotte, e prima le picciole e poi le più grandi. Già del campanello di s. Severo si è testè detto. S. Gregorio nel *lib. 2. Dialog. c. 1.* di altro campanello ci fa motto, che a fune lunghissima attaccato insieme col pane da un' alta rupe nella grotta, calavasi, perchè suonasse e s. Benedetto potesse sentire e 'l pane pigliarsi dalle mani di Roman monaco, che cel recava: *Ex eadem rupe in longissimo fune ligatum Romanus deponere panem consueverat: in qua etiam resti parvum tintinnabulum inseruit, ut ad ejus sonum vir Dei cognosceret, quando sibi Romanus panem preberet*. Nè penso che di bronzo fosse, ma di creta fragile un siffatto tintinnabolo, poichè avendo per invidia il comune nemico una pietra scagliata, l' infranse: *jactavit lapidem & tintinnabulum fregit*, ivi. Ciò intorno all' anno 459. era quando cominciò s. Benedetto la sua Religione a fondare, ed egli nella grotta di Subiaco s' era rintanato. Nè dubito punto che per *signum* nel cap. 43. della Regola di s. Ben. e nella vita di s. Gregorio Lingonense, e di Nicezio Lionese da s. Gregorio Turonense, e nel lib. 3. Hist. Franc. c. 15. altro s' intenda che campana picciola, o grande. Dagli atti di s. Lupo vescovo senonente, e di s. Eligio notizia hassi del *segno e tintinnabolo*. Anzi nella vita di s. Colomba abbatte nel VII. secolo scritta e dal Mabillon messa a luce *sæc. 1. benedict.* si ha nel cap. 22. che *pulsante Campana* a mezza notte il s. abbate recossi in chiesa; e nel c. 25. scrivesi che questo santo *quadam die ministro suo campanam subito pulsare* comandò, *cujus sonitu fratres excitati Ecclesiam protinus sunt ingressi*. Laonde è chiaro che già nel se-

sto

sto secolo erano in uso le campane, giacchè s. Colomba, come scrisse l'annotator del Baronio volossene al cielo nel 599. Veggasi il Martene *in tr. de antiq. eccl. discipl. in div. offic. celeb. c.* 2. e 'l P. Paciaudi Teatino nella Dissertazione sulle due Campane della chiesa parrocchiale di s. Giovanni de' Nobili uomini di Capua premessa ad altra dissertazione dello stesso argomento del sign. Giuseppe di Capua Capece e stampata in Napoli nel 1750. Or questo celebre Letterato si mostra mirabilmente versato nell' erudizion generale delle Campane. Vero è che per ciò che rimira le Campane di s. Giovanni a mere conghietture si affida sprovveduto di validi documenti, che poi diè fuori il dotto Gentiluomo Capece nella bella dissertazion sua alla Paciaudana preposta. Certo è però che nell' oriental chiesa più tardi s' introdussero, cioè nel secolo IX. poichè il Baronio rapporta che Orso Patriziaco duca de' Veneziani nell' 865. a Michele Imp. d' Oriente due gran campanoni in dono mandò; nè trovasi che altri prima di tal tempo ci assicuri essersi state campane in Oriente. Da tutto ciò è chiaro, che nè s. Paolin I. sia il primo stato ad usar le campane per sagre funzioni, nè Sabiniano papa che nel principio del VII. secolo fiorì; giacchè Anastagio nulla dicendone, non si sa donde Virgilio, e 'l Panvinio e 'l Ciacconio ed altri, che seguongli, abbiano sì fatta notizia attinta.

IV. Per rapporto poi al nome di *Campana*, il card. Bona *Rer. Liturg. l.* 1. *c.* 22. *n.* VI. dopo aver Beda *l.* 4. *hist. c.* 23. allegato, che la morte d'Ilda badessa descrivendo fa della voce *Campana* menzione, soggiugne *Eadem voce utuntur passim octavi, noni, & sequentium sæ-*

seculorum scriptores, ex quo conjicio nomen campanæ grandioribus tintinnabulis impositum circa finem septimi sæculi, & octavo, ac nono apud omnes diffusum esse. Ma sbaglia l' eruditiss. porporato, poichè nel VI. secolo già troviam *campane* appellati que' sagri bronzi nella vita di s. Colomba abbate Britanno.

V. Io non dubito, che dalla Campagna, in cui fu la prima volta formato di grossa mole il tintinnabolo sia stato *Campana* appellato. Di fatti da Orazio non diconsi i vasi di creta *Campana supellex* lib. I. sat. 6. perchè se ne formavan degli eccellenti in queste contrade? E la stadera non fu anche *Campana* nomata, perchè come scrive s. Isidoro l. 16. Orig. c. 24. quì fu trovata? *Campana a regione Italiæ nomen accepit, ubi primum ejus usus repertus est*; e che descrivesi: *Hæc duas lances non habet, sed virga est signata libris & unciis, & vago pondere mensurata*. Si avrebbe potuto anche così dire dal bronzo campano, di cui formossi; giacch' era eccellente secondo Plinio l. 34. c. 8. Ma no, abbiam ragione da sostenere che dalla Campagna, ove formossi dapprima siesi così appellata. In fatti l' antichissima fornace, che in Cimitile è stata per tanti secoli, colla tradizione che in essa siesi formata la prima campana, non è cosa di poco conto. Forse nè principj del secol VI. alcuni di que' nolani pastori ch' ebber cura di coprir l' atrio della basilichetta di s. Felice, per render più ampia la cattedrale, e capace di quel popol credente che ogni dì crescendo n' andava, e di altri abbellimenti farci, anche questo vi aggiunse di una grande campana, e di un magnifico campanile sopra cui collocarla. Non è punto inverisimile, che

che in tal tempo siesi ciò fatto; poichè trovando noi nel fine del secol sesto le *campane* grandi mentovate, ed essendo queste dalla campagna, in cui si fusero dapprima, così dette, è probabile assai che intorno a tal tempo ciò siasi effettuato.

VI. Nè mi stia alcuno a ridire, che forse quella casipola, che fornace appellossi, e per sommamente antica si spaccia; nè fornace ella sia, nè molto antica; poichè fornace *campanaria* è senza dubbio, dacchè nell' abbatterla varj frammenti di bronzo vi erano ancora, ed antichissima era, come dalla specie di fabbrica tutta a quelle somigliante, che trovandosi ad essa vicine vantano senza esitazione vecchiezza di più di dieci secoli. Oltre al nome di *Campana* ebbe ancor quello di *Clocca* nel secolo VIII. e s. Bonifazio vescovo di Magonza *ep.* 3. l' adopera, e Gutberto nell' epist. 89. a Lullo vescovo, e Rodolfo nella vita di s. Lioba badessa: *Mater ejus*, scrive, *vidit per somnium se quasi Signum ecclesiæ, quod vulgo Cloccam vocant, in suo sinu habere, idque immissa manu tinniens extrahere*. Si chiamò finalmente *Nola*, e da Nola ove formossi dapprima. Ma tal sentimento è rigettato da critici, e specialmente dal Sandini *in Not. ad Sabinian.* . e dal Catalani *in Pontifical. Roman. p.* 2. *tit.* 23. e tra l' altre ragioni ch' arrecan si è, che già da Quintilian siasi fatto menzione della parola *Nola l.* 8. *c. ult.* in senso di *Campana*: Ma s' ingannano. *E fefellit viros doctos*, come nota Berti *de Theol. Discipl. lib.* 31. *c.* 23. *Cælius Rhodiginus* lib. XIX. c. 11. *& Nola est femina, quæ in triclinio simulat se paratam ad venerem, ad quam non vult in cubiculo adduci : unde est ænigma* il-

illud apud Fabium, In triclinio coa, in cubiculo nola: *de quo Vossius lib.* IV. *Inst. Orat. cap.* XI. *& in Etymol. pag.* 99.. Sicchè in questo proverbio *Nola longe diversa significatione accipitur*, *conficta voce a nolendo*, come avvertì anche il card. Bona *R. L. l.* 1. *c.* 22. *n.* 3. Intorno al qual detto ingannossi anche il Muratori, il quale recollo in conferma della disonestà de' Nolani: *Quod eruditorum consensu*, soggiugne in Not. ad Nat. XI. v. 169. *nil aliud portendit, quam Clodiam in triclinio convivisque lascivo ore, verbisque procacibus sic usam, ut Venerem, quam in Insula Coo colebatur, penitus exhiberet; in cubiculo vero in omne libidinis genus Nolanorum more incubuisse*. Ma checchè sia del vecchio proverbio, come è che Strabone scrittor del secolo ottavo ci assicura, che sì *Campana* dalla Campagna, come *Nola* dalla città di Nola siensi detti i sagri bronzi? *Eorum usum*, scrive de div. offic. c. 5. *primo apud Italos affirmant inventum. Unde & a Campania, quæ est Italiæ Provincia, eadem vasa majora quidem Campanæ dicuntur: minora vero quæ & a sono tintinnabula vocantur, Nolas appellant a Nola ejusdem civitate Campaniæ, ubi eadem vasa primo sunt commentata*. Nè faccia peso, che in Cimitile non già in Nola la fornace fosse, ove formossi la prima campana, poichè Nola ancora appellavasi, e si riguardava come una cosa istessa colla vicina città. Quindi il vescovo e la cattedrale, che ivi ancor trovavansi, vescovo e cattedral di Nola eran detti. Ma se Dion Cassio per Nola intende tintinnabolo non regge il pensier di Strabone: *Cum ei per somnum visus fuisset Juppiter dicere, ut præsidii loco Jovem tonantem, cui ædem vove-*
rat,

rat, haberet; postero die Jovis statuæ NOLAM appendi jussisse: cujus apud præsidiarios milites usus salutaris erat. lib. 54.

VII. Il rito di battezzar le Campane vien da' Novatori ripreso ed ascritto a Giovanni XIII. pontefice: ma l'è più antico di quel papa, come da' Rituali anteriori a quel pontefice si trae. Nè si battezzano perchè fosser capaci di fede e di grazia, ma per dichiararle sagre, al culto di Dio addette, stromenti da invitare il popolo e 'l clero all'ecclesiastiche funzioni: eccovi gli ufizj della Campana in questo distico espressi:

Laudo Deum verum, plebem voco, congrego Clerum,
Defunctos ploro, nimbum fugo, festaque honoro.

VIII. Da quanto essi detto fin quà, non pare che menzogniera l'iscrizion sia, che al Campanil di Cimitile pose nel secol passato il famoso Proposito Guadagni affermante: *Questo è il primo Campanile della Cristianità*, poichè essendo d'accordo quasi che tutti gli scrittori in asserire, che dalla Campagna, in cui fur fatte dapprima, si chiamasser Campane, ed avendo coll'antica fornace, e ferma tradizion dimostrato, che in Cimitile questo addivenne, dovette per conseguente colà anche il primo Campanile farsi, per potervisi la prima campana collocare. E di colà diramandosi in altri luoghi del Cristianesimo sì l'uso delle Campane, che de' Campanili, trovo, che nella metà del secol nono Leon IV. papa un magnifico Campanile eresse presso la chiesa di s. Andrea, come ce n'assicura Anastagio *in Vit. ejus. Fecit*, scrivendo, *in ecclesia s. Andreæ Campanile, & posuit Campanam cum malleo æreo & cruce*

exau-

exarato. E nel dodicesimo secolo in Benevento sotto Caposerro arcivescovo cominciossi a fabbricare quel Campanile sì magnifico della chiesa maggiore, che ancor non finito, era del valore di scudi cinquantamila, ed alla cui base ci ha la data seguente scolpita: *An. Dom.* MCLXXIX. XI. *Febr. Indict.* XIII. *Inceptum est hoc Campanile de oblationibus Fidelium & Cleri*.

C A P O IX.

Si cerca se ne' primi tre secoli abbiano pubblici tempj i Cristiani avuti. Zaccaria il niega, ed è confutato. Si difende con più argomenti la parte affermante. S. Callisto nel principio del secol III. *fonda in Roma la chiesa di s. Maria in Transtevere. In tai tempi furon in Nola sol privati oratorj, ma in Cimitile sul fine del secol* III. *ci ebbero pubbliche basiliche i Fedeli. Il P. Frova sostiene, che 'l culto delle ss. immagini sia stato in detti tempi vietato. Un tal sentimento col Zaccaria si rattempera, e si fa veder l' uso sebben raro delle immagini sagre. Si scuopre donde sia sorta la diceria in Arezzo, che il palazzo di Pilato vi fosse, e che s. Luca evangelista abbia parecchie immagini della b. Vergine dipinte. Come il canone elvirano proibente le pitture in chiesa vada interpetrato. Nuova sposizion del vescovo di Girona chiamata ad esame. S. Paolino trova le immagini ss. in Cimitile, e ne distende il lodevole uso.*

I. PRima ch' io venga dello stato antico e moderno delle sagre basiliche del Cimiterio nolano a ragionare: opportuna cosa estimo

mo che sia, il premetter quì alcune notizie, che possano sulle cose da dirsi, spandere moltissima luce. Ci furon pubblici tempj ne' primi tre secoli di santa chiesa? E se spezialmente ne' tempj ci eran mai immagini sagre? Eccovi due quistioni da sciorsi prima di metter piè nel Santuario di Nola. È per ciò che 'l primo punto riguarda, io ben so che non sono d'accordo tra loro i più dotti scrittori del secol nostro. L'eruditiss. Zaccaria t. VI. Stor. lett. d' Ital. pag. 570. ,, Templi pubblici, scrive, in Roma innanzi la pace data da Costantino, e molto più sotto Diocleziano, sono per certi Critici un incredibile paradosso. L' Abate Nerini *de Templo & Cœnobio ss. Bonifac. & Alex. histor. monum.* oppon loro le contrarie osservazioni del Ciampini, e di Monf. Antonelli. Noi aggiugneremovi il Bonacchi nell' ultimo libro, che nel precedente tomo abbiamo riferito, intorno l' età, e la morte di s. Zenone di Verona. Credo per altro, che nè quei Critici, nè questi scrittori (per l' occidente almeno) discorrano dirittamente, o piuttosto estimo, che gli uni cogli altri si possano agevolmente accordare. Luoghi per le sagre adunanze eranvi certamente, nè questo può rivocarsi in dubbio; *memorie di martiri* eranvi ancora, e questo pure è indubitata cosa. Resta dunque a vedere, che intendasi per *pubblici Templi*. Se vogliasi, che questi Templi fossero talmente pubblici, che sotto gli occhj cadessero de' Gentili, siccome in mezzo dell' eresia, è al presente la magnifica basilica di Berlino, non m' arrenderò già io a creder somigliante cosa di que' per la chiesa difficilissimi tempi. Che se intendasi, essere stati que' sagri luoghi *pubblici* a' Cristiani,

quasi come nel tempo della persecuzione erano nel sestodecimo, e diciassettesimo secolo nell' Inghilterra molti Oratorj in private case occultati all' occhio della crudelissima Lisabetta, e de' suoi Ministri, ma aperti a' Cattolici, i quali di quando in quando alla meglio, e nel più sicuro modo, che fosse loro permesso, colà si portavano a celebrare i divini misterj; non vi sarà uomo sì poco versato nella sagra antichità, che possa negarlo „.

II. Ma siffatto temperamento a me non piace, ed alla concordia de' due diversi pareri non posso in conto veruno, assentimento io dare. Ebbe la Chiesa di Cristo *pubblici tempj* ne' primi tre secoli, noti a Cristiani non solo, ma a Gentili ancora. Imperciocchè in primo luogo scrive Lampridio *in vit. Alexandri Sever. cap.* 43. „ Volle questo Imperadore edificare un tempio a Cristo e riceverlo nel numero degli Dei. Una simil cosa si dice avere avuto in mente anche Adriano, quando comandò che in tutte le città si fabbricassero dei templi senza simulacri: i quali oggi giorno per essere senza numi, si appellano del nome di Adriano; ed era fama, averli al suddetto fine destinati: ma essere stato dissuaso da quei, che consultando gli oracoli, avevano inteso, che quando mai ciò fosse accaduto, tutti sarebbono divenuti Cristiani, e sarebbono gli altri templi stati lasciati in abbandono „. E' vero che Basnage *ad ann.* 125. *n.* 6. dietro Aurelio Vittore tenendo, è stato d' avviso, che acchetati i romori dell' oriente, e tornato in Roma Adriano, imprese a regolar la religione all' uso de' Greci, o di Numa Pompilio, e imbevuto de' sentimenti della Pittagorica filosofia fece erger

tem-

templi senza riporvi simulacri per imitar Numa Pompilio, che religione in Roma piantò senza l'uso de' simulacri, e durovvi per centosessant'anni. Ma potrebbe ciò esser vero, se in Roma soltanto avesse Adriano tempio eretto per se, e per qualche suo aderente: ma nell' altre città a che avrebbon dovuto servire siffatti tempj? Chi gli avrebbe frequentati? Ci eran altri a riserba de' Cristiani, che sostenessero non doversi la Divinità rappresentare, e suoi eccelsi attributi? Inoltre Adriano proibì a Minucio Fundano di molestare i Cristiani, e per conseguente non gli ebbe per atei, come venivan calunniati, e loro permise l'esercizio della cristiana religione. Antonino Pio al Comune dell' Asia scrivendo, loda e conferma la costituzione di Adriano, e la costanza de' Cristiani nel culto del vero Dio. Dunque improbabil non è che Adriano pensasse ripor Cristo nel numero degli Dei, e di permettere a' Cristiani l' esercizio di loro religione, e che a tal fine avessero tempj ancora.

III. Ma dirassi, che i Cristiani di siffatti templi non n' ebbero il possesso. Dunque come avverasi di avere pubbliche chiese avute? Non vo' sopra di ciò piatire; poichè Lampridio stesso racconta *in vit. Alexandri* che avendo a Cristiani un luogo conteso, in cui volevan un tempio fondare, alquanti pasticcieri, si fece ad Alessandro ricorso, e n' ebber favorevol rescritto i Fedeli, onde poterono una chiesa fabbricarvi. *Cum Christiani quendam locum, qui publicus fuerat, occupassent: contra popinarii dicerent, sibi eum deberi: rescripsit melius esse ut quomodocunque illic Deus colatur, quam popinariis dedatur.* Più. Presso Flavio

Vopisco hassi quest' allocuzione di Valeriano imp. al Senato, in cui fa delle cristiane chiese menzione: *Miror vos, Patres sancti, tandiu de aperiendis libris Sybillinis dubitasse, perinde quasi* IN CHRISTIANORUM ECCLESIA, *& non in templo omnium deorum tractaretis*. Avean dunque chiese i Cristiani anche nel tempo fiero delle persecuzioni; anzi secondochè il numero de' credenti ogni dì accrescevasi, così più ampie rendevansi per potervisi comodamente adunare. *Cum in antiquis illis ædificiis*, scrive Eusebio hist. lib. VIII. *non satis loci haberent; ampliores ecclesias in universis urbibus, fundamentis earum ad majorem laxitatem dilatatis, erexerunt*. Ed avendo queste già ingrandite fatte abbattere il barbaro Diocleziano, dunque si ha a conchiudere, che già da gran tempo prima di Costantino avean pubblici tempi i Cristiani. Anzi odasi lo Zaccaria la conchiusion del card. Baronio t. I. Ann. Eccl. an. 57. n. c. *Si igitur longe ante Diocletiani tempora antiquitus erectæ ecclesiæ sunt dirutæ, ut eædem amplioribus spatiis auctæ excitarentur; eædemque sic restitutæ, tandem ab ipso Diocletiano sunt prostratæ: quis non intelligit, ab ipsis primordiis exorientis christianæ religionis ad ecclesiasticas obeundas functiones accommodatas, fuisse erectas sacras ædes, quas nominamus ecclesias?*

IV. Oltre a ciò non è Zaccaria quegli che nel *t. v. St. lett. d' It. p.* 628. dando conto di due dissertazioni del sac. Francesco Bonacchi intorno all' epoca, e martirio di s. Zenone vesc. di Verona, rapporta la confutazion de' Ballerini editori de' Sermoni del Santo, e spezialmente del lor sentimento che pubbli-

blici tempj non vi fossero stati prima di Costantino ? Risponde il N. A. scrive lo Storico letterario (p. 174. e segg.) che pubbliche chiese furonvi ancora innanzi a' tempi di Costantino , e 'l prova con molte autorità . . Nè quì solo se la prende il Bonacchi co' Ballerini; la vuole ancora col dotto suo paesano Cenni , il quale s' indusse a credere , che nell' oriente fosservi prima di Costantino chiese pubbliche , non già nell' occidente (p. 188.) „ . Nè intanto oppon cosa al dotto Pistojese per cui desse altrui ad intendere, che non avesse con sodi argomenti dimostrata l' esistenza de' pubblici templi prima che Costantino la pace rendesse alla chiesa di G. C.

V. Altro argomento , che fosservi tempj pubblici ne' principj del secol III. cel somministra il can. Pier Moretti in *De s. Callisto Pp. & M. ejusque Basilica s. Mariæ trans Tyberim nuncupata &c.* di cui facendo l' estratto lo Storico *t.* VII. *pag.* 519. nulla obbjetta all' autore intorno a tal punto in contrassegno , che ne mostri la verità con sode ragioni . „ Nel V. capitolo , son le sue parole , prova avere il Santo (Callisto) fondata la Basilica di s. Maria in Transtevere , ed esser ella stata la prima pubblica Titolar Chiesa di Roma . Addotta poi nel capo VI. l' opinion del Nardini , che Callisto fondasse questa chiesa nell' antica *taberna meritoria* , ove alcuni anni prima della Nascita del Redentore del Mondo forse una miracolosa fontana d' olio ; del qual miracolo oltre Eusebio nel Cronico , Tirone Prospero , Idacio , Paolo Orosio , ed altri nostri abbiam memoria in Dione Cassio sotto il consolato di Claudio il Bello , e di C. Norbano . Vuole an-

zi, che questo miracolo, checchè siasi detto dal Graveson, debba contarsi come un preludio del beato avvenimento di Cristo al Mondo. Era la *Taberna meritoria* un pubblico albergo vicino al luogo de' Classiarj di Ravenna. Tolti questi sotto Alessandro Severo i Cristiani in memoria dell' olio prodigiosamente scaturito la comperarono, e ne ottennero da Alessandro Severo il rescritto. Quivi poi, siccome detto è, fabbricò s. Callisto la chiesa, e intitololla alla Vergine santissima, senza però metterci alcuna immagin di lei. Tutto questo è con molta estensione trattato dal N. A. nel capo VII. „ Che più? Anche il celebratiss. P. Paciaudi Diss. I. de Cult. s. Jo. Bapt. dimostra che la benignità di alcuni pagani Impp. prima del sec. IV. *quandoque passa est Christianos loca publica ad orandum, & synaxis celebrandas construere; quod vehementissime probant Hospinianus* (de Templ. Tiguri 1672.) *Middus* (de Templ. Christian. Londini 1704.) *Caveus* (in Primitiv. Christianis l. I. c. 6. Londini 1616.) *Binghamus* (Orig. Eccl. l. VIII. c. 7. Halæ 1727.). *Et si quid nobis ex Arnobio, Origene, aliis Scriptoribus sacris objicitur a Blondello, Moyleo, Boehemero, & Walchio, dicas fas est, vel Christianos a Templorum tunc profana appellatione consulto abstinuisse; vel in tenui illo Christianæ Reip. statu* prosceuteria *non extitisse more Ethnico sublimibus elata fastigiis; vel hæc vafre & malitiose in nos detorqueri, quemadmodum fatetur Moshemius, eo quidem consilio, ut Sectatores Rom. Pontificis comprimant; vel tandem ad eam ætatem referenda, qua Diocletianus violentissimo edicto Templa Summo Deo dicata evertenda, soloq. omnia æquanda impiissime*

ſime mandaverat, *ut docent Heraldus*, *Elmenhorſtius*, *Spencerus*.

VI. Nella città di Nola, come quella, che per la maggior parte gentile era e adoratrice de' falſi dei, non v' eran pubbliche chieſe, in cui a viſta di tutti le funzioni poteſſerſi della criſtiana religione eſercitare. Anzi v' eran per contrario profani templi, in cui la ſozza Venere, il vituperoſo Bacco v' eran per numi da ciechi Nolani riconoſciuti e adorati. S. Paolino nel Nat. xi. v. 167. trall' altre coſe ne fa ſapere:

. . . Et ipſa ſimul moriens in nocte jacebat,
Saxicolis polluta diu cultoribus, in qua
Proſtibulum Veneris, ſimul & dementia Bacchi
Numen erant miſeris, fœdoque nefaria ritu
Sacra celebrabat ſociata libido furori.

E quindi s. Felice I. s. Maſſimo, s. Quinto, e s. Calionio in private caſe ed oratorj naſcoſti agli occhi de' Pagani dovean celebrare le ſagre collette. E ſolamente ſul finire del ſecol III. cominciarono in Cimitile ad ergere qualche chieſolina ſul ſepolcro del s. taumaturgo Felice, e in ſua vicinanza la baſilica de' ss. Martiri, e poi ſul cominciare del ſecol IV. le baſiliche di s. Calionio, di s. Tommaſo, e di s. Steffano. E queſte fur le prime pubbliche chieſe, ch' ebbe la chiara città di Nola.

VII. Paſſo allo ſcioglimento della quiſtione ſeconda, ſe immagini ſagre ſtate ſieno in uſo e ſpezialmente ne' criſtiani templi. Io ben so che 'l P. Giuſeppe Frova Can. Lateraneſe una diſſertazione *de ſacris imaginibus* miſe a luce nel 1750. in cui a dimoſtrare impreſe, che non ſolamente nel primo ſecolo della Chieſa fu af-

fatto l' uso proibito, e quinci anche il culto delle immagini, ma ancora *tribus primis Ecclesiæ sæculis vix ullam sacram imaginem exstitisse*. E tale condotta si tenne sì per non alienare dal Cristianesimo i Giudei, che alle immagini aveano orror sommo; e sì ancora per tema, che i Gentili di fresco alla fede venuti, quel culto alle immagini non prestassero incauti, che al vero Dio è solamente dovuto. E di fatto se avessero le immagini usate i Fedeli ne' primi tempi, sarebbesi loro rimproverato e dagli Ebrei e da Pagani un tal culto. Finalmente se avessero in quei tempi i Cristiani le sagre immagini adoperate l' avrebbono i PP. del II. niceno concilio detto, i quali diligentissimi furono nel raccogliere tutti que' luoghi degli antichi scrittori, che potevano il culto delle sagre immagini favorire. Eppure alcuno non ne allegarono, che stato fosse o del I. o de' due seguenti secoli. Ma come potevan trovarne, se molti antichi PP. le immagini riprovarono? Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, Lattanzio, Teodoto, Epifanio, Amfilochio, Agostino, ed anche i libri Carolini, che i più dotti attribuiscono a Carlo M. Ecco in accorcio gli argomenti del P. Frova.

VIII. Ma a temperamento dell' esposta opinione osserva opportunamente il dotto Zaccaria *Stor. lett. d' It. t. 2. p.* 44. che quel *vix tribus primis Eccl. sæc. &c.* troppo ristretto ne pare, e meglio sarebbe stato il dire *rarior tribus primis Ecclesiæ sæculis imaginum usus* del Witasse, o 'l *non ita frequens* del Tournely. Nè è solo Tertulliano, dal cui libro *de Pudicitia* traluca qualche uso delle immagini sagre ne' primi secoli. Lo stesso concilio d' Elvira nel vie-

vietar che fece le dipinture nelle chiese, come notò Tournely, ci diede chiaramente a vedere, che usavansi di que' tempi l' immagini sagre. Immagini de' Santi Piero e Paolo, e di Cristo fino a suoi tempi conservate narra Eusebio l. VII. c. 18. di aver vedute; e conservate da Cristiani, avvegnachè da' Gentili la prima volta dipinte. Alcuna di queste immagini, scrive il card. Orsi *St. Eccl. l.* 2. *n.* XXIV. dovea aver veduto l' empio autore del dialogo intitolato il Filopatride, impresso tra l' opera di Luciano, ma da molti creduto più antico di esso, e che forse abbia scritto verso la fine del primo secolo sotto l' imperio di Trajano: avendoci egli rappresentato s. Paolo colla testa alquanto calva, e col naso aquilino, e graziosamente incurvato, quale appunto si vede in alcuni monumenti di Roma sotterranea, e specialmente in quelli, che sono rozzamente scolpiti. Anche le immagini, che veggonsi in tanti antichi vetri cristiani, e ne' più vetusti sarcofagi debbono aver quì luogo. E 'l silenzio de' PP. Niceni non dee far peso, perchè neppur ricordano l' immagine del buon Pastore ne' calici dipinto, nè i sarcofagi: eppure negarsi non possono. E le immagini della Vergine non ci dovean essere, da s. Luca dipinte? Ma il P. Frova fa cader di mano il pennello a s. Luca con più argomenti, e spezialmente col silenzio di s. Girolamo, e di altri che hanno di lui scritto, i quali medico, non dipintore l' han detto. Sì e donde forse quest' error grossolano? Eccolo: siccome in Arezzo dall' essere un tempo stata una casa di cert' uomo, che nome avea Pilato, ne nacque la volgar tradizione, che 'l Palazzo fosse di Ponzio Pilato: così valentissimi uomini han

han sospettato, che un Luca santo e pittore v' abbia una volta avuto, e che poi con facile equivoco ne' tenebrosi tempi del x. secolo e de' seguenti passasse per l' evangelista s. Luca nell' opinion del volgo. A tal conghiettura mirabil forza aggiugne la Leggenda della sagra immagine dell' Impruneta venuta a luce da un codice della libreria Riccardiana per opera del Dottor Lami. Ivi si legge pag. xv. che nel ,, MLXXXXVII. Podo vescovo fè fare, e dipingere la tavola di nostra Donna, come lui ebbe per revelazione da Dio; e dipintore ne fu uno grande servo di Dio, e di santa vita, nostro Fiorentino, il quale avea a nome Luca, Santo volgarmente chiamato; e quando faceva figure di nostra Donna, prima confessandosi e comunicando, e nè alcun prezzo pigliando ,,. Di questo Luca santo saranno tante immagini della Vergine, che diconsi da s. Luca dipinte: ma non tutte; perchè in una maestosa basilica fuor di Bologna una Madonna di s. Luca voluta dal popoletto, si venera: eppure Antonio Masini racconta, che nel quadro a lettere intelligibili è scritto: *Opus Lucæ Cancellarii*.

IX. E per tornare, onde dipartimmo, eranci presso i Fedeli immagini sagre ne' primi tre secoli, ma nelle chiese: trovandosi ne' sarcofagi dipinte, e stando questi ne' Cimiterj, ove celebravasi la sinassi: dunque si può dire che fossero nelle chiese. I calici, in cui era il buon Pastore effigiato, non usavansi alle sagre mense nelle chiese? E come intendesi la proibizion del concilio Elvirano? Più interpetrazioni ci hanno i Teologi dato, e tutte le accenna in brevi parole l' Abate Trombelli *de cult. Sanct. diss.* IX. C. LXX. ma tutte siffatte in-

interpetrazioni suppongono d' accordo, benchè tra se discordi sieno, che d' immagini sagre volessero i PP. parlare; e queste quali esse si fossero, o della sola Divinità, o ancor de' Santi; e qualunque il motivo si fosse di quel canone fare, riguardo a' Catecumeni, timor de' Gentili, pericolo d' idolatrie, od altro; volere dalle chiese lontane. Se non che il vescovo di Girona ha cercato una nuova spiega a quel canone dare, dicendo che quel *Placuit picturas in ecclesia esse non debere*, intender si debba delle pitture in generale; e che *Ne quod colitur & adoratur* vada delle gentilesche pitture interpetrato. Eranvi, dic' egli, nel cielo, e nella terra mille obbjetti, de' quali erasi il Paganesimo abusato, consegrandogli in numi, come il sole, la luna, gli elementi, gli animali, i fiumi, gli alberi ec. e tali erano ancora gli ordinarj suggetti, che sulle muraglie delle case solevano i pittori ritrarre, come chiaro pur oggi si vede nelle disotterrate pitture dell' oppresso Erculano. Or siffatte pitture il concilio proibisce. Poi che sienci una volta in chiese state somiglianti pitture, dalla lettera del b. Nilo al proconsole Olimpiodoro l' apprendiamo, e da Venanzio Fortunato, che della chiesa di s. Bibiano attesta che:

Ingenio perfecta novo tabulata coruscant,
Artificemque putas hæc *animasse feras*.

E da s. Paolino Nat. IX.

Pingere sanctas
Raro more domos *animantibus adsimulatis*.

E la bufala col sonaglio al collo, che trovossi sul muro dipinta della parrocchiale antichissima di Sasso di Roccarainola, chi sa che siffatta vetusta usanza non confermi? E che? non poterono

i PP.

i PP. del concilio cotali pitture vietare, o per timore che siffatte rappresentanze non isvegliassero nel cuor de' neofiti idolatriche idee, o perchè non sospicassero i Gentili, o i Catecumeni che neppure i Cristiani fossero dall' idolatrare lontani?

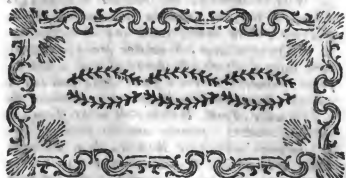
X. Ma odansi le ragioni, che hanno il dotto prelato mosso a siffattamente pensare. „ Io veggo, ei dice, che gli antichi non mai servonsi del termine di pitture, almeno così isolato, e senz'alcun aggettivo, allorchè vogliono dinotare le rappresentazioni delle cose e delle persone, che nella Religion cristiana son venerate. Osservo che in queste occasioni dicono; le immagini sagre, le immagini venerabili, le immagini de' Santi, le rappresentazioni delle Storie dell'antico e del nuovo testamento. Tali son l'espressioni, in tutta la gran controversia de' PP. cogl' iconoclasti. Perchè dunque decidere sì facilmente, che il Concilio d' Elvira parlando delle pitture, senz' altro aggiugnere a questa parola intenda le sante immagini? „ Ma s. Paolino Nat. IX. v. 511. s. Epifanio presso il concilio niceno II. *act. 6.* ed Adriano papa *ep. ad Constant. & Iren.* parlano delle immagini sagre, e intanto l' appellano o pitture, od immagini senz'altro aggiunto. Seguita il dotto vecchio. Se il canone del concilio parla delle sagre immagini, ne proibisce l' uso nella chiesa: ma supposta questa proibizione, come è accaduto mai, che in tutta la lunga contesa degli antichi iconoclasti niun di questi nemici del dogma cattolico siasi fatto forte colla definizione fatta in Elvira? Ma potrebbesi al sagace vescovo replicare, che un tal concilio fuor delle Spagne appena prima del secol IX. si fè noto;

tò; e perciò non trovasi dagli antichi iconoclasti allegato, e dai posteriori sì, come da Agobardo, e dagl' iconoclasti degli ultimi tempi. Finalmente così argomenta il prelato. Se questo concilio nella prima parte del suo decreto ha per obbjetto le sante immagini, il senso di tutto il canone sarebbe tale: Noi vogliamo, che nella chiesa non sieno pitture rappresentanti gli obbjetti della cristiana Religione, per tema che questi obbjetti sieno effigiati sulle muraglie; cioè a dire, non vogliamo, che nelle chiese vi sieno sante immagini, per timore che vi sieno queste sante immagini sulle muraglie. Ma questa è proposizione identica e frivola. Ridicola non può negarsi, o avveduto prelato, è la proposizione identica nel senso formale, non nel reale; come Piero è animal ragionevole, perchè è animal ragionevole; perchè vi ha la stessa formalità: loddove non sarebbe ridicola questa: Piero è uomo, perchè è animal ragionevole. Dunque non importa, che pittura sagra, e pittura di cose da noi venerate e adorate sien realmente la stessa cosa; basta che sienvi due formalità diverse; e quindi non si può dire, che sia una proposizione identica, di quel concilio indegna. Pertanto il senso di quel canone pare che sia: Noi non vogliamo, che nelle chiese sieno pitture, affinchè quello non si dipinga, che da noi si venera ed adora. E ciò basti per difesa dell' antica interpetrazione del canone elvirano. Del resto non ostanti le accennate repliche, che agli argomenti del vescovo di Girona dietro all' eruditiss. Zaccaria t. 4. St. lett. d' It. pag. 328. abbiamo finor fatte: pure è da dirsi molto verisimile la sua novella esposizione.

XI.

XI. Posto tutto ciò, ci eran pitture sagre nelle basiliche del Cimiterio sul finire del secol terzo fabbricate? Dirò, a por mente a quel che oggi ne rimane dell' *absida* antichissima da s. Paolino rinnovellata (di cui parlammo Lib. I. cap. IX.) par che sieci stata pittura vecchia, sopra di cui altra il Santo ne fece soprapporre più amena e gioconda; giacchè al di sotto di quella che oggi compare, altra al di sotto esservi, da' qualche pezzetto di tonaca già caduto si pare. Ce ne trovò forse vestigio il gran Santo, ma egli stesso ci assicura, che la costumanza di adoperare sagre pitture nelle chiese non comune, ma rara si fosse. Egli ch' era nelle Spagne qualche tempo stato, ove celebrato si era il concilio di Elvira nel 305. o a quel torno, ed in cui vietate si eran le pitture nelle chiese, n' attesta che pochi avean uso di adornar con pitture i sagri templi. Ed io son d' avviso, che a ciò che avea in Ispagna osservato alludendo, scrisse che raro era un sì pio costume, nel Nat. IX. v. 547.

Forte requiratur, quanam ratione gerendi
Sederit hæc nobis sententia PINGERE SANCTAS
RARO MORE DOMOS animantibus adsimulatis.

DEL-

DELLE MEMORIE
STORICO-CRITICHE
DEL
CIMITERIO DI NOLA
LIBRO III.

CAPO I.

Triplice entrata nel Cimiterio. Arco ſanto da chi innalzato: orti e ciſterne dette di s. Paolino. Porta ornata dai conti Orſini colla Madonna del Riposo ed altre immagini. Baſilica di s. Calionio. Errore del Guadagni. Scala ſanta e carcere di s. Archelaa: colonnetta marmorea venerata, e poggetto coverto di marmo creduto pozzo. Antichiſſ. baſilica de' ss. Mar-

ss. Martiri abbellita nell' entrata da Leon. III. *Pozzo di sangue: prodigio della corona insanguinata. Alto muricciuolo con epitaffio rotto di* Quodvultdeus. *Scheletro senza capo trovato sotto l' altare. Nascondiglio di s. Felice prete: sepolcri dentro e fuori della basilica, antiche immagini raddoppiate. Basilica di s. Tommaso Apost. Basilica di s. Steffano, o dell' Incoronata: pitture antiche quadruplicate: colonne venerate. Basilica di s. Giambatista: è la chiesa da s. Paolino eretta. Ci ha il tricoro e l' arco maggiore: i due laterali son chiusi, e i cubicoli son abbattuti. Varie sagre pitture quadruplicate: da che è ciò nato. Che si pensa del pozzo sagro, e del sentimento del Guadagni. Il P. Paciaudi lodato. Donde sia sorta la fama del pozzo de' ss. Martiri. S. Chiaro prete nella nuova chiesa di Severo: epitaffj di s. Paolino. S. Gregorio* VII. *forse fu in Cimitile nol Magno. Colonne dell' atrio, che indicano: testa del Crocefisso venerata.*

I. DA tre lati si può nel Santuario di Nola entrare: dal quartiere di Pozzonuovo volgarmente da paesani chiamato, s' entra nel Cimiterio per un ampio portone. Dal capo del paese, che Napoli riguarda, si entra per un arco eretto a fianchi di una confraternita detta di s. Maria. Or al lato sinistro dell' arco cennato èvvi un marmo, ed in esso il seguente non inelegante epigramma:

Siste gradum, quamvis properas, en siste viator,
Te cogat pietas, relligioque loci.

In-

Ingredere, & cineri manibus da lilia plenis
Felicis, felix posce, & habebis iter.
Quemque Augustinus, Paulinus, Bedaque dictis
Concelebrant, flexo tu venerare genu.
Ingredere at mundo corde, & simul excute plantas,
Sanctorum quando corpora mille premas.
Franc. Albert. Archid. & Cœmet. Præp. ne transiens tam sacra loca non honorasses, hoc volebam, nescius ne esses. Vale Viator.

In quest' arco a fresco vi è dipinta la Cena del Signore, e quinci e quindi sonvi s. Giambatista, s. Felice, s. Paolino, e s. Massimo. Nel mezzo dell' arco vi è piantata una colonna sul suolo, di cinque palmi d' altezza.

II. Ma l' ingresso più magnifico al Cimiterio è quello, che fassi entrando per un arco maestoso dai Sigg. Albertini eretto dal 1643. Padroni di Cimitile, e prima ancor Padroni della Prepositura Collegiata di dette chiese lor concessa da Papa Leon. x. nel 1516. veggendosi nella cima dell' arco santo l' arma di loro nobil famiglia. Trapassato l' arco si miran di quà e di là due giardini, alla cui cultura per esercizio di cristiana umiltà era inteso s. Paolino, e per imitare il suo avvocato s. Felice, che avea lo stesso fatto per potersi col travaglio delle sue mani procacciare il sostentamento della corporal vita. Erano nel secol passato due pozzi antichissimi in mezzo de' giardini, ma al presente ci ha solo in quello, che a sinistra ritrovasi, e sulla porta del medesimo eravi l' effigie del santo Colono coll' iscrizione: *Hortuli & Cisternæ D. Paulini Episcopi Nolani, quarum aquæ omnibus morbis apprime salutares*: ed eran salubri per ogni sorta d' infermità, come rappor-

ta il Guadagni, ma spezialmente per le febbri terzane e quartane; ma oggi, che la fede è intiepidita, nè per tai bisogni uso ne fanno; nè sì prodigiosi effetti si veggono. Scorsa dunque questa bislunga corte si legge nel muro settentrional, che la chiude in laltra marmorea scolpito:

S. Felici in Pincis, alias de Cœmeterio,
Siste vians, ædes cole mille & corpora Divum;
Non est in toto sanctitor orbe locus.
D. Jo. Mastrilli Gall. Marchio P.

E poco di sotto vi ha quest' altro motto:
Vix celebrior Peregrinatio Nolam ad Sepulcrum & Basilicam b. Felicis in Pincis.

III. Ma prima di metter piede nella seconda corte, alziam gli occhj per vagheggiare le sagre immagini, che dipinte sono in una nicchia, che sulla porta si trova: porta non ignobile, che ha gli stipiti e l'architrave di marmo ben intagliati, ornata così senza fallo per ordine de' Nolani Conti Orsini, di cui vi si scorgon l' imprese: ma oggi è abbattuta. Nel mezzo della nicchia, che ha sopra ci ha divota immagine di Maria ss. del Riposo appellata; èvvi assisa la Madre di Dio con in seno addormentato il Bambino Gesù (la qual oggi è trasferita nella basilica de' ss. Martiri per l' erezion della nuova chiesa). Ed al lato destro è s. Felice prete, e al sinistro s. Massimo: ed alla volta dell' arco sulla nicchia a sinistra èvvi s. Felice vescovo, ed a destra s. Paolino. Ci ha al disotto in carattere angioino scritta l' *Ave Maris stella*. E dato quindi un passo si trova a man destra la basilichetta di s. Calionio vescovo di Nola, la quale ora è mentovata, ed ora è per la sua picciolezza da s. Paolino ommessa. Scrive il Prop.

Guadagni *Relaz. e Mod. di vis. pag.* 28. ,, Resse forsi questo santo Prelato la chiesa nolana fra quei torbidissimi tempi , che scorsero dal 843. fino al 1105. in circa , quando vennero dalle Spagne i Saraceni , e ridussero in cenere Capua , e tutte le città di Campagna ,, . Oibò , oibò . S. Calionio va in tutt' i cataloghi tra' primi vescovi di Nola annoverato , e forse successe a s. Quinto . ,, Si tiene , dice il citato Guadagni *ivi* , che sotto l' altare (per esser totalmente intatto e coperto da grossi marmi) riposi il suo sagro Corpo ; com' anche nel pavimento riposano molte Reliquie , e l' indicano l' iscrizioni ,, . Questa basilichetta antichissima è , come dalla fabbrica apparisce , e dal pian del suo pavimento , da cui se la soprapposta terra togliessesi , egual senza meno a quello sarebbe della basilica di s. Felice . Altra antica chiesa in Mariglianella era a s. Calionio sagrata , come rilevasi dai libri delle visite vescovili ; e da Monsignore Scarampi nel 1562. fu trovata rifatta , ed è chiesa detta : *sub invocatione s. Calionii* .

IV. Inoltrandoci nella seconda corte troviamo di rimpetto alla porta della basilichetta di s. Calionio la scala santa , per cui in un profondo e tetro carcere si scende . In fronte alla muraglia al carcere imminente ci ha la seguente memoria in marmo scolpita :

Grotta e carcere di s. Archelà , in cui
Fu la Santa oltre moltissimi
Altri Martiri carcerata insieme
Con le ss. Tecla e Susanna vv. e
Martiri tutte e tre nobili Nolane ,
I corpi delle quali riposano ora nella
Chiesa di s. Giorgio di Salerno .

E prima di calar giù per detta scala santa al-

zando il guardo a man destra, si vedrà la base dell'antichissimo Campanile, e nel muro un picciol marmo, in cui dicesi, che quel sia stato il primo Campanile della Cristianità.

V. Or appellasi la detta scala santa, perchè fu da moltissimi confessori di G. C. calcata, e del lor sangue aspersa. Per la qual cosa è con ragione da Fedeli venerata spezialmente ne' venerdì di marzo. Nel mezzo della grotta ci ha una marmorea colonnetta poco più d'un palmo fuori di terra innalzata, la quale dal fango da pellegrini co' piedi recato è stata senza fallo atterrata; giacchè nel secolo scorso alta era sei palmi, secondochè il Guadagni attesta. Se non che è ancora impicciolita così; perchè da pellegrini, e spezialmente da soldati spagnuoli, come scrive il lodato Proposto, che di passaggio albergano in Cimitile, ne sono state più scheggiuole tolte per recarsele quali preziose reliquie.

VI. A man destra vi è un gran marmo, che si dice covrire un pozzo di corpi santi. Certo è che la fabbrica è de' primi secoli della chiesa, e la profondità grande, in cui è fabbricato questo abituro, dan chiaro a vedere che sia stato un criminale da tenervi sepolti, e straziarvi crudelmente i confessori del Nazzareno. Nè stimo inverisimile ciocchè dice il P. Guadagni *Relaz. e Mod. di vis.* pag. 39. che „ altre carceri e criminali de' Martiri stanno da molti anni in quà coperti, e terrapienati d' arene, cementi, ed altre immondezze, che bene spesso le ingiurie de' tempi, e l'acque colà trasportano: aspettando le limosine de' divoti, con quali un giorno anch' esse sieno espurgate, e degnamente venerate „.

VII. Ma usciam da questa grotta per visitar

tar l' antichissima basilica de' ss. Martiri, che sta a sinistra ad essa vicina. Io stimo che la prima sia stata dopo quella di s. Felice prete in onor di que' Martiri eretta, che avean colà per G. C. il lor sangue gloriosamente versato. Il perchè ne presero special cura i Nolani Pastori; e quindi anche oggi si vede l' abbellimento, che nella porta vi fece Leon. III. sul cominciare del secolo VIII. di stipiti marmorei ben lavorati, e di due colonne, ne' cui capitelli da una parte si legge: LEO. TERTIUS; e dall' altra: EPISCOPUS FECIT. Vi si scendeva per nove gradi, ma oggi son meno, e non è più lunga di palmi 38. e larga di palmi 18. Nell' entrarvi a man manca s' incontra nel muro una finestrella, nel cui fondo ci ha un marmo forato con cinque buchi, e vuolsi per antica tradizione, che copra un pozzo, sepolcro de' ss. Martiri; ed attestan molti di avervi sentito il sangue bollire spezialmente ne' mesi di aprile e maggio ne' giorni creduti lor natalizj, e ne' venerdì di marzo. Di questo parlare intendeva il Capaccio quando scrisse: *Puteus marmoreo lapide opertus, quem sanguine adhuc esse repletum multorum testimonio affirmant. hist. regn. neap.* All' incontro di questo pozzo ci ha un poggerello coverto di marmo, sopra cui, come narra il Boldetti *Osser. sugli antic. Cimit. de' Crist. di Roma*, si scorge una macchia di sangue vivissimo (ma oggi è smorto sì che appena vi si ravvisa), e v' è tradizione che una donna per pia curiosità (o meglio incredula del miracolo) calasse con un filo la sua corona dentro di questo pozzo, e che avendola estratta tutta intrisa di sangue la posasse su quella pietra, dove restò impresso il sangue in manie-

rà, che più non si è potuto cancellare „. Il perchè quel luogo con gran divozione e pianto è da pellegrini venerato. Con una gratella di ferro è difesa la goccia sanguigna; e da una inferriata (oggi tolta) alla finestrella adattata è chiusa sì 'l finestrino, che la bocca del pozzo, acciò nè corona nè altro per infida curiosità vi si potesse in avvenire calare. Appresso al pozzo ci ha un alto poggetto coverto da un marmo rotto, che l'epitaffio seguente contiene supplito dal Remondini così:

Hic ReQVIESCIT. QVODVVLTDEUS.
Episc. D. PRIDIE. NONAS...
In. P. CONS. DIVO. Valenti-
NIANO. III. & Eutropio.

VIII. Or essendo stato nel CCCLXXXVII. Valentiniano per la terza volta console con Eutropio si può riferire ad un tal tempo la sua deposizione. Ma fu egli vescovo di Nola? E' possibile. E' ivi il suo corpo? Non mi pare, che sievi; perchè ove è 'l marmo, non è 'l suo luogo, e d' altronde è stato colà trasferito infranto. Forse dal pavimento, ove son più *loculi* voti fu tolto quel malconcio epitaffio, e sopra di quel poggerello adattato. Al poggerello viene appresso un arco, e nel fondo della nicchia ci ha un altare (quì si è riposta la Madonna del Riposo). Il Proposito D. Carlo Guadagni, che fu sì benemerito del Cimiterio, rifacendo un siffatto altare attesta di avervi al di sotto un sepolcro di tufo rinvenuto coll' ossa tutte dell' uman corpo, a riserba del capo, vestito alla vescovile, e intinto di sangue „: evidentissimi segni di un Santo nolano Pastore per amore di G. C. decollato: ma perchè non vi si ritrovò iscrizion veruna, rinchiu-

chiuse furon le sue ossa, e vesti nello stesso tumolo, e riposte sotto il medesimo altare „ conchiude il P. Remondini l. II. c. xx. Può tutto il Signor fare. Ha potuto portentosamente serbar vesti e sangue per gloria del suo nome e del suo servo fedele in un umido tufo per secoli molti rinchiusi. Ma io non reputo necessaria cosa, come il Remondini fa di allungare la serie de' vescovi nolani colla giunta di un N. martire di G. C. Voglio credere, che abbia la testa per Cristo data; accordo che abbia potuto essere ancora vescovo di Nola; e dall'esser sotto l'altare riposto e colle pontificali divise di sangue intinte consento, che sia stato per santo e martire avuto: ma e non potè uno di que' primi ss. pastori essere stato che il nolan gregge con zelo sommo governarono?

IX. Ma a man destra della detta basilica nell'entrarvi ci è altro arco, per cui in altra cappelletta si va, la cui volta è assai bassa, perchè il pavimento è stato da alluvioni atterrato. E nel muro al fianco destro dell'entrata ci è una nicchia, ove dicono essersi appiattato il santo prete Felice per mettersi in salvo dai persecutori che l'inseguivano, e che quivi addivenne che fu dagli aragni colla tela prontamente e prodigiosamente intessuta dalle mani nemiche salvato. Ma sbaglian costoro, s. Paolino racconta nel Nat. v. che ricercando i persecutori Felice nel propio albergo, e non avendocelo rinvenuto, il trovano nella piazza di Nola, ove stava da Fedeli cinto confortandogli nella fede e nella costanza nella vera pietà; e di lui lui stesso interrogando, con riso in bocca lor disse: *Nescio Felicem, quem queritis*. Quel Felice io non so, di cui andate in cerca: e

passando oltre, e risapendo ch' egli era desso, ritornano pieni di mal talento. Intanto da Fedeli avvisato Felice si mette in fuga, e cerca luogo ove nascondersi,

O tetto alcun per quell' aperta piazza.
Parte alla fin d' antico muro, e rotto
Per mezzo alquanto gli si para innanzi,
E senza porta: entra animoso in esso,
Ed ecco a un tratto l' alta man di Dio
Tra il Santo e i suoi persecutor s' oppone,
E mirabil gli fa difesa e schermo
Non d' ampj sassi, o di ferrate soglie,
I presidj maggior di bellic' arte,
Ma chiude il varco, onde Felice uscío,
Con sottil velo d' una pronta aracne.

Sicchè s. Felice stava nella piazza di Nola, e di colà partendosi si rifugiò tra vecchie muraglie, ed ivi fu da ragni celato. Cimitile non ci era in tale stagione al mondo. Dunque senza fondamento dicesi che nella detta nicchia, la quale è di forte e posterior fabbrica, nascosto si fosse. Or essendo io poco fa entrato in detta nicchia, vi ho trovato varj loghicciuoli, che non dubito esser servito per seppellirvici i morti; giacchè e dentro e fuori delle basiliche, e negli atrj, e nelle strade trovansi sepolcri o di fabbrica o di tegoloni. Di fatti nello scavar le fondamenta della nuova chiesa si è scoverto un sepolcreto di tegoloni alla profondità di venti palmi. Ma prima di sortir da questa sì vecchia basilica, osservando le mure si trovan tutte dipinte, e sopra antiche pitture altre novelle; parecchj Santi vi sono che hanno vescovili divise, e saprebbesi chi sieno mai, se il nome loro ad essi vicino descritto, si potesse leggere. Vi è dipinta la Vergine col bambino Gesù in brac-

braccio: ci ha un Crocefiſſo, ed a lato in lettere majuſcole è ſcritto: TRADIDIT e *Spiritum* è ſcroſtato, come quaſichè tutti gli altri nomi indicanti le altre immagini ſagre. Contigua alla baſilica de' ss. Martiri eravi una cappelletta di s. Giacomo maggiore, in cui perchè anni addietro vi ſi faceva ſcuola a ragazzi, appellavaſi la ſcuola. Ma oggi ſe ne fa altr' uſo. Sopra della baſilica e cappelluccia ſuddetta era l'ordinaria abitazione de' veſcovi Nolani, mentre riſedettero nel Cimitero fino al 1400. eſcluſive, conſiſtente in una ſala e tre camere. Così ſcrive il Propoſito Guadagni nella ſua *Nola Sacra. lib. I. cap. XXVII. pag.* 103. (che finalmente mi riuſcì d'aver tra le mani).

X. Ma andiamo innanzi, ed in quella baſilica entriamo, che s. Tommaſo ſi appella. Io ſoſpico, che forſe abbia tal nome avuto dall' avervi ſotto il ſuo altare qualche Reliquia di s. Tommaſo Appoſtolo s. Paolino ripoſta. Ne avea il Santo già locate inſieme con altre di s. Luca, di s. Andrea, di s. Giambatiſta, di s. Tommaſo ſotto l' altare nella baſilica di s. Felice, come canta Nat. IX. *Nam & Apoſtolici cineres ſub cœlite menſa Depoſiti...*
Huic dubius gemino Didymus cognomine Thomas Adjacet...
Giacchè ne avea altresì ſottopoſte all' altare nella nuova baſilica di s. Giovanni da ſe eretta, e in quella a Fondi a ſue ſpeſe edificata. Intorno al luogo, in cui trovaſſeſi il corpo di s. Tommaſo ſcrivendo il P. Mamachi: *Orig. & Ant. Eccl. t.* 2. afferma eſſere ſtato da antichi tempi in Edeſſa, ed allegane per teſtimonio Ruffino *l.* 2. *hiſt. eccl. c.* 5. Ma s. Paolino ſcrive, che ſtava nell' India.

Par-

Parthia Matthæum complectitur , *India Thomam* . Dunque, ripiglia Zaccaria *Stor. lett. d. It. t.* 3. *p.* 535. almeno prima del 394. nel qual anno il Santo recitò questo Natale XI. non era seguita la translazione del sagro corpo in Edessa ,, . Ma sbaglia Zaccaria : il Natal XI. recitollo s. Paolino nel 400. secondo il Muratori, o nel 404. con più fondamento giusta il Remondini; nè è vero ciocchè scrive pag. 538. che s. Paolino sia più antico di s. Girolamo ; giacchè furono contemporanei , e questi morì prima di quello . Prima per sei gradini vi si scendeva , ma a nostri tempi si è ripiena e lastricata e rifatta in guisa , che quasi nessun vestigio vi è oramai dell' antichità rimaso . Altro non iscopresi nelle muraglie , che qualche testa di quelle immagini sagre, che vi eran dipinte: sol sopra l'arco della cupola vi era effigiata Maria Vergine annunziata dall' Angelo , secondo scrive il Tes. Ferrari , ma questa è pittura moderna : ma neppur questa vi ha oggi . Una siffatta basilica è più ampia di quella de' ss. Martiri , poichè è lunga palmi 54. larga 26. ed alta colla debita proporzione .

Andiamne ora alla basilica di s. Steffano Protomartire , la qual è più di tutte le altre basiliche lunga e larga ; perchè lunga palmi 96. e larga palmi 32. e sebben rifatta fosse stata dal P. Guadagni , pure se non si fosse a dì nostri ancor riparata da qualche divota persona , in istato troverebbesi orridissimo . Vi si è fatta porta nuova , nuova scala , soffitta novella di legno , nuovo altare , pavimento novello ; e le mura sono state rintonacate in modo , che niente dell' antico vi comparisca ; eppure è certo , che al di sotto vi si ascondono fino a quattro tonache e tut-

tutte dipinte l' una sull' altra, solo l' *absida* in fondo è rimasa coll' antiche dipinture. E' detta altresì questa basilica l' Incoronata, perchè sull' altar maggiore vi era l' effigie di Maria Vergine di rilievo: ma al presente vi ha la statua di Maria Vergine Incoronata. Vi son tre colonne, cioè due presso l' altare, ed un' altra nel muro sinistro di detta basilica: e siffatte colonne sono da pellegrini baciate, e divotamente con corone toccate.

XI. Venghiam finalmente alla basilica di s. Giovanni appellata. Quanti scrittori hanno fin' oggi del Cimiterio Nolano trattato, tutti hanno supposto per cosa indubitata, che siffatta basilica una di quelle quattro o cinque si fosse, che s. Paolino nel ritirarsi in Cimitile vi rinvenne da pii Nolani già fabbricate. Ma io ho di sopra nel capo tredicesimo del lib. I. ad evidenza mostrato, che codesta sia la nuova chiesa, che s. Paolino per comodo del popol fedele, che ogni dì crescendo andava, da fondamenti con molta magnificenza eresse. „ Il Proposito Guadagni *Nol. Sacr. lib.* I. *cap.* XXX. della basilica di s. Gio: Battista ragionando scrive: „ I ss. Apostoli accennati, crederei in quelle dodici pecorelle, ed altrettante colombe che prima si vedevano dipinte nelle sue tre cupolette, quali sono ora in parte scancellate dall' antichità. „ La qual cosa conferma ciò che scrissi nel *lib.* I. *cap.* XIV. in cui sostenni, che questa basilica di s. Giovanni era la chiesa nuova di pianta eretta da s. Paolino: nella cui volta avea dodici colombe fatte dipingere per indicare i dodici Apostoli. Il Signor Muratori nella dissertazione XIII. *ad Paulini Poemata* dopo aver notati i due sbagli del Lione, e sul significato di *Dominaedius*, e sul

lar-

luogo, ov' era stata da s. Paolino la nuova basilica eretta, soggiugne. *Hæc eadem (basilica) nunc tanquam eximium sanctitatis penetrale visitur in loco, quod Cœmeterium (vulgo Cimitino nuncupatur) ejus porro descriptionem petere licebit a Capaccio in Hist. Neap. lib. 11. in fin. av. cl. Sarnello in Cleric. Spec. ad vitam Sancti Felicis, a Pacichello in italicis ejus epistolis, & ab aliis pluribus*. Ma egli il dotto uomo s' inganna, e con lui sì tutti coloro inganneronsi, a cui il leggitor rimette, che il Remondini ed altri, i quali la voller da gran tempo distrutta, perchè esiste tuttavia, ma non è già la Parrocchiale odierna, come pensava il Muratore, e gli autori da lui citati; ma bensì la basilica detta di s. Giovanni, come ad evidenza mostrammo nel libro primo di quest' opera. Quanto, e in che modo il Santo vi fece, fu da noi colà minutamente ed esattamente descritto. Resta che alcuna cosa del presente suo stato da noi si dica. Ci ha sulla porta un' antica immagine del Precursore, e l' effigie di s. Giovanni Evangelista coll' aquila accanto, che sull' altare fino ad alquanti anni addietro scorgevasi, oggi è scomparsa. Dalla porta al fondo è lunga 50. palmi, e da un lato all' altro è larga 40. palmi. Ci ha dell' antico il tricoro, e l' arco magnifico per cui si mette nel presbiterio, i due archi laterali, che eran quinci e quindi, son da fabbriche posteriori suppliti e ripieni sì che a formar vengano muraglie continuate: i cubiculi, in cui per gli archi si entrava, sono abbattuti in guisa, che non ne comparisce al di fuori vestigio di sorta veruna. Si veggono al di dentro le colonne in parte, che servivan di sostegno agli archi, ma fabbricate nel muro. Una sola com-

comparisce anche fuori del muro destro, ed è da pellegrini venerata e scheggiata; ma si vede, che n' è stata l' altra tolta dal lastrone di marmo che ha in cima, il quale è sì grande e lungo, che atto era a coprire due colonne secondochè l' avea s. Paolino fatte locare, il qual ci assicura, che eran da doppio ordine di colonne gli archi della sua nuova chiesa sostenuti. Nel nicchione di mezzo dell' antico tricoro vi è tuttavia il cornicione marmoreo, e gli altri lastroni di marmo, che ricoprivan tutto il tricoro dal suolo fino al cornicione ne fur tolti: ci son nell' interno delle tre conche pitture antichissime del Crocefisso, e di altri Santi, e in que' luoghi in cui la tonaca manchi vi si scorgono altre pitture sottane fino al numero di quattro, l' una sopra l' altra tonaca novellamente alla vecchia soprapposta. Questa quadruplicata tonaca e dipintura si ascrive volgarmente al timor fondato, ch' ebbero i pii Nolani, che non fossere le sagre immagini dai sagrileghi e furiosi iconoclasti villanamente oltraggiate. Ed in parte l' accordo. Ma io son d' avviso ancora, che alcun' altra fiata si rintonacaron le mura per vecchiezza scrostate, e dopo di averle di tonaca novella vestite, si cercò con nuove sagre dipinture rabbellirle: siccome a dì nostri in somiglianti incontri siam' usi di fare.

XII. Ci sono inoltre nel resto della basilica per tutte le mura laterali sagre immagini dipinte, tre ve n' annoverai del Crocefisso, altre della Vergine, molte di vescovi ed altri Santi. „ E' arricchita, scrive il P. Guadagni *Relazione ec. p.* 40. di molte Reliquie e Corpi santi riposti in casse di marmo, che si trovan nello scavare il suo pavimento: oltre quelle ri-

po-

poste nell' altar grande, e ne' due piccoli altari coperti con tavoloni di marmo: benchè parte di queste si veggan furate. A sinistra nell' entrare si venera con somma divozione un pozzo ripieno di sangue de' Martiri, situato fuor della basilica, e nel Cimitero; ma la bocca coperta con una gran pietra accostata al muro e ha due gran buchi capaci a ricevere due teste umane, e con molti spiraglietti nel fondo, riguarda dentro la chiesa: il qual pozzo s' ode in certi tempi bollire; e 'l bollore par simile ad una cascata piacevole di un rivo, che discendesse per ameni colli. Ci si dice inginocchioni il *Credo* (per antica tradizione de' vecchj terrazzani) ad onore di s. Gregorio M. che venne a vedere i prodigj di s. Felice, e le fabbriche fatte dal suo parente Paolino, qual era della medesima famiglia Anicia o Frangipani: tenendosi, che 'l detto Pontefice v' entrasse per la quì vicina porta, che mira a settentrione, e l' estrema parte del villaggio, detta Pozzonuovo ,,.

Ma con buona pace del Sig. Proposito non si ha sì tosto a credere, che corpi santi fosser que' si sono nel suolo di questa, e dell' altre basiliche in gran copia trovati; poichè convien ricordarsi, che cimiterio era non sol di Cimitile, ma anche della vicina città di Nola; e perciò trovansi sepolcri per tutto quel suolo. Poi a canonizzare uno scheletro non è bastante, che stia in sagro luogo riposto, chi nol vede? Di più ci eran reliquie sotto l' unico altare, che nel tricoro costrutto era, e le noverammo dietro la scorta di s. Paolino, che ve l' avea locate, nel capo undecimo lib. I.. Intorno al che meraviglia è come sien queste notizie all' eruditiss. P. Pa-

ciau-

ciaudi sgraziatamente sfuggite. Egli che nella dotta opera sua intitolata: *Paulli M. Paciaudii Cler. Reg. Presbyteri Historici ordinis Hierosolymitani de cultu s.* Joannis Baptistæ *Antiquitates Christianæ. Romæ* 1755 *in 4. pagg.* 468. imprende tutte le chiese a noverare, che non solo nell' Italia, ma in tutto il mondo cattolico, non solo ne' nostri, ma anche negli antichi e mezzani tempi, che sono state al santo Precursor consecrate, e tutte le feste, e funzioni ad onor del Batista fatte; e una dissertazione fa *de antiquis s. Johannis Baptistæ fictis pictisque imaginibus*; e un' altra *de hierothecis, diptycis, aliisque donariis gentium omnium pietatem erga s. Johannem testantibus*: come non ha contezza avuta, e di questa chiesa, e dell' immagine antica, che nella porta di essa è dipinta, e di altre che sono nell' ingresso della odierna parrocchial chiesa di Cimitile, ed in altre basiliche? Delle sole Reliquie di s. Giambatista, di cui distintamente fa parola s. Paolino nel Nat. IX.:

Hic & PRÆCURSOR Domini & BAPTISTA JOHANNES.
Idem Evangelii sacra janua, metaque Legis:
HOSPES ET IPSE mei veniens Felicis AD AULAS,
PARTE SUI CINERIS FRATERNUM FUNUS HONORAT: già ebbe contezza; poichè *diss.* VI. *de cult. s. Joh. Bapt.* scrisse *c.* I. *deberi Reliquias, vel quas Brixiæ Gaudentius*, Nolæ Paulinus (*Nat.* IX. v. 410.) *altaribus, vel templis delicandis in iisdem sollemni ritu collocarunt*.

Stu-

a fermo tenuto, che cotale basilica una di quelle antichissime si fosse, che ad onore de' ss. Martiri nel luogo del sofferto martirio avessero i pii Nolani dapprima innalzato. Ma se questa è quella, che s. Paolin fabbricò, voluta già oramai da tutti rovinata, che si ha del Pozzo de' ss. Martiri a dire? Il s. Pastore a riserba delle reliquie all' altar sottoposte, non fa d' altro santo corpo nella nuova chiesa riposto, parola. Benissimo. E che? non potè dopo di lui esser colà seppellito qualche uom santo, il quale fosse co' prodigj dal Signore glorificato? Non fiorì s. Diodato famoso taumaturgo sul finire del secol v. che fu nel ix. in Benevento trasferito pe' suoi portenti, e che non cessò di operare nella lodata città? Non ci fu nel fine del secol vi. s. Reparato diacono, cui anche oggi si ha divozion grande? Dunque potè esser colà rinchiuso il corpo di qualche segnalato servo del Signore, il quale portenti operandovi, rese quell' angolo luminoso. E poi ne' mezzani tempi, in cui a tante vicendevolezze si trovò quel Santuario esposto, e tanta ignoranza e caligine ingombrò persone e luoghi, venne opinione a formarsi, che ivi fosse qualche Martire sepolto, di cui si sentisse il sangue per Cristo sparso bollire. Certo è che s. Paolino ne' versi ed iscrizioni, che a Severo indirizzò, perchè se n' avvalesse per la sua basilica, battistero, altare ec. gli rimise più d' uno epitaffio da soprapporsi sul sepolcro del santo prete Chiaro, allievo del celebre s. Martino; il qual Santo nella nuova chiesa da Severo eretta fu con onor collocato. Eccogli dalla ep. xii. a Severo tratti:

Nominis ut titulo, sic mentis lumine Clarus

Presbyter hoc tegitur, sed membra caduca sepulcro;
Libera corporeo mens carcere gaudet in astris,
Pura probatorum sedem sortita piorum.
Sancta sub æternis altaribus ossa quiescunt;
Ut dum casta pio referuntur munera Christo,
Divinis sacris animæ jungantur odores.

Eccone un altro:

Presbyter hic situs est, meritis & nomine Clarus,
Martino studiis comes, & meriti modo consors:
Digna pio domus est altaria, sub quibus artus
Conditur exanimos; nam spiritus æthere gaudet
Discipulumque pari sociat super astra magistro.

E lascio l'elogio più lungo che incomincia:

Clare fide, præclare actu, clarissime fructu,
Qui meritis titulum nominis æquiparas, &c.

XIV. Finalmente per quel che appartiensi alla venuta di s. Gregorio M. in Cimitile, che la tradizion del volgo attesta, non è cosa da farsene conto; poichè dice assai bene l'avveduto Zaccaria *St. Lett. d' It. t.* XIII. *p.* 351. che „ Niun argomento nelle storiche ricerche è o più utile, o più universale della tradizione. Ma è bene vedere, che tradizione non si battezzi checchè il volgo da alcuni secoli crede. Se a questo abuso del venerando nome di *tradizione* non ponsi riparo, quali favole non vedremo nella storia sacra prender luogo de' veri fatti, malgrado le diligenze di sommi uomini per ripurgarla da tante dabbenaggini popolari „?

ri „? Sebbene a render verisimile siffatta dicería, dirsi potrebbe che non s. Gregorio M. ma s. Gregorio VII. sia in Cimitile venuto, il quale è certo, che fu in diocesi nostra nel MLXXX. e di Cicciano in cui fece alto, una lettera scrisse a tutt' i vescovi della Campagna, della quale fe' il Baronio menzione, e per tal mezzo alle loro orazioni la Chiesa di Dio raccomandò contra il concilio di Brescia; e che per Cimitile e Nola passando in Salerno portossi, ove rendè lo spirito a Dio nel MLXXXV. Che più? a man destra ci ha un gran vaso di marmo, che io suppongo, che quel Cantaro sia, che in mezzo dell' atrio stava di siffatta basilica, come già altrove dicemmo: e quelle due colonne, che vestite di fabbrica trovansi dinanzi a tal chiesa, io non dubito, che di quelle sieno, che gli archi sostenevano, ond'era l' atrio chiuso ad essa innanzi; giacchè a linea retta corrispondono all' angolo sinistro della facciata della basilica di s. Giovanni; onde danno altrui ad intendere, che da quel cominciasse il chiostro, che circondava l' atrio, ch'era tra la novella e la vecchia basilica di s. Felice, interposto. Per ultimo presso il portone, che mette in Pozzonuovo a fianchi della *concola* destra al di fuori della basilica, ci ha una testa del Crocefisso, che fu sotterra trovata in atto, che cavavasi un fosso, e colà fu locata; ove è dal popolo con divozion riverita.

CAPO II.

L'attual porta della basilica maggiore di s. Felice fu aperta forse nel sec. VIII. *ed abbellita sol dai conti Orsini nel* XIV. *Antiporto con mura dipinte, ove veggonsi i sette Confrati di s. Felice in Pincis. Urna magnifica presso la fonte, con altra al di sotto del P. Guadagni. Nel piano ci è l'epitaffio di Leon* III. *Antica Cattedrale di Torcello esistente al pari della Nolana. Cattedra di s. Paolino serbata, come altre poche de' primi tempi. Monf. Passeri lodato. Marmorei lastroni ai lati della cattedra. Sepolcrale di Uranio prete. Madonna de' Martiri era ov' oggi è altare e quadro di s. Anna: rimpetto a cui v' è altare e statua di M. V. Immacolata, ma ci eran prima sepolcri. Conghiettura dell' autore. Si spone l' epitaffio di s. Aureliano. Si ragiona de' segnali del martirio, della formola* In Pace, In Spiritu sancto, *e della sigla* Dmn. *Si recan gli epitaffj di s. Prisco V. di s. Reparato Diac. di Noro, di Dulcizia, di Gianuaria, di Felicello Sudd. di Vittor Protett. di Famolo e Cinegio, e s' illustrano, e si notano varj erroruzzi del Remondini, e di altri Scrittori.*

I. E' Oramai tempo di visitare con occhio critico, e con ben inteso affetto, e regolata divozione la Basilica maggiore del Cimiterio, la quale giusta il detto di s. Paolino, in mezzo alle altre quattro minori chiese rinviensi qual gemma più grande nel centro d'anello incastonata, e da altre minori gioje graziosamente cir-

circondata. Entriam per la porta, ch' è di marmorei fregj adornata per ordine de' Conti Nolani Orsini, come dall' arma loro è manifesto. E fu quì per avventura aperta sul fine del secolo XIV. perchè il suol pubblico, che la basilica circondava era di molto per le alluvioni cresciuto. E può esser ciò vero, come afferma il Remondini; purchè que' lastroni marmorei coll' iscrizion di Lupeno, che oggi la balaustrata formano all' altare maggiore, non sieno stati da principio da quel vescovo colà, nè per balaustri locati; poichè essendo così; sin dall' VIII. secolo dovette, ov' è adesso, la porta aprirsi per potere entrar nella chiesa, la qual si era a tal forma ridotta, che colà l' altar maggiore si ergesse, ove prima avea l' entrata, e presso quel luogo si facesse l' ingresso, ove era prima l' altar maggiore piantato. In tal caso i conti Orsini non aprirono, ma abbelliron soltanto la porta della parrocchiale nel sec. XIV. Si scende per più gradini per un antiporto, ch' era ne' tempi antichi un de' diaconici o segretarj. La volta di questo antiporto è alta e ferma, e le mura son dipinte dell' antica foggia a tratti o linee, e ad altra tonaca dipinta soprapposte. E oltre di altre sante immagini, vi son dipinti i sette beneficiati di S. Felice detti *Confratres s. Felicis in Pincis*, i quali rimasero a servizio del Proposito dopo la traslazione della Cattedrale in Nola; ed in segno del lor collegio, ed esenzione da' Canonici Nolani, innalzavan Croce nelle lor pubbliche funzioni. Di essi fa ancor menzione Leone X. nella bolla (*in Actis Rot. Roman. apud Notar. Francischon.* 1657.) del 1516. indiritta ai Signori Albertini concedendo loro questo s. Luogo in gius padronato, dicendo;

 sin-

sinceræ devotionis affectus, quem ad nos & Romanam geritis ecclesiam promeretur, ut petitionibus vestris .... annuamus .... Parochialem ipsam, in qua præter illius Rectorem Præpositum nuncupatum, septem Presbyteri confratres nuncupati, qui singulis hebdomadis duas missas inter se ordinandas in eadem ecclesia celebrare .. & Præposito in principalibus anni festivitatibus in missa decantanda, & ad divinum officium peragendum assistere, ac certa alia onora subire tenentur, assistunt ... in juris patronatum concedimus. E nella visita di Monsignor Gallo del 1612. leggesi, che detti beneficiati erano stati testè amossi, ed al Seminario applicate le lor prebende, essendone ancor vivi due cioè Angelo Mastrilli, e Turno Fellecchia. Così il Proposito Guadagni nella sua *Nola sacra* lib. I. cap. XXII. e cap. XXXXII.. Il suolo è pendente verso il Presbiterio antico, ed è lastricato di varj pezzi di marmo; e saranno frammenti di lapide sepolcrali, perchè vi si veggon caratteri per la maggior parte logorati dal calpestío continuo di chi entra, od esce di chiesa. Nell' ultimo maestoso lastrone marmoreo si legge LEO TERTIUS EPVS ... ch' è 'l sepolcrale epitaffio di Leon III. Monf. Bianchini che venuto in Napoli nell' anno 1702. col card. Barberini legato a latere di Clemente XI. al re Filippo V. si portò in Cimitile, e vi trascrisse più iscrizioni, che poi nella prefazione ad Anastagio Bibliotecario mise a luce nell' anno 1718. aggiugne alla recata iscrizione CREDO RESURGERE, il che appartiensi all' epitaffio di Leon I. Si vede a man destra un urna marmorea di basso rilievo assai bene adornata, e credesi che sepolcro sia di Tommaso del Giu-

Giudice Amalfitano, che recò in Nola da più secoli un rampollo di quell' illustre genía. Non ci ha iscrizione, onde assicurarci se veramente Tommaso sepolto vi sia: ma dalle tre sbarre con tre rose in quella di mezzo, si argomenta che sia alcuno del lor casato, come ne mostran l' imprese. Ad una tal cassa vicino è il sepolcro del Proposito D. Carlo Guadagni (che colla penna e colla mano illustrò e rifece in più parti il Cimiterio di Nola) come dall' epitaffio si pare, che al di sotto della conca dell' acqua benedetta è collocato.

II. E un altro marmoreo grado scendendo si va nel Presbiterio antico della prima Cattedrale di Nola, che non ostante la sua rimotissima antichità, tuttavia con rarissimo esempio è in piedi. Anche in Torcello si mira ancor oggi esistente la Cattedrale, la quale a quella di Altino succedette, città da' Barbari recata a niente. Qualche anno innanzi al 640. Paolo vesc. di Altino tolte con seco le Reliquie sagre, ed a buona parte del suo gregge innanzi sulle paludi di Torcello passò, ove la sua residenza pose, e colla nuova città, la quale *Novum Altinum* fino al secolo XI. appellata si trova, innalzò la nuova sua chiesa. E Maurizio o Mauro suo successore da Severin papa ottenne di poter fissare in Torcello perpetua residenza. Ma la chiesa cattedrale da Paolo in Torcel fabbricata, fu nel 697. riedificata, e rabbellita ed ampliata nel 1008. da Pietro Orseolo II. doge di Vinezia e padre di Orso Orseolo vesc. di Torcello. Or le sue antichità il P. D. Anselmo Costadoni in una dissertazione intitolata: *Osservazioni intorno alla chiesa cattedrale di Torcello ed alcune sue antichità, Venezia* 1750., con

molta e rara erudizione imprende ad illustrare; le quali sono il Presbiterio, la Cattedra vescovile assai alta, un Mosaico antichissimo, l'Altare e la vecchia sua mensa, la Confessione, gli amboni, una strana pittura a mosaico de' bassi tempi, e l'antico Battistero di Torcello.

III. Or a codeste somiglianti, se non anzi e più antiche e più pregevoli sono le cose, che abbiam noi a noverare nel Presbiterio e Cattedrale di Nola. Adunque nel mezzo del curvo occidental lato ci ha la vescovil cattedra di legno, in cui vuolsi da costante tradizione, che sia stato assiso s. Paolino, e altri nolani Pastori. Ne' primi tempi di santa chiesa, che di legno fossero, e in somma venerazione da Fedeli tai cattedre avute, è cosa indubitata. Per la qual cosa degno è di lode l'eccellentissimo Signor Marchese di Santomarzano, e primogenito del Signor Principe di Cimitile, il quale la cura si prese di rinchiuderla in altra cattedra di legno a colore azzurro dipinta, e fornita di grandi cristalli e in fronte ed a fianchi; perchè potesse da divoti Pellegrini vedersi, e intanto non essere all' ingiurie del tempo esposta. Nella sua *Nola Sagra illustrata* narra il P. Guadagni che un secolo addietro eraci in Cimitile una Cattedra di marmo, di cui s'eran servito i vescovi nolani de' mezzani e bassi tempi: ma oggi non se n'ha contezza, e per l'opposto è in venerazion tenuta quella di legno; il che verisimil rende la fama, che d'essa corre. Di siffatte Cattedre hanno dottamente scritto e 'l Mazzocchi nell' opera: *De catedr. Ecclesia Neap.* il P. Costadoni Camaldolese nella differt. testè lodata; e Monf. Giambatista Passeri nella diss. XII. del III. volume *Thesauri Gemmarum an-*

ti-

figurarum astriferarum &c. in cui *de Throno sacro* intitolandola mette a disamina una Gemma, nella quale una Cattedra con una Stella è scolpita; e dalla sigla ΙΧΤΘ cioè *Jesus Christus Filius Dei* felicemente raccoglie il dotto autore, che cristiana sia; e quindi passa a ragionare sì di quella vescovil cattedra, che di tutte le altre antiche anche oggi esistenti, quali sono la Cattedra di s. Pietro nella basilica vaticana, di santo Stefano papa e martire in Pisa nella chiesa de' Cavalieri, ed altre simili in Roma nelle chiese di s. Marco, di s. Clemente, di s. Cecilia, di s. Maria in Transtevere, e nella libreria vaticana quella di s. Ippolito, ed altra celebre in Ravenna nella Cattedrale. Due altre ne accenna Monf. Passeri da se vedute, a quali e quella di Torcello va aggiunta, e la nostra di Cimitile, e un'altra di tufo, che fu dal cimitero di s. Gaudioso tratta, e fu riposta nella cappella di s. Tommaso d'Aquino della gran chiesa di s. Maria della Sanità di Napoli coll' iscrizione: *Episcopalium Functionum Sedes: quam s. Nostrianus Neap. Antistes, s. Gaudiosus Bythiniæ Episc. aliique Præsules in his antiquis Christianorum Cœmeteriis decorarunt*. Ciò fatto alcuni luoghi di s. Agostino allega per mostrar l'uso di tai cattedre; e de' varj nomi di *Absis*, *Concha*, *Tribuna*, *Cathedra*, *Faldistorium*, *Sella*, *Sedes*, *Sedile*, *Thronus*, *Solium*, ond'eran chiamate, eruditamente discorre. Avea già il Baronio scritto *an.* 45. *n.* XI. i nostri maggiori *sedes illas, quibus illi* (*episcopi*) *in ecclesia... insiderent, ut divinum thronum velis egregie ornare consuevisse, easdemque tegere velamento*; ma il dotto scrittore dagli Atti di s. Cipriano da Ponzio diacono stesi adduce il passo: *Sedile autem*

erat

erat fortuito linteo tectum , ut sub ictu passionis Episcopatus honore frueretur , in cui a siffatta usanza si allude . Nel mezzo della Cattedra ci ha un disco ed una stella , in quello una patena , in questa G. C. simboleggiato ravvisa il sagace autore: e quindi va ben esposta la figla di sopra accennata. A fianchi della cattedra ci son queste lettere ΠΑΥ. che inchina a credere essere il nome di colui , che fece la gemma scolpire , come ΠΑΥΛΟΣ , ΠΑΥΛΙΝΟΣ .

IV. Accanto alla cattedra sopra tre gradini marmorei collocata, sono varj lastroni di marmo di quà e di là in faccia al muro posti ; sicchè vengono la spalliera a coprire di marmo, ch' è dietro ai Sedili di fabbrica del presbiterio antico . E forse saran lapidi sepolcrali dal suol tolte, e colà negli ultimi tempi locate . Vi si legge a man manca la iscrizion di Uranio, ma a perpendicolo : DEP. VRANI. PRESB. XI. KAL. IANVARIAS. Sicchè ai 22. dicembre fu sepolto , ma in qual anno non dicesi nel marmo . Accosto alle dette lapide ci eran dell' altre, che toltene, vi si trovò sotto un arco dentro alla muraglia incavato , ed era nel muro dipinta l' immagine di Maria ss. a piè di cui pareva , che altare stato vi fosse ; il perchè ve ne fu un altro eretto sotto il titolo della Madonna de' Martiri : ,, Scoperta ultimamente , come narra il Guadagni *Relaz. pag.* 60. da un buon romito , è molto miracolosa in discacciar demonj da corpi ossessi ; purchè a quella si raccomandino , o sien dagli altri a quella presentati ,, . Nell' opposta banda compariva altresì un arco a questo somigliante al disopra delle lapide , che v' erano ancora , sarann' oggi 40. anni o a un tal torno . Ma poi nel primo arco si pose immagi-

ne

ne di s. Anna con altare a lei sagrato, come oggi si trova; e in questo opposto si locò statua di Maria Immacolata ed altare. Ma è da notarsi, che nel torne i lastroni marmorei, m'assicura un vecchio prete, di avervi più sepolcri di morti al disotto trovati, il che mi fa con ragion sospicare, che anche in tutto quel semicerchio, e nella spalliera del presbiterio, ove e sono ed eran le lapide marmoree, veramente sepolcri ci fossero; ed ivi sotto per conseguente stesse il corpo di Uranio prete, ov'è il marmo sepolcrale.

V. Abbassiam gli occhj per osservare il pavimento, il quale per verità guardar non si può senza sentire acerba doglia per lo scempio, che vedesi fatto di tanti monumenti bellissimi di sagra veneranda antichità. E' tutto il suolo sì del presbiterio, che del rimanente della chiesa formato di pezzi di marmo malamente accozzati, i quali essendo per la più parte di caratteri fregiati, sono stati lo scopo delle più attente osservazioni di varj letterati uomini, come del P. Sirmondi, di Monf. Bianchini, e finalmente del diligentiss. P. Remondini. E poichè i caratteri pel calpestío del popolo son pressochè logorati, e vanno sempre più logorandosi giorno per giorno, è ben fatto trascriver fedelmente que' che si veggono adesso, e ricopiargli dal P. Remondini, che più del Sirmondi e del Bianchini vi adoperò diligenza ed attenzione nel leggergli e copiargli da propj originali marmi.

VI. Cominciam la relazione dall' epitaffio sepolcrale di s. Aureliano, il quale perchè trovasi sull'urna vota piantata in faccia al muro a man destra nell'entrata dell' odierna sagristia, è ben conservato, e dice così: ✠

✠ DPs. SANC. M. DMN. AVRELIANI . EPISC. IN . PACE . QUI . BIXIT . ANNS. PL. M. LXXX. SEDIT. ANN. XXXVIII. DP. ES. OCTABV. KAL. AVG.

Colomba co' piè in alto, e un ramo d' ulivo in bocca.

Sicchè seguì la deposizion di s. Aureliano ai 25. di luglio, ma non si sa di qual anno. Finì in pace i suo giorni; eppure dalle sigle SANC. M. cioè *Sanctæ Memoriæ*, mal intese dal Ferrari (e da altri, che furon da lui in error tratti) che l' interpetrò SANCTI MARTYRIS si attribuì ad Aureliano glorioso martirio. Nè deve ciò meraviglia arrecare; poichè parecchj dotti uomini in somigliante caso incesparon del pari. In Cagliari nell' anno 1635. Dionision Bonfante dottor di sagra Teologia stampò in lingua spagnuola un libro intitolato: *Triumpho de los Sanctos del Reyno de Cerdenna*, ed in esso parecchie cristiane iscrizioni raccoglie, che per la Sardegna in marmo scolpite ritrovansi, e le sigle B. M. *Beatus Martyr* con dabbenaggine patentissima interpetra: come nell' epitaffio di s. Luciano fa. *Hic jacet B. M. Lucianus, qui vixit annis pl. m.* LXX. *quievit in Pace Positus* V. *Kal. Junii*: con ispeditezza somma legge: *Hic jacet Beatus Martyr Lucianus, qui vixit annis plus minus septuaginta: quievit in pace, positus* V. *Kalendas Junii*: eppur tutti gli antiquarj saputelli benissimo sanno, che tai sigle B. M. importano: *Bonæ Memoriæ*, *Bene Merens*, *Bene Meritus*, o *Bene Moriens*, come l' Aringhi nella sua *Roma sotterr.*, e 'l Fabretti. Ma avea-

no

no al Bonfante, a dire la verità, dato esempio e l'Arcivescovo, ed altri Sardi: i quali prima di lui avean per Martiri, e Santi presi coloro, ch'erano stati sol Cristiani dabbene. Il Papebrochio *Act. SS. v. Maji*, racconta, che furon per ciò a Romani censori denunziati. Ciò non ostante Piermaria Campi nel t. 1. della Stor. eccles. di Piacenza nel lib. VI. e nell'anno 725. rapporta, che non uno, ma venti santi corpi ebber con rara liberalità da Sardi i suoi Piacentini, ed egli il buon uomo con tutto il cuore sel credette, e 'l ridice.

VII. So bene la famosa quistione, ch'è tra' sagri antiquarj con sommo impegno agitata. Il Papebrochio, Mabillon, lo Scacchi sotto Urbano VIII. erano stati di avviso, che la palma sola non sia certo e sicuro, ma dubbioso segnal di martirio: e con essi fu anche poi d'accordo Francesco M. Torrigio nell'opera: *Sagre Grotte Vaticane* stampata nel 1639. nella parte II. cap. 1. L'Aringhi valorosamente a ragioni di costoro si oppone, e cerca a tutto potere di recarle a niente *suam sententiam probabiliorem ducens, contrariam tamen haud omnino rejiciens, neque improbans*. Insorse anche Mons. Boldetti a sostenere la combattuta opinione nel lib. I. cap. 42. fino al cap. 55. delle Osservaz. sopra i Cimiterj de' ss. Mart. e degli antichi Crist. di Roma stampate nel 1720. Ma Monf. Raffaele Fabretti abitante in Roma, e deputato a cavare da' Cimiterj i Corpi de' Santi pretende, che per segno di certo martirio bastevol non sia la sola palma, ma che vi si richiegga altresì il vasetto di sangue: *Hodie*, così egli scrive nel cap. VIII. pag. 555. del libro: *Antiche Iscrizioni* stampato in Roma nel 1699. *similes ampullæ vitreæ*

san-

sanguinea & purpurea crusta obductæ frequentissime in sacris Cœmeteriis juxta Martyrum loculos, qua capita recumbunt, reperiuntur; certissimo effusi pro Christo Sanguinis argumento, quo præcipue, immo & unico usus sum, dum sacrarum Reliquiarum extractioni & custodiæ præfui. A siffatta sentenza il Muratori si appigliò, e con incredibil copia d'argomenti e documenti la puntella e sostiene nella dissertazion LVIII. dell' Antich. Ital. contro a Monf. Marcantonio Boldetti Canonico in s. Maria di Trastevere.

VIII. Ma torniamo al nostro s. vescovo Aureliano. Dovendosi dunque leggere *Depositio Sanctæ Memoriæ*, e non già *Sancti Martyris*, „ come mai, incalza il P. Remondini *t.* I. *St. Nol. l.* III. *c.* IX. *p.* 594. si può salvar l' Ughelli, e gli altri che ne han voluto dedurre esser morto coronato del martirio? Tanto più che apertamente vi si trova essere avvenuta la sua deposizione in pace; ed anzichè vedervisi 'ncisa sul marmo qualche ampolla di sangue, strumento di morte, o segno alcun di martirio, vi si scorgono all' opposto colombe ed ulivi, contrassegni di pace? E sebben non ignoro col Mabillone non esser di tanta considerazione queste formole: *Quiescit. vel. Dormit. in. Pace.* che indur ci debbano a credere non esser Martir colui, nel di cui epitaffio si trovano, quando vi sieno altri certi 'ndizj di martirio; pure tra il riposare in pace in un sepolcro, e l' esservi deposito in pace io porrei tutta la differenza. Convien quello a tutt' i trapassati, in qualunque maniera morti sieno, ed a tutti perciò si può adattare, e non convien questo, se non a chi è defunto, e seppellito in pace: e tanto più al-

allorquando in vece di essere accompagnato da qualche certo indizio di martirio, porti seco il maggior distintivo della pace, qual è l'uliva ,, . Da uom dotto finora ha ragionato il Remondini: ma poi veggendo dal Ferrari chiamato martire s. Aureliano, martire detto ne' cataloghi de' vescovi di Nola, e nell' antiche Litanie, conchiude, che abbia per Cristo sofferti strazj o sotto Severo, ovver' anche sotto Massimino, e sia poi carico d' anni in pace morto, ed abbia il titolo glorioso di Martire meritato, come appunto ebbelo il celebratissimo nolan prete s. Felice in Pincis.

Ma a sissatta opinione soscrivermi non posso, come quegli che contrassegni di martirio non ravviso nell' epitaffio sepolcrale, ch' è l' unico indubitato monumento, che abbiam di sua vita santità e morte. Concedo al Remondini, che la formola *in Pace* ostacol non faccia al suo martirio; poichè a me piace l' ingegnosa interpetrazion del Mazzocchi, il quale pensò, che l' *in Pace* o ne' titoli sepolcrali, o negli atti de' Martiri, la pace ecclesiastica dinoti, ed union colla vera chiesa di Cristo. *De formula*, scrive t. 2. Kal. Neap. pag. 496. not. 114. in Pace *plura diximus in utraque ad Clarifs. Georgium epistola, ex quibus appareat, ea formula Pacem ecclesiasticam designari, in qua is de quo titulus sepulcralis loquitur, obierit. Hinc non mirum si etiam Martyribus his inscriptum sollemne illud in Pace fuerit, quia & sectæ, quæ extra Ecclesiæ pacem & unitatem erant, suos Martyres jactitabant*, e pagg. 577. not. 278. E perciò quando si hanno altri certi indizj di martirio, non si tien conto nè del *Requiescit in Pace*, nè del *Depositus in Pace*, che con soverchia

chia sottigliezza distingueva tetté il Remondini. Di fatt. in Vinegia non è dalle catacombe di Roma nella chiesa della Salute il corpo di s. Crescentione stato recato coll' ampolla del sangue e colla iscrizione : *Crescentioni in pace qui vixit ann*, xx. *Depositus* vi. *Idus Martias* ? E l' eruditiss. Sig. Annibale degli Abati Olivieri segretario dell' Accademia Pesarese nell' elogio dell' arcid. Giangiacomo Rubini, del s. Protettor di Pesaro Terenzio ragionando, dagli stromenti e panni intrisi di sangue nel suo sepolcro trovati il suo glorioso martirio ne deduce. „. Come costa dalle autentiche recognizioni fatte dai nostri Vescovi più e diverse volte di quelle sagre reliquie, conservansi tuttavia unitamente alle ossa del Santo due spugne, e molti pannilini del sangue di lui inzuppati, e conservasi un grosso ferro di lancia, che fu certamente lo istrumento, che il glorioso suo martirio coronò „. Senza che io ho ragion validissima da non creder Martire s. Aureliano ; poichè egli sedette nella nolana vescovil cattedra in tempo, che avea già alla chiesa di Cristo data la pace l' imp. Costantino, non ne' crudeli tempi di Severo e Massimino : avendo già di sopra mostrato, che s. Felice in Pincis, che sotto s. Massimo secondo vescovo di Nola fiorì, sul finire del secol iii. chiuse in pace i suoi giorni ; e per conseguente ebbe il vescovado di Nola principio circa la metà del secol iii. non già negli apostolici tempi del secolo i. come divisò il Remondini.

IX. Ed io soggiungo, che tal volta possa anche dinotar concordia e pace, con cui insieme vissero marito e moglie, come in questa iscrizione : *Masatta*. *Que*. *Vixit*. *Annos*. *N*. xxxiii.

Ex.

Et. Menses. N. III. *Et Dies N.* VIII. QVE CVM VIRGINIO SVO SINE VLLA DISCORDIA *Annos N.* XII. *Menses N.* VI. *& Dies. Quinque*: IN. PACE. presso Monf. Boldetti. Ma il dotto Can. de Vita, *in Thesauro antiq. Benev. in fin.* tre forte di paci distingue secondo le diverse formole, con che espresse sono ne' marmi. Se scritto è *In Pace* se la tien col Mazzocchi; e un tal sentimento può colla seguente iscrizion confermarsi, che presso il Fabretti (p. 757. n. 628.) si legge: *Depositus Herila Comes in Pacè Fidei Catholicæ*. Se poi dicesseli *In Pacèm*, o *In Pace Domini*, *In refrigerio & in pace*, come in quella iscrizion del Fabretti p. 574. *Leopardum in pacem cum Spiritâ sanctâ acceptum*, dice doversi intendere l'eterna pace de' comprensori. Se finalmente fosse ro nella lapida imprecazioni contro ai violatori del sepolcro, afferma significarsi la pace de' corpi secondo quello dell' Ecclesiastico: *Corpora eorum in pace sepulta sunt*.

X. Ma non voglio, che dalla formola *In pace*, l'altra *Ispirito Sancto*, che in parecchj cristiani marmi si trova, vada disgiunta. Il P. Lupi fu d'avviso, che tai parole dinotassero l'anima *santa* del morto, e che l' I effetto fosse dell' ignoranza e barbarie de' tempi. Ma il Can. de Vita crede, che tal formola sia somigliante a queste: *In Christo*, *in Deo*, e che vaglia *In Spiritu Sancto*. E' vero, che innanzi alle voci comincianti da Sm, Zm, Sp, Sc, St solevan gli antichi preporre un I; come *Izmaragdus*, *Istercorius*: di che posson vedersi Reinesio p. 747. Buonaroti *Vet. Cristian.* p. 112. Olivieri *Marmi Pesaresi* p. 199. Lupi p. 169. Dunque non è da stupire dell' *Ispiritu*. Siffatta opinione fu

prima del Can. proposta dal P. Corsini diss. 2. aggiunta alle Note de' Greci, e approvata da Gian. Emm. Walchio *Oss. su alc. Marmi Strozziani*. Il dotto Zaccaria St. Let. d' It. t. 10. p. 324. scrive „ Io dimando perchè mai non trovisi *in Spirito Sancto*, ma quantunque volte si ha questa formoletta (e non si ha sì poche fiate) scritta è, *Ispirito*, *ispirito*, *hispirito ec.* ? Non hanno avuta difficoltà i Cristiani di mettero un chiaro N scrivendo in lapida Muratoriana IN. XPO. SANTO; perchè l' avranno sempre, e poi sempre lasciata innanzi a *Spirito*; se avesserla voluta denotare ? Ma nella lapida di s. Severa manifesto è, che all' anima di Severa si appella scrivendosi: *Leuces Filie Severe Caressime posuete, ed ispirito sancto tuo*. Avendo noi dunque un esempio chiaro e lampante, che mostra cotal formola essers' in tutt' altro senso usata, che in quello di *In Spiritu Sancto*, sapendo innoltre noi l' uso d' aggiugnere un I innanzi alla S impura, nè mai trovando *In Spiritu Sancto*, parmi che più ragionevol sia l' esplicazione del P. Lupi, che l' altra del N. A. benchè ingegnosa, e a prima vista più naturale. E tanto più, che a cagion d' esempio: *decessit depositus in Deo*, *in Christo &c.* maniera è di dire assai chiara, ed a quelle conforme, le quali trovansi usate anche fuori delle Iscrizioni: ma qual senso dee fare *decessit in Spiritu Sancto? depositus in Spiritu Sancto?* E molto più *Conjugi benemerenti in Spiritu Sancto* ? o *in Spiritu Sancto* sottointendendosi *posuit* il tale, o tal altro monumento ? Ma dice il N. A., che allora avrebbono i Cristiani detto *Ispirito Sancto Sextilii Leonis Marcianetis ec.* o ancora *animæ sanctæ*. Ottima difficoltà è questa, il

il confesso. Ma non sarà difficil cosa rispondervi. E quanto alla prima parte la barbarie delle Iscrizioni Cristiane può facilmente salvare cotal maniera; e senza ciò non veggo perchè dir non si possa *Animæ innocenti*, *sanctæ* (e per parità di ragione *Spiritui Sancto*) *Sextilio Leoni Marcianeti*, siccome tanto ben diremmo anche noi *all' uomo santo Ignazio*, *quanto al Ignazio uomo santo*: Quanto alla seconda parte non può ignorare il dotto Autore, che i Cristiani da' Padri sono chiamati *pneumatofori*, *e spiritiferi*, quasi dello *Spirito Santo*, che in essi abita, portatori. Il perchè sembra, che anzi il termine *Spiritu Sancto*, che *animæ sanctæ* abbian voluto i Fedeli usare per meglio esprimere questa unione de' loro morti collo Spirito Santo mercè della Grazia, che aveali giustificati. Può vedersi anche il P. Mamachi nel t. 1. delle Orig. ed Antich. Crist. p. 64.,,.

XI. Possiam' ora all'altra sigla: DMN., che *Domini* o *Domni* va interpetrata. E prima codesta è una maniera di dir gentile ed ossequiosa dalla siriaca lingua sorta, ed a Cristiani derivata. Presso quella nazione così scambievolmente appellavansi ogni sorta di persone anche della più vile plebaglia. Chiaro dal Vangelo apparisce spezialmente dal c. 12. di s. Gio. *Domine volumus Jesum videre*. v. 21. E dura tuttavia presso i Sirj un sì pulito costume, usandosi presso di loro ad ogni tratto *Mur*, come appo i Greci Kyr, e appresso gl' Italiani e Spagnuoli *Don*. E' vero che in senso più nobile fu a Gesucristo principalmente questo titolo dato: sopra di che leggasi il Mazzocchi Kal. Neap. *t.* 2. *p.* 462. *not.* 43. ove belle scoverte raduna. Alessandro vesc. di Gerusalemme nella lettera

ad Origene indiritta presso Eusebio VI. hist. 14. *Patres quippe*, scrive, *agnoscimus beatos illos, qui viam nobis præiverunt.. Pantænum vere beatum & DOMINUM MEUM, & sanctum Clementem DOMINUM ITEM MEUM.. per quem tu mihi innotuisti, DOMINE ac frater omnium optime*. E s. Cipriano nel secol III. stesso nell' ep. XXI. a Lucian prete scrivendo conferma siffatta usanza: *Fratribus tuis & meis, meis DOMINIS*. Ma fu poi adattato spezialmente a vescovi, onde trovasi nell' epitaffio di s. Aureliano, e nell' epistola d' Uranio: *Transitus Domni Paulini, fama Domni Paulini, a Domno Paulino*. Ma degno è di esser letto il §. 5. *del c.* XVI. *Div. Psal. mod.* sopra del titolo *Domnus*, che giusta il solito suo l' eruditiss. card. Bona dottamente ne fa parola, e l' Abate Quadrio *Lettera intorno a' Titoli d' onore all' Eccellentissimo Signor Conte Gianduca Pallavicini* 8. *pagg.* 179. in toscano stile elegantemente scritta, e piena di soda erudizione.

Ed a compimento della sepolcrale iscrizione il *Bixit*, ed *Octabu per Vixit* ed *Octavo* son cose volgari e notissime. E comunale pur è il Pl. M. per Plus, Minus; e una tal formola fu da Pagani tolta in caso, che incerto era il numero degli anni del defunto. Ma fu da Cristiani più spesso adoperata, anche quando certo era il numero degli anni, de' mesi, e de' giorni. Come hassi presso Boldetti: *Refricerius. qui. vixit. annos. pl. m.* VI. *mens.* VIIII. *d.* V. *quescet. in. Pace ec. ec.*

XII. Dipartendoci dall' urna di s. Aureliano troviamo la lapida sepolcrale di s. Prisca nell' ultimo grado, per cui scendesi nel corpo della chiesa, e pel Quadrilatero colonnato si

pas-

passa ; e da essa rilevasi , che questo Vescovo di santa memoria fu ai 25. di febbrajo sepolto dell' anno 523. essendo console Flavio Anicio Massimo. Ecco l' epitaffio.

✠ HIC. REQVIESCIT. SCS. MR'. ✠
PRISCVS. EPISC'. IN. PACE
DPS. KAL. MART'. FL. MAXIMO. V. C.
CON.

E procedendo innanzi a dirittura per la parte diretana dell' altare di s. Felice, ci abbatteremo nel sepolcro di s. Reparato diacono, non Martire, come dal suo mal inteso epitaffio trasse il Ferrari, e 'l suo copiatore Ughelli; ma confessore, e nella pace della chiesa morto, e al ciel volato ai 19. di ottobre dell' anno 553. non già 457. come malamente computa il Remondini; poichè aggiugnendosi anni dodici all' anno 541. in cui fu console Basilio (e certamente il soprannominato Juniore , che pose fine a siffatto modo di annoverare gli anni per via di consolato) si sale alla somma di anni 553. Leggasi l' iscrizione come giace nel marmo:

DEP. SANCTE. M. REPARATI. DIAC.
DPS. D. XIIII. KAL.
NOBEB. XII. P. C. BASILI. V. C.

XIII. Rivolgiamoci ora a trascrivere altre iscrizioni , che trovansi sparse e mal conce pel pavimento del Presbiterio antico . E primieramente verso la Sagristia vi ha l' epitaffio d' un fanciulletto innocente per nome Noro d' anni due trapassato a vita beata:

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. NORVS.
INNOCENS. QVI. VIXIT. AÑOS. DVOS.

Ci ha pure una donna Dulcizia appellata, figliuola per avventura di Lucio è deposta ai 28. di aprile in giorno forse di mercoledì dell' anno 542. non 537. come scrive il Remondini, il quale credo, che avesse in mente, che nel 535. stato fosse console Basilio, e fuvvi Flavio Belisario solo, onde sì in questa, che nella testè rapportata lapida di s. Reparato, fece male i conti. Inoltre non rechi meraviglia il vedere anche il giorno della deposizione assegnato, perchè se ne trovan altri esempj sebben rari in altri antichi marmi.

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. DVLCITIA. L. F.
QVE. DEPOSITA. EST. IIII. KAL. MAIAS. MER. P. C. BASILI. V. C.

XIV. Innanzi alla Sagristia si legge ancor quella di Felice, o Fausta Gianuaria, e del suddiacono Felicello, forse suo figlio: che fu dal Bianchini, e dal Muratori trascritto senza il pronome, che pur v' ha lampante. Ella fuvvi deposta ai 18. di gennajo del 541. cioè anni VI. dopo il consolato di Belisario, che cadde nell' anno 535. non già nell' anno dopo il consolato di Belisario, come rapporta il Remondini, senz' altra limitazione essendo vivuta intutto anni ventinove, ma da maritata anni 15. mesi II. e giorni X. Ed è notabile ancora in questo marmo, che oltre all' esservi il VI. specchiato, ma dopo non già innanzi giusta il solito, il conso-

la-

sato di Belisario, si faccia ancor menzione dell' indizion prima, che in tal tempo ebbe cominciamento. Veggasi:

✠ HIC REQVIESCIT . IN . PACE . F. IANVARIA . ✠
Q. VIXIT . PL'. M'. ANN'. XXVIIII.
C. MARITV . FEC'.
ANN'. XV. M. XI. D'X. DEP'. D'. XV'.
KAL'. FEBRVARS.
P.C. BILISARI. VI. IND' PRIMA ✠
✠ HIC. REQVIESCIT . IN . PACE . FELICELLVS. SBD'. ✠

XV. Si osservi ancora, che si annoveraron gli anni per via di consoli fino al 587. come notò il card. Baronio, e la sua asserzione sulla seguente iscrizione fondò: *Obiit Bonæ Memoriæ Cæsaria Medium Noctis Die Dominico Inlucescente* VI. *Id. Decemb. Quadragies Et sexies Post Consulatum Basilii Junior. V. C. Consulis*. Ma erasi già introdotta la maniera di contar gli anni per via d' Indizione ne' diplomi, ed altre pubbliche scritture sotto l' impero di Giustiniano, come il Bianchini scrive *in Præf. ad Anast. Bibl.*. Sicchè chiaro è, che l' uso dell' indizione dalle scritture passò ai marmi: *adeo ut*, come avverte il Signor Pelliccia *t.* III. *p.* I. *d.* IV. de Re lap. *in laudato epitaphio tum Consules, tum Indictionem simul invenias*. Il che è falso, come ognun che occhj ha in fronte può da se avvederſene, l' arrecata iscrizion di Cesaria leggendo, in cui il consolato solo, non già l' indizione è notato. Ma per via di consoli, e d' indizione, è il tempo disegnato nell' epitaffio d' Importuna, che hassi presso Monſ. Boldetti in

piccioli caratteri scolpito pag. 66. n. 26. *Hic requiescit in pace Importuna Filia Q. Diultali Arcari s qui vixit ann. plm. XVII. depostia* (così) *sub rie* (così) VII. *Kal. Junias Imp.* Dn M N *Iustino odem Cons. P. Indicd* (così) *pi ma* cioè *Imperante Domino Magno Nostro Justino Eodem Consule Primo vel Primum Indictione Prima*. Or siffatto epitaffio sebbene inelegante, e di spropositi zeppo: pure per la sua antichità è pregevole assai; e argomento valido ci somministra da smentire il Bianchini, il qual fu d'avviso, che l'uso dell'indizion ne' marmi introdotto si fosse nel tempo dell'imperio di Giustiniano. La deposizion d'Importuna seguì otto anni prima, che Imperador fosse Giustiniano. E successe in tempo, che Imperador era Giustino, e console per la prima volta. Intorno al che meraviglia è, che sì Monsr. Bianchini, che Monsr. Boldetti due valentissimi antiquarj abbiano errato. Questi all'iscrizione soggiugne. „ Giustino Imperatore fu console l'anno 566. di Cristo, e l'anno 567. come nota il Riccioli, ma essendovi notata la prima indizione secondo il Baronio fu l'anno 566. „. Ma quanti anacronismi! Giustin ad Anastagio nell' imperio successe ai nove di luglio dell'anno di Cristo 518. per nove anni e giorni ventitre imperò: quindi a morir venne al 1. di agosto del 528.. E distinguendosi Giustin Seniore dal Giuniore, e il consolato di quello dal consolato di costui, si verrà in chiaro, che di Giustino Imperadore l'epitaffio d'Importuna apertamente ragioni, il qual Console fu per la prima volta con Eutarico nel 519.: e nel 524. per la seconda volta insieme con Opilione: laddove Giustin Giuniore sol Console fu nell'anno 540.

non

non già Imperatore. E quindi si par chiaro, che la nota della prima indizione a cader venga nel primo consolato di Giustino Imperadore, e che l' iscrizion d' Importuna la più antica sia delle lapide, in cui trovisi insieme e consolato e indizione notato.

XVI. Poco dal marmo di Gianuaria, e Felicello discosto, trovasi la lapida sepolcral di Vittore forse un de' suddiaconi della Campagna, e un de' Protettori del Cimiterio di Nola, il quale vi fu riposto agli 8. di aprile dell' anno 461. perchè allora console fu Severino con Dagalaifo, trovandosi coll' aggiunto di Giuniore un altro Severin console con Irocondo nel 482.

DEP. VICTORIS. V. S. PATRONI. DIE.
VI. ID. APRIL. CONS. FL. SEVERI. V. C.

Ed a questa vicino vedesi altra sepolcral pietra di un certo Famolo, in cui tre coserelle io scorgo di osservazion degne 1. la nota greca numerica innanzi agl' idi. 2. l' avverbio *iterum* per dinotare per avventura l' anno 543. giacchè dicevasi nel 542. dopo il consolato di Basilio per la prima volta. 3. trovasi posto in ultimo luogo il console e con questo sigla *cns*. Sicchè fu Famolo seppellito ai 10. di aprile dell' anno 543.

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. FAMV-
LVS.
DP. Δ. ID'. APRIL'. ITER'. P. C. BASI-
LI. V. C. CNS.

XVII. Ci era un frammento dell' epitaffio di Cinegio dietro l' altare di s. Felice, ma fu traf-

trasferito nel Museo del seminario nolano. Questo giovanetto figlio di Flora vedova Africana morendo in Nola, la madre dolente chiese in grazia a s. Paolino di farcello seppellire nella basilica di s. Felice, in cui giusta l'uso di que' tempi solamente Vescovi, Martiri, e Santi riporvi si potevano. s. Paolino consiglio a s. Agostino ne chiese, il qual gli rispose col libro *de cura pro mortuis habenda*. Sicchè vi fu riposto, e con epitaffio in verso da s. Paolin composto, ed oggi dal tempo malconcio, fu dal Remondini saggiamente ne' mancanti luoghi supplito in tal modo:

Exegit. Vitam. Florente. Cynegius. Ævo.
Qui Lætus. Sancta. Placidæ. Requiescit. In. Aula.
Pacis. En. Hunc. Felicis. Habet. Domus. Alma. Beati.
Cujus. Nunc. Os. Susceptum. *Positumque. Sepulcro. Est.*
Ipse. Sub. Hoc. Tacito. Lætatur. Inospita. Saxo.
Hic. Ubi. Tutus. Erit. Juvenis. Sub. Judice. Christo.
Donec. Terribilis. Sonitu. Concussus. *Aheno. Inde. Tubæ.* Extremæ. Rursum. In. Sua. Castra. *vocatus.*
Et. Victor. Necis. Hic. Sociabitur. Ante. Tribunal.
His. Quibus. In. Gremio. Abraham. *Pax. Diva. Refulget.*

Ci son altri frammenti nel pavimento del presbiterio, ma sì malconci, che non se ne può alcuna cosa oggi trarre; se non che un principio d'altra sepolcrale: *Hic. Requiescit. In. Pace* in caratteri majuscoli già, come l'epitaffio antecedente di Cinegio.

CA-

CAPO III.

Facciata occidentale del quadrilatero, parte dipinta, e parte rintonacata dal P. Guadagni. Sepolcro de' ss. Felice e Faustillo. Se la destra più degna sia della sinistra. Riforma e rabbellimento del sepolcro di s. Felice. Quando fiorì, e quando vi fu s. Faostillo riposto: sua santità e culto. Lavoro a mosaico in Italia fuvvi in ogni secolo. Remondini e Leon criticati. Pretension de' Piacentini di avere il corpo di s. Felice in Pincis mal fondata. Nuovi argomenti, che recanla a niente. L' Ara veritatis, *ov' eran puniti gli spergiuri, e scoperte le calunnie. Urna di Paolin giuniore vesc. di Nola col suo epitaffio. Sepolcro di Felice virtuosa donna coll' iscrizion sepolcrale. Marmorea tomba di s. Felice* II. Sancta Sanctorum *perchè tanto in venerazione avuto. Censura del P. Guadagni. I corpi de' Santi, come riponevansi nell' urne. Muratori censurato. Come canonizzavansi i Santi dal* I. *fino al* X. *secolo.* Ciborium, Freda, Repa ec., *che notino. Uccelli favolosi ed altri fregj de' bassi tempi. Paciaudi lodato, e 'l libro dell' Ab. Jacuzzi verginiano sulla croce a Costantin M. apparsa.*

I. PRima di calare per tre gradini dal Presbiterio nel Quadrilatero colonnato, se guarderemo a man sinistra, vi troverem la facciata esteriore del muro tutta fregiata di ss. immagini e spezialmente di Vescovi per le vesti pontificali, che hanno in dosso: e se a mano destra gli occhj rivolgeremo, vi scorgeremo la rifazione,

e 'l

e 'l rintonacamento, che nel 1787. vi fece il Proposito Guadagni con iscrizioni marmoree da lui postevi, e sì il rifacimento, e sì che colà il soglio sia di s. Felice, indicanti. Tutto ciò nella parte superiore si vede; poichè nella inferiore si trovan di quà tre colonne, e tre altre di là, che sostengono l'urna del sagro corpo di s. Felice. Due di queste, che scannellate sono a spira, vi furon da s. Paolino locate per sostener l'arco, che vi fu a mosaico dipinto al pari del resto degli archi e della volta, la qual caduta ne' tempi mezzani od ultimi, vi fu di legno vagamente dipinto costrutta. Dalle colonne a spira lavorate, od ultimi, vale a dire in guisa diversa dall'altre, conchiudo con ragione, che vi fosse da s. Paolino stata nella lor cima, e sotto all' arco da esse sostenuto, la cassa marmorea del corpo di s. Felice riposta. Due di tai colonnette sono di marmo mischio di bianco e nero; ma eran quattro fino alla fine del secol passato; e l'altre due furon date al card. Cantelmi arcivescovo di Napoli, che per compenso di sì prezioso regalo, mandò alla basilica un ternario di maestose sedie da servire a' celebranti la messa solenne.

II. Alla cima di queste colonnette ne' capitelli, e ne' fogliami a man sinistra ci ha una statuetta coll'iscrizione SANCTVS FAVSTILLVS; ed a mano destra un' altra di s. Felice colle parole SANCTVS FELIX. Non ci ha dubbio, che fin da principio sempre tenuto si è più conto di questo celebre Confessore e Martire di G. C. che d'ogni altro Santo della chiesa di Nola. Ma il trovarsi a destra locato, non pare che argomento ne sia. E perchè? Perchè famosa controversia è intorno a tal situazione mos-

mossa e agitata da' più accorti Critici de' nostri tempi. Trovandosi a destra dipinto o collocato s. Paolo, ed a sinistra s. Pietro; dunque vengono a conchiudere gli eruditi antiquarj, che avuto si avess- per più degno ed onorevole il sinistro lato del destro. Per verità in pittura antichissima, in un nicchio del presbiterio nostro nolano, io trovo a destra di s. Paolo s. Pietro locato, com' è quì a destra di s. Faostillo il gran Santo di Nola Felice prete. Tra i molti, che aveano siffatta quistione trattata, colla solita copia di erudizione segnalati si erano i Bollandisti nelle giunte al v. tomo di giugno. Ma l' eruditifs. P. Mamachi nel *t.* v. *Orig. & Antiq. eccl. c.* 11. illustra con molta dottrina ciocchè notato avea già il card. Bellarmino, che siffatta usanza non fu in ogni tempo, e luogo sempremai uniforme e costante: ed allegando e distinguendo i varj monumenti, che abbiamo in vetro, in bronzo, in marmo, in pitture, in mosaico, in avorio, com' è un bel Trittico Casanatense, che per la prima volta mette a luce: fa chiaramente vedere, che in alcuni a diritta giace s. Paolo, e in altri èccì s. Pietro. E volendo la ragion rintracciare, per cui s. Paolo tante volte a destra di s. Pietro si trovi; dopo avere le altrui spiegazioni e ragioni rigettate, osserva, che spesso nelle medaglie degl' Impp. e in altri monumenti e gentileschi e cristiani, quegli ch' è più degno, se in atto si rappresenti di far qualche movimento, gesto, cenno colla diritta, alla sinistra si mette dell' altro: e questa è la ragion, per cui in alcuni monumenti antichi trovasi s. Pietro a sinistra di s. Paolo; perchè sta per lo più colla destra stesa verso di lui, come per alcuna cosa additargli con

lui

lui confabulando. Gesucristo è senza fallo più degno di tutti, eppure trovasi ed in pitture e in altri monumenti rappresentato a sinistra di s. Pietro, a sinistra di s. Paolo, come in uno scudetto di bronzo recato dal cel. Gori nel trattato: *De Mithrato capite Jesu Christi Crucifixi*; a sinistra vuolsi più § del vangelico cieco.

III. Or per ripigliare l' interrotto ragionamento, siffatto sepolcro nella foggia, in che ancor oggi si trova, non è lavoro di s. Paolino, ma d'un pajo di secoli appresso. Sì perchè nella collocazion, che il Santo vi fece del sagro deposito di s. Felice, e nella rivisione, che con altri sacerdoti ne fece per ordin di Paolo vesc. allora di Nola; del solo s. Felice prete, e del sol Corpo suo in doppia cassa, e lignea e marmorea chiuso, si fa parola. Sicchè quest' altro s. prete o diacono Faostillo forse visse e morì dopo s. Paolino; ed avendolo il Signore con portenti glorificato, a capo di qualche secolo dal sepolcro, in cui fu dapprima riposto il suo beato corpo, furon tolte le ossa e le sagre ceneri, e in vaso grosso di creta accolte, furon locate in vicinanza di quelle di s. Felice, anche in un simigliante gran vaso di creta rinchiuse, e sopra di quel soglio nuovamente abbellito e di altre quattro colonne colle statuette ne' fogliami guernito, furon le ossa e le ceneri adorate d' entrambi solennemente collocate. Dissi testè un pajo di secoli dopo s. Paolino, nè senza ragione il dissi; imperciocchè suole il Signore lungo tempo i corpi de' servi suoi cari, quasichè interi serbare; e quindi mi lusingo, che forse cento anni dopo la sua deposizione fu dall' urna sepolcrale, l'ossame e la cenere di s. Faostillo presa, e riposta nel ziro. Inoltre

hassi

haffi a notare, che la facciata del foglio fepolcrale è all' oriente rivolta; e per confeguenza la cennata traslazione, e 'l defcritto rabbellimento del fepolcro dovett' effer fatto qualche tempo prima dell' VIII. fecolo, in cui troviam che la bafilica maggior di s. Felice fu riformata, e cominciò ad avere il presbiterio, l' altare, e i balauftri, ove la porta avea; e la porta ov' era l' altar maggior col presbiterio. Tanto m' è lecito inferire dai balauftri coll' ifcrizione, che Lupeno vefcovo nel fecolo VIII. come già di fopra dicemmo, vi fece.

IV. Non è lecito poi dubitare della manifefta fantità di Faoftillo, nè del culto a lui preftato; poichè effendo a chicchefia noto, che la canonizzazione ne' fecoli trapaffati facevafi coll' erezion d' un altare ful córpo del Santo, e col celebrarvi il fanto fagrifizio; e trovando noi il Corpo di s. Faoftillo di conferva di quel di s. Felice coll' altare a piè d' effi collocato; dobbiam tener per certo, che ne fu fatta dalla chiefa nolana l' apoteofi. Inoltre l' ifcrizion full' orlo del capitello fcolpita *Sanctus Fauftillus* autentica mirabilmente il mio dire. E per fine che fia ftato dalla chiefa nolana con religiofo culto onorato anche cel conferma la chiefolina in onor fuo innalzata. E' vero che oggi nel Cimiterio non fe n' ha contezza, ma nel 1373. avea efiftenza, ed era di rendite fornita in guifa, che ad effa fu annual penfione da Gregorio XI. impofta da contribuirfi al nolano Capitolo già nella città di Nola dal Cimitil trasferito *de ecclefia*, dicefi nella bolla, *s. Faufti-ni de Cimiterio*. Ma potrebbe alcun replicare, nomarfi Faoftino, non Faoftillo dal papa. Veriffimo. E che fa ciò? Nulla: i diminutivi fi fcam-

scambiavano a talento ne' passati tempi, ed oggi ancora, sì tra di loro, che con lor primitivi. Onde veggiam, che di Antonio si fa ed Antoniello, e Antonino; e da Francesco si fa Franceschino e Franceschello; e da Giuseppe Giuseppino e Giuseppello: così si è fatto da Faosto, Faostino, e Faostillo; e quindi a chiamar si venne chiesa di s. Faostino, quella ch'era di s. Faostillo. Finalmente io son d'avviso, che prete fosse s. Faostillo, perchè la divisa ond' è rivestita la statuetta di sopra lodata, è tutta a quella somigliante del suo pari s. Felice in Pincis. Se pure non vogliasi dire che diacono sia stato; giacchè un calicin ministeriale stringa in mani: laddove s. Felice par che palma abbia in mano.

V. Tempo è oramai, che di s. Felice e dell'esistenza del sagro suo deposito in Cimitile facciamo parola. Il Guadagni narra, che nel muro superiore, che compie l'arco sull' urna era nel secol passato l'immagine di s. Felice pinta a mosaico colla stola sul petto a traverso, e che alcune petruzze cadutene, si videro alcuni ferri, che servivan di sicurezza e difesa del sagro deposito. Il P. Remondini dietro al Lione pensò, che nel secol x. si facesse quel quadro a mosaico, in cui rifiorì l'arte di pingere a mosaico, e tempo, in cui dal luogo in cui riposto l'avea s. Paolino, colà venne di poi trasferito il corpo del gran Santo. Ma essendosi tutta scrostata una siffatta immagine di s. Felice, ve ne fu altra sul muro rozzamente delineata. Mi perdoni il dotto Padre. L'arte di lavorare a mosaico ci è stata in ogni età, come hanno più moderni Scrittori, e tra questi Monf. Furietti, Muratori, Ciampini ec. dimostrato. La riforma del

se-

ſepolcro di s. Felice fu nel ſecol VI. fatta, quando vi fu anche il corpo di s. Faoſtillo locato. E finalmente in quel luogo, ove oggi tuttavia ſi trova, collocollo s. Paolino, come dalle due grandi ſcannellate colonne, e dal nome ſoglio, luogo eminente e ſublime dinotante, abbiam prudentemente dedotto; giacchè l' altre quattro colonnette minori di niglio antico furono allora al ſoglio di s. Felice aggiunte, quando vi riposero il corpo ancora di s. Faoſtillo.

VI. Non eſtimo io quì neceſſario di compilare una lunga diſſertazione, come il P. Remondini ha fatto nel *t.* I. *della St. Nol. l.* 2, *c.* XXVIII. per confutare i vaneggiamenti de' Piacentini, e del Paſſeri loro avvocato intorno al poſſeſſo, che vantan di avere del b. corpo di s. Felice in Pincis. Ogni uom ſenſato al nudo racconto dell' efimera e ſognata traslazione rimarrà perſuaſo, che ſciocca ſia la loro pretenſione, e che diſturbar non ſi debba Cimitile nel lungo e pacifico poſſeſſo, che ſi ha delle ſagre oſſa e ceneri di s. Felice avuto. I Piacentini dunque veggendo ſull' altare, ove credon ripoſto il corpo del noſtro Santo, la ſeguente iſcrizione in marmo inciſa:

TIMOTHEVM. SYMPHORIANVM. FELICEM
ANTIOCHIÆ. AVGVSTODVNI. NOLÆ.
TEMPVS. DIVERSVM. TVLIT
DIVERSA. MORS. SVSTVLIT
EADEM. FIDES. IN. CŒLVM. EXTVLIT.

Si dettero a credere di possedere i corpi di s. Timoteo di Antiochia, di s. Sinforiano di Autun, e di s. Felice di Nola. Or venuto in risoluzione di decider qual s. Felice nolano fosse l' accennato nell' iscrizione, imprese il P. Felice Passeri monaco cassinese napoletano a scrivere la storia della sua traslazione in un libercolo trattante della chiesa e monastero di s. Sisto, stampato in Piacenza nel 1593. Egli racconta, che Angilberga moglie di Ludovico II, imperadore edificò quel monastero per rinchiudervi Vergini a menarvi monastica vita; ma che poi avendone queste cacciate, diello ai monaci di s. Benedetto; il che vero è come anche il cel. Mabillon l' attesta *in Itin. Ital.* Ebbe in tal incontro la pia Signora molti santi Corpi dal suo imperial consorte, il quale aveagli dal sommo pontefice di que' tempi ottenuti, per recarsegli seco nelle Gallie; e tra que' benedetti depositi ci era ancor quello di s. Felice. Ma codesta è panzana. Il Passeri viene dal dottiss. Benedettino Mabillone smentito, il quale da carte antiche rileva, le reliquie di quai Santi fossero dapprima nell' edificarsi il Monastero dall' Imperadrice Angelberga colà riposte, e sono de' ss. Martiri Sisto, Fabiano, Marco, ed Apulejo: *Hoc satis ex archivo prædicti monasterii, quod sub titulo dominicæ Resurrectionis, & in honore ss. Martyrum Sixti, Fabiani, Marci, & Apuleji, quorum reliquias ibidem quiescere Karlomannus in suo diplomate asserit, primitus ædificatum est.* Laonde è a terra il precipuo fondamento, su cui appoggia tutta la sua menzogniera relazione l' ignobil P. Passeri.

VII. A Piacentini fu sì a grado il ritrovato del Passeri, che ricorsero alla Congreg.

de' Riti nel 1609. per ottenerne facoltà di aggiugnere a lezioni di s. Felice il trasferimento del suo Corpo nella chiesa di s. Sisto, Per lor sorte prefetto n'era il card. Bellarmino, il qual ai 3. di luglio ne scrisse a Monf. Gallo vesc. di Nola, per risaper da lui, se mai contezza avesse di cotale traslazione, o ragioni di credere tuttavia in Cimitile riposante il beato deposito di s. Felice. ,, Ma Monf. Gallo, scrive il Tes. Ferrari c. XIV. del Cimit. Nol. come che pochi anni prima con grandissima diligenza, e segretezza di notte tempo colla sola presenza del Parroco di quel luogo, e d'un muratore, avea rotto il muro, dentro del quale avea trovati due vasi di creta, chiamati da Nolani ziri, in uno de' quali stavan l'ossa del detto s. Felice, e nell'altro di s. Faostillo; e preso uno di quell'ossa l'avea collocato entro una statuetta dorata, che a tal effetto avea fatta lavorare (e che serbasi tuttavia in Cimitile): ancorchè rispondesse al card. commissario, che'l corpo di s. Felice era in Nola, non perciò si volle prender pensiero di difendere una causa tanto chiara, ch' egli avea veduta co' propj occhj, e colle proprie mani toccata: per il che non essendosi proposta cosa alcuna in contrario al cardinale, se non quella semplice risposta, i Piacentini ottennero di poter' aggiugnere all' Ufficio: *Inde postea sacrum ejus Corpus Placentiam delatum est &c.* ,,.

VIII. Ma risaputosi ciò da' Nolani n' ebber somma doglia; e forse sospicando Monf. Gallo, che non sarebbesi dal card. dato orecchio alle loro ragioni, a Nolani impedì di ricorrere e richiamarsi del decreto della Congregazione. Ma questo morto ai 6. nov. del 1614. i Nolani rap-

presentarono al card. Bell. le ragioni loro, e rigettaron quelle del Passeri e Piacentini, dicendo ancorchè volessimo giusta l' epitaffio *Felicem Nolæ* accordare a Piacentini un s. Felice nolano; non possiam dire, che sia s. Felice I. vescovo nostro, il cui corpo giace nel duomo; non s. Felice in Pincis, che fu in Cimitile sepolto, ove ha sepolcro, effigie a mosaico, e culto ed onore: potrem dire, che fosse un terzo, che da noi si onora ai 27. di luglio in qualità di martire, e di cui non abbiam nè sepolcro, nè storia. Dipoi il Passeri in quel suo librettucciacciolo narra, che il preteso s. Felice riposto in s. Sisto avesse un fratello martire, pure Felice nominato: laddove s. Felice in Pincis ebbe un fratello Ermia chiamato, che da soldato visse e morì. Dippiù il cassinese autore ripone il suo s. Felice fra' confessori, quandochè il nostro santo prete ebbe, ed ha tuttavia sì dalla universale, che dalla particolar chiesa di Nola il titolo glorioso di Martire. Finalmente il novello storico rapporta la traslazion del corpo di s. Felice circa l' anno 900. eppure non v' ha nè Storia, nè Martirologio, che giusta l' usato costume, menzione ne faccia. Il card. Bellarmino a Nolani rispose, e cercò dimostrar la traslazione fatta in Piacenza, e di sciorre gli argomenti de' Nolani; ed a Piacentini aderì per questa ragione principalmente: „ Siccome prima della traslazione di s. Felice in Pincis era tenuto quel luogo con grandissimo onore e splendore; ed era frequentato da tutto il mondo, come si vede ne' Natali di s. Paolino: così dopo quella è stato quasi abbandonato, che non pare, che ci sia vestigio dell' antica divozione. Io stesso l' ho ricercato con grandissima solleci-

tu-

tudine, e non trovava chi me ne dasse nuova; e nella chiesa stessa non trovai lume, nè segno alcuno di reliquia tanto insigne; il che è manifesto segno, che non ci sia più quel sagro corpo ,, . Replicarono i Nolani con altra scrittura, e rinforzarono con altri argomenti la loro pretensione; ed il card. anche vi rispose. Sicchè perdette Cimitile la causa, perchè il card. Bellarmino trovò desolata la basilica senza lampana, senza sagrestano, senza popolo. Eppure così avendola trovata non pare, che si potesse conchiudere: dunque non ci ha il Corpo di s. Felice.

IX. Voglio dunque io pure dir la mia; non perchè certo non fossi, che la Passeriana storiella della traslazione non sia una novelletta romanzesca; ma perchè veggo, che 'l dotto card. Bellarmino diè retta alle premure de' Piacentini, e per divina permissione non volle a Nolani aderire. Per la qual cosa con alquante ragioni voglio anch' io la giusta causa della chiesa di Cimitile garentire. I. Il corpo di s. Felice colà tuttavia si giace, ove fin dal VI. sec. insieme con s. Faostillo fu riposto, se non ci costa per altro sicuro canale, che ne sia o da sagrilega, o da legittima mano poi tolto. Ma chi n'assicura, o degli antichi, o de' moderni storici, che ne fu o da sagrilegi ladri tolto; o da ecclesiastici ministri nel debito modo, e coll' opportuna facoltà levato? Dunque nel propio sepolcro si giace. II. Se quel beato deposito fosse stato da quell' urna preso, per altrove trasferirlo, e in più decente nicchia, e più maestosa basilica allogarlo; sarebbe al certo un cotal fatto a Cimitile notissimo. E come no? Sotto gli occhj d' un popolo intero, che 'l teneva caro

più della vita propia, si rapiva un sì prezioso tesoro, senza neppur saperlo, possibile? Dunque non è stato mai dall' urna propia smosso, nè tolto. III. Cimitile è persuaso, che i beati corpi de' suoi santi Pastori Massimo, Quinto, Aureliano, Diodato, e Paolino stieno, chi in Roma, chi in Benevento, chi in Montevergine, e chi altrove; poichè o ne mira con doglia le marmoree tombe, in cui giacevano vote; o è dall' istoria assicurato, che furono altrove trasferiti; o i suoi attuali abitanti hanno dai lor antenati ed avoli risaputo a voce, che furono in altre chiese e città trasportati. Dunque sarebbe ancor persuaso, che il corpo di s. Felice non sia nel suo sepolcro, se di sì pregevol tesoro fosse stato per somma sventura una volta spogliato.

X. IV. Se Cimitile avesse perduto le sagrate ossa e le adorate ceneri del suo dilettissimo Protettor Felice, sarebbe a una siffatta disgrazia ne' mezzani tempi soggiaciuto. Eccovi la ragione. Non è credibile quanto vivo ed intenso fosse l' impegno di tutti e secolari, e religiosi, ed ecclesiastici, e spezialmente de' duchi, re, ed imperadori di que' tempi di avere il possesso di sagre Reliquie e Corpi santi; giacchè sen proccuravan con frodi, con furti, con danari, con violenze, con guerre. I Monaci di Fleury nel 653. avendo finta una rivelazione si recaron da Montecasino in Francia i corpi di s. Benedetto, e di s. Scolastica. E' vero, che i Cassinesi de' tempi nostri reputano favoloso un cotale trasportamento; ma Paoldiacono è contra di loro; sol si può dire, che restituirongli poi a Montecasino, come si può dall' istesso Storico agevolmente ritrarre. Anastagio *in vit. Steph.* II.

scrive, che nel 755. assediando Roma Astolfo re de' Longobardi: *Multa Corpora Sanctorum, effodiens eorum cœmeteria, ad magnum animæ suæ detrimentum abstulit*. L'anonimo Salernetano pag. 290. Par. 1. tom. 11. Rer. Ital. attesta, che Sicone Principe di Benevento per arricchire di corpi ss. la sua capitale, Napoli assediò nell' 832. e fieramente a battere cominciò sì che nella dura necessità si vide, di venire a patti con lui, il quale *Januarii s. Martyris corpus de basilica, ubi per longa temporum spatia requievit, elevans, cum magno tripudio Beneventum regreditur*. E Sicardo di Sicon figlio fu del padre in ciò imitator più zelante; poichè i Napoletani afflisse *& Corpora Sanctorum effodiens eorum sacra mysteria abstulit*, come dice l' anonimo lodato *cap. 47. par. 11. tom. 11. Rer. Ital.* E di lui stesso nel c. 58. cose più strepitose racconta dicendo: *Factum est, ut Tyrrheni æquoris, Ausoniæque universa loca idem princeps circuiret, ut Corpora Sanctorum, quotquot invenire posset, Beneventum cum debito honore deferret: Atque per idem tempus ex insula Liparitana Bartholæmei b. Apostoli corpus Beneventum cum magno gaudio deferri jussit*. Tolse anche d' Amalfi, (ove avean lo da Minori per sicurezza maggiore trasferito) il corpo di s. Trofimena, e portossele in Benevento, da cui fu poi riportato in Minori. Nel secolo susseguente x. Arrigo l' uccellator detto, re di Germania avea l' istessa voglia e prurito; e quindi avendo risaputo, che Rodolfo re di Borgogna una lancia avea, formata del ferro de' chiodi di G. C. (come in tai tempi credevasi) s' invaghì d' averla in suo potere mercè l' offerta di preziosi donativi, ma

ritroso a consegnarla Rodolfo mostrandosi: *Rex Henricus quia mollire hunc muneribus non potuit, minis terrere magnopere curavit; omne quippe regnum cæde atque incendiis se depopulaturum esse promisit*, come Luitprando racconta lib. IV. c. XII. per sì gravi mali scansare ce la dovette suo malgrado consegnare. Ci ebbe ancora qualch' Ecclesiastico ragguardevole, che segnalossi in cotai rapine. Teoderico vescovo di Metz era dell' imp. Otton I. parente, e unito con lui *in Italica expeditione per triennium militavit*, come spiegasi Sigeberto, nell' anno 869. e con tal occasione cercò di spogliare le chiese di più corpi santi: *multa corpora & pignora Sanctorum de diversis Italiæ locis, QUOCUNQUE MODO POTUIT* (notisi bene il modo smodato) *collegit. Primum e Marsia. Elpidium &c.* Ma l'è vituperosa quella, che in Roma fece alla presenza del papa, e dell' imperadore. Avendo Giovanni XII. papa la catena di s. Pietro ad un cortigiano di Ottone augusto, che dal demonio invasato si stracciava co' denti le propie carne, applicata; perchè il Sig. da quel travaglio pe' meriti del Principe degli Apostoli il liberasse: Teoderico alla veneranda catena dando di mano, si protestò, che piuttosto si sarebbe lasciato recider la mano, che quella scappare; ed allora di fatti lasciolla quando mercè la mediazione di Ottone n' ebbe un anello ottenuto: *Theodericus Metensis Episcopus arripuit dicens, nisi manu abscissa, se illam non dimissurum. Tandem Imperator sedato litigio, a papa Johanne obtinuit, ut annulum hujus Catenæ exsectum episcopus mereretur*, come scrive Sigeberto. Delle quali Catene è da leggersi un' eruditiss. dissertazione dell' abate

Mon-

Monsacrati Can. Reg. di s. Salvad. in Roma messa a luce nel 1750.. O barbari tempi! o selvaggi costumi! Ma per tornare al nostro argomento, perchè in cotai tempi non si tolsero il corpo di s. Felice? Oltre all' affetto, che 'l Santo a quel luogo ha portato, da cui non ha voluto, che fossero le sue ceneri rapite; io son d' avviso, che in que' mezzani tempi non operava il Sig. portenti al suo sepolcro; e perciò non si pigliarono i Longobardi il suo beato deposito. Di fatti tolsero i corpi di s. Massimo, di s. Paolino, e di s. Diodato; perchè operavan prodigj; e di questi taumaturghi andavan principalmente in busca; e dalla leggenda di s. Diodato impariamo, che meraviglie in Cimitile operava quando fu da Longobardi in Benevento recato, ove seguitò il Signore a glorificarlo con segnalati miracoli: e i Beneventani perciò non volevano il corpo di s. Trofimena a Minoresi restituire; perchè nel bujo della notte usciva un lume sfolgorante dal corpo della s. Vergine e Martire di modo, che mestieri non avea il mansionario d' altro lume per camminare senza incespare per tutti gli angoli di quel venerando tesoro di corpi santi. *Inter Sanctorum*, Hist. inv. & transl. apud Bolland. 5. Jul. *reconditas thecas, quo & beati corpus requiescit Bartholæmei apostoli, sola ipsa nocturno tempore, quasi lucens candelabrum flammescit; adeo ut mansionarius illius luce ductus, aditus, ubi corpora Sanctorum quiescunt, cunctos perlustret.*

XI. V. Sono sì certi que' di Cimitile, che il corpo del potente loro Proteggitore nell'urna sulle colonne locata si riposi, che la maggior parte del popolo, o nell'entrare in chiesa, o nel sortirne

ac-

accosto alle colonne si fermi, e 'l capo divotamente adattandoci caldamente a s. Felice si raccomandi, e sotto l' ali del potente suo patrocinio riponga se, i suoi, e le cose sue. VI. Finalmente come sospicare, che colà non risegga, quando si fece da Mons. Gallo intorno all' anno 1600. revision del santo sepolcro, e furonvi due ziri trovati, e in quello, ch' era a destra l' ossa e la cenere del corpo di s. Felice stavano riposte; e in quello, ch' era a sinistra il sagro deposito di s. Faostillo?

XII. Finalmente vo' due altre parole aggiugnere a confutazione del Passeri, ed a scioglimento del principal argomento del Bellarmino. E per rapporto al primo, come mai puossi a suoi detti dar fede, quando egli nè dotto uomo essendo, nè da autentiche carte i fatti, che narra traendo, spaccia traslazione con solennità fatte sei e più secoli dopo, che avvennero, senza averne quella Terra contezza, donde toglievasi un Deposito il più prezioso, che avesse? Non è egli uom dotto; perchè dopo averne il P. Remondini anche a suoi dotti correligiosi domandato, nol sapevano neppur per nome; e conto si è fatto coll' essere da Nolani scrittori sfatato e smentito. Non trae poi la sua storiella da autentiche carte; poichè il Campi nella Stor. Piacentina an. 1651. ne assicura,,, Di tutti questi Santi, che nella chiesa di s. Sisto insin dai giorni di Angilberga in quà si riposano, non v' ha scrittura, che appartatamente ci spieghi 'l tempo, nè la persona, in cui venissero alla pia Imperadrice concessi, nè quando da lei trasportar si facessero in Piacenza,,.

XIII. Mi rivolgo al Bellarmino. Se S. E. non

non si fosse in Cimitile portata in tempo feriale, e non addetto al culto del Santo, non avrebbe quella basilica trovata sola e desolata. Non è cessata affatto, dicevan bene i Nolani, come si pretende, la divozione e'l concorso al sepolcro di s. Felice in Pincis nel Cimiterio; poichè oltre il giorno della sua festa, in alcune altre dell' anno, e specialmente ne' venerdì di marzo non solamente da' vicini, ma da' lontani popoli è frequentato; ed il secondo giorno di pasqua vi concorre tutto il Clero, ed i laici del paese, ed in quello di s. Marco evangelista, allor quando tutta la diocesi viene a dar ubbidienza al suo vescovo per antica e sempre conservata consuetudine, va prima processionalmente a far riverenza a s. Felice, e poi ritorna alla cattedrale nella città: alla qual solennità si è trovato presente il card. Gaetano. E' vero che tai processioni son oggi dismesse, ma anche a dì nostri, e ne' venerdì di marzo, e in altri tempi vengono personaggi ragguardevoli da rimote contrade a visitare e riverire il sepolcro di s. Felice, come già anni addietro la duchessa Dolica venne con numerosa compagnia dalla Polonia ad imitazion di Melania ad ossequiare il nostro Santo; e giornalmente altri distinti personaggi fanno. Che poi non vi trovò nè lampana accesa, nè altro contrassegno vi scorse dell' antico splendore, fu colpa del Parroco, o Economo di que' tempi; giacchè allora sul suo altare era ancora il SS. Sagramento serbato. Ma io veggo al presente, che 'l suo sepolcro è da sei colonne sostenuto, e l' urna è da palliotto ricoperta, e lampana vi si mantiene accesa, ed ossequj ed omaggj da popoli riverenti riscuote. Ma di questo non più; giacchè più di quello, che io di-

divisava, mi son per via diffuso.

XIV. Dal soglio di s. Felice all' altar caliamo, ch' è a suoi piedi piantato. Ha due mense l' una davanti, l' altra di dietro, e più alta e più antica, come da marmi onde è costruita apparisce; ed ha al di sotto due finestrini, in cui cacciano il capo i Pellegrini; perchè si tiene per fermo, che si ascondano sotto del lor fondo moltissime reliquie. L' altare all' oriente rivolto colla statua di s. Felice nel mezzo, e nel palliotto la Croce cinta da queste parole: *ARA VERITATIS* in memoria degli strepitosi portenti dal s. Taumaturgo operati a manifestazion della verità, a giustificazion de' calunniati, a punigione degli spergiuri e calunniatori. Sicchè solevasi sull' antico altare giurare per cotai fini. *Unde colligitur*, saggiamente il Bollando, ai 14. gennajo *consuevisse isthic falsum argui, vel paratis perjurare incusso cælitus horrore, vel pœna jam prolato perjurio irrogato*.

XV. A destra dell' altare vi son quattro marmoree tombe, due sopra l' altre due situate. Accosto all' altare nulla distinguesi in quella di sotto, ma in faccia alla soprapposta leggesi di bellissimo carattere majuscolo l' epitaffio di Paolin Giuniore mal riferito dal Ferrari, Capacci, Boldetti, Bianchini, Reinesio, e Muratori, il quale è del tenor seguente:

DEP. EP. PAVLINI IVNIORIS D. III.
ID. SEPTB. FL. DIOSCHORO V. C.
CON.

XVI. Nella cassa marmorea, che sta sotto all' urna di s. Felice 11. ci ha l' epitaffio seguente di caratteri corrosi in modo, che Monf. Bianchini poche parole ne intese: ma al diligentiss.

Re-

Remondini riuscì di rileggervi tutto l' epitaffio di una pia donna chiamata Felice, e forse vergine; giacchè non v' è mentovato marito; e quel nesso di parole TVA potrebbe dinotar *tua virgo*, così verrebbesi ad acconciare il quarto verso, ch' è d' un piè mancante. Sicchè vi ha in tal sepolcro una virtuosa donna deposta ai 26. di maggio del 359. Ecco l' iscrizione in caratteri majuscoli incisa:

Semper. ob. meritum. vincis. præconia. laudis.
Et. bona. progenies. quærens. tua. fortia facta.
Rerum. summa. Deus. melius. parcendo. reducet.
Belle. quidem. tua. . ex. ordine. gesta. calemus.
Jam. me. vincet. amor. nequeo. tenere. dolorem.
Læta. quidem. semper. Felicis. nomine. ducta.
Lætior. ut. es. sis. jacis in. pace. fidelis.
Abis. ut. decuit. Felicis. pace. perenni.
Eusebio. & Ypatio. Coss. Dep. in. pace.
VI. Kal. Jun.

Ma a dir la verità vi son parecchj strafalcioni: Nel primo piè del verso primo ci ha pecca; che potrebb' emendarsi: *Ob meritum semper*. Il terzo verso non ha coi due antecedenti connessione, e forse ov' è *Rerum* leggersi dee *Verum*. Nel quarto verso ci manca un piè. Nel quinto il *tè* di *tenere* debb' esser lungo, ed è breve. Nel settimo ci ha un inviluppo inestricabile. Nell' ottavo ov' è Abis, forse hassi a leggere *Abiisti*. Laonde il Remondini nel leggerlo ha traveduto, o è impossibile a potersi leggere meglio; giacchè è pressochè consunta la scoltura.

XVII. La marmorea tomba di s. Felice II. ch' è collocata sopra dell' urna or or mentovata, ha l' iscrizion bella e distinta, donde ricavasi, che questo santo pastore vi fu deposto ai 9. di febbrajo del 484., giacchè essendovi chiuso do-

po il consolato di Fausto, dovette ciò avvenire nel detto anno posteriore al consolato di Fausto sol console e senza collega nel 483. Vero è che ci ebbe nel 438. un console appellato Anicio Acilio Glabrione Fausto, ma nè solo egli fu console in tal anno, essendogli in tal grado stato collega Teodosio imp. per la sedicesima volta; nè ci ha dubbio, che in tal tempo sedesse nella cattedra vescovile di Nola Paolin Giuniore morto nel 442. Alleghiam l' epitaffio.

DEP. SANC. FELICIS. EPCS. V. ID. FBRS. POS. CONS. FA.VS.TI. V.C.

XVIII. Ma tempo è di rivolgerci all'altra parte del quadrilatero colonnato, che appellasi *Sancta Sanctorum*; e che si è avuto negli andati tempi in somma venerazione. E' cinto di lastroni di marmo elegantemente intagliati, e nel muro opposto all' ingresso havvi un arco, e alla parte destra dell' arco un altarino privilegiato pe' defunti coll' effigie di s. Gregorio M. nel muro dipinta. Era tal il rispetto, che una fiata per siffatto luogo si avea, che non era permesso a' cittadini di mettervi piede, se non ai 14. di gennajo, giorno festivo di s. Felice, in un de' venerdì di marzo, e 'l lunedì dopo pasqua di risurrezione; ed a forastieri solo tre volte l' anno a lor comodo e scelta: ma a chi per comunicarsi entrarvi avesse voluto, non gli era in ogni tempo vietato. Però doveano e cittadini e forastieri, o confessarsi e comunicarsi prima, o almen concepir somma doglia de' loro peccati. Ma perchè tanta venerazione? perchè chiamasi *Sancta Sanctorum*? Risponde il Guadagni *Relaz. pag.* 65. cui anche il Re-

mon-

mondini in parte aderisce „ Non solo , perchè in esso ne' secoli primieri non vi entravano se non papi e vescovi ; ma anche perchè nel suo suolo , altare , e muro riposano molte pregiate Reliquie , e quella grossa lapida ricuopre un pozzo di sangue de' Martiri . In quest' altare celebrarono s. Silvestro papa , s. Damaso , s. Gregorio M. della famiglia Anicia (ch' era la medesima con quella di s. Paolino) ed altri papi , tutti li vescovi nolani , s. Nicola di Bari , s. Niceta vescovo della Dacia , ed altri santi prelati e degni personaggi , che venivano da lontane parti a visitar questo santo Luogo „ .

XIX. Ma non va così la bisogna . L'altar presente col nicchio , in cui è piantato , son cose a s. Paolino posteriori . Ivi era la porta di mezzo corrispondente alla porta di mezzo della basilica nuova , ed a' fianchi di questo arco e nicchio altre due porte minori corrispondenti all' altre due laterali accanto a quella di mezzo della chiesa novella da s. Paolino eretta . Il sepolcro di s. Felice stava nel mezzo di questa cappella , e donde fu trasferito nel luogo , ov' anche oggi riposa . Vi fu dal Santo altro altare costrutto colle reliquie de' ss. Apostoli ed altri Martiri . Rileggasi il cap. VII. lib. I. di quest' opera . Eccovi 'l doppio riguardo per cui ebbesi in venerazione ; perchè prima sede del sagro deposito di s. Felice , perchè ricettacolo delle ceneri adorate di Apostoli e Martiri . Ma non credasi , che stesse sotto al pavimento il sarcofago . S. Paolino cel descrive nel Nat. XIII. p. 533.

Nota loci facies cunctis manet , ut super ipsum
Martyris abstrusi solium , claudente sepulcri

Can-

Cancello latus in medio, fit pagina quædam
Marmoris adfixo argenti vestita metallo.
Ista superficies tabulæ gemino patet ore &c.
Soggiugne il Muratori in Not. in s. Paulin. op.
Sanctorum tumuli ita conditi, ut corpora in capsulis inclusa penitus humi laterent; superiore vero parte aperiebatur in pavimento foramen unum aut geminum. Ma non l' era così per tutti; così seppellivansi i Fedeli, che non erano all'altra vita trapassati con opinione e fama di singolar santità. E se ne scavano ogni dì, e se ne sono innumerabili per lo passato nel nostro Cimiterio disotterrati. Di fatti nel seppellirsi in questa cappelletta del *Sancta Sanctorum* il cadavero dell' esemplar prete D. Niccolò Lepore, m' assicura chi allo scavamento trovossi presente, che in brieve spazio eranvi più di diciassette sarcofagi. Intorno al che è d' esser letto degnissimo, un libro di Onofrio Panvinio *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos, & eorundem cœmeteriis*. Ma qualor di santo corpo trattavasi fuori di terra collocavasi, o tal ornamento al sepolcro aggiugnevasi, che vi si poteva il sagrifizio celebrare. Io non dubito col Mazzochi Kal. t. I. p. XXXI. *quin aliqua inquisitio de vita sanctæ acta deq. miraculis, populique studium præcedere debuerit*, prima che alcun si dichiarasse ed onorasse per Santo. E ciò premesso sapete come canonizzavasi? Con semplicissimo rito. *Nam primis quidem Ecclesiæ sæculis supra Martyrum, aut piorum Reliquias, Martyria, Oratoria, aut saltem Altaria construebantur: idq. tantundem erat, quod publicum eisdem cultum impendere*. E così i pii Nolani fecero col benedetto corpo del santo prete Felice, che in
cas-

cassa marmorea chiuso, sul suo tumolo celebravasi l'incruenta obblazione, e per sottrarlo all' acque, sopra vi rizzaron in que'tempi calamitosi una picciola baraccuzza. Sempre è vero però, che non potevansi sotto il pavimento allogare in modo, che la parte superiore dell' urna sul suolo non si alzasse, come il Muratori testè asseriva. Che se poi sotterra il sagro deposito di qualche servo di Dio si trovasse sin dal principio ascoso, allor vi si ergeva al di sopra un Ciborio, o sia una volta o lamia da quattro colonnette sostenuta, come scrive di s. Gregorio Anastagio: *Fecit Ciborium b. Petro Apost. cum columnis suis quatuor ex argento puro*. E quando poi si estraevano da sotterra, e sopra il pavimento si sollevavano per esporgli al sagro culto; (di che moltissimi esempj abbiamo spezialmente nel secolo VIII. e IX.) come presso Beda hassi l. IV. c. 30. e l. IV. c. 19. che i corpi di s. Cutberto e di s. Etildrita, furon disotterrati, e di nuovo abito rivestiti, e in novella teca riposti *supra pavimentum Sanctuarii posuerunt*: e presso Valfrido Strabone, e Giovanni Diacono, il quale di s. Giovanni Scriba racconta: *Corpora quoque suorum prædecessorum de sepulcris, in quibus jacuerant, LEVAVIT, & in ecclesia Stephania singillatim collocans, aptavit unicuique arcuatum tumulum, ac desuper eorum effigies depinxit*; e così canonizzargli: allora in luogo del *ciborio* si ergeva sull' urna la *freda*, o *repa* (che da *frid* tedesca voce derivando importa *pace*, *quiete*) il *mausoleo*, ch' eran macchinette somiglianti a tabernacoli, ciborj, in cui oggidì serbasi la ss. Eucaristia. Sicchè locandosi sul pavimento i sagri corpi, altre onorevoli tombe sopra di essi collocavansi, e fi-

finalmente sopra di queste le *repe*, *frede*, ed ornamenti e merli. Vedi Mazz. Kal. t. I. pag. XXXIV. se v'ha differenza tra *Repa*, *Mausoleum*, e *lectus*, *lectica*, *tumba*, *feretrum*.

XX. Eccovi intanto il modo di seppellire i morti, e di canonizzare i Santi, che serbossi ne' primi nove secoli, in cui da' vescovi co' voti del clero e del popolo venivan proposti alla adorazion de' Fedeli. Nel secol X. s'incontra il primo esempio, che la loro autorità interponessero in siffatte gravi cause i sommi pontefici, e solamente troviamo, che Alessandro III. il primo sia stato a render gius privativo della s. Sede la canonizzazione de' Santi.

XXI. Ma dal pavimento del *Sancta Sanctorum*, che anni addietro venne di mattoni ricoperto, alziam gli occhj agli archi ed alle volte, e vi scorgerem rimasugli di quel mosaico, onde rivestinne le mura s. Paolino, ed altri pezzi ven troveremo di mosaico de' tempi più bassi, ed a mosaico lavorate e colombe ed altri favolosi volatili, ed alberi e fiori giusta l'usanza di quei secoli. *Vestigia autem*, scrive il cel. Paciaudi *Antiq. Christ.* diss. VI. p. 262. *antiquitatum mediæ ætatis vix aliud ornamenti genus spectanti objiciunt; quare nil fuit pronius, quam ut a pictoribus, & lapicidis, ædibus, ecclesiasticæque supellectili aptaretur: Templorum perystilia, gradus, valvæ, frontes, lacunaria, sacella, altaria, odea, balaustia, ciboria, candelabra, vasa, pulpita, hypogæa, hoc uno omnia scatent ornatu*. Quindi il Cronico Centulense presso Dacher t. IV. narra nel monastero di s. Ricario esservi state *imagines avium circa altare*, e Anastagio aver Leon. IV. papa a s. Pietro offerta *Cortinam alexandrinam haben-*

tem

tem historiam pavonum, aquilarum, rotarum, & avium cum arboribus.

XXII. E se nell' uscire mirerem il prospetto del quadrilatero colonnato riguardante l' oriente, vi leggeremo i tre versi, che nel cornicione fecevi a mosaico dipingere s. Paolino, e sono:

Felicis Penetral prisco venerabile cultu,
 Lux nova diffusis nunc aperit spatiis:
Angusti memores solii gaudete videntes

Che cogli altri posti al cornicione interno della basilica riportammo altrove. Sotto de' versi vi son croci, palme, e monogrammi; e chi vaghezza avesse di aver piena contezza, e della croce, e del monogramma quivi dipinto, e da Costantino in ciel veduto, legga l'eruditiss. opera dell' Ab. Matteo Jacuzzi Verginiano, *quo apparentis M. Constantino Crucis historia complexa est universa, ac suis ita ab omnibus non priscis modo, quam nuperrimis osoribus vindicata. Romæ* 1755.

CAPO IV.

Scempio delle lapide sepolcrali in Roma, Napoli, e Nola. ISTRUZ. antiquaria di Zaccaria. Esistenza di un muro antico, e caduta d'un altro della basilica di s. Felice. Epitaffio di Teodosio vesc., e di s. Diodato. Marmo gentilesco, forse stipite di aretta ad Apollo sagrata. Tre frammenti d'iscrizioni per la prima volta prodotti. Due iscrizioni profane d'un Augure, e d'un Questore; e questa di fresco scoverta in Gargani. Sepolcrali di Leon II. e de' preti Fiorenzo, Patrizio, Urbano, Onorato, e Paolo. Epitaffj di Margarita, Teridio, Clemente, Gaudioso, Stefano, e Grazioso. Iscrizion sepolcrale di Costanzo fanciullo, d'una zitella, d'un primicerio. Alcuni frammenti. Antico e nuovo altar maggiore. Idria battesimale. Cantaro, vaso grande, e candaliero. Pulpito da chi fatto, e da chi rifatto. Pulpito di Ravello magnifico a spese di chi costrutto, da qual marmorajo, e in che tempo. Uso de' cognomi quando in Italia introdotto. Lioni, tigri ec. basi di pulpiti, tribune ec.

I. USciti finalmente dal quadrilatero colonnato scorriamo l'ampio atrio, che all'oriente avea, e che poi coverto cambiato venne in corpo di chiesa. E per verità non si può dar passo per angolo d'essa senza gemere, e compiangere la rovina, e lo sterminio di tanti bellissimi antichi monumenti. Mons. Bottari nella prefazione alla grand' opera sulle *Scolture, e Pitture sagre estratte da' Cimiteri di Roma*, ama-

amaramente si duole sulla perdita, che ha Roma fatta delle sagre Memorie de' primitivi Cristiani: il Sig. Pelliccia crede, che abbia maggior ragione del Bottari di piangere sullo scempio de' marmi antichi del Cimitero napoletano. *Magis potius nobis*, scrivendo Diss. v. de Cœmet. §. ult. *dolendum est, quorum marmora nedum humi strata, sed adeo disjecta fuere, ut multam operam frustra abusus sim illorum inscriptionibus conciliandis, ratus luxata illa, atque disjecta membra me tandem conjungere posse. Contenti itaque lectores sint his, quæ adhuc restant, Cœmeterii nostri lapidum micis, quas etiam brevi perituras nullus dubito*. Sicchè veggendo comune agli altri due più famosi Cimiterj la stessa sventura, abbiam qualche apparente motivo, onde frenare il nostro piagnisteo. Ma con tutta la fiera strage, che il tempo, l' eccidio dell'antiche muraglie, il calpestio de' popoli la babbuassaggine de' custodi han fatta di tante lapide letterate; pure molte a dispetto di tanti nimici ne son tuttavia rimase, che possono a quasi che tutti que' punti dar lume, che con vecchj marmi meditava l' eruditiss. Zaccaria illustrare (e che poi non eseguì nell' opera intitolata: *Istituzione Antiquario-Lapidaria*, come promesso avea, ma certo è che l' ha poi nel suo *Tesoro Teologico* eseguito. Egli il dotto uomo un'ampla collezione di tutte le antiche cristiane iscrizioni fino all'ottavo, o nono secolo dell' era nostra andava da alcuni anni allestendo, per compilare un' opera, in cui premesse due dissertazioni, l' una del Panvinio *de ritu sepeliendi mortuos &c.*, l' altra sua dello stile, caratteri, ortografie, note croniche, formole, ed ornamenti degli epitaffj cristiani; una terza ne

soggiugneva, in cui „ metterannosi, come ne fa sapere *tom.* IX. *Stor. Lett. d' It. l.* 2. *c.* 6. *p.* 306. in veduta i dogmi della fede, e i riti santi, de' quali nelle lapide si trova menzione, aprendosi così a' Teologi un nuovo fonte da difendere contro gli eretici la dottrina cattolica. Quinci verranno le iscrizioni in varie classi distribuite, come già avean fatto il dotto Can. de Vita nel fine del suo *Tesoro di antichità beneventane*, e l' eruditiss. P. Mamachi nel *t.* 3. *Orig. & Antiq. Chr.*. Eccone l' ordine. Classe I. *Religio in Deum.* Classe II. *Religio in Sanctos.* Classe III. *Templa.* Classe IV. *Templorum ornamenta*, *Vasa sacra*, *idque genus cetera*. Classe V. *Dies festi*. Classe VI. *Sacramenta*. Classe VII. *Hierarchia Ecclesiastica*, *ac primo Romani Pontifices*. Classe VIII. *Episcopi*. Classe IX. *Presbyteri*. Classe X. *Ordines majores*. Classe XI. *Ordines minores*. Classe XII. *Monachi*. (Quì avrebbe luogo avuto altra classe *Moniales*). Classe XIII. *Laici*. (E voglion anche il lor luogo le donne virtuose avere *Mulieres*). Classe XIV. *Laici dignitate praestantes*. Classe XV. *Artes atque officia minora*. Classe XVI. *Leges Ecclesiasticae*. Sì per tutti, o quasichè tutti cotai punti hannosi nel Cimiterio nolano marmi letterati; come sì da que' che abbiam finora allegati, come da que' che proseguiamo ad annoverare, può di leggieri chicchessia avvedersi.

II. Per verità se nel fine del secolo scorso non fosse la muraglia settentrionale di questa chiesa caduta, non sarebbonsi molte lapide infrante, da cui più lumi si avrebbon potuti ritrarre. Mirabil cosa è vedere a man destra un' altissima ed antica muraglia, che fu da s. Paolino innalzata nel finire del secol IV., ed oltre gli

gli archi sostenuti da doppio ordine di colonne, e le fronti degli archi vedersi ancora vestite di mosaico; e sugli archi vedersi le mura delle celle di s. Paolino e suoi compagni; scorgervisi le finestre delle celle, e quelle specialmente del s. Asceta, che trovasi giusta il suo detto, attaccata alla basilica di s. Felice, e ad essa imminente. Gioconda cosa è mirare le colonnette, che nella cima della muraglia si osservano, e che io son di avviso, che sostener dovessero la lamia della loggia coverta, che s. Paolino sul monastero avea eretta a sollazzo onestissimo de' suoi correligiosi. (Tutta questa facciata andrà a terra tra breve per non impedire il passaggio alla nuova chiesa, che va a terminare sulla fornace di s. Gennaro). E per l'opposto è da dolere, che 'l sinistro lato caduto sia tutto da cima a fondo; il perchè veggonsi e nella stessa chiesa, e fuori, più colonne e ritte e coricate sul suolo, le quali e quelle sono, che sul pavimento piantate sostenevan gli archi, e sul muro appoggiate delle stanze delle Monache dovean servire di sostegno alla loggia coverta (se pur l'aveano; giacchè non ve n'è rimaso vestigio). Eccovi il perchè entrandosi in siffatta chiesa vi si scorge il muro meridionale antico, e poi il settentrionale, l'ampio coro, l'altar maggiore, tutta la soffitta, stucco, bellissimi quadri, tutte cose moderne fattevi fare dalla munificenza e generosa pietà del Padron di Cimitile il Sig. D. Girolamo Albertini.

III. Or via dalle muraglie laterali, e dal tetto diamoci ad osservare il pavimento tutto di marmi selciato, ed in esso gli epitaffj, che parte interi, parte manchi, e quasicchè tutti consunti dal calpestamento non meno de' cittadini, che de'

forastieri ad ogni passo incontriamo, e cerchiamo con tutta cura di leggere, e quì ricopiare. Adunque a man destra sotto il primo arco appresso al quadrilatero colonnato ci ha l'urna sepolcrale del vescovo Teodosio coll' iscrizione seguente, da cui rilevasi, che ai 7. di dicembre finì sua vita, e fu nel sepolcro riposto nell'anno 490. essendo consolo Fausto Giuniore col collega Longino per la seconda volta:

DP. THEODOSI. EPC. DIE VII. ID.
DECEMBRES
FL. FAVSTO. IVNIORE V. C. CONS.

Sopra di questa marmorea cassa di Teodosio, ma forse nel fondo del nicchio fu seppellito s. Paolino, che poi fu da Longobardi in Benevento trasferito con altri corpi santi dal Cimiterio. E nella stanza soprana, e sull'arco piantata visse, e morì il s. nolan Pastore con iscotimento della cella e terrore degli astanti. In fronte alle marmoree lapide, che formano la balaustrata all'altar maggiore ci ha l'iscrizion di Lupeno, che nel capo xxv. del lib. 1., fu da noi diffusamente sposta ed illustrata; e sotto all'organo in faccia al muro ci ha l'epitaffio famoso di s. Diodato, che di sopra (cap. xxiii. lib. 1.) allegammo, e con varie note, e riflessioni di spiegare cercammo. Prima, che quella muragli precipitasse, stava la detta lapida sepolcrale sulla tomba del s. Pastore entro d'un nicchio adornato da due colonnette co' capitelli presso la cappella del *Sancta Sanctorum*.

IV. Vicino a un tal epitaffio, ci ha una statuetta di marmo rappresentante un uom barbuto, che stringe colle mani una serpe, che da pie-

piedi al petto ascende. Potrebbe essere un fusto di ara ad Apollo sagrata, da Nola, ove tempio avea, in Cimitil trasportato. Di fatti il capo non è liscio, ma fa mostra, che siane stato il cratere schiantato. Giacchè come scrive il Prop. Gori Osserv. Estempor. presso Zaccaria *St. lett. d' Ital. t.* 12. *p.* 228. „ varia fu la forma de' tripodi .. poichè il cratere o coppa era sostenuta da un fusto, talvolta ornato di quei simboli, che caratterizzavano i Numi degli antichi, come delle colombe sacre a Venere, del SERPENTE DEDICATO O A APOLLO, O AL GENIO; E QUESTI TALVOLTA DI UNA SOLA FIGURA, O SIMULACRO ERANO ADORNI, che sostenevano sul capo il fusto, e la tazza, e poi nel di sotto terminavano colle zampe di qualche animale, o bue, o cavallo, e talvolta in gambe, e piedi d' uomo, come si vede nel Museo etrusco del Sig. Gori „.

V. Non debbo, e non vo' quì preterire altri monumenti, che in queste vicinanze per contingenza si trovano. Ci ha quì una colonna coricata sul pavimento, e dietro ad essa trovansi tre pezzi di marmi con iscrizioni. Il 1. è un frammento, che trovossi in un cortile al Cimiterio vicino; e che mi pare, che additar volesse Reliquie di sante e santi Martiri: eccolo

. . . . QVIE BEATARVM. MAR . . .
. . . . QVIA SSANCTOR. . . . . .
. . . . MAIS AP. PANC. . . . .

Il 2. monumento è un pezzo di marmo, su di cui scolpiti sono varj pesciolini, e nell' orlo ci è scritto, che una opera siffatta Lupino vescovo rinnovolla. HOC

HOC OPVS LVPINVS EPS RENO...

E finalmente il 3. è una sepolcral lapida di Lampeno Lettore passato in età di trenta anni al numero de' più nell' anno 556. dell' era volgare; eccola:

...ANPENI LECTORIS IN P....
..XIT ANNOS PL. MS. XXX. DPS. III...
...STAS XV. P. S. BASILI...
....I DI..DECF....

Che io penso doversi a questo modo supplire: *Dep. Lanpeni Lectoris in Pace qui vixit annos pl. min.* XXX. *depositi tertio Kal. augustas decimoquinto post consulatum Basilii Junioris* (nel 556.) *indictione decima*.

VI. E perchè poco lontana da dette lapide si trova nel pavimento un' iscrizion gentilesca di Ipparco Augure ho pensato trascriverla quì, come giace, rosa nella prima linea, e intera nell' altre seguenti.

CALSIA. AR....
MARITO HIPPARCO
AVGVRI. G. ET
CRITONIAE. LICINIAE. VXORI.

Il nome di Critonia mi porge occasione di allegare anche quì un' altra iscrizione, che testè fu disotterrata presso Gargani, picciol casale della diocesi di Nola, e dello stato di Roccarainola. E' questa scolpita in un gran sasso in forma di base ridotto, che trasportato dall' acque dal vicin monte, ove altre anticaglie ritrovansi,

si, giaceva quattro palmi sotterra col capo giù. Con somma fatiga fu di là estratto, e trasportato presso la nostra cantina, che abbiamo in Mognano; giacchè l'enorme peso del sasso non permise, che sul colle Cesarano il trasportassimo per allogarlo tra l'altre poche lapide letterate, che in questa religiosa Casa ci abbiamo. E' sepolcral iscrizione a piè di monumento scolpita, che per se, e la sua consorte Critonia Amarillide Q. Calidio Epafrodito Questore aveasi vivente con magnificenza costrutto e formato. Eccola:

DIS MANB
Q. CALIDIVS. EPAPHRO
DITVS. MAG. AVG
QVAESTOR
VIVOVS. SIBI. ET
CRITONIAE. AMARIL.
LIDI VXORI
HOC. M. S. S. EST H. N. S.

VII. Torniam' ora al pavimento tutto di marmi rotti selciato, e curvandoci co' ben tersi occhiali al naso rileggiamo con somma diligenza le lapide letterate, che vi sono ad ogni trattuzzo incastonate. Eccovi quella di Leon I. vesc. di Nola dal Bianchini malamente con quella di Leon III. confusa: e che dice:

LEO. PRIMVS. EP. CREDO. RESVRGERE

Può di leggieri ognuno da se avvedersi, che il laconico epitaffio, che forse ancor vivo formossi Leone, era una bella perpetua protesta contra la resia, che sul declinare del secol VI. ser-

serpeggiava intorno alla futura risurrezione del nostro corpo.

Non poco dal marmo sepolcral di Lione è quello della sua sorella Apollonia lontano (giacchè trovasi presso la fonte dell'acqua santa nel Presbiterio antico), il qual essendo malconcio può supplirsi in parte, ma in tutto non già; poichè non si vede se fu deposta sei anni dopo il consolato di Basilio, come son d'avviso, o di Belisario, come altri pensa, ma senza ragione; giacchè per due anni soli potea la formola adoperarsi di *Post cons. Belisarii* 1. 11. laddove dicendosi nel marmo *sexies post cons.* dovette la sua deposizione avvenire nel 547. e quindi dopo il consolato di Basilio Giuniore anni sei.

HIC REQVIESCIT in pace Apol.
LONIA SACRA virgo
DOM. SOROR LEONIS EPISC. vix. ann.
PLM. LXXV. DPST. I. . .
SEXXIES POST CONS. Basil. jun.

Trovasi nel suolo istesso del Presbiterio antico un marmo rotto, che credesi il sepolcrale di Leon 11. vescovo di Nola; e da cui si può agevolmente trarre, che fu di somma pietà e virtù fornito, e sì all'astinenza addetto, che quasi carne non avesse, menava angelica vita. Nè il Bianchini, nè il Remondini ebber coraggio di supplirlo, e molto meno hollo io. Chi sa, avessselo il lettore di farlo, perciò eccoti il rotto marmo:

HIC. LEO. VIR SCS. SOCIAT. . . . .
ENS. PIETATE. POTENS. IC. . . .
QVI VITAM. EX MONACHO . . .
ABSTINVIT. TANTVM. TANTOQ. . . .
VT. QVASI. IAM. ANGELIC. . . .

Dai

Dai vescovi passiamo ai preti, e di queste molte lapide sepolcrali vi sono, il perchè scrisse Mons. Bianchini: *Leguntur etiam depositiones Presbyteri Patricii, Honorati Presbyteri, Presbyteri Florentii &c.* Il prete Fiorenzo fu agli 11. (non 10. come conta il Remondini) di febbrajo nel Cimiterio seppellito:

DEP. PRESB. FLORENTI. III. IDVS. FEBR.

Ma ai 27. di agosto (non già ai 29. come scrive il Remondini fu deposto l' altro sacerdote appellato Patrizio

DEP. PRESB. PATRICI. IN pace
VI. KAL. SEptembres

Ai 13. di ottobre fu seppellito nel Cimiterio il prete Urbano:

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE
VRBANVS. PRESB. DP. III. ID. OCTOB.

Di Onorato prete di buona memoria è il seguente epitaffio:

B. M.
HONORATI. PRESBYTERI
QVI. VIXIT. ANN. . . . .
DEP. EST. V. KAL. . . . .

VIII. Ai 16. di febbrajo la deposizione avvenne di Margarita monaca, il qual nome sebben oggi non vi si legga per essere il marmo malconcio: pure venghiamo dal P. Guadagni assicurati tal essere stato in tempo, che la pietra non avea ancor frattura sofferta. L' anno

non

non puossi assegnare; poichè non potendosi risapere il collega d'Aezio dal rotto marmo, chi ci assicurerà se nel 432. quando fu con lui console Flavio Valerio, la deposizione addivenne, o nel 437., che gli fu collega Sigisvulto, o nel 446. ch'ebbe a compagno Aurelio Simmaco? Senza che potrebbe tenersi, che la sepoltura di Margarita si fosse nell'anno 454 fatta, in cui consoli furono e un altro Aezio, e un Fl. Studio, il qual tra tutti gli altri avrebbe giusta nicchia nel rotto marmo e vacante. Ci ha anche presso di lei il prete Paolo atterrato, che forse fratello suo era, come di Leon vesc. Apollonia:

DP. SACR. VIRG. Margaritæ
DIE XIIII. KAL. MART. AETIO ET
Fl. Studio coss. ET PAVLI PRESB.

Vi si trova ancor l'epitaffio del famoso Teridio discepolo di s. Paolino:

TERIDIVS. HIC. REQVIESCIT. IN. PACE.

Ci ha quel di Clemente forse il raccomandato a s. Paolino da s. Girolamo:

HIC. REQVIESCIT. CLEMENS. IN. PACE.

Hassi quel di Gaudioso nel seguente marmo infranto:

DP. GAVDIOSI IN pace
NONAS SEPTEMbres

Trovasi memoria di Stefano in quest'altro pezzetto di marmo:

RE-

REQVIEſcit in pace
STEFANVS CV. . . . .

IX. Nel ſeguente marmo abbiam contezza di un Grazioſo, e di un altro ſepolto nell' urna ſteſſa ai 12. di ottobre, il cui nome ci manca nella prima linea.

HIC REQVIESCIT . . . . .
IN . PACE . QVI . . VIXIT . ANNS .
ET . D. EST IIII. ID. OCTOBRIS
DEP. GRATIOSI . . . . .

Eccovi un fanciullin per nome Coſtanzo di meſi dieci e giorni ſei.

B. M.
QVI . VIXIT
MENS. X. D. VI
CONSTANTIVS.

Soggiugniam' ora una zitella, che viſſe anni quindici, meſi quindici, e forſe ancora giorni quindici, la quale fu ſulla fine di giugno ſepolta nell'anno 556.

HIC REQVIESCIT IN pace . . . .
QVE · VIXIT . ANNOS . QVindecim men
SES . QVINDECIM . DIes quindecim . d
KAL. IVLIAS . XV. POSt conſ. Baſili v. c.

X. Ci ha in queſto pavimento un pezzo di ſepolcrale epitaffio di un Primicerio *ſcrinii exceptorum* detto, ufizio di qualche conto ſotto gl' Imperadori de' mezzani tempi. E' da ſaperſi, che que' che gli atti compilavan delle cauſe, che dal

dal *conte delle donazioni* (*comes largitionum* detto) facevansi, erano scrivani *Exceptores* chiamati. E serbandosi così fatti processi in iscrigni, colui ch' era il primo uffiziale in cotal impiego, era appellato *Primicerius scrinii exceptorum*. Or un di questi primicerj di buona ricordanza fu sepolto ai 21. di aprile, in giorno di venerdì nel Cimiterio di Nola, essendo console forse Timasio con Fl. Promoto, cioè nell' anno 389. giacchè di siffatto impiego trovasi menzion fatta nel codice Teodosiano; il perchè non se ne dee creder assai tarda l' introduzione.

DPS. B. M. . . . scri
NII EXCEptorum pri
MICERI IN pace depos
XI. KAL. MAIas die vene
RIS. TImasio v. c. cons.

Un altro frammento d' iscrizione in versi posta ad una pudica donna è 'l seguente:

. . LIET, IVSTAS N. .
. . DVM . CASTA . TIBI . .
. . PRAETIO . MAX . .
. . TVM . XPO . HOS . .

Conchiudiam la relazione di questi laceri avanzi con questo altro epitaffio malconcio:

HIC . SITVS . EST . SACRAR. . .
SANCTI . NICANTCASI. . . .
DEP. D. VIII. NONAS. . . .

XI. Procedendo innanzi alla volta dell' oriente, si viene all' altare, come scrive il Tes. Fer-

Ferrari *Cem. Nol. c.* 16., il quale perchè sta nel frontespizio dovrebbe essere il maggiore ; e questo sta posto dentro d' una tribuna in mezzo di due altre assai picciole , ed è rinchiuso da alcuni marmi con due pilastretti . In un marmo sta inciso : *Hoc quod cernitis &c.* E nell' altro *Amore Dei &c.* in un pilastretto *Lupenus episcopus*, nell' altro *Fieri præcepit* . E al corno dell' Epistola del detto altare ve n' è un altro piccolo entro una tribunetta dedicato a s. Patrizio „. Ed io conghietturo , che sì questo marmoreo recinto o balaustro fatto venne da Lupeno nell' VIII. secolo , che tribuna, tribunette altare, e pitture; poichè veggo, che il fine dell' iscrizion Lupeniana *PATRICI*, corrisponde appuntino al nicchietto, ov' è s. Patrizio dipinto . Oggi v' ha altare marmoreo con arco magnifico al di sopra, e appresso l'altare, ch' è'l maggiore, ci ha ampio coro con sedili intorno, con alta cupola; e sì le muraglie, che la volta son guerniti di bellissimi quadri : tutti effetti luminosi della munificenza principesca de' Sigg. Albertini . Presso la nicchia di s. Patrizio ci ha la fonte battesimale , ch' è un vaso d' alabastro di bel lavoro, sostenuto da stipite sottil marmoreo e zoccolo, che sono un pezzo colla coppa . Un siffatto trasparente vaso, come attesta il Ferrari „ fu ritrovato gli anni addietro a caso sotto-terra nell' atrio delle sopradette basiliche „ . Dunque come va, che presso il popoletto corre voce, che sia una delle idrie di Cana di Galilea, in cui N. Signore cambiò l'acqua in vino esquisitissimo ? Son ciance del volgo . Forse perchè serbasi in essa l' acqua battesimale da qualche tempo (e puossi perciò *idria* con ragione chiamare) ne sarà la dicería sorta , che sia una

dell'idrie di Cana. Io non dubito, che non sia una di quelle conchette marmoree, che vago ornamento facevano alle bellissime fontane negli atrj da s. Paolino costrutte.

XII. Vengo ad un gran vaso marmoreo, ch'è in una nicchia allogato presso del pulpito. Io son d'avviso, che questo il *cantaro* fosse, in cui l'acqua serbavasi per potersi i Fedeli le mani e 'l volto lavare prima di metter piede in chiesa. Già questo era nell'atrio situato, come altrove (*cap.* XIII. *lib.*I.) dicemmo. Ma non vò lasciare di notar quì un altro senso in che, e da s. Paolino, e da altri ecclesiastici scrittori è siffatta voce adoperata. Era dunque il cantaro, o cantarolo una specie di lampana o lucerna. Il s. poeta ne fa menzione nel Nat. XI. *v.*460.

Qua Crucis instar erat quod & est modo perpete virga
Directum geminos transverso limite gestans
CANTHARULOS : unum de calce catenula pendens
Sustinet : in tribus his scyphulis inserta relucent
Lumina, cum fert festa dies : tunc vero sine usu
Luminis ad speciem tantum suspensa manebant.

Anastagio Bibl. in più vite di pontefici ne fa motto, e specialmente in quella di s. Silv. *Pharum CANTHARUM*, scrivendo, *ex auro purissimo ante altare, in quo ardet oleum nardinum pisticum, ubi candelæ ardent*; ed in quella di Leon III. *Canthara habentia in medio ceros ex argento deauratos*. Si trovano altrove ancor mentovati i *Pharocanthara*, e *Canthara cerostrata*. Il dotto Ciampini nell' op. *de Musiv.*

la

la figura ne rapporta. Una tal voce fu anche in significato di candeliero spessissimo adoperata. Il Muratori *in Not. al Paulin. Nat.* XI. *v.* 462. racconta, che nella biblioteca ambrosiana un mss. di Beroldo antichiss. scrittore si serba, in cui descrivendo i riti del sabbato s. dice: *Et tunc duo diaconi de circumstantibus accendunt cereos, quos tenent cum cantharis de igne qui est super candelabrum majus*: e più sotto: *Duo diaconi portant duo candelabra, quae vocantur* canthara *cum cereis desuper accensis*. E nel dì di pasqua: *Diaconi portant candelabra, quae vocantur* canthara ec.

XIII. Arrestiamoci ora a contemplare per un pocolino il famoso pulpito di Cimitile, il quale se costrutto venne nel secol VI. quando crediamo, che passato sia l'atrio ad esser corpo di chiesa; fu senza fallo rinnovato nel cominciare del secol IX. dal vesc. Lupeno; di, che hassi nell' interno di esso questo irrefragabil monumento in marmo scolpito: HOC. OPVS. LVPINVS. RENOVABIT. Ebbe più rifazioni ne' tempi posteriori a Lupeno; ed oggi vedesi composto di varj pezzi di marmo dalla banda occidentale, che parte sono d' iscrizioni. E' piantato sopra di sei colonnette, tre di esse sostengonlo dalla parte di oriente, e tre dall' occidente; e che coll' appoggio al muro a formar vengono due archetti negli accennati lati, ed un solo nella sua fronte, che guarda 'l settentrione. In questo prospetto vi è l' aquila e 'l lione scolpito indicanti gli Evangelisti s. Giovanni e s. Marco, che tengono in mezzo l' agnello e la bandiera dinotanti il s. Precursore Giovanni. Nel lato riguardante l' oriente ci hanno ruote, papere, un omicciatolo, ed altri or-

namenti a basso rilievo intagliati. E' 'l doppio più lungo, che largo. „ Era però, come narra il Remond. *t.* 1. *l.* 2. *c.* 27. la superior sua figura non quadra, nè rettangola, ma totalmente irregolare, ed avea suoi lati tutt' in lunghezza fra lor diversi, e disposti a guisa di quelli di un trapezio. Era il suo fianco verso l' altar maggiore distesa al doppio più di quel dinanzi, e pur era molto più breve dell' altro a se corrispondente, che facendo con quel davanti un angolo assai maggior del retto, stendevasi obbliquamente fino al muro, col qual faceva un angolo molto acuto. Ove questo terminava, altro marmo fu veduto da me molto grande, quasi quadro, e tutto bene intagliato, fabbricato sul muro della chiesa, in cui per esservi stata posta a rovescio, io lessi capovolta quest' iscrizione: la qual terminata viene in altra consimil lapida, che abbiam detto essere s' un de' poggetti accanto all' altare della basilica di s. Giovanni, e vi si legge: EPIS. COMPSIT. ET. ORNABIT. AMORE. DI ET SCOR. FELICI. ET. PAVLINI.

HOC. QVOD. CERNITIS. DISCITE.
QVOD. LEO. SOLERTIOR. TERTIVS.

Ma dopo che nell' anno MDCCXLI. s' ebbe ad aprire in questo luogo una porta per ordine di Monf. nostro Caracciolo del sole per poter entrare più comodamente nella Cappella del ss. Crocefisso, e tenervi più custodita la Terra santa, di cui fra poco ragioneremo, a ridur si venne questo lunghissimo lato del pulpito all' altro somigliante, ed uniforme, e per trascuratezza del muratore nello sfabbricarlo, cadde e si rup-

pe

pe in più pezzi questa lapida, senza che nè men vi fosse, chi si prendesse la cura di raccoglierli, e conservarli. E finalmente per trasandar gli inutili frammenti, che raccor se ne potrebbono, ma senza frutto, d'ogni parte di questo pergamo, tra que' marmi, ond'è formato il suo suolo, è quell' amplo e maestoso di Curiazio Flamine di Apollo, la di cui iscrizione, come profana, ed a questo libro non appartenente, abbiam riportata nel libro I. al N. CXIII. del capo XLIII.„ E' con ragione tenuto in gran venerazione questo pulpito da tutti per la sua grande antichità, e per averci predicato varj personaggi ragguardevoli.

XIV. Nella quaresima del 1789. stando a predicare in Minori volli con non picciolo incomodo salire in Ravello appunto per osservarvi l'ambone e 'l pulpito, che sentiva decantare per molto antico. Ma sebbene sì l' uno, che l' altro con sommo piacere avessi osservato, non gli trovai però di quell' antichità, che io divisava. E' lavoro del 1272. ma assai magnifico e vistoso. E da sei colonnette scannellate sostenuto, che piantate sono sul dosso di sei maestosi leoni: ha sull'orlo della fronte un' aquila di un pezzo; è sul lato, che riguarda la porta antichissima e di bronzo bene intagliato ed effigiato, ha l'arme quinci e quindi della nobil famiglia Rufoli consistenti in tre sbarre con gigli vaghi in cima misti di color nero e dorato: il campo o fondo a mosaico di sì belle fraschette è d' oro. In mezzo a queste due imprese è la b. Vergine col Figlio in braccio a mosaico lavorata. Il largo della sponda è tutto intarsiato di varj pezzetti marmorei a mosaico, che dà a riguardanti giocondo spettacolo. Nel lato oppo-

sto a quel riguardante la porta della cattedrale, è la scaletta per cui vi s'ascende. A spese del Sig. D. Niccolò Rufoli fu fatto, e ad onore della gran Madre di Dio; siccome dall'iscrizione postavi appare, la quale essendo sul gusto di que' rozzi tempi composta, stimo far cosa al leggitor gradita soggiugnerla quì. Eccola fedelmente ricopiata:

✠ *VIRGINIS ISTUD OPUS RUFULUS NICOLAUS AMORE VIR SICLIGAYTE PATRIEQUE DICAVIT AMORE. EST MATHEUS AB HIIS URSO JACOBUS QUOQUE NATUS, MAURUS ET A PRIMO LAURENTIUS EST GENERATUS. HOC TIBI SIT GRATUM PIA VIRGO: PRECAREQUE RATUM, UT POST ISTA BONA DET EIS CELESTIA DONA. LAPSIS MILLENIS BIS CENTUM, BISQUE TRICENIS Xpi BISSENIS ANNIS. AB ORIGINE PLENIS*. Che elegante composizione! Ma tali erano i vezzi e i prodotti di que' secoli scuri. Il fabbro di sì vistoso marmoreo lavorío, chi fu mai? Un certo Niccolò di Bartolomeo Foggiano. Ecco la notizia dall' iscrizione seguente ✠ *Ego Magister Nicolaus de Bartholomeo de Fogia Marmorarius hoc opus feci*. Finalmente voglio, che notisi l'usanza de' cognomi già propagatasi per tutta l'Italia, come vedesi in Niccolò Rufoli, e Niccolò di Bartolomeo. Ma quando fu introdotta? Il P. Mabillon l. 2. de re diplom. disese: *sub finem sæculi decimi, sed maxime sæculo undecimo ineunte, Cognominum usum frequentari cœpisse*. Dell' istesso avviso fu Ducange, confermato dal Papebrochio *t.* 4. *Maji Act. Sanct.* il quale Buchè cita ed altri parecchj. Quindi il Mu-

Muratori Antich. Ital. diss. 41. conchiude „ Chiunque pertanto è versato nelle antiche memorie confesserà, che appunto circa que' tempi introdotto fu in Italia l' uso de' cognomi „. E per rapporto ai leoni sopra cui son piantate le colonne del pulpito, scrive il Sig. Proposto Gori, *Osser. Estemporan. sop. di un antico marm. greco* „ Noi possiamo con sicurezza conoscere fino da che rimoti tempi sia invalso ne' secoli posteriori il far posare sopra leoni, tigri, ed altri simili animali nobili le colonne, o delle porte, o de' pulpiti, o delle tribune delle nostre basiliche „. Circa un tal costume veggasi Monf. Ciampini p. 1. de' Monum. antichi c. 3. pag. 32. tav. XVII.

CAPO V.

L' ala destra in tre parti divisa. Virtù di disfare i cadaveri, che ha la Terrasanta. Donde tal forza riceve. Non recò Melania terra del campo Aceldema in Cimitile. Forse ven fu portata molto dappoi. Nell' altra parte ci ha il sepolcro comune de' preti. Nella terza parte abbellita di stucco, di marmo, e pitture, ci ha l' antico Crocefisso, il quale di che antichità sia ricercasi. Son confutati i Greci col P. Ansaldi, che hanno in orrore le statue senza ragione. Urna ed iscrizion sepolcrale di Giusta vergine. Carcere, e Fornace di s. Gennaro. Mazzocchi difensore degli atti di Bologna biasimato. Fornace discoperta sul principio del sec. XVII. venerata ed ornata da Nolani. Fracassata dal tremuoto la cappella, che avea al di sopra, fu da Napoletani rifatta e rabbellita.

I. Scorsa con occhio santamente curioso tutta da capo a fondo la nave di mezzo, resta che visitiam le navi laterali; entriam dunque a riveder prima l'ala destra, e poi la sinistra. Entrasi oggi saliti due gradi per un arco aperto accanto al pulpito, il quale nel secol passato dovea esser chiuso; poichè eravi al muro appoggiata la marmorea scala, che cominciando dal tumolo del vesc. Teodosio, andava a metter sul pulpito. E' quest' ala divisa in tre parti, nella prima riguardante l'oriente ci ha la Terra santa, cioè del Campo Aceldama comprato coi trenta danari ricevuti da Giuda nel pattuito tradimento del suo divin Maestro: come si deduce dal

dal prodigioso effetto di spolpare, ed efficcare ogni ben grosso e grasso cadavere in 24. ore, s'egli è forastiere; e in tre e quattro giorni, s'egli è cittadino, come scrive l'Andricomio *in Descript. Terræ sanctæ*: la quale fu più santificata dalle penitenze, abitazioni, e caumenie, cioè dormizioni di tanti santi Martiri, Monaci, Preti, Chierici, Pellegrini, e Confessori, quali sopra di essa giacquero, come si legge nell'opere di s. Paolino, di avervi abitato „ così il P. Guadagni Relaz. p. 30. e pag. 35. facendo parola dell' ala sinistra „. E questa Terra santa, scrive, come quella dell'altra nave, dicesi essere stata quivi fatta portare dalla ricchissima Melania Seniore, zia di s. Paolino, la qual ritornata dalla visita di Gerusalemme, ov'era dimorata 25. anni, ed eretti in quelle parti varj monasterj . . venne a visitare il suo degno parente, e'l tempio, che a s. Felice avea poco dianzi tanto sontuosamente eretto: portandogli varj doni di reliquie, uno de'quali fu il Legno della s. Croce . . . E questa grazia (di consumare i cadaveri) è più celere e singolare con forastieri; perocchè questi soli (come fu rivelato a s. Brigida ed altri) si mostrarono benigni e compassionevoli ai tormenti e passione di Cristo N. S. Produce anche questo mirabile effetto per la virtù tratta dall' abitazioni di tanti santi Martiri, e poi di tante Religiose e Vergini, le quali insieme colla gran Terasia . . vi albergarono „.

II. E proseguendo a far parola della medesima Terra santa il P. Remondini t. 1. l. 2. c. 27. scrive „ che qualunque sua picciola quantità, che trasferita ne sia, come di sovente è avvenuto, e mescolata con quanta si voglia d' al-

altri Cimiterj, le comunica incontanente questa sì prodigiosa attività nel divorare l'umana carne. Parve pertanto alla singolar prudenza di Monf. Caracciolo del fole non esser dicevol cosa, che una Terra sì portentosa, qualunque ne sia la cagione, e perchè comunemente credesi aver contratta sì gran virtù dal copioso sangue de' ss. Martiri, onde fu tutta innaffiata, calpestata venisse con ogni libertà da chiunque ci perveniva, ed ordinò nella visita pastoral, che vi fece nell' anno 1740., che chiudere e coprir si dovesse: e perciò vi è stato posto un cancello di legno, che permette a' curiosi 'l riguardarla, ed impedisce loro il poterla calpestare,,. Oggi è tolto il cancello, è ripiena la sepoltura de' Preti, è quasichè tutta abbattuta tal nave colla basilica contigua di s. Calionio per la fabbrica della nuova chiesa. Il Tes. Ferrari Cemit. Nol. c. 16. di siffatta terra santa parlando, l' attribuisce l' attività di disfar tosto i cadaveri,, e il P. Francesco Gregorio veneto nel tom. 6. *quest.* 157. va dicendo, che i cadaveri sepolti nella sepoltura de' pellegrini detta Aceldama, subito si disfanno, nè per altra ragione, se non perchè fu comprata coi trenta danari, pei quali fu venduto il Redentore da Giuda,,. E dopo di avere allegati ogni maniera di Religiosi, e Teatini, e Domenicani, e Carmelitani, ed Agostiniani scalzi, e Minori Osservanti, Riformati, e Minori di s. Franc. da Paola, che n' hanno i sacchi pigliato per aspergerla ne' lor Cimiterj, ed i molti secolari, che pei loro Oratorj hanno lo stesso fatto, soggiugne,,: E perchè furtivamente molti la prendevano, è stato necessario, che 'l Vescovo di Nola ordinasse sotto pena di scomunica,

ca, che senza sua licenza non si prendesse, e trasportasse altrove,,.

III. Or che aggiugnerò io a tutto ciò? Dico, che senza taccia di temerità negar non possasi fede agli accennati scrittori, ed al Prop. Guadagni spezialmente, che avendo per più anni avuta cura del Cimiterio, ha potuto con replicate sperienze in cognizione venire della somma straordinaria attività di questa Terra benedetta. Lo spaccio, che se n'è fatto per tutt' i Cimiterj, e di Napoli, e del Regno; gli ordini de' Nolani vescovi, e ne' passati e ne' nostri tempi danno altrui ad intendere, che vero sia quanto si afferma. Vero è, che quando ne' calori estivi vi sien di frequente i cadaveri de' cittadini atterrati, il lezzo, e'l puzzor cadaverico noja dia non lieve a viventi, che trattengonsi in chiesa. Io non so, nè posso altrui assicurare, che così fosse ancora per lo passato addivenuto. Del resto dicendo il P. Guadagni, che in tre o quattro giorni soglionsi i cadaveri de' cittadini disfare, non dee maraviglia arrecare se nell' epidemie estive, in cui in ogni settimana corpi morti si atterrino, che molesto odore le Terre sante tramandino. Oltre a che non sono queste cose inudite, ed all' intutto nuove e mirabili; poichè il pubblico professor di filosofia in Pisa D. Carlo Taglini richiesto del suo parere intorno alla corruzione ed incorruzion de' cadaveri rispose *in opusc. incerti auct.* presso Ben. XIV. *de Serv. D. beat. & beat. can. l.* 4. *p.* 1. *c.* 30.,, Varie esser possono le cagioni, per cui i corpi agevolmente si corrompono, o per l' opposto incorrotti si conservano lungamente. Alcune, se favellar soltanto vogliamo delle naturali, attribuir si debbono o

all'

all' aria, qualora ſtanno ad eſſa di continuo eſpoſti, o pure alle qualità del terreno, allora che vengono di quello ricoperti . . . Ciocchè diſſi degli aliti e della diverſa operazione loro, ſi può a buona equità dire delle varie ſorte di terreni, in cui vengono i corpi ſepelliti: mercecchè ve ne hanno alcune, di sì fatta natura e qualità, che in breve ſpazio di tempo logorano, conſumano e divorano la carne de' cadaveri; come appunto fra queſte ſi poteva molti anni addietro annoverare la terra del Campoſanto di Piſa traſportata da paeſi ſtranieri, che in brevi ore ſpolpava i corpi morti, avendo ella oggigiorno quaſi perduta affatto una tal poſſanza per la gran copia de' cadaveri ivi ſepolti „.

IV. La fama poi che corre, che porzion foſſe ſiffatta Terra del campo Aceldama in Cimitile da Melania ſeniore recata, io ingozzare in conto veruno non la poſſo per veritiera. Imperciocchè a' tempi di s. Paolino, ove oggi le Terreſante per ſepolture ſono, erano portici ben laſtricati, e dipinti, come altrove dicemmo. Ed io m' immagino, che quando l' atrio sì coprì, e paſsò in tal modo ad eſſer corpo di chieſa, che allora s'incominciaſſero ad atterrare i corpi morti nell'ale della chieſa; e che in tal tempo altresì, oppure aſſai dappoi ſi aveſſe l'impegno avuto di ottener alquanto di quel Terren prodigioſo, che prezzo fu del ſangue del Redentore. Certo è che ne' tempi di mezzo ſerbava quel campicello il nome di *Aceldama*, ed i pellegrini vi erano tuttavia ſepolti. E nell' anno 1143. ſen trova menzion fatta in una carta, in cui Willelmo Patriarca Geroſolimitano ai Cavalieri Oſpitalarj dona *Eccleſiam quamdam, quæ in agro, qui Acheldemach dicitur, ſita eſt*,

est, UBI PEREGRINORUM SEPELIUNTUR CORPORA, *cum tota ejusdem agri terra* (presso il P. Sebast. Paoli t. 1. Codic. Diplomat. della s. Relig. Gerosol.)

V. Nelle mura di questa nave, tra l'altre imagini vedevasi ancor quella di Terasia, e l'ho veduta ancor io; giacchè nello scavarsi le fondamenta della nuova chiesa, e nel torsi la scala, per cui sull' organetto ascendevasi, è comparsa sul muro; e di lei scrive il Guadagni *Nol. Sacr. lib. 2. cap. 6.* „ Morì qual Santa, e come tale fu fatta dipingere, colla lavreola in testa da successori di Paolino nella Cappella, che oggi si dice del Santissimo Crocifisso, insieme con altri Santi, al lato del suo gran Consorte, colli sandali ai piedi, e col libro dei Vangeli alle mani „. Il che è un altro bell'argomento della sua dichiarata santità, di cui altamente dubitava il dotto Chifflet, come altrove dicemmo.

VI. Passiam ora alla seconda parte di quest' ala destra; e dal cancello ligneo, che chiude la Terrasanta fino ai balaustri di marmo forniti di ferrei cancelli, ci ha il sepolcro de' preti con marmorea lapida sulla bocca, e tutto il resto del suolo è di ben dipinti mattoni lastricato. Di quà s' entra nella terza parte di quest' ala, la qual è stata tutta di pianta eretta, e di stucco e marmi e scelte pitture rappresentanti i Misterj della Passione di G. C. abbellita. Ci ha altare di marmo nel fondo colla custodia nel mezzo, ove serbasi con decente pompa il ss. Sagramento. Tutta la muraglia, che la rinchiude, è dal suolo alla volta tutta di lastroni ben congegnati di marmo coverta; in cui vi son tre nicchie; in quella di mezzo, ch'è assai più grande delle laterali ci ha riposta l' antichissima sta-

ſtatua di Gesù in Croce ; e in quella a deſtra ci ha la ſtatua di Maria Vergine Addolorata , che ha un volto meſto, e fa moſtra di eſſer da ſomma doglia trafitta ; e in quella a ſiniſtra ci è la ſtatua di s. Giovanni.

VII. „ Queſto ss. Crocifiſſo , ſcrive il P. Guadagni *Rel. pag.* 30. s' è trovato ſempre prodigioſiſſimo e benigniſſimo per ogni qualunque volta s'è tratto fuori in proceſſione da que' della Terra , ad ogni lor dimanda e biſogno , o di ſerenità o di pioggia . (E raccontommi un prete colto e dabbene , che anni addietro infierendo un' oſtinata ſiccità , ſi menò in proceſſion divota il ss. Crocefiſſo , ed appena ſortito era di chieſa , che comparve in aria una picciola nuvoletta , la qual toſto ſi diſteſe e in dirotta pioggia ſi ſciolſe ; di modo che agio non ebbe il clero e 'l popolo di ritornare in chieſa aſciutto , ma dovette rifugiarſi ſotto portici per iſtrada per non rimaner tutto bagnato dalla pioggia ſubitana e dirotta). E molti dogmatici e perſone religioſe ed erudite dell' antichità (conſiderati i tre legni , che quaſi diritti lo ſoſtentano) tengono per fermo : che eſſo ſia uno de' primi Crocefiſſi , foſſero fatti fabbricare nel 316. in circa per ordine del Pio e Grand' Imperator Conſtantino , il quale e con eſempj , e con leggi , ed eſpreſſi ſtatuti innalzò primo il culto dovuto alla Croce „ .

VIII. Al ſentimento di quegli eruditi , che penſarono , che 'l Crocefiſſo di Cimitile foſſe dell' età di Coſtantino il Grande, non poſſo già ſottoſcrivermi io ; poichè il culto della s. Croce fu da quel Monarca promoſſo ; il ſegno da lui in ciel veduto, fu fatto per ordine ſuo e ne' militari veſſilli ed altrove effigiare . E s. Paolino ,

che

che sì questo monogramma Costantiniano, che la Croce e nella rifatta basilica di s. Felice, e nell' ingresso della nuova chiesa fece fare; e che tante volte sì nelle lettere, che ne' Natali ha della Croce fatto parola: mai ha di Gesù sul Legno della Croce confitto, o del Crocefisso favellato; poichè la Croce, nol Crocefisso era in que' tempi in uso e venerazione. Non se n' ha altra testimonianza fuor di quella dell' autor del poemetto *de Pass. Dom.*, che fu a Lattanzio da alcuni attribuito. Questo poeta solo descrive il Crocefisso, come oggi per tutto l' abbiamo con que' versi:

Quisquis ades, mediique subis ad limina templi
Siste gradum, Insontemque tuo pro crimine passum
Respice me . .
Cerne manus clavis fixas, tractosque lacertos,
Atque ingens lateris vulnus, cerne inde fluorem
Sanguineum, fossosque pedes, artusque cruentos.

Ma questo, che è a fronte di tutti gli altri scrittori di que' tempi, e sopra tutti di s. Paolino, che tante fiate e con tanta precisione ne scrive? E tanto più non dee l' allegato passo far peso, quanto che nè l' autor certo del poemetto si sa, nè 'l tempo, in cui fu composto ci è noto.

VIX. S. Gregorio di Tours il primo è, che faccia del Crocefisso menzione *l. de Glor. Mort. c. 6.* e ne fa sapere, che i piè del Redentore eran da due chiodi trafitti, e sulla base o zoccolo posati al legno della croce inchiodati. Sicchè nel sesto secolo fu alla croce la statua del Redentore affissa. Nel secolo VII. ne fa parola

So-

Sofronio patriarca di Gerusalemme ; e ne' seguenti tempi ogni maniera di scrittori. Veggasi la diatriba del P. Paciaudi : *De veteri Christi Crucifixi signo*, & *antiquis Crucibus*, *quæ Ravennæ sunt*. Ci ha poi gran controversia intorno al *suppedaneo* della croce, e coloro, che cel vogliono sopposto, ai seguenti documenti si appoggiano. 1. s. Giustino in Dial. c. Tryph. riconosce nella croce *lignum in medio impactum*, *in quo cruciarii vehuntur ac insident*. 2. S. Ireneo l. 2. c. 24. scrive : *Et ipse habitus crucis fines habet quinque , duos in longitudine , & duos in latitudine , & unum in medio , in quo requiescit , qui clavis affigitur*. 3. S. Greg. Turonense de gl. mar. c. 6. dice : *In stipite erecto foramen factum manifestum est. Pes quoque parvæ tabulæ in hoc foramine inseritur*: *super hanc vero tabulam tanquam stantis hominis sacræ affixæ sunt plantæ*. 4. Ed Innocenzo III. ser. I de un. mart. ne fa sapere , che *fuerunt in cruce Domini ligna quatuor , stipes erectus , lignum transversum , truncus suppositus , & titulus superpositus*. Ma io dalle parole de' ss. Giustino ed Ireneo non già il zoccolo alla croce sottoposto mi pare , che possa trarsi ; ma piuttosto una prominenza, o sedil a mezzo della croce apposto, per potervisi sedere il paziente crocefisso . Infatti che altro mai voglion le parole di s. Giustino significare *lignum in med. &c.* di s. Ireneo *& unum in medio , in quo requiescit , qui clavis affixus est*, e di Tertulliano l. 3. c. Marc. c. 18. e adv. Jud. c. 10. *Sedilis excessus , o unicornis in medio stipite palus* : se non che un così fatto appoggio, su cui le natiche adattava il misero paziente ? Ora io trovo che il nostro antichissimo Crocefisso del Cimiterio

rio così appunto sia fatto : non appiè della croce , ma nel mezzo dello stipite ci ha pezzo di legno prominente , sopra cui è assiso : e che i piè l' uno all' altro soprapposto con un lungo chiodo sieno allo stipite affissi . Il che argomento mi porge da dire , che de' più vetusti sia , come quello , che a tenor della tradizione de' primi secoli sia stato lavorato : ed ha esterior sembianza , che somma vecchiezza dinota . Dunque esser potrebbe lavoro del VI. VII. od VIII. secolo senza veruna iperbolica esagerazione.

IX. A proposito di quest' antichissima statua del Crocefisso , e dell' altre due picciole di tutto rilievo de' ss. Felice e Faostillo in fronte ai capitelli delle marmoree colonne, che sostengono il loro sepolcro , è da notarsi il capriccio de' Greci scismatici . Costoro quanto hanno in venerazione le dipinte immagini , altrettanto abborriscono le statue sagre e i Latini, che pio uso ne fanno . Io ben so , che Leone Allacci contra Chitreo, ed Ottingero , e Mons. Giuseppe Simonio Asseman contra Cheislingio hanno cercato di giustificare i lor Greci , e di far vedere , che non abbiano alle statue avuto orrore , nè ce l' abbiano tuttavia i cattolici Greci. *Verum in hac caussa* , lor oppon saggiamente il cel. P. Paciaudi *de cult. s. Joh.* diss. v. c. IX. *id primo expetendum videbatur , ut qui ajunt a Græcis imagines per se stantes , simulacraque venerata fuisse , exempla protulissent , statuasque nominatim indicassent*. Un di siffatti esempj dal Paciaudi bramato potrebbe esser quello , che il card. Orsi tom. XIV. Stor. eccl. lib. 33. n. 131. allega della statua di s. Pulcheria imperatrice , della cui santa morte e religioso culto parlando scrive : „ La Chiesa non tardò guari a permet-

tere e ad approvare il suo culto: perchè è scritto di Leone Augusto successore di Marciano, che avea per s. Pulcheria un rispetto particolare, che *fece collocare una statua sulla sua tomba*, e che ciascun anno celebrava il giorno della sua morte „. Ma l'orrore de' Greci alle statue è tanto innegabile, che un immenso stuolo di autori e antichi e moderni, e greci e latini, e cattolici e protestanti ne allega ad attestarlo l' erudito scrittore. Per altro se i Greci usar non volessero le statue, non avremmo di che riconvenirli; essendo questo un rito indifferente, ch' è in balía della chiesa l'adoperarlo o non adoperarlo, secondo che spediente le pare. Ma voler poi i Latini abborrire perchè uso ne fanno, questo poi non può tolerarsi; e necessità è lor dimostrare, che nè noi che usiamo le statue sagre siam riprensibili, nè eglino, che non le adoperano, sieno di biasimo degni. Or questo appunto fa vedere il dotto P. Ansaldi Domenicano in *De sacr. & publ. ap. Ethn. pictar. tabul. cultu adv. recent. Græc. Venetiis* 1753. per due riguardi, che son gli stessi per cui i Greci hanno in abbominazione le statuè: 1. perchè le Scritture vietano gli scolpiti simolacri. 2. e perchè questi aveano dai Gentili culto sagro. Or se queste ragioni avesser forza, dovrebbono i Greci avere in orrore anche l' immagini dipinte. Certo è che 'l comando dell' Esodo 20. *Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in cælo desuper &c. non adorabis ea, neque coles &c.* rimiri sì le dipinte, che le scolpite immagini; come è manifesto sì dall' interpetrazione degli ebrei Filone, e Giuseppe, che degli antichi PP. Origene, Cl. Alessandrino, Tertulliano, ed Euti-

mio.

mio. Anzi Mosè con tal proibizione ebbe in mira particolarmente le pitture; poichè al popol ebreo le superstizioni di Egitto, tra le quali lungo tempo era stato, in ispezieltà intese inibire. Or che gli Egiziani sotto varj simboli animaleschi i lor dei adorassero, l' abbiamo da sagri e profani scrittori. Tolto a' Greci il primo argomento passa a tor loro il secondo. I Gentili adoravano ancora le immagini dipinte degl' idoli loro; perchè l' attestano Clemente Aless. Origene, Atenagora espressamente; e s. Epifanio alla pittura riferisce il principio dell' idolatria. Ci sono anche gentili scrittori sì greci, che latini, che 'l confermano in più luoghi. Dunque i Greci non han ragione di avere in orrore le statue, e i Latini di esse veneratori; nè un sì pio uso imprudentemente fu nella chiesa introdotto, nè sconsigliatamente vi si mantiene. Intorno al culto delle immagini, statue, reliquie, l' uso delle processioni ec. è anche da leggersi la dotta opera di Ben. Plazza contra del Muratori intitolata: *Christianorum in Sanctos, Sanctorumq. Reginam, eorumq. Festa, Imagines, Reliquias propensa devotio &c.*

X. Ma tempo è di visitar l' ala sinistra. E prima d' ogni altro uopo è l' avvertire, che l' antica campanaria fornace, di cui facemmo di sopra parola, venne pochi anni sono abbattuta, per isgombrar un' altra stanza a comodo e dilatamento dell' odierna sagristía. Poco lungi dalla fornace, o dal sito, ov' era, ci ha una marmorea cassa vicino al muro allogata, e sotto alla scala, per cui si ascende all' organo. Fu quà dalla nave di mezzo della basilica trasferita, di sotto al cui pavimento fu tratta nel fine del secol passato. E apertala vi fu lo scheletro

 di

di Giusta vergine trovato colle mani poste in croce, con lamina di piombo a piedi, in cui era il monogramma il nome di Cristo significante in mezzo all' Alfa, ed Omega, e 'l suo nome e condizione inciso così: A P Ω IVSTA. VIRGO. Ma sul marmo sepolcrale era scolpita quest' altra iscrizione indicante, che la sua deposizione era ai 9. di novembre avvenuta nell' anno 461. in cui fu console Severino, e Dagalaifo; poichè sebben vero sia che nel 482. consoli fossero Irocondo e Severino: pure per distinguer questi dall' altro accennato gli fu l'aggiunto dato di Giuniore, il qual non comparendovi nell'iscrizione, è segnó che quegli non questi sia.

SACRE. VIR.GI.NIS.
DEP. IVS. TE. IDS. NOBR.
FL. SEVERINO. V. C. GON.

XI. Pochi passi discosto dall'urna di Giusta si trova la fornace e la carcere di s. Gennaro. Che questo gran Santo sia stato a Nola menato al Consolar della Campagna, e che vi sia stato esaminato, imprigionato, e gittato nella fornace, d' onde sortì illeso, viene concordemente attestato da tutti gli scrittori della sua vita, e da tutti i più dotti napoletani autori, che fanno delle sue gesta parola. L'istesso rapportano tutti gli atti antichi del s. Martire raccolti e messi a luce da Monf. Falcone arciv. di s. Severina, e spezialmente i tre vetusti mss. di carta pergamena e di caratteri longobardi delle Librerie Vaticana, Montecassinese, e di ss. Apostoli, approvati dal card. Baronio, dal Chioccarelli, e da moltissimi altri. La storia me-

medesima hassi negli ufizj e leggende antiche di carta e carattere, come gli atti accennati, delle chiese napoletana, beneventana, capoana, e salernitana.

XII. Or contro tante scritture, autori, chiese, leggende, e tradizion costante merita mai che diasi orecchio al Sig. Can. Mazzocchi, il quale avendo di Bologna avuto mercè di Mons. Galiano un codice del XIII. secolo dal Monastero di s. Stefano; se n' invaghì in guisa, che in fine del I. t. del Kal. il mise a luce corredato di lunghe note, come i veri atti sinceri di s. Gennaro contenesse? Eppure egli stesso confessa di avergli trovati zeppi di farfalloni, lagune, solecismi, barbarie. *Ea vero*, racconta t. I. Kal. pag. 267. *dum legerem, quantacumque barbarie a capite ad calcem ea redundare deprehendi. Vix enim periodus una sine gravissimis solœcismis procedit: ut non Augiæ stabulum pluribus sordibus scateat.* La semplicità dello stile, la brevità del racconto, la somiglianza all' elogio di s. Gennaro da Beda stesso, e sopra tutto certi grecismi, che vi sono, per cui voglionsi traduzione dal greco, son gli argomenti validissimi, a cui appoggiato il Sig. Canonico con mani e piedi si ajuta sì nel cennato luogo, che nelle giunte del t. 3. pag. 963. per fargli credere al mondo per una storia veracissima e genuina. In codesti atti non è nè Nola, nè Fornace mentovata, ma tutti gli strazj e martirio del Santo in Pozzuoli si compiono.

XIII. Io a dirla netta, rimasi da stupor sopraffatto, quando scorsi questo valentuomo briaco di passione per codesto barbaro, ignobile, e ridicolo codiciaccio: e astretto fui a dire: Aflè

 che

che sta fiata donnicchia il buon Canonico! Sopra tutto dovetti sgangheratamente più volte ridere, quando trovai impegnatissimo l' acuto uomo a scoprire grecismi in una scrittura, ove altro non havvi, che barbarie e barbarie, strafalcioni e strafalcioni. Per me io non avrei la pazienza avuta, che Monf. Sabbatini già ebbe, il quale volle di Bologna aver contezza, in che stima si avesse quel codice; e poi in tre lunghe dissertazioni tutti gli argomenti annienta dal Can. messi in campo per sostenere quell' ignobile scritturaccia. E perchè son le giunte del t. 3. dell'istesso calibro, non estimo nè opportuno nè necessario di confutarle.

XIV. Or in siffatta fornace probabilmente fu s. Felice 1. vesc. di Nola gittato, la quale assomigliasi alla descritta nella leggenda vetusta del s. Pastore. *Tunc jussit*, hassi nella lez. IV. del giorno V. (Marcianus) *trecenta camperta septem diebus lignorum acervare, & ædificare turrim tignum non habentem*; e nella V. lez. *Et ligatis manibus & pedibus b. Felicem Dei Martyrem super piram imponi præcepit.. Angelus autem Dom. præcepit igni ut b. Felicem nil læderet*. Ma essendovi poi cacciato s. Gennaro: *Hæc dicens*, raccontano gli atti, *cœpit divus Januarius in medio fornacis ignis cum sanctis Angelis deambulare, & benedicere Patrem, & Filium, & s. Spiritum*. Riapresi poi per ordine del Proconsole la fornace, e fiamme divampanti n'escono a danno de' Gentili curiosi che le stavan d'attorno, e 'l gran Santo ne vien fuora intatto: *Ita illæsus evasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violaverit*.

XV. Monf. Boldetti nel fine dell' opera su Ci-

Cimiterj di Roma, ſcrive, verſo la parte ſettentrionale della ſteſſa chieſa „ a man ſiniſtra vedeſi la fornace, in cui fra le fiamme fu gettato s. Gennaro veſc. di Benevento dal preſide di Campagna Timoteo, donde poi con miracolo ſingolare uſcì illeſo il Santo.. Scorgeſi ancora la detta fornace arſa ed affumigata „. Ha foggia di torricella rotonda, ed ha palmi otto di diametro nell' interno, ed undici di altezza in quel canto, ch' è più intero. Sta attaccata al carcere fatto a volta, oſcuro oltremodo e tenebroſo. Queſta fornace, come racconta il Teſ. Ferrari, eſſendo ſtata per l' addietro coverta dalla terra ivi forſe dall' acque portata, che da monti calando ſogliono ſpeſſo un tal effetto partorire: fu a tempi noſtri con comune allegrezza diſcoperta, mentre toglievaſi via il terreno per appianar l'atrio, che ſta avanti di quelle baſiliche. E queſte ſante Reliquie della fornace e del carcere nell' anno 1631. quando attaccatoſi fuoco nelle viſcere del Veſuvio, fuori mandò tanta copia di cenere, che pareva, che non ſolo la città, ed i luoghi convicini, ma il mondo tutto da ſiffatto diluvio aveſſe avuto da rimaner ſommerſo, furon più volte con divota proceſſione dal Capitolo, Clero, e Religioni di Nola viſitate. Onde il Signor ſi compiacque per l' interceſſion di queſto glorioſo Santo liberar Nola da sì grave ed imminente danno, per la fornace e carcere, che ivi ſono; come liberò Napoli, perchè ivi è la ſua teſta, e 'l ſangue. Onde il Capitolo di Nola vi fece ſcolpire in marmo per eterna ricordanza la ſeguente iſcrizione; la qual oggi non vi ſi vede.

Aediculam. vides. hanc. viator. venerare.

Hic. eſt. ille. Carcer. quem. beatus. Januarius. decoravit.

Hæc. eſt. illa. Fornax. quæ. eundem. citra. noxam. accepit

Vegetiorem. emiſit.

Utrumque. locum. orbi. univerſo. celebrem

Inter. præcipuas. urbis. Nolæ. Reliquias

Temporis. injuria. deformatum

Ob. repreſſum. iterum. hoc. anno. MDCXXXI.

Veſuvii ſævientis. furorem

Joanne. Baptiſta. Lancellotto. Pontifice.

Capitulum. Nolanum. reſtituit.

XVI. E perchè i divoti Fedeli ſcheggiavano delle petruzze dalla fornace, fu da cancello recinta e difeſa. Ma avendo dal fier terremoto degli otto di ſettembre del 1694. la cappella di s. Gennaro ſofferto gran danno, la pia città di Napoli fece in onore del ſuo gran Proteggitore non ſolo riſtorar la cappella, ma abbellirla pompoſamente e di ſtucco, e di quadro, e di ſoffitta, e di pavimento, e di ferrei cancelli ſulla fornace e ſul carcere. E vi fece nel muro alla fornace a canto dipingere a freſco l'iſcrizione ſeguente:

FORNACEM. VIDENS. VENERA-
RE. VIATOR
QVAE. BEATVM. IANVARIVM. E. PRO-
XIMO. CARCERE. EDVCTVM.
DIV. SERVATA. CITRA. NOXAM.
ACCEPIT
SENATVS. POPVLVSQVE. NEAPOLI-
TANVS. OB. GRATI. ANIMI.
BENEMERITVM. COLLABENTEM.
AEDEM. MVNIFICE
REPARAVIT. ANNO. A. VIRGINIS.
PARTV. MDCC.

Sul-

Sulla porta del Carcere ci era quest' altro marmo oggi scomparso:

HINC. EDVCTVS. ANTE. RHEDAM.
PRAESIDIS. PVTEOLOS.
RAPITVR
EXTINCTVRVS. VIDELICET. SANGVINE. VESVVII. GLOBOS.

CAPO VI.

Numeroso concorso al Cimiterio ne' venerdì del mese di marzo. Obbligo del Capitolo nolano di visitar più fiate la basilica di s. Felice oggi non osservato. Fine diverso, che hanno a dì nostri i Fedeli, da quello, che aveano una volta nella visita de' santuarj di Nola, di Roma, di Gerusalemme. Varj mezzi praticati per la remission de' peccati. Morino criticato con ragion dal P. Paciaudi. Polvere o petruzze tolte da luoghi santi per divozione. L' annotator del P. Concina ripreso. Sagre medaglie, che davansi a pellegrini in Roma quando introdotte. Gio. Gersone difeso dalle calunnie d' un anonimo scrittore intorno all' Indulgenze: suoi versi ineleganti ma sensati intorno a siffatta materia.

I. CHi non rimarrà da stupor sommo compreso al vedere, che pel corso lunghissimo di ben quindici secoli, non sol mancato all' intutto non sia, ma neppure sminuito un pocolino quel frequente concorso de' popoli divoti al Cimiterio di Nola? Sonosi a siffatta sventura più luoghi celebratissimi nella chiesa veduti soggiacere: ma il Santuario di Nola, sì mercè di

di Dio, che per la protezione de' Servi di Dio, che o vi sparsero genorosi il sangue per G. C. o vi menaron lor vita fervente nell' esercizio continuato delle cristiane virtù; si è sempremai serbato, e tuttogiorno mantiensi con fama illustre di luogo santissimo, e di religiosa venerazion degno. Vero è, che ne' primi tempi e passati il concorso de' popoli riverenti giornalmente era più raro; foltissimo poi ed incredibile nel solo giorno festivo di s. Felice in Pincis, cioè ai 14. di gennajo: oggi però non va così; poichè se pochissimi quei sono, che nel giro dell' anno vengono il Nolan Cimiterio a visitare, e nessun forastiere alla festa interviene de' 14. gennajo: strabocchevole poi è il numero de' divoti pellegrini sì delle vicine, che delle lontane contrade, che vi si porta in ciascheduno venerdì del mese di marzo. Nè io saprei agevolmente ridire, quando mai una cotal mutazione di tempo, di pellegrinaggio, e di visita sia avvenuta. Potrebbe conghiettura formarsi, che dopo il VII. secolo avesse cominciamento avuto; giacchè in tai tempi s' incominciò ad imporre per penitenza a' rei di gravi ed enormi delitti, lo staccarsi dalla patria e dai congionti, e l' intraprender lunghi e penosi pellegrinaggi.

II. E chi sospicasse, che vero non fosse l' odierno concorso, potrebbe co' propj occhj vederlo, e così di dubbio uscire e racchetarsi. Il Tesoro Ferrari cap. VI. Cemit. Nol. „ Nè solo a tempi antichi, attesta, era questo luogo santo visitato da molti popoli, ma anco a giorni nostri nei venerdì di marzo in memoria della passione del Redentor nostro, e del sangue, che i Martiri per Cristo ivi sparsero, del quale quel terreno è bagnato con grandissima frequen-

quenza e divozione è venerato, concorrendovi gran moltitudine di genti dalle città, e luoghi non solo vicini, ma anco lontani „. Il Preposito Guadagni Nol. Sacr. lib. 2. cap. 8. scrive: Dell'odierna frequenza poi e divozione de' popoli verso un tal Santuario, in undici anni ormai, che indegnamente vi risiedo, non posso non attestare lo stesso con S. Paolino: *Omni namque die testes sumus undique crebris coetibus . . conveniunt* in Natal. Ma nei Venerdì di Marzo, ne' quali hanno ormai costituito i popoli il general concorso, massime quando la stagione è mite al viaggiare, vi concorreranno nel Venerdì talvolta da venti in trentamila anime di Forastieri „. Il chiariss. Mons. Sarnelli nel suo Specchio del Clero dell'anno 1678. come testimonio oculato scrive: „ Ne' nostri tempi con grandissima divozione e frequenza è venerato ne' venerdì di marzo concorrendovi gran moltitudine di gente dalle città, e luoghi non solo vicini, ma anche lontani; siccome io benchè indegnamente ho visitato i detti santi luoghi „. Ed io, soggiugne il P. Remondini t. 1. l. 2. c. IV. che più volte mi ci sono portato ne' mentovati venerdì, vi ho sempre con ammirazion veduta la quantità de' calessi e cavalli, che venuti eranvi da Napoli, ed altre città, e terre, non che delle persone, che in grandissima folla eranvi concorse, e per tutte quelle piazze all'intorno ho trovato sempre moltissimi venditori e mercadanti eziandio di panni, e sete, argenti, ed ori, che vi formano un picciolo mercato „.

III. Oltre a ciò il concorso nel dì festivo di s. Felice si è da poco tempo dismesso; poichè il Tes. Ferrari, che scriveà nel 1640. afferma

ma ,, che anco i Nolani nel medesimo giorno (14. genn.) fanno solenne festa ; anzi il Capitolo e Clero vanno processionalmente a riverirlo fin colà, ed ivi canta i primi solenni vesperi , e la mattina la Messa . Nè solo questo giorno , ma anco nella seconda feria di Pasqua torna il Capitolo col Vescovo a venerare il Santo , ed ivi si canta la Messa , e si predica dal Predicatore ordinario della Cattedrale ; in maniera che andando ivi il Clero, il Capitolo, il Vescovo, il Predicatore, ci concorre la città tutta, e molti popoli circonvicini . E nel giorno di s. Marco evangelista , nel quale il Clero di tutta la diocesi è obbligato di dar l' ubidienza al Vescovo , prima di far cerimonia , va processionalmente a riverire il Santo, e a darli questo tributo d' ubidienza , prima di darla al Vescovo ,, . Cemet. Nol. c. XIV. Filippo Cesarini fu il primo Vescovo , come narra il Guadagni lib. 3. cap. 2. che tralasciò nel 1676. di venir tre volte nell' anno processionalmente col Clero secolare , e regolare , e di assistere ad altrettante Cappelle, nella basilica maggiore del Cimitero , come prima chiesa e Cattedrale Nolana : *In obsequium* , come si sa , *antiquæ cathedralitatis* ,, . E nel lunedì di pasqua di risurrezione conferiva ad accrescere il concorso l' esservi Indulgenza nella basilica di s. Felice in Pincis, come rilevo dai libri delle Visite vescovili di Monsignore Scarampi l. 1. ann. 1551. pag. 204. ove è notato così : *Item in tertio die paschatis Resurrectionis D. N. J. C. dictum Capitulum (nolanæ ecclesiæ) solet processionaliter ire dictam ecclesiam s. Felicis , & a paucis annis seu temporibus mutatus est ordo ; idcirco ad eandem ecclesiam proficiscitur in die lunæ post*

pa-

pascha, ex eo quia in dicta die lunæ in dicta ecclesia s. Felicis exstat Indulgentia, ubi nonnulli Christifideles concurrere solent.

IV. Si ha in oltre a notare un altra differenza, che trovasi nel fine, che oggi hanno i Fedeli ne' loro pellegrinaggj al Cimiterio e altrove, e quella, che spingevagli prima a sì laboriosi e lunghi viaggi. Ne' primi tempi recavansi in Nola, in Roma, in Gerusalemme per venerare i sepolcri de' ss. Martiri, degli Apostoli, per riverire ed adorare que' ss. luoghi, che avea il divin Redentore col suo nascere, col suo conversare, col suo patire, e morire in Croce santificati. *Non enim alter affectus*, scrive s. Paolino ep. 36. ad Macar., *homines ad Jerosolymam rapit, nisi ut loca, in quibus corporaliter præsens fuit Christus, videant atque contingant; possintque & de suo fructu edicere: Introivimus in tabernacula ejus, & adoravimus ubi steterunt pedes . . . Si ergo religiosa cupiditas est loca videre, in quibus Christus ingressus & passus est, & resurrexit, & unde conscendit; & aut de ipsis locis exiguum pulverem, aut de ipso Crucis ligno aliquid saltem festucæ simile sumere & habere, benedictio est . . Si præsepe nati, si fluvius baptizati, si hortus orantis magistri, si atrium judicati, si columna districti, si spina coronati, si lignum suspensi, si saxum sepulti, si locus resuscitati evectique, memoria divinæ quondam præsentiæ celebratur.. quam religiose aspiciendus est hic, quem alloqui Dei sermo dignatus est?* Andavan sopra tutto a veder quelle due gran meraviglie, cioè quel luogo donde partì, ed ove lasciò impresse le vestigie indelebili delle sue piante divine nel salirsene al cielo il Redentore; e che

nè

nè di marmo, nè d'altro prezioso metallo si potè coprir mai: e l'integrità del legno della Croce, che scheggiandone tuttogiorno, sempre intero vedevasi ed intatto. Ecco in che modo del primo portento a Severo ep. xi. Paolino ne scriva: *Mirum vero inter hæc, quod in basilica Ascensionis locus ille tantum, de quo in nube susceptus ascendit, captivam in sua carne ducens captivitatem nostram, ita sacratus divinis vestigiis dicitur, ut nunquam tegi marmore, aut paviri receperit, semper excussis solo respuente, quæ manus adornandi studio tentavit apponere. Itaque in toto basilicæ spatio solus in sui cespitis specie virens permanet; & impressam divinorum pedum venerationem calcati Deo pulveris perspicua simul & attigua venerantibus arena conservat, ut vere dici possit: adoravimus ubi steterunt pedes ejus.* Delle pedate di G. C. impresse sulla polvere nel monte Oliveto fanno ancor parola l'autor *de loc. hebr.* tra l'opere di s. Geron. s. Agostino t. v. 47. in c. 10. Joann. n. 4. Sulpizio Severo Hist. sac. l. 2. c. 48. e 'l ven. Beda de' nomi de' luoghi negli Atti degli Apostoli c. 7. E del secondo miracolo nella lettera stessa s. Paolino racconta: *Quæ quidem Crux in materia insensata vim vivam tenens, ita ex illo tempore innumeris pene quotidie hominum votis lignum suum commodat, ut detrimenta non sentiat, & quasi intacta permaneat quotidie dividua sumentibus & semper tota venerantibus. Sed istam imputribilem virtutem & indetribilem soliditatem de illius profecto carnis sanguine bibit, quæ passa mortem, non vidit corruptionem.*

V. Oggi a dir la verità il principal fine, che hanno i pellegrini si è di ricevere i sagramen-

menti della Penitenza ed Eucaristia, nel Cimiterio, e quindi di ottenervi la remission de' peccati, e l'indulgenze guadagnarvi. E perciò in ogni venerdì di marzo si trova nella basilica maggiore di s. Felice gran copia di scelti confessori, che ascendono spesso fino al numero di 20. i quali tutte le facoltà vescovili hanno, onde possano i ben disposti penitenti dalle lor colpe prosciogliere. Per ottenere un sì nobil fine, qual è la remission delle colpe, e per soddisfare le pene a peccati dovute; io ben so, che diverse opere buone si praticavan da Fedeli sì de' primi, che de' mezzani tempi. E l'esilio dalla patria, e 'l pellegrinare per varj luoghi santi era un de' mezzi da ottener perdono da G. C., e dalla sua chiesa de' propj enormi misfatti. Il ven. Beda nel c. 7. *Pœnitential.* del cherico micidiale parlando prescrive: *Si clericus homicidium fecerit, & proximum suum occiderit, decem annos pœniteat: EXUL SEPTEM PŒNITEAT, si odii meditatio fuit.* E 'l Penitenzial Romano tit. 1. c. 14. a' parricidi impone: *Qui voluntarie patrem suum aut matrem, vel filium aut filiam de sancto lavacro, seu fratrem, sive sororem in Christo, aut dominum suum, vel dominam, seu uxorem suam occiderit, quinque annis extra metas ipsius terræ EXUL FIAT: tunc demum quindecim annis pœniteat.* E nel tit. 3. c. 24. di un altro in grado costituito, e reo essendo di enorme misfatto si ordina: che *omni officio deponatur, PEREGRINANDO finiat dies vitæ suæ.*

VI. Inoltre per aver perdono de' propj peccati ergevan tempj a Dio, o rifacevano i cadenti e rovinosi, davan a' poveri i loro averi, lasciavan alle chiese, a' monasteri le propie tenu-

nute. Intorno al che con ragione il P. Paciau- di riprende l'eruditiss. Morino, il quale un siffatto costume dopo l'VIII. secolo voleva introdotto, quandochè antichissime sono le celebri formole: *Pro remissione peccatorum*, *Pro remedio animæ meæ &c. In quo*, scrive il dottiss. uomo De cult. s. Joh. diss. I. *satis mirari non queo Johannem Morinum hominem ceteroqui eruditum affirmasse ejusmodi peccatorum redemptiones, animarumque remedia nonnisi post annum octingentesimum invehi cœpisse*, (lib. x. c. 17. de Pœn.). *Quantum a veritate deflexerit, plura manifesto evincunt.. In libello Ischyrionis diaconi adversus Dioscorum Alexadr. inserto Actis Concilii Chalcedonensis* An. CCCCLI. *legimus de lectissima femina Peristeria: Illa autem pro animæ suæ (refrigerio vel remedio) testamentum condens, jussit pecuniam Monasteriis, pauperibusque dari (Act. 3.) Hac ipsa in re locupletes sunt testes, Papyrus Ravennas continens donationem fundi Baloniani a Sisevera ecclesiæ Ravennatensi oblati An.* CDXLIV., *quam evulgavit vir bono rei litterariæ natus Scipio Maffejus in Historia Diplomatica* pag. LXII., *ubi scriptum reliquit: A me traditur pro Remedio animæ meæ. Testamentum Ingobardæ Cariberti Francorum regis uxoris, quæ Pro remedio animæ suæ Ecclesiæ Turonicæ bona delegavit.* (Lud. Murat. Antiq. med. æv. diss. LXVIII.). *Diploma Dagoberti I. Francorum item regis an.* DCXXXIV. *in quo pariter formula illa pro redemptione animæ nostræ occurrit. Plura alia prætereo, quæ in promptu sunt in libro de Oblationibus ad Altare nostri Francisci Berlendi* C. R. §. I. n. III.

VII. Ed io a tutto ciò stimo potersi aggiugne-

gnere altre testimonianze, non d'altri, che di s. Paolino, per dimostrare al Morino, che tai usanze e formole son anzi del IV. non già dell'VIII. secolo. Nell'iscrizione da mettersi a' ritratti di s. Martino, e di s. Paolino fatti nel battisterio da Severo dipingere, hassi tra l'altre cose ep. XII. a Severo:

Martinum veneranda viri testatur imago:
Altera Paulinum forma refert humilem.
Ille fidem exemplis & dictis fortibus armat;
Ut meriti palmas intemerata ferat.
Iste docet FUSIS REDIMENS SUA CRIMINA NUMMIS,
Vilior ut sit res quam sua cuique salus.

E sullo stesso soggetto poco più sotto aggiugne s. Paolino: *In illo speculum fortitudo, in nobis solatium haberet ignavia. Illum intuerentur qui præceptum sufficerent implere virtutibus: in nobis consolarentur, qui REMEDIUM vellent afferre Criminibus. Quia innocentiæ fiducia destitutis, & nexu iniquitatis adstrictis, sola ut CAPTIVIS POTEST REDEMTIO subvenire.*

VIII. E per tornare alle visite de' santi luoghi dopo di aver pregati al sepolcro de' SS. e di avere i dovuti rendimenti di grazie lor fatti pei ricevuti favori, di aver delle offerte di preziosi donativi lor presentate, cercavan di riportare alle lor cose i pellegrini qualche reliquia, o qualche segnaluzzo di avere i santi luoghi venerati. Or quì voglio, che notisi quanto antica sia siffatta religiosa usanza, che qualche indivoto potrebbe deridere come goffaggine del popoletto imperito. Già anche oggi si fa da divoti pellegrini nella visita del Cimiterio „. E giugne a tal segno, scrive il Tes. Ferrari Cem. Nol. c. VI, la divozione, e la pietà, che non

contenti di venerar quei santi luoghi con orazioni, e di baciargli, e di bagnarli con lagrime, cavano dalle mura le pietre, e con gran venerazione seco nelle lor patrie le portano „. E nel c. XVI., Prima di entrar in detta basilica (di s. Giovanni) si trova fabbricata nel muro una colonna, la quale i peregrini per divozione con coltelli, o altri tali stromenti radono, e si prendono quella polvere, e così si vede detta colonna in gran parte rasa „. Or questo stesso facevasi nella visita del grotta betlemitica, dell' orto di Getsemeni, del Calvario, del monte Oliveto, e degli altri santi luoghi di Gerusalemme. *De ipsis locis*, attesta s. Paolino ep. XXXVI. a Macario, *EXIGUUM PULVEREM, aut de ipso CRUCIS LIGNO ALIQUID SALTEM FESTUCÆ simile sumere, & habere, benedictio est*. E Teodoro Studita in Dogmatico de honorand. imagin. t. 3. Biblioth. ss. PP. l'istesso conferma de' suoi tempi: *Loca in quibus natus est Christus, sancta sunt, & habenda venerationi: & si quis illinc acceperit SIVE PULVISCULUM SIVE LAPIDEM, eum adornat atque complectitur, quasi peculiarem thesaurum, aut sacras quasdam Reliquias*.

IX. Aveano altresì costume i Fedeli dalle tombe de' Santi un poco di polvere torre, che spesso virtù avea di risanare gl' infermi, come le Reliquie stesse. Beda l. 1. Hist. Angl. c. 3. il tumolo del b. Ceadda vesc. in tal modo descrive: *Est autem locus sepulcri tumba lignea in modum domunculæ facta, coopertum habens foramen in pariete, per quod solent hi, qui causa devotionis illo adveniunt, manum suam immittere ac partem pulveris inde assumere*. Leggasi Gio. Ferrando Gesʃ. l. 1. c. 5. Disquis. Reliq.

Reliq. E per questo medesimo riguardo s. Paolino non sapea saziarsi di mirare, e di toccare un santo vecchio, che trovandosi in mare in braccio a fiera tempesta fu da G. C. visitato ed accolto, da s. Felice ajutato, e dagli Angioli confortato. Ed essendo stato da G. C. con molle tatto al suo orecchio risvegliato, ed anche il nome impostogli di Vittore, s. Paolino riputandolo benedetto e santificato dalla presenza di G. C. e Santi suoi, con fede viva il rimirava, e l' orecchio gli maneggiava, perchè toccato da Cristo. E rimandandolo a Macario *Videre enim*, scrive ep. 36. a Mac. *mihi videor, qua gratulatione, qua admiratione, qua fide & auditurus de illo, & visurus ipsum sis; cum quo navigasse Angelos, cui Martyrem gubernasse, quem in sinu Christi dormisse, cui Christum aurem vellicasse, nomen imposuisse reputaveris. Fateor tibi affectionem meam, dum nimium tam insignia in nostri temporis homine Dei gesta admiror & diligo, pæne in ipsum senem fuisse crudelem. Nam tam assidue aurem ejus retractavi, ut pæne detriverim. Voluissem quoque vel unius partem auris abscindere, nisi in illo vulneris, quæ mihi pignoris res fuisset.* Le quali cose se avesse sapute od avvertite, non avrebbe come superstiziose condannato, l' inghiottir le cartucce dell' immacolata concezion di Maria ss. la rasura della sua statua e somiglianti, che alle dette analoghe sono, l' annotator del P. Concina *tr. de Relig.* E per ciò che riguarda il ss. Legno della Croce, ogni scheggiuzza tenevasi cara come tesoro; quindi ed uomini e donne in aurea teca rinchiusa dal collo la recavan pendente. S. Giangrisostomo cel racconta Demonstr. cont. Gent. *Ipsum ergo lignum, in quo positum sanctum corpus*

Domini, & crucifixum, quarenam habere totus orbis ita contendit, ut qui parvum quiddam ex illo habent, hoc auro includant tam viri, quam mulieres, & cervicibus suis aptant? hinc valde honestati, & magnifici, muniti, & protecti: così tra gli altri fece un certo Magno confessore, di cui scrisse la vita Teodoro Romito l. 2. c. 9. così s. Macrina, come s. Gregorio Nisseno suo fratello racconta.

X. A Fedeli poi che givano a Roma pellegrinando, oltre di qualche Reliquia, che proccuravansi, era ancor data qualche sacra medaglia per divozione. Nell' VIII. secolo se ne trova memoria per la prima fiata. Eran codeste di metallo e di quadrata figura, e vedeansi in esse scolpite immagini sagre, che il dotto abate Garampi nell' egregia dissert. *de Num. arg. Bened.* III. fu saggiamente di avviso, che cotai monete non erano a profano uso destinate, ma sibbene a promuovere e fomentare la pietà de' Fedeli divoti, che in Roma portavansi da pellegrini. E l' autor, (che voglion sia l' Ab. de Magistris) *delle Osservazioni sopra d' un libro intitolato*: dell' Origine, e del Commercio della moneta, e dell' Istituzione delle Zecche d' Italia all' Haja 1751. *in quanto appartiene alla Zecca Pontificia, e a Roma libri* III. Roma 1752. 4. pagg. 282. racconta, che Innocenzo III. e così pure Gregorio IX. in una bolla concedette a' Canonici di s. Pietro la privativa di stampare soltanto medaglie di piombo, e di stagno colle immagini de' ss. apostoli Pietro, e Paolo, *quibus eorum limina visitantes in augmentum propriæ devotionis, & testimonium itineris consummati se ipsos insigniunt*. Dal che è manifesto ancora l' errore de' Bollandisti, i quali

quali non sapendone il pio uso, argomentaronsi, che le quadrate medaglie da noi accennate, sigilli fossero delle ponteficie bolle in quei barbari tempi e scuri.

XI. Ma a pellegrini, che portansi a visitare il nostro Santuario di Nola, oltre al merito del viaggio fatto per venerare quel suolo bagnato del sangue de' ss. Martiri, delle preghiere e lagrime ivi profuse nel ripensare agli strazj per Cristo sofferti, ed alle vangeliche virtù ivi praticate; ne riportano ancora, che è più, la remission de' peccati, di cui si accusano con intensa contrizion di cuore, che sommamente detestano sopra ogni altro male, e che risolvono fermamente di mai più commettere per l'avvenire: e colla remission de' peccati il rilassamento della pena a peccati dovuta coll' Indulgenza plenaria. Confesso con ischiettezza, che per quanta diligenza adoperata avessi, non èmmi riuscito di rinvenir carta, breve, o bolla di Roma, che accordasse a pellegrini e divoti visitatori de' santi luoghi e basiliche del Cimiterio di Nola, Indulgenza plenaria. Ma io non dubito, che sia stato quel celebre Santuario arricchito da sommi pontefici di privilegj siffatti. Se non che ho trovato presso del Proposito Guadagni Nol. Sac. lib. 2. cap. IX. che „ nell' altar dell' SS. si godono per breve d' aggregazione le medesime Indulgenze, che nell' altar del Santissimo di s. Pietro di Roma „.

XII. Altro non restami quì di avvertire, che l' impudentissimo autore del *Discorso Istorico-Politico del progresso ec.* pagg. 67. che mille badiali strafalcioni in quel suo libercolaccio aggruppa e spaccia, ancor questa panzana osi dire, che 'l famoso cancellier di Parigi Giovan-

ni Gerſone abbia contra l' Indulgenze aſſai bene ſcritto, dandolo altrui a credere per un Luterano zelante. Che sfrontatezza! che calunnia nera! Io non poſſo quì a smentirlo traſcriver l'opuſcolo *de Indulgentiis* del t. 2. p. 111. pagg. 514. dell'ediz. d'Anverſa 1706., di quell'inſigne teologo, ma voglio almeno, che legganſi *Verſiculi ſuper materia Indulgentiarum*, co' quali pon fine alle ſenſate, e dotte conſiderazioni ſull' Indulgenze.

Arbitrio Papa proprio ſi clavibus uti
Poſſit, cur finit, ut pœna pios cruciet?
Cur non evacuat loca purgandis animabus
Tradita? Sed ſervus eſſe fidelis amat.
Deſerit ergo fidem male diſpenſans, neque prudens
Clavibus uſus ineſt, dans capienſque tremant.
Profectus certe eſt magnus, bene clavibus uti
Quando fit hoc, ſemper unctio ſola docet.
Charus in Eccleſia theſaurus, & utilis adſit:
Quem dat larga manus, prodiga crimen habet.
Civibus Angelicis nequit hic mandare viator.
Commendare poteſt, orat ut Eccleſia.
Impie, pœniteas, tunc Indulgentia fiet
Infinita tibi, pœna brevis ſupereſt.
Pœna tamen gravis eſt, cautus relevare ſtudebis,
Divitiis ſparſis, muneribuſque piis.
Dans aliquod munus, vis Indulgentia proſit:
Proderit, & nulla dona Deo pereunt.
Paucula ſunt dona, ſunt de rebus perituris.
Accipies cœlis præmia perpetua.

AP-

APPENDICE I.

DELLE LEGGENDE ED UFFIZJ DE' PIU' CELEBRI NOLANI SANTI.

DISSERTAZIONE.

Sulle gesta, prodigiosa Manna, ed uffizio di s. Felice I. vescovo e martire di Nola.

I. PErchè abbiasi piena intera e compiuta contezza delle cose e delle persone, delle glorie e de' prodigj, de' Martiri, e de' Santi confessori del Cimiterio di Nola; non estimo, che impropria e superflua cosa sia l' allegar quì in fine le leggende, e gl' interi ufizj de' Santi più celebri, che abbiano colle loro eroiche gesta, cristiana virtù, e stupendi miracoli la nolana diocesi mirabilmente illustrata. E prima d' ogni altra cosa io so benissimo, che 'l Tillemont abbia alcune difficoltà mosse intorno all' esistenza, e culto di s. Felice Martire, e I. Vescovo di Nola; ma il P. Remondini sì nel l. I. c. 22., che nel l. 3. c. I. 2. 3. del vescovado e martirio di s. Felice ragionando, le obbjezioni debolissime del francese scrittore nel capo 3. del t. I. mette a niente. Convien però, che ingenuamente confessi, che gli Atti del Santo Pastore; i quali nel vecchio ufizio si hanno, o del vetusto mss. Breviario, che prima era del Pro-

posito di Cimitile, ed oggi trovasi presso dell' attual vescovo di Nola, o dell' ufizio antico di s. Felice stampato in Napoli nel 1543. sieno bruttamente adulterati. Ma io son d' avviso, che si possano agevolmente crivellare, e le mirabili ed incredibili cose tolte di mezzo, di quelle possa uomo accorto far uso, che tali non sono. E' vero che s. Paolino, il quale tante e sì belle cose di s. Felice prete scrisse, nulla poi abbia ne' libri suoi lasciato di lui, che questo primo Pastor nolano riguardasse. Ma che è ciò? L' unico oggetto, che occupasse il cuore di Paolino, e la sua elegante penna, e faconda lingua esercitasse, era il santo prete Felice. Oltre a che neppur la metà degli Scritti abbiamo di quest' eloquentissimo Padre. Chi può mai affermare, che non abbia s. Paolino nulla scritto, e nulla detto ad onore sì di s. Felice I. vescovo, che di altri santi suoi successori, spezialmente durante il tempo non brieve del suo vescovado, che fu più di venti anni?

II. E poi non passò guari, e l' ufizio dovettesi compilare, che hassi nel Breviario mss. testè lodato. A me pare, che opera sia del VII. secolo; giacchè lo stile e la maniera di pensare e di esplicare i propj concetti, è tutta a quella somigliante, che nell' ufizio scorgesi di s. Massimo, che secondochè altrove c. v. l. I. dicemmo, è composizione di que' tempi barbari, e rozzi. Di fatti qualche tempo dopo noi troviamo il dotto diacono Lionese Floro, il quale ne fa menzione nelle giunte al celebre Martirologio del ven. Beda. Dissi celebre, nè senza ragione il dissi; perchè egli non era uomo da ingozzar fole, e molto meno da contaminare i suoi libri. Nel fine Hist. Eccl. Angl. ci assicura del

suo

suo Martirologio parlando: „ *Scripsi Martyrologium de Natalitiis ss. Martyrum diebus; in quo omnes quos invenire potui, non solum qua die; verum etiam quo genere certaminis, vel sub quo judice mundum vicerint, diligenter annotare studui*. E dopo di Floro ai 15. di novembre menzione ne fanno e Usuardo, e Adone, e altri moltissimi, e spezialmente il Romano Martirologio in questi accenti: *Nolæ in Campania b. Felicis Episcopi & Martyris, qui a quintodecimo ætatis suæ anno miraculorum gloria claruit, & sub Marciano præside cum aliis triginta agonem martyrii complevit*.

III. Ambrogio di Lione nel c. XI. fa menzion della Manna, che dal suo sepolcro fin dal sec. XV. dai Conti Orsini abbellito, scaturisce: *In occiduo vero sacelli hujus latere ara exstat, & supra aram mensa marmorea erecta, ac pertusa; trajectaque canaliculo argenteo, unde liquor quidam stiriatim fluens decidit tunc, cum maxime urget hyemale gelu, quem liquorem Mannam vocant, idemque Divi sudor esse creditur; cujus corpus in puteo jacet*. E Paolo V. nella bolla del 1607. afferma lo stesso: *De quo sæpe Manna divinitus scaturire solet*. E 'l dottiss. Bollando 14. di gennajo scrive del prodigio medesimo in tal guisa: *Ex vero Antistitis exsuviæ salutarem exsudant liquorem, quem Nolani Manna vocant . . . præcipue oculis medetur iste liquor. Ex ejus vero copia futuræ ubertatis præsagium sumunt Nolani. Fertilem annum fore, si largus fluxerit, faustumque; nec vana fide autumant, adversa metuunt, si tenuior*.

IV. Il chiariss. Muratori *Antich. Ital. diss.* 58. ragiona di siffatta prodigiosa Manna, e allega fra gli altri l' esempio d' un s. vescovo Moda-

ne-

nese, parte della cui vita scritta nel 920. la pubblicaron già i Bollandisti, e parte la mise egli a luce nella Part. II. del t. 2. *Rer. Ital. Scr.* Or di s. Geminiano vesc. di Modena racconta l'autor della sua vita: *In loco ergo, ubi b. Geminianus sepultus est, Corpus ejus quotidianis virtutibus veneratur & colitur, atque a Fidelibus assidue frequentatur*. Siquidem ab ejus mausoleo

Liquor exundat olei,
Sanantur ibi languidi
A quocunque discrimine:
Vota præstantur congrua;
Reorum cadunt vincula,
Effugantur dæmonia,
Declarantur judicia (per distinguere i rei dagl'innocenti)

V. L'istesse meraviglie osservavansi alle tombe di altri Santi moltissimi sì dell'Oriente, che dell'Occidente, come rapportano il Surio, i Bollandisti, e l'Ughelli, ed altri. Or „ sovente, aggiugne il Muratori, ho io ricercato col pensiero, perchè la maggior parte di queste emanazioni dai sepolcri de' Santi sia cessata, nè duri ai tempi nostri. Sarebbe mai ciò avvenuto, perchè si fosse infiacchita la pia persuasione, e fede dei popoli, che una volta impetrava tanti miracoli e guarigioni con questi olj, e liquori? O pure perchè si fosse riconosciuto, che tali cose credute allora miracolose, altro non erano, che effetti naturali dell'aria, e del marmo? Possiam credere, che i tempi nostri sieno più cauti, quantunque nella pietà, e nella fede non cedano, e forse vadano innanzi ai passati. Il Rasponi nel lib. I. della Basilica Lateranense osservò, che dal sepolcro marmoreo di papa Sil-
ve-

vestro II., il quale pure non era, e non è situato in luogo umido, distillavano gocce di acqua, anche in tempo sereno: il che recava meraviglia ad ognuno. Io non ho mai tenuto questo papa, dianzi Gerberto, per mago, come lo stesso popolo una volta immaginò.. ma certamente neppure oserà alcuno di registrarlo nel ruolo de' Santi. Di questi naturali stillicidj dal marmo ne ho io un domestico esempio in una tavola di marmo esistente nella chiesa Pomposiana di Modena. Tuttavia tali cose si raccontano del sepolcro della beata Beatrice II. Estense presso i Ferraresi, da cui trasuda un liquore solamente in alcuni determinati giorni dell' anno, le quali se son vere, POTREBBONO INDICARE UNA SOPRANATURAL VIRTU' „. E così parimente par che addivenga in Nola, ove dal sepolcro di s. Felice I. Vesc. di Nola stilla talvolta fra l'anno, e con ispezieltà meravigliosa nel suo dì festivo 15. novembre, e per tutta l'ottava, ed ai 27. dello stesso mese, in cui si solenneggia il martirio de' 30. suoi compagni, salutifera Manna.

VI. Finalmente per ciò che riguarda l'ufizio, che quì soggiungo: la leggenda del s. pastore è tratta dalle antiche lezioni del Breviario nolano mss. e dagli Atti adulterati, che si hanno. Se n'è tutto quel reciso, che avea del maraviglioso ed incredibile, e quello se n'è trascelto, che non solo è verisimile, ma anche vero; poichè viene concordemente attestato e dai cennati codici, e da antichi autori, e da una costante tradizione. Le lezioni del terzo notturno l'ho da s. Paolino cavate, ed acciò se ne ravvisi la propietà, uop' è avvertire, ch' è tradizione presso i Nolani di aver la fede cristiana ricevuta

mer-

mercè dell' apostolo s. Pietro, e che 'l secondo apostolo stato sia s. Felice vescovo; il perchè con bellissima allusione ho quel vangelo scelto, in cui nostro Signore *dixit ad Simonem: duc in altum, & laxate retia vestra in capturam*; e quindi noi Nolani possiam con tutta ragione pesci mistici chiamarci colti nelle rete, e di s. Pietro, e di s. Felice, il quale come hassi dagli Atti, e pescator di pesci era, quando pe' suoi prodigj ed eroiche virtù venne alla pescagion delle anime dal ciel destinato. E gioconda cosa ancora è il trovare nell' omelia da s. Paolin tratta, varie relazioni nostre, e a s. Pietro ed a s. Felice, come di pesci, di germoglj, e di figlj; di pesci dall'amo suo tratti, di germoglj, da lui mistica vite scoppiati, e di figlj del casto utero suo a G. C. felicemente generati. Ciò premesso all' ufizio omai venghiamo.

Die xv. *Novembris*

In festo s. Felicis Episc. & Mart. Pat. & Princip. dupl. 1. class. cum oct. omn. de com. unius Mart. & Pont. præt. quæ seq. *Antiph.* Petrus Apostolus fidem in nobis plantavit, Felix Pontifex sanguine, prædicatione, & miraculis rigavit, Deus autem incrementum dedit. *Oratio*. Deus qui beatum Felicem antistitem in ipso juventutis flore, miraculorum gloria, prædicatione, ac sanguine nos in fide confirmasti; da ut ejus patrocinio ipsam bonis operibus comprobantes præmia æterna consequi mereamur. Per Dominum &c. *In I. Noctur. Lection.* de lib. Sapient. Justus si morte, ut in com. Conf. non Pont. *In II. Noctur. Lect. IV.* Felix ab ipso quintodecimo ætatis suæ anno, miraculorum gloria clarus fidem, quam beatus Petrus apostolorum princeps, ut constan-

ti

ti traditione docemur, in urbe Nolana plantaverat, dira tunc temporis persecutorum insatiabile rabie a constituto ad id præcipue impietatis tribunali pene dispersam, verbo, prodigiis ac sanguine adeo rigavit, Deo incrementum dante, ut non immerito secundus Nolanorum apostolus audiri meruerit; ac tamquam præcipuus patronus atque antistes maxima veneratione haberi, & in omnibus necessitatibus fiducia summa invocari.

Lectio V. Is Nolæ a christianis parentibus ortus, ita pie educatus fuit, ut fidei ardore succensus in ipso juventutis flore idolorum superstitionem eliminare, Christi cultum summopere cœperit promovere, eo successu, ut plerique infideles, Deo ejus præclarum opus miraculis confirmante, ad fidem fuerint redacti. Quare ad iniquum judicem Archelaum adductus ac varie tentatus, ad Apollinis templum magna populi frequentia abducitur; in cujus conspectu in oratione positus, cœlo tonante ac terra tremente, aufugientibus ministris, ex quibus Archelaus ipse cum aliis infidelibus Felicis signis commoti, sacro baptismatis lavacro pro voto sunt abluti, & cum ceteris fidelibus sanctum juvenem in suum episcopum eligi curarunt.

Lectio VI. Ex novæ dignitatis accessione, magis grave ex pastorali munere onus agnoscens, ad idololatriam a civitate exstirpandam totus se dedit, persecutorum minas susque deque ferens. Hinc ab idolorum sacerdotibus accusatus ut magus, suorumque deorum destructor, ad Marcianum præsidem protrahitur, a quo mirum quot tormentorum generibus ad ejus labefactandam constantiam excruciatus fuit; nam ferreis uncinis diu adpensus, fumo supposito, eis-

eisdem dire laceratus, in ignem conjectus, in amphitheatro famelicis feris expositus, in altam foveam acutis stipitibus constratam projectus est. Sed ab omnibus ope divina liberatus, gladio tandem cum pluribus Christifidelibus percussus gloriosus pontifex & martyr occubuit. Cujus corpus, cunctis recedentibus præ maximæ ebullientis tempestatis timore, Elpidius græcus presbyter, ne hostium insultibus expositum remaneret, clam sublatum in puteo superjectis lapidibus abscondit: ubi ad hæc usque tempora summa religione colitur, superædificata magnificentissima cathedrali ecclesia, Deo miraculis ipsum illustrante.

In III. Noct. Lect. VII. Lectio s. Evangelii secundum Lucam. Cap. V. In illo tempore: Sedens Jesus docebat de navicula turbas. Ut cessavit autem loqui dixit ad Simonem; Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam. Et reliqua Homilia S. Paulini Episcopi ex ep. 16. al. 20. ad Delphin secunda. Vetus homo qui se &c. . . . . Felicis filios esse factos . . . . . . Meminerimus te non solum Patrem, sed & Petrum nobis esse factum. . . . Quia tu misisti hamum ad nos profundis . . . extrahendos ut captura salutis efficeremur. . Et cui vivebamus naturæ moreremur; ut cui mortui eramus, viveremus Domino.

Lectio VIII. Sed si pisces tui sumus debemus ore pretiosum præferre denarium . . . . cordis nostri . . . Ut monetæ tuæ nummi, ut hami tui pisces, ut vitis tuæ fermenta, ut uteri castitatis tuæ filii simus. Filii enim Felicis reputabuntur. *Usque ad verba illa:* Si jam incensus est.

Lectio IX. Non ergo avaritia *usque ad illa verba* videbimus lumen. *In*

In laud. Antiph. ad Bened. Felix martyr & pontifex, paſtor bone in populo ora pro nobis Dominum, quos in fide feliciter peperiſti. *In ſecun. veſp. Antiph. ad Magnif.* O felix Felice tuo præſule Nola inclyta cive ſacro, cæleſti firma patrono. *Miſſa Introit.* Gaudeamus omnes &c. Pſal. 8. Ex ore infantium &c Gloria &c. *Orat.* ut ſup. *Lect. Epiſt. B. Paulli Apoſt. ad* Theſſ. 2. & cap. 13. Fratres gratias agamus Deo *uſque ad illa verba* pervenit enim ira Dei ad illos uſque ad fidem. *Grad.* Ex. 15. Glorioſus Deus &c. ℣. Dextera tua Domine . . . Allelu. Sanctus Felix urbis Nolæ epiſcopus idolatrico cultu deleto, pauper & juvenis miraculorum gloria clarus martyr dives cœlum ingreditur allel. *Lect. s. Evangelii ſecundum Lucam.* In illo tempore: Sedens Jeſus docebat de navicula *uſque ad illa verba* relictis omnibus ſequuti ſunt eum. *Credo. Offertorium* I. Pet. 2. Populus acquiſitionis annuntiate virtutes ejus, qui vos de tenebris vocavit in admirabile lumen. *Secreta.* Populi tui, quæſumus Domine, tibi grata ſit hoſtia, quæ in natalitio s. Felicis antiſtitis, & martyris ſolemniter immolatur. Per Dominum &c. *Communio* Joan. 10. Ego ſum Paſtor bonus, & cognoſco oves meas: & cognoſcunt me meæ, & animam meam pono pro ovibus meis. *Poſtcommunio.* Miſticis, Domine, repleti ſumus votis & gaudiis, præſta quæſumus ut interceſſione s. epiſcopi & martyris Felicis, quæ temporaliter egimus, ſpiritualiter conſequamur. Per Dominum &c.

In die octav. s. Felic. ep. & m. 22. nov. Lect. I. noct. de ſcr. occ. In II. noct. Lect. IV. Serm. s. Jo. Chryſoſt. de s. Ignat. m. t. 5. Tempus animadvertite, Fratres &c. *Lect. V.* Quemadmodum. *Lect. VI.*

VI. Verum. *In* 3. *noct. Lect. s. Ev. sec. Luc. c.* 5. *& rel. Hom. s. Paulini* ep. ex ep. 30. al. 41. ad Florentium. Creator hominis *usq. ad verba illa*: culturæ suæ fecit.. (quia procul dubio.., facere dignatus est... non juxta meritum malum faciens . . . patrocinio orationum tuarum memorem te nostri perpetuo faciet. *Lect. VIII.* Omnibus orationibus tuis *usq. ad illa verba* : a tua caritate dissimiles, *Lect. IX.* In quo tamen *usque ad illa verba*: nostræ salutis & pretium.

AVVERTIMENTO I.

SOggiungo a s. Felice I. vescovo di Nola s. Massimo, come a suo immediato successore. La di lui leggenda è dai Natali IV. e V. di s. Paolino tratta, in cui la vita ridicendoci del suo diletto Felice, ci viene ancor quella a raccontare del s. Pastor Massimo, che ha tanta relazione al ss. prete. Il Vangelo per le lezioni del III. notturno, è da s. Matteo c. 24. cavato, ed ognun può da se avvedersi, se abbia col s. vescovo rapporto, come quegli, che dal cielo scorto e guidato ne' monti a Nola vicini si fuggì per salvarsi dalle mani nemiche. E nel Vangelo da me scelto appunto di fuga in montagne si parla. L' omelia è formata dall' ep. 3. ad Amando da s. Paolino scritta, ed in essa più cose vi hanno, le quali mirabilmente l' evangelico testo espongono, e le gesta, e le sofferenze, e i guai, e la vita di s. Massimo sotto gli occhi rimettonci.

Die VII. Februarii.

In festo s. Maximi Episc., & Confess. Patron. dupl. majus omn. de comm. Conf. Pontif. præt. quæ sequunt.

ORA.

O R A T I O.

ECclesiam tuam, quæsumus Domine, gratia cœlestis amplificet, quam beati Maximi confessoris tui atque pontificis illustrare voluisti gloriosis meritis & exemplis. Per Dominum &c.

In I. Noct. Lection. de Epist. 1. b. Pauli Apost. ad Timoth. Fidelis sermo.

In 2. Noct. Lectio IV. Maximus ea tempestate Nolanæ Ecclesiæ clavum gubernandum suscepit, qua nulla in Christi gregem, ejusque pastores iniquior fuisse videretur. Nam christiani nominis hostes rati facili negotio ovilia direptum iri, si pastores e medio sustulissent, in sanctum Maximum verbo regentem & exemplo Nolanam urbem oculos conjecere. Sed beatus antistes summa senectute confectus, quum forti animo pro Christi fide posse tormenta ferre diffideret, Felicis curæ credito grege, in montem sibi asylum conquirere coactus est. Verum ibi omni humanæ vitæ necessario destitutus subsidio, frigore ac fame pene consumtus, Deo spiritum commendans, nec non proprii gregis æternam salutem, atque Ecclesiæ universæ pacem exorans, viribus deficientibus, humi lapsus semivivus jacet.

Lectio V. Sed commiseratione afflicti senis permotus Deus, Felicem excitat in carcere detentum, atque angeli ope vinculis absolutum, inde continuo educit, ut moribundo pastori suppetias valeat ferre. Quem humi jacentem deprehendens, & animam agentem, ejus frigida membra complexus, calore refovere adtinitur. At frustra ea industria adhibita, Deum enixe exorat, ut præsuli deficienti succurrat. Hinc

uvæ racemum, e spinis superna virtute exortum colligens, atque eo in os senis expresso, statim reviviscere visus est. Quare in humeros sublatum Felix nocturno tempore Nolam revehit, & in ejus ædium culmine abdito, vetulæ ancillæ ejus curam & vitam commendavit.

Lectio VI. Maximus porro Felicem presbyterum ita est allocutus: Cape mi nate muneris vicem, quam tibi reddere voluit ille, qui mihi pene decedenti jussit adesse; & sacra manu Felicis capiti imposita, opimam e cœli rore benedictionem impertiit. Denique mitescente persecutione, & integram valetudinem pro ætate nactus, gregi pascendo sedulam operam iterum navavit; donec annis curisque contritus, sancte ut vixerat, supremum diem obivit. Pluribus post mortem miraculis inclaruit, adeo ut nec locus nec provincia foret, quæ ejus præsidio non gauderet. Nemo periculis obnoxius, ægritudine quassatus, a dæmone vexatus, non fuit ejus virtute protectus. Adhæc sancti episcopi corpus in Ecclesia Montis Virginis; lipsana vero ejusdem in Beneventana & Nolensi Ecclesia servantur.

In 3. *noct. Lect. VII.* Lect. s. Evan. sec. Matth. c. 24. a v. 15. usq. ad v. 27. incl. In ill. tem. Dixit Jes. discipulis suis. Cum vider. abom. desol. q. d. est a Dan. proph. stantem in l. s. qui l. intell. tunc qu. in Jud. s. fug. ad mont. & rel. Hom. s. Paulini episc. ex ep. 111. ad Amand. 22. al. 9. Quæ est exspectatio nostra *usque ad illa verba* inveniat absolvendos, *Lectio VIII.* Favete nunc *usq. ad illa verba* despexit oculus meus. *Lectio IX.* Ex hac autem celsitudine montium *usque ad illa verba* labor quotidianus sumus.

AV-

AVVERTIMENTO II.

L'Ufizio di s. Felice in Pincis è di ottimo appoggio fornito; poichè le lezioni propie del II. notturno dai Natali IV. e V. in cui l'eroiche sue gesta contengonsi, tratte sono. Già ognun sa, che tutt'i poemi natalizj di s. Paolino furon ad onor della vita, virtù, e prodigj di s. Felice cantati. Il perchè non può aversi storico più veritiero, il quale della maggior parte di que' prodigj, che rapporta, fu testimonio oculato. Il Vangelo rimira la mistica piantazione, che il Santo fece della cristiana fede nel cuor de' Nolani; e posson questi riputarsi fortunati germoglj di vite sì florida. S. Paolino chiosa graziosamente il Vangelo, e raccomanda ad ognuno di rendersi vegeto e fruttifero, non già languido e secco sarmento, degno di esser reciso e gittato al fuoco. Si è inteso anche con siffatta scelta di alludere al mestier di agricola, che volle in tempo di pace esercitare il Santo, sì per umiliarsi, che per procacciarsi colle proprie mani il vitto giornaliero. Egli non volle ripeter le facoltà, che in tempo di persecuzioni gli avean rapite: dicendo, che ciocch' erasi per G. C. perduto, non poteasi perduto appellare; e facea anche degli stenti suoi parte ai poverelli.

Die XIV. Januarii in Festo s. Felicis Presb. & Mart. Omnia de comm. un. Mart. non Pont. praet. seq. In I. Vesp. Hymnus.

NUmen æternum prius adprecatus, Fortior Felix medios per hostes Ibat evertens simu-

simulacra aperte, Ficta Deorum. Voce mortales iter efficaci, Edocet vitæ, temerare sanctam Nec fidem passus, tenebris in Orbem Lumina traxit. Lucis hinc hostes magis insequentes, Expetunt ipsum, quibus ipse dixit: Esse felices ego forte nullos, Hactenus hausi. O vetus tectum neque te silebo, Lene Felici nova aranearum, Cujus ingressu latitante tela Texta videtur. Præsule e terra superis renato, Infula cives redimire frontem, Seduli quærunt tibi ni recuses Sedis honores. Notus in fratres amor æmulatur, Dedecet virtus neque te ministrum, Cum tuo sacræ socio dedisti Præmia mithræ. Latius regnas tamen edomando Pectus humanum, charites olympo Nunc tibi vasto famulantur uni, Mille decentes. Laudis æternæ dominator aulæ, Gloriam exactos habeat per annos, Qui videt motus animi latentis, Cordis & ima.

Ad Magnificat Antiphona. O felix Felicis anima, quam etsi in passione a Domino custodita, persecutoris gladius non abstulerit, palmam tamen martyrii non amisit. *Oratio*. Deus qui via, veritas, & vita es, da nobis intercessione b. Felicis, ut hostium corporis & animæ omnigena superata nequitia, securi in hoc mundo incedentes ad te in cœlesti patria pervenire mereamur. Per Dominum &c.

Ad Matutinum Hymnus. Festa Felicis recolenda Patris, Thure sollemni cumulamus aras, Cum pias donis videat nitenti, Phœbus amictu, Oppidum plausu geminante gaudet, Res novas multis bene & ominatur? Hujus augusto minuuntur atræ Numine curæ. Vindicem linguæ timuit nefandæ, Sæpe perjurus cecidere fraudes Impiæ, ex ipso sacra Veritatis Dicitur Ara.

Un-

Unde per vastum spatiata mundum, Evehit laudes potiore penna Fama, ad hæc ægros loca parte ab omni Evocat orbis. Ante Felicis veneranda signa, concidunt labes, fremit orcus imus: Nec furit dextra jaculante campos Ira Tonantis. Gratias gestit meritas referre Quilibet gratus manibus supinis, Ac patrem votis satis obligatus munere donat. Gaudium nobis tribuat perenne Ex tuis, Felix, meritis Creator, Qui vires, cœlum, variisque pontum, Temperat horis.

In 1. nocturno. Lectiones de libro Sapientiæ: Justorum animæ.

In 2. noct. Lectio IV. Felix e nobili Syriæ stirpe oriundus Nolæ in lucem venit. A pueritia in studia liberalia incubuit; & ingentes hereditarias opes maximam partem Hermiæ fratri libenti animo cessit, ut Deo servire expeditius valeret. Verum non vulgaris pietatis indicia edens, primum ad Lectoris, deinde ad Exorcistæ munus in Ecclesia obeundum provectus est: quibus rite perfunctis, per reliquos ecclesiasticos gradus transiliens sacerdotio initiari sivit. Interim in Christianos dira persecutione fæviente, Maximus Nolæ antistes præ senectute tormenta declinans, Felici gregis cura commissa, in desertum locum aufugit. Is vero pericula spernens, in ovile custodiendum omnes animi vires intendit: quare hostium furorem in se concitat; a quibus porro diligenter conquisitus facili negotio apprehenditur, & flagellis crudeliter cæsus, vinculisque ferreis ad manus collumque devinctus, nervoque ad pedes diductus in teterrimum carcerem detruditur; cujus solum, ne tantillum quidem somno reficiatur Felix, testæ fragmentis adspergitur.

Lectio V. Inde vero ope divina eductus est, ut Maximo in monte, quo profugus se abdiderat, extremum spiritum agenti suppetias ferret: quem uva miro modo e sentibus edita recreatum, & humeris subvectum cuidam fideli vetulæ custodiendum tradidit: ipse autem in proprii tecti culmine paucis diebus tacitus delitescit, donec pacem, quam precibus a Deo enixis popoſcerat, redeuntem aspiciat. Hinc latebra deserta, animum ad ferenda pro avitæ fide supplicia Christianis addit. Mox bello in Ecclesiam recrudescente ad necem ab hostibus quæritur; iisque in platea occurrens quasi nunquam de facie cognitus de Felice interrogatur; quibus Felicem, quem quæritis, nescio respondet; eosque præteriens, qui errore deprehenso in rabiem acti sanctum presbyterum insequuntur, intra collabantium ædium rudera confugit, & araneæ tela repente cœlesti manu contexta obtegitur. Unde noctu evadens in remota regione inanem cisternam nactus, ibi se occulit, & a pia muliere sex mensium spatio cibum sumit. Qua quidem in latebra commorans sæpe Christi alloquio dignatus, & manibus ejus pastus, poculisque refectus fertur.

Lectio VI. Tandem pace Ecclesiæ restituta, inde Dei monitu lætus prodit, summoque gaudio Nolanos vivum adhucdum spectantes, quem jam fato functum defleverant, afficit. Ac Maximo e vivis excesso, communi omnium suffragio præ sua insigni doctrina cum pari pietate conjuncta, Nolanus episcopus conclamatur. Verum humilis Dei servus eo indignum se honore reputans, Quintum, qui in sacerdotio septem diebus eum præcesserat, ad episcopatus sedem promovendum curavit; qui sermone Fe-

lix

lix gregem pasceret, quem ipse officio regeret, omnino voluit. Meritis igitur in dies crevit; ac vita honoribusque contemtis; divitias pariter, quæ persecutionis tempore proscriptæ fuerant, repetere pacis otio detrectavit, iis vivere contentus, quæ conducta tria macri ruris jugera propriis manibus culta darent; cujus quidem proventus Christi pauperes participes quoque voluit, quos haud raro sua veste operuit, eorum pannosam indutus. Hac pietate vivens, meritis plenus atque diebus, animam Deo reddidit; sepultusque prope Nolam fuit in loco antea in Pincis dicto, qui ad hæc Cœmeterium audit. Credi vix possent ad ejus corpus patrata miracula, nisi gravi s. Paulini auctoritate fulcirentur, quem ad beatitatis cumulum sui inquilinum & laudatorem perpetuum habuit.

In 3. noct. Lectio VII. Lectio s. Evangelii secundum Joannem cap. 15. In illo tempore dixit Jesus discipulis suis: Ego sum vitis vera, & pater meus agricola est: omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum *usque ad illa verba*: efficiamini mei discipuli. Et reliq. *Homilia s. Paulini Episc.* Ex epistola XVII. alias XIX. ad Delphinum 3. Jam vero per abundantiam vitiorum nostrorum *usque ad illa verba* ad fructum putanda sarmenta. *Lectio VIII.* ex Epistola 2. alias 24. ad Severum. Nihil autem ut Dominus ipse ait, sine eo facere possumus &c. *usque ad illa verba* peremta graminum noxiorum stirpe multiplici. *Lect. IX.* Sed quia non agricultura tantum &c. *usque ad illa verba* expedit nobis ut vetera vitemus.

Ad laudes Hymnus. Esto victrici super axe cœli, Martyrum palma generose Felix, Nobilis & concors ubi flamma veri Ardet amoris.

Propter æterni pia jussa Regis, Est diu pœna cruciatus acri: Nec timet constans animus subire Vincla tyranni. Unde deductus manibus superni Angeli, & silvis monuit latentem Præsulem infirma timidum senecta, quærere Nolæ. Quo Deo, Felix, duce cum veniret, Conspicit terræ prope funeratum, Quem levat fidis humeris, domuq. Abdit amica. Esto in adversis mihi fortitudo, Sive lenimen vagor expeditus Omnibus curis mihi cumque semper Rite precanti. Gratia æquevo peragenda Patri, Filio, & sacro simul est Amori, A quibus pendent penitus mearum Munera rerum.

Ad laudes Antiph. ad Benedictus. Aranearum telis servum suum Felicem custodivit Dominus, qui contemtibilia mundi eligit, ut fortia quæque confundat. *In sec. vesp. hymnus ut in prim. Antiph. ad Magnificat*. Inclyte Confessor, meritis & nomine Felix, cœlestem nactus sine sanguine Martyr honorem, suscipe, commendaque Deo nunc vota tuorum.

In Missa. Introitus. Narrate in gentibus gloriam ejus &c. Psal. 88. Confitebuntur cœli mirabilia tua &c. *Oratio* Epist.ut in comm. un. mart. non pontif. prim. loc. Justum deduxit &c. Grad. ps. 88. Veritas mea & misericordia mea &c. Ps. 29. ℣℣. Circumdabo altare tuum Domine &c. Alleluja Alleluja. Felix Felicis anima, quam etsi gladius persecutoris non abstulerit, palmam tamen martyrii non amisit, alleluja. *Lectio sancti Evangelii secundum Joannem. cap.* 15. In illo tempore: Dixit Jesus discipulis suis: Ego sum vitis vera *usque ad illa verba*, & efficiamini mei discipuli. *Offertorium* ps. 33. Multæ tribulationes justorum, & de his omnibus liberabit eos Dominus; Dominus custo-

dit

dit omnia ossa eorum, unum ex his non conteretur. *Secreta*. Domine Jesu Christe, qui in ara crucis te ipsum Deo Patri placabilem hostiam obtulisti, ut Adæ filiis cœli aditum reserares, præsta ut intercedente sancto Felice hostium corporis & animæ superatis insidiis, post hujus vitæ cursum, illud ingredi mereamur. Qui vivis &c. *Communio* Ps. 14. Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus, timentes autem Dominum glorificat. *Postcommunio*. Cœlestibus refecti sacramentis & gaudiis, supplices te rogamus Domine, ut s. Felicis presbyteri, cujus gloriamur triumphis, protegamur auxiliis. Per Dominum &c.

AVVERTIMENTO III.

LE ss. vergini Archelaa, Tecla, e Susanna, di Roma, ove forse eran nate, per vaghezza di sottrarsi alla fiera persecuzione, che colà sopra ogni credere incrudeliva, sen vennero presso Nola, ove scoverte per cristiane furono a tormenti sottoposte, e a morte dannate. La loro gesta, virtù, martirio, e miracoli hannosi nelle lezioni d'un Breviario vetusto, che serban le Monache Benedittine di s. Giorgio di Salerno, son descritte in istil semplice e barbaro; ma senza meraviglie stravaganti; il che nobil contrassegno è della verità dell'istoria. Ne hanno anche i celebri Bollandisti ne' loro Atti de' Santi fatto uso. Sicchè dalle lodate dodici lezioni ho quelle tre ricavate, che più sotto propongo per lo 2. notturno. Dieder la vita per Cristo nel 303. in Cimitile, ch'era il campo, ove straziavansi i confessori di Gesucristo, ed ivi ancora furon riposti i lor corpi verginali; e di colà intorno

alla

alla metà del settimo secolo furono in Salerno trasportati con gran pompa da Giovanni vescovo di Salerno. Veggasi il Remondini t. 1. St. Nol. l. 3. c. 14. p. 611. L'omilia poi l'ho da s. Paolin tratta, il quale spone in bella, nuova, e fruttuosa foggia la parabola vangelica delle vergini savie e stolte.

In die XVIII. mens. Januar. & IV. mens. maj. Festum ss. virg. & mart. Archelaidis, Theclæ, & Susannæ. Omn. de comm. virg. pr. seq. *Oratio.* Concede, quæsumus Domine ss. virginum ac martyrum tuarum Archelaidis, Theclæ, & Susannæ precibus ac meritis, ut caste viventes, & crucem nostram quotidie bajulantes, in æternam ingredi requiem, & cœlestem assequi felicitatem valeamus. Per Dom. *In 1. noct. lection. de lib. Ecclesiast.* Confitebor tibi Domine ut in comm. virg. 2. loc.

In 2. Noct. Lectio IV. Insæviente in Christifideles persecutione, quum virgines Archelais, Thecla, & Susanna, nobiles sanguine, nobiliores fide, Romæ commorantes, jure sibi, honestati, fideique suæ timerent; ea urbe aleæ plena relicta, apud Nolam confugere festinanter curarunt, ratæ imperatorum rabiem declinantes, inibi vitam in tuto positam agere, ac fidem, honestatemque nulli discrimini obnoxias, integras facili negotio servare posse. Apud eam civitatem Archelais precibus addicta cum sociis, statim miraculorum dono inclaruit. Quare ægrotus quisque Dei famulam in dies adibat, ut sui corporis sanitatem assequeretur. Quos virtute superna sanitati restitutos jubebat Christi virgo, clam Deo gratias agere, neque ulli Archelaidem manifestare. At ejusdem virtutis fama in omnem partem sparsa, diu latere non potuit,

at-

atque exercitus imperatori Leontio crudelitate ac rabie furenti delata fuit, qui statim sibi christianam virginem cum sociis adducendam præcepit.

Lectio V. Ubi Leontius Archelaidem coram habuit, nullum non movit lapidem, ut ab Christi fidei servandæ proposito desisteret. Verbis sacrilegis, minis atrocibus ad ejus constantiam infirmandam ac prosternendam totus incubuit. At incasso labore. Nam Archelais Spiritus sancti virtute plena, sapientia cœlesti ornata, nullo negotio obgannientis Leontii objecta elumbia exsufflavit. Quare impius dux in rabiem actus jubet christianam virginem in sua sententia persistentem, continuo leonibus famelicis objici discerpendam, qui feritate posita ad virginis pedes prostrati, non solum ejus corpus dentibus arripere ac vorare ausi non sunt, verum etiam ejus pedes molliter ac blande lingendos suscepere. Quapropter ferox proconsul leonum mansuetudine in Dei famulam, ira præcipiti excandescens, bestias officiosas necari jussit, atque Archelaidem in carcerem detrudi.

Lectio VI. Interea Archelais Deo se suasque socias commendans, mirifice ab Angelo confirmatur; ad quod animum appellentes carceris custodes extimuerunt primum, mox solum christianæ virginis Deum verum esse fatentur. At Leontius omni bellua cruentior Archelaidis membra e carcere eductæ ferreis pectinibus imperat dilaniari, atque cruentis immanibusque vulneribus oleum fervens pice mistum adspergi; quibus suppliciis nedum exstincta invictissima virgine, ingenti pondere in ejus corpus injecto, quærit Leontius eam penitus collidere. Verum superna virtute ejecto in carnifices pondere,

ipsos

ipsos contrivit. Neque audens ultra superata ingerere tormenta, quæ frustra adhibita nactus, præcipit extra urbem asportari, ac gladio una cum sociis virginibus percuti. Quo factum est ut ad duplicem virginitatis ac martyrii coronam pervolarent. Earum corpora in Cœmeterio Nolano condita primum, unde postea sæculo ecclesiæ septimo Salernum translata, atque in basilica s. Georgii martyris reposita fuere: at adhæc in ecclesia monialium benedictinarum summa veneratione adservantur atque coluntur.

In 3. *nocturno*. *Lectio VII*. Lectio S. Evangelii secundum Matthæum cap. 25. In illo tempore: Dixit Jesus discipulis suis parabolam hanc: simile est regnum cœlorum decem virginibus &c. Et reliqua. *Homilia s. Paulini Episcopi*. Ex epis. 26. al. 31. ad San. & Aman. Orate Fratres dilectissimi ut & virgines & fœcundæ sint animæ nostræ, *usque ad illa verba*, Surdi simus & cœci. *Lectio VIII*. Sepiamus aures nostras spinis *usque ad illa verba* in totius populi universitate diversa. *Lectio IX*. Numerus autem ratione supradicta *usque ad illa verba* In corpore fæcunda virginitas.

AVVERTIMENTO IV.

PEr la leggenda di s. Paolino non ho dovuto molto affatigarmi: gli attestati de' ss. Padri contemporanei, la bellissima lettera d' Uranio prete, e l'opere sue che hannosi, mi hanno di ottimi e sicuri lumi fornito. Ne ho steso tutto intero l' ufizio, perchè avesse il mondo piena contezza delle gesta ammirabili di questo grand' eroe del Cristianesimo, e di questo celebratissimo Pastore della chiesa di Nola.

Die

Die XXII. Junii. In festo s. Paulini Episcopi Nolani patr. dupl. maj. cum octava. omnia de comm. conf. pontif. præt. sequent. *In primis Vesperis. Hymnus.* Grande Paulinus decus & precantis, Firma spes Nolæ, quoties honores Ista sollemnes recinit, serena Respice fronte. Tu pii mores grave ne subirent Crimen, evitas strepitum loquacem, Quæris abjecto thalamo jugali Vivere caste. Sæva paupertas epulis renidet Sobriis, parva fruiturque mensa, Esse spernendo nitidum videtur Ditior aurum. It per Europen probitatis ingens Fama, quæ multos animos virorum Ad bonum traxit tua quemque virtus Fudit odorem, Gratiæ Trino referantur Uni, Qui Deus solus dederat merentis, Vota Paulini referent polorum Limina nobis. ℣. Dispersit dedit pauperibus. ℟. Justitia ejus manet in sæculum sæculi. *Ad Magnificat Antiph.* Paulinus Christi sequutus consilium, ex opulentissimo divite voluntate pauperrimus & copiosissime sanctus evasit. *Oratio.* Deus qui mirabili Paulini conversione Ecclesiam universam maxima lætitia afficere dignatus es, concede quæsumus, ut ejus monitis instituti, atque exemplis permoti, a nostris vitiis resipiscentes, & viam salutis aggressi, Angelos cœli gaudio summo replere valeamus. Per Dominum &c.

Ad Matutinum Hymnus. Nobilis præsul venerande custos Civium Nolæ celer es paratus, Qui laboranti laterum dolore Ferre levamen. Arbiter legis factis, & teneris Regulis sanctis, patuere fortes Mentis humanæ tibi, nec latebant Abdita Cordis. In tuos cives, duce te, valebant Hostium vires nihil; & ruentum Nil truci fervens valuit sub ore Ira Gothorum. Nola pergrata studiosa laudis, Te per hos fluctus maris æstuan-

æstuantis Semper enixe prece suscitabit Numen amicum. Laus Deo Patri Genitoque ab ipso, Sit Procedenti, sine fine mundum, Qui per æternam setiem gubernat Trinus & Unus.

Ad I. nocturnum Antiph. 1. Paulinum & Therasiam primum casti matrimonii fœdus, postea evangelici propositi sanctiora vincula arctius copularunt tanquam cor unum & animam unam 2. Egregius Dei servus fastum sæculi hujus tanto generosiore, quanto humiliore cervice incunctanter excussit, ut eam subderet Christi jugo. 3. Paulinus ferventissimæ fidei vir, qui non solum divitias, sed seipsum quoque Domino consecravit. *Lectiones* de communi confessoris pontificis. 2. loc. Laudemus &c. Ad 2. noct. *antiph.* 1. Paulinus sanctum Felicem suum sic alloquebatur: tu pater & patria, et domus, & substantia nobis; in gremium translata tuum cunabula nostra, & tuus est nobis nido sinus. 2. Cum illis, qui oderunt pacem, mente pacificus erat. 3. Omnia bona in se habuit, quia Christum amavit.

In 2. noct. Lectio IV. Paulinus natione Gallus, nobili genere Burdigalæ in Aquitania natus, Ausonio doctore in poëtica, & oratoria facultate mirabiliter profecit. Patria vero egressus, Romam pergens in fori strepitum processit; mox ad senatorios, consularesque honores evectus aliquandiu inibi vixit. At Campaniæ Proconsulis dignitate ornatus, Capua posthabita, Nolæ, pro suo in divum Felicem amore, sedem fixit; festoque ejus diei adsistens præclarum obsequii signum edidit; & apud ejus sepulcrum sanctam vitam transfigere decrevit. Nola porro profectus, in Galliam redit matris revisendæ studio; inde se in Hispaniam conferens, Thera-

siam

fiam christianam uxorem ducit ; ac post varias digressiones, pias latebras ad animum sacro baptismati parandum captat, quo a s. Delphino Burdigalensi Episcopo ablutus in pauperes ingentes divitias effundit ; & cum Therasia non jam carnis, sed spiritus consorte apud Barcinonem se recipit aggrediendæ desiderio monasticæ vitæ ; ubi a cive mercatore detectus, vi plebis in eadem civitate presbiteratu initiatur.

Lectio V. Verum inde profectus, ac peragratis variis Hispaniæ, Galliæ, atque Italiæ locis, maxime ut se bonis abdicaret, opibus expeditus, & curis ad s. Felicis sepulcrum una cum quibusdam adseclis eodem spiritu ductis secedit ; quod suo perpetuo incolatu, elegantibus poëmatis, & magnificis extructis basilicis illustrius reddit. Ibi humili habitu indutus monasticam vitam alto silentio, diuturnis vigiliis, duro lectulo, assiduis jejuniis mirabilem ducendam suscipit. Ejus vivida fides, sæculi generosa despectio, libera evangelicæ sanctitatis professio, extrema rerum omnium nuditas, paterna in egenos benignitas, fervens in homines Deo caros tum vivos, tum in cœlo receptos religio, ac potissimum erga s. Felicem ; in cujus natali die elegantissimum carmen pangebat, & Apostolorum Principes, ad quorum limina veneranda quotannis Romam accedebat, studiosus sacrarum reliquiarum cultus, & domus Dei nitor in summum stuporem Ecclesiam universam abripuerunt. At Paulinus tam sibi despectus, quam ceteris probatus, ubique se veteranum peccatorem, nulloque honore dignum profitetur, qui mox ad supremum Episcopatus gradum præ suarum virtutum splendore erat provehendus.

Lectio VI. Viduatæ igitur Pastore Nolensi

Ec-

Ecclesiæ Paulinus licet invitus præficitur. Ac fide, scientia, caritate, & sollicitudine plenus talem se præbuit Episcopum, qui ab omnibus amaretur; nam rudes ad evangelica præcepta erudire, peccantes mira suavitate corripere, violentos mitigare, trepidis animum addere satagebat. In pauperibus vel alendis, vel vestiendis sedulum, in hospitibus recipiendis facilem, in captivis quovis pretio redimendis plane effusum, ita ut opinioni vulgo receptæ de voluntaria ejus servitute pro filio viduæ liberando occasionem præbuerit, atque in aliis cuicumque calamitati obnoxiis sublevandis impigrum se exhibebat. Hisce occupatus laterum dolore corripitur; ac mortem imminentem persentiscens extorres ab Ecclesiæ communione ad eam revocat, & ss. Januarii, & Martini præsentia refectus hereditariam pacem suis relinquit. Denique quum hostiam laudis una cum clero ad horas canonicas ex more evocato, & Christi corpus, & sanguinem cum duobus episcopis obtulisset, utrumque sacrificium tertio consummavit seipsum offerens immaculatum Deo; qua hora ingenti terræmotu ejus cellula concussa est. Plura scripsit vincta, ac soluta oratione, quæ pietate, doctrina, atque elegantia maximopere in Ecclesia commendantur.

Ad III. noct. *Antiph.* 1. Fuit lucerna ardens in domo Dei, super candelabrum constituta ita, ut etiam multas lucernas suo præclaro lumine redderet luminosas. 2. Nullas opes nisi quas Sanctis suis Christus promiserat, mirabatur. 3. Cum a barbaris teneretur sic precabatur: Domine non excrucier propter aurum & argentum; ubi enim sunt omnia mea tu scis. In 3. noctur. *Lectio VII.* sancti Evangelii secundum Matthæum.

thæum. cap. 19. In illo tempore : dixit Jesus cuidam adolescenti ; Si vis perfectus esse, vade vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo : & veni sequere me *usque ad verba illa* vitam æternam possidebit; Et reliqua. *Homilia sanct. Paulini Episcopi*. Ex epistola 2. alias 24. ad Severum. Sane considera, ipsa de quibus nobi arrogas perfectionem *usque ad verba illa* vestem a corpore deposuimus. *Lectio VIII.* Nunc opus est quæ vere nostra sunt *usque ad verba illa* Scriptum est Domino. Quæ igitur nobis gratia *usque ad* diligentes Deum. Quamobrem temporalium *usque ad verba illa* Israel nomen accepit. *Lectio IX.* Quare sub hominum & Angelorum *usque ad verba illa* imitatione capiamus. Hic ergo pro nobis dolens *usque ad verba illa* ita inserit & affigit Deo, ut nihil extra Deum amet.

Ad laudes Antiph. 1. Paulinus unicum panem, qui sibi erat, pauperi dari jussit inquiens: Dominus dabit nobis victum. 2. Nunquam in judicio sine misericordia sedit illud scripturæ præ oculis habens : Misericordiam & judicium cantabo tibi Domine. 3. Paulinus morti proximus de ære alieno pro pauperibus vestiendis contracto a Postumiano admonitus ait : Securus esto fili : crede mihi quia non deerit, qui debitum pauperum solvat. 4. Mox acceptis munere quinquaginta solidis dixit: Gratias ago tibi Domine, quia non dereliquisti sperantem in te. 5. Lucernariæ devotionis tempus agnoscens extensis manibus lenta licet voce : Paravi lucernam Christo meo decantavit. *Hymnus*. Jure Paulinus nimis inter omnes Cœlites fulget cumulatus alta Laude, quam virtus sibi comparavit Ardua mundo. Moribus Patrum niveis madescit, Gra-

tiæ lumen super ore fulget, Destitit numquam ratioque vitæ Plena laboris. Inter effusas populi catervas, Impigrum sensit bona promoventem Præsulem nullo reticenda ab ævo Cura salutis. Copias multas retegit bonorum Pauperi pretio, remeare nullum Sustinet plene nisi & affluenter Inde beatum. Nunc pari nobis pretiosa dextra Dona largitur fideique, amoris; Anxiæ menti removet pericla Spemque reducit. Ferte de pratis pueri & puellæ Serta candenti redimita vitta: Rite vel multis onerate Patris Floribus aras. Hæc decent Patrem redeunte festo, Audiat ritus gravis Ætna, Lyris; Audiant cœli rutilante casta Lumine vota. Sit decus summæ Triadi perenne Quæ tuis, Præsul, meritis Olympum Filiis pandat, valeant ut illic Reddere grates.

℣. Tibi derelictus est pauper. ℟. Orphano tu eris adjutor. *Antiph. ad Benedictus.* O virum sanctum, & omnium ore laudabilem! qui sic vixit, ut non sibi tantum, sed omnibus viveret: & ideo quia multis vixit in hoc sæculo, nunc sibi & nobis vivit in Christo. *In sec. vesp. Hymnus ut in prim.* ℣. Dispersit dedit pauperibus. ℟. Justitia ejus manet in sæculum sæculi. *Antiph. ad Magnificat.* B. Paulinus neapolitano antistiti apparens, ac favum mellis manu tenens: Frater Joannes, ait, quid hic facis? Solve vincula tædiorum tuorum, & jam ad nos veni; hæc enim esca, quam in mano teneo, apud nos satis abundat.

Missa ut in missali romano præter sequentia. *Introitus* Eccli. 44. Sapientiam Sanctorum narrent &c. exultabunt Sancti in gloria &c. psal. 149. Gloria. *Oratio.* Epistola ut in Missali. *Grad.* ps. 24. Respice in me & miserere mei, quia unicus & pauper sum ego. Ps. 9.

Ti-

Tibi derelictus est pauper, orphano tueris adjutor. Alleluja, alleluja psal. 131. Viduam ejus benedicens benedicam &c. Lectio S. Evangelii secundum Matthæum cap. 19. In illo tempore dixit Jesus cuidam adolescenti; Si vis perfectus esse *usque ad illa verba* vitam æternam possidebit. *Offertorium* psal. III. Dispersit dedit pauperibus, justitia ejus manet in sæculum sæculi. *Secreta.* Debitum tibi Domine, nostræ reddimus servitutis suppliciter exorantes, ut suffragiis divi Paullini in nobis tuæ munera tuearis; cujus honoranda memoria, laudis tibi hostias immolamus; Per Dominum &c. *Communio.* Prov. 31. Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem. *Postcommunio.* Sancti Paulini confessoris tui atque pontificis Domine, cujus gloriosis meritis & doctrinis Ecclesiam tua illustrare voluisti, annua sollemnitas pietati tuæ nos reddat acceptos, ut per hæc piæ placationis officia, quæ gessimus, & illum beata retributio comitetur, & nobis gratiæ suæ dona conciliet, Per Dom.

Die vicesima tertia Junii II. die infra octavam s. Paulini. Lect. I. noct. de sc. occ. Lect. 2. & 3. ut hic, *Sermo Uranii presbyteri.* ex ep. Uran. de obit. s. Paulini. *Lectio* 4. O virum sanctum, & omnium ore laudabilem, qui sibi vixit ut non sibi tantum, sed omnibus viveret! & ideo quia multis vixit in hoc sæculo, nunc sibi vivit in Christo; & tamen non sibi tantum, sed etiam nobis, quia quotidie orat pro nobis. Fuit denique lucerna ardens in domo Dei, non sub modio posita, sed super candelabrum constituta; ita ut etiam multas lucernas suo præclaro lumine redderet luminosas. Suavis enim & mitis fuit, etiam cum in superbia sæ-

 cu-

culi verſaretur . Cum autem ad Chriſtum converſus eſt, aperuit horrea ſua pauperibus, apothecas ſuas advenientibus patefecit . Nam parum ei erat proximos alere , niſi etiam undique evocaret , quos paſceret atque veſtiret. Quantos captivos redemit ? Quantos intricatores debiti a creditoribus ſuis , reddita pecunia , liberavit ! Una ſcilicet pietatis negotiatione, & planctus debitorum exterſit, & creditorum gaudia reparavit.

Lectio 5. Cum autem ad ſummum ſacerdotii gradum provectus eſſet, noluit talem ſe exhibere epiſcopum , qui ab aliquo timeretur: ſed talem ſe reddidit ſacerdotem , qui ab omnibus amaretur . Nunquam ſic iratus eſt , ut non in ira miſericordiæ memor eſſet : neque enim poterat vir ille iraſci, qui contumelias deſpiciebat, & odia vitabat . Nunquam in judicio ſine miſericordia ſedit , quia noverat miſericordiam meliorem eſſe, quam ſacrificium ; miſericordia veſtiendum eſſe omne Chriſtianorum judicium , dicente venerabili Scriptura: miſericordiam & judicium cantabo tibi Domine . Juſtitiam quoque votis benignioribus temperabat ; ſciens quoniam Spiritus ſanctus quantum æquitati & juſtitiæ favet , tantum ſuis gratiam pietatis benignus indulget: & ideo tenebat rigorem in examinatione juſtitiæ, miſericordiam in definitione ſententiæ proferebat.

Lectio 6. O admirabilem virum atque omnium virtutum laude cenſendum ! hic etenim omnium patriarcharum exempla ſequutus , fuit fidelis ut Abraham, credulus ut Iſaac, benignus ut Jacob, munificus ut Melchiſedech , providus ut Joſeph , rapax ut Beniamin : rapuit enim divitibus , & pauperibus erogavit ; & tamen

plus

plus divitibus, quam pauperibus profuisse cognoscitur, quia pauperibus in hoc sæculo profuit, divitibus autem in futuro providit. Ergo quia dicere coeperam, fuit mansuetus ut Moyses, sacerdotalis ut Aaron, innocens ut Samuel, misericors ut David, sapiens ut Salomon, apostolicus ut Petrus, amabilis ut Johannes, cautus ut Thomas, doctor ut Paulus, videns ut Stephanus, fervens ut Apollo: de sollicitudine autem & cura Ecclesiarum, in fide & caritate omnes Apostolos, & Episcopos imitatus est. Hæc omnia in se habuit, hæc in tempore conversationis suæ fideliter custodivit.

In 3. nocturno *Lectio* 7. Lectio s. Evangelii secundum Matthæum. cap. 19. In illo tempore: Dixit Jesus cuidam adolescenti: Si vis perfectus esse &c. Et reliqua. *Homilia* s. Paulini Episcopi. ex epistola 2. alias 24. ad Severum. Consilium sane dat non præceptum *usque ad illa verba* non introibitis in regnum cœlorum. *Lectio* 8. Hoc enim est adimplere *usque ad illa verba* gloriam Dei esse pronuntiat. *Lectio* 9. Vide ergo quantum nobis agendum sit *usque ad illa verba* ut confunderet fortia.

AVVERTIMENTO V.

Già sa ognuno la cura, che avea la Chiesa ne' primi tempi di far registrare le gesta, e la passione de' suoi figli, che davan il sangue, e la vita per Gesucristo. E se nell' atto del martirio non se ne scrivevano i trionfi, ne serbavan memoria, e per tradizione, scendevane a posteri la notizia, la qual perchè non isvanisse sgraziamente; hanno bene spesso dotte ed eloquenti penne cotali notizie registrate. Così

s. Eucherio vesc. di Lione gli atti stese de' ss. Martiri Agaunensi più d' un seolo dopo il lor martirio, e che incominciano: *Sanctorum passionem Martyrum, qui Acaunum glorioso sanguine inlustrant, pro honore gestorum, stylo explicamus, ea utique fide, qua ad nos martyrii ordo pervenit; nam per succedentium relationem, rei gestæ memoriam nondum intercepit oblivio.* E s. Paolino stese la storiella del martirio di s. Genesio; perchè collo scorrer degli anni non se ne o smarrissero, o almen adulterassero le notizie. *Sed quoniam*, scrive perciò egli nell' introduzione, *succedentes sibi per incertum vitæ tempus ætates tradere hæc invicem memoriæ mutuæ, quam mandare litteris maluerunt; vel nunc oportet eadem fidelibus scriptis in tempora secutura transmittere; ne ea quæ adhuc viva recordatione rerum, ut sunt gesta, referuntur, evanescente per tempus, vel tradentium, vel accipientium fide, fabulosa credantur.* Anchè di s. Adeodato l' istesso fu fatto nel secolo XI. Trasferito da Cimitile il suo corpo nel secol nono in Benevento, ed operando stupendi portenti, e dov' era prima sepolto, e dove fu poi trasportato; s' informarono i Beneventani in Cimitile di sua vita, virtù, e miracoli, e l' epitaffio sepolcrale vi lessero, e poi ne fecer la leggenda compilare nell' XI. secolo; giacchè lo scrittor vi mentova Pasqual II. papa, che spesso portavasi al sepolcro del santo pastor nostro a pregare. E da essa ho tratte le lezioni propie del 2. notturno. E' vero, che più atti di ss. Martini sono stati, o da maligni, o da goffi uomini adulterati; il perchè ci vuol molta avvedutezza per trasceglier dalle panzane le veraci circostanze de' fatti. Così è avvemu-

nuto agli atti di s. Felice I. vescovo di Nola ed a mille, e mille altri, di cui hansi ad ogni trattolino ne' Bollandisti gli esempj. S. Diodato, che venne presso dell' Imperatore Valentiniano III. da malvagi uomini bruttamente calunniato, e che il Signore portentosamente giustificò, e liberò, ha tutto il rapporto all' evangelio da me scelto, e all' omelía da s. Paolin ricavata.

Die 26. *Junii. In Festo S. Adeodati* Episcopi & Conf. dup. omnia de com. Conf. pont. præter seq. *Oratio* Deus qui b. Adeodatum confessorem tuum atque pontificem prophetiæ spiritu, & miraculorum gloria decorasti; concede propitius, ut cujus gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla. Per Dominum &c. *In I. noct. Lectiones* de com. conf. pontif. 2. loc. Laudemus viros.

In II. noct. Lectio IV. Adeodatus Paulini Junioris episcopi nolani discipulus, adeo in virtutis ac sanctitatis semita processit, ut pluribus cœli donis, ac præcipue prophetia exornari meruerit. Quare nolensis ecclesiæ archipresbyter factus, atque administrandis copiosis illius ecclesiæ bonis, & alendis viduis, virginibus, atque egentibus universis præfectus; ita exacte & fideliter in ejusmodi munere exercendo se gessit, ut ab episcopo, clero, cunctoque populo maximopere diligeretur. At diabolus tam eximiæ virtutis viro invidens, penes tunc temporis Imperatorem, ut infidelem bonorum ecclesiæ administrum, ac sibi suoque commodo unice vacantem, nec non tanquam in ipsum supremum principem maledicus accusari curavit. Quæ omnia ubi Imperator rescivit, statim jubet Adeodatum accerfiri, atque iis quæ in sui

exculationem protulerat, rejectis, in carcerem per summam injuriam primum intruditur, ac mox exsilio mulctatur.

Lectio V. Interim Imperatoris filia a dæmonio corripitur ac male mulcatur; atque ipse princeps per somnium vehementer exterritus est, ut ab Adeodato vexando statim desistat, nisi velit in suæ temeritatis pœnam, qui falsis delatoribus aures incaute præbuerat, imperio excidere. Hinc ab exsilio archipresbyter actutum revocatur; atque Imperatoris filia invocato Christi nomine liberata, gratiam ejusdem promeruit, & ingentes sibi oblatas quum constanter respuisset divitias, honorifice dimissus, Nolam sine ulla dilatione reversus, ubi communi omnium civium lætitia exceptus est.

Lectio VI. At paulo post Paulino Juniore demortuo, nolana cathedra Adeodatus unanimi cleri populique suffragio electus insedit. Quo in gradu evectus in id totus incubuit, ut virtutum omnium apicem assequeretur. Suæ imbecillitatis opinio, divitiarum contemtus, vivida fides, ardens caritas, domus Dei decor, in egenos liberalitas, in sermone veritas, in judicio æquitas, in commisso fidelitas, ceteræque christiani præsulis dotes mirifice in eo fulsere. Atque hisce eximiis donis instructus, sancte pieque nolanæ ecclesiæ præfuit, eamque triginta annis beavit; ac tandem fato cessit, quum octogesimum ageret annum. Sanctitas ejus pluribus est probata miraculis. E nolano Cœmeterio, ubi corpus ejus conditum fuerat, sub Sicardo principe sæculo ecclesiæ nono Beneventum translatum fertur, atque in ecclesia apud Portam auream ejus dicata nomini honorifice collocatum est; in qua pluribus coruscavit signis, quibus factum

est

est ut fidelium pietas in Deum, ac Sanctos ejus miro modo in dies augeretur.

In 3. noct. Lect. 7. Lectio s. Evangelii secundum Matthæum. cap. 5. In illo tempore dixit Jesus discipulis suis: Beati estis cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos mentientes propter me, gaudete & exultate: quoniam merces vestra copiosa est in cœlis *usque ad illa verba* glorificant patrem vestrum, qui in cœlis est. Et reliqua. *Homilia s. Paulini Episcopi*. ex epistola 27. al. 5. & 1. ad Victricium. Exurgat in nobis Deus, ut dissipentur inimici nostri.. Ut magister ipse fecit, qui potestatem habens.. gloriam tenet, sed etiam de multitudine.. *usque ad illa verba* mentita est iniquitas sibi. *Lectio* 8. Sed nodus in scirpo *usque ad illa verba* Dominus illuminatio cordis tui. *Lectio* 9. Memento nostri & gloriare *usque ad illa verba* conversationis, quæ in cœlis est.

Die VII. Maji. In Festo dedicationis basilicæ sancti Felicis in Pincis. Omnia de comm. dedic. præter quæ sequuntur. *Oratio*. Concede, quæsumus Domine, famulis tuis oraturis in Ecclesias ingredientibus, ut modestia angelica, puro corde, ac religione summa in iis immorentur, & spiritu fideli, & labiis mundis sacrificia laudis tuæ majestati possint offerre. Per Dominum &c. *In II. noct. Lectio IV.* Locis, (*ex Remondinii Hist. Eccl. Nol. t. 1. l. 2. c.* 13.) quæ veneratione summa ecclesia catholica semper est prosequuta, ea præcipue sunt accensenda, in quibus aut sacra Martyrum pignora, aut mortales Sanctorum exuviæ condita fuere. Quæ inter non est sane postremo loco reponendum Nolanæ Urbis Secretum, ut Ambrosianis

ver-

verbis utamur, quo se, posito divitiarum pondere, Paulinus recepit una cum Therasia, non amplius uxore, sed fideli spiritus consorte, aliisque ferventissimæ fidei & caritatis viris quampluribus, ac mulieribus, ut sæculi tumultum fugitans, ævum exigere Deo inserviendo ejusque beatissimo Sacerdoti Felici, toto vitæ suæ cursu noctuque diuque posset. Eo autem loci dira persecutionis tempestate, a Nolanis Christi adseclis arca marmorea occlusum sancti presbyteri Felicis Corpus fuit, ut Paganorum hostium ludibriis atque injuriis obnoxium non videretur. Qui quidem locus in Pincis primum nuncupabatur, mox Cœmeterium est vulgo dictitatum.

Lectio V. At vero (*Ex Nat. s. Paulini & ex Remondin. lib. cit.*) vix credi potest, quot illustria miracula ad s. Felicis corpus patraverit Dominus, statim atque ibi clam hostibus fidei collocatum fuit. Quo factum est ut non solum Nolenses Christiani illuc quavis in ærumna confugerint precaturi, & Deo Sacrificium laudis immolaturi: verum etiam ex qualibet orbis terrarum plaga adcurrerint Christifideles, vel ut beneficia opportuna postularent, vel ut a dæmonum vexatione liberarentur, vel denique ut in pristinam corporum sanitatem denuo restituerentur. Hinc nullibi non notus ejusmodi Nolæ angulus, nullibi non audita egregia facinora ibi a Deo meritis & intercessione beati Felicis perpetrata.

Lectio VI. Nolani porro pietate ducti, ac dira tempestate impediti, sacram arcam tabulis pilis innixis operiendam curarunt, & veluti basiliculam quandam ligneam superstruxere. Quam mox s. Damasus pontifex in grati sui animi signum pro acceptis muneribus reficiendam ac di-

la-

latandam paullulum suscepit. Postremo s. Paulivus mirifice b. Felicis obsequio ac famulatui devotus, ejusmodi basiliculæ terminos porrexit, & marmoreis columnis & concamerationibus musivo labore illusis magnificentius exornavit. Vetustum presbyterium una cum adjacente baptisterio squallore horridum, novis picturis expolivit, atque in elegantiorem formam redegit. Oblongum atrium in centro marmoreum mare æneo Salomonis persimile habens; refectæ basilicæ præstruxit; atque hinc & inde cœnobiis monachorum ac monialium in atrii lateribus magnifice exædificatis. Istiusmodi tandem basilica, quæ diu Nolana exstitit Cathedralis, fuit solemni ritu septima die Maji dedicata, ut ex vetusta marmorea inscriptione basilicæ parieti appicta liquido constat.

In III. Nocturno Lectio VII. Lectio sancti Evangelii secundum Lucam. cap. 7. In illo tempore: Cum implesset Jesus omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum: Centurionis autem cujusdam servus male habens, erat moriturus *usque ad illa verba* qui languerat, sanum. Et reliqua. *Homilia s. Paulini Episcopi, ex ep. XII. alias XXXII. ad Severum.* Harum nobis quamvis terrestrium ædificatio fabricarum *usque ad illa verba* testimonio suffragata est. *Lectio VIII.* Fragilem arenam jacimus *usque ad illa verba* in plenitudinem Dei. Lectio IX. Oremus ergo Dominum *usque ad illa verba* quia ipse est initium & finis. *In missa* omnia ut in die anniv. dedicat. præt. evangelium & orationem.

Die XVII. Julii. In Festo dedicat. Cathedralis Nolanæ dupl. 1. cl. omnia ut in com. præt. seq. *Oratio*. Da Domine piissimæ plebi tuæ in hanc orationis domum devoto corde pe-

te-

tere, quærere, & pulsare, ut petita accipiat, quæsita inveniat, & misericordiæ tuæ janua fiducialiter pulsata, ei benigne aperiatur. Per Dominum &c.

In II. Nocturno Lectio IV. Cum Nolenses Episcopi (*ex Remond. t. 1. Hist. Eccl. Nol. l. 1. c. 24. ex Ambrosio de Leone, de Nola; ex marmor. inscript.*) ex loco in Pincis, & Cœmeterium appellitato, ubi undecim sæcula episcopium, cathedralem ecclesiam, ac baptisterium habuerant; Nolam sæculo decimo quarto, in ea urbe immorandi ergo, commigrarint: pro cathedrali ecclesia, illam quæ sanctis Apostolis dicata erat, & adhæc Mortuorum basilica audit, primum delegere. At antistes Franciscus Scaccanus eam ecclesiam functionibus episcopalibus exercendis imparem atque angustam deprehendens, novam aliam & ampliorem & augustiorem a fundamentis excitandam, anno millesimo trecentesimo nonagesimo quinto aggressus est: quam generosa comitis Nicolai de Ursinis munificentia adjutus, eo quinque annorum spatio perduxit, ut ab Joanne Antonio Tarentino ejus in Nolana Cathedra successore, brevi potuerit ad umbilicum perduci, ac nobiliter exornari.

Lectio V. Atqui nihil ea magnificentius & augustius excogitari poterat, ut Nolani Historici denarrant: marmoribus nempe electis, lapidibus pretiosis, egregiis picturis, tam vetustis, quam recentioribus, suggestu marmoreo affabre conflato sumtibus episcopi Philippi Spinolæ exornata est. Sed non diu in sua mole constitit; nam anno 1583. die 26. decembris ob excavatum prope basim principis arcus sepulcrum, cum infirmata sit major concameratio, cui pæne totum innitebatur ædificium, ea collabente templum

plum solo æquatum Nola deflevit . Quod cum die s. Stephano addicto acciderit, non sine ejus singulari patrocinio factum est, ut nullus civium ruderum pondere oppressus obierit . Quare die sequenti publicæ supplicationes in grati animi signum, & honorem b. Levitæ peractæ fuere; & ad hæc usque tempora ad horas canonicas commemoratio ejusdem prothomartyris celebratur.

Lectio VI. Fabricius vero Gallus, qui a Philippo Spinola ad Cardinalatus gradum evecto Nolanam cathedram acceperat ; statim ac in ea sedere cœpit, collapsum templum, tam ære suo, quam publico restituendum magnificentius anno 1594. curavit . Deinde Joannes Baptista Lancellottus Galli successor, & contignatione inaurata, & suggesto ligneo mirifice cælato , & binis pneumaticis organis canonicorum exedris hinc. inde superimpositis, & aliis marmoreis simulacris ditavit. Fuit tandem princeps hoc Nolânæ urbis templum Deiparæ in cœlum assumtæ denuo dicatum , & sanctis episcopis Felici, Maximo, Paulino, aliisque a præsule Daniele Scoppa, qui solemni ritu die 10. mensis maji anno Domini 1699. dedicationem celebravit : etsi festam ejus commemorationem die 17. julii faciendam decreverit.

In III. nocturno Lectio VII. Lectio s. Evangelii secundum Matthæum. cap. 21. In illo tempore: Intravit in templum Dei, & ejiciebat omnes vendentes & ementes in templo, & mensas nummulariorum , & cathedras vendentium columbas evertit *usque ad illa verba* in Bethaniam, ibique mansit, & reliqua. *Homilia* s. Paulini Episcopi . ex epistola XII. alias XXXII. ad Severum. Expedit sane nobis *usque ad illa verba*

ba Sanat omnes languores nostros.

Lectio VIII. Nunc & anima nostra multi *usque ad illa verba* portabamur infirmi. *Lectio IX.* Quod profecto etiam in spiritali *usque ad illa verba* gloria & potestas in sæcula.

Die XXV. Augusti. In festo S. Genesii Martyris Arelaten. Oratio. Præsta quæsumus Domine, ut precibus ac meritis b. Genesii martyris, iniquitatis horrore perculsi, atque justitiæ amore allecti vitam potius perdere, & sanguinem effundere, quam animam gravi culpa maculari permittamus. Per Dominum &c. *Lectio IV.* Sanctus Genesius (*ex actis s. Genesii a s. Paulino conscriptis*) in juventutis flore primævo *usque ad* vocis æquaret. Accidit autem. ut.. mens refugit. & alia atque alia non solum latebra, verum etiam civitate mutata ab ira se furentis judicis paulisper occuluit. Qui cum .. interficerent imperavit. *Lectio V.* Quod ubi b. Genesio .. mutavit. At quoniam nondum erat . . effusio . . Sed jam Dominus . . inhiabat ostendit. *Lectio VI.* Atque Genesius ubi se perspicit consecravit. Transgressum continuo .. elegerat, percussor assequitur *usque ad verba illa* martyris futela muniret. *In 3. nocturno Lectio VII.* Lectio s. Evangelii secundum Matthæum cap. 3. In illo tempore : Exibat ad Joannem Hierosolyma, & omnis regio circa Jordanem, & baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua, *usque ad illa verba* comburet igni inextinguibili. Et reliqua. Homilia S. Ambrosii Episcopi. Ex serm. 111. in ps. 118. Non unum est baptisma *usque ad illa verba* illic sustinemus. *Lectio VIII.* Quis est autem qui in hoc igne baptizat *usque ad* baptizatur hoc igni. *Lectio IX.* Veniet ergo Baptista magnus *usque*

ad

ad incorruptibilia atque perpetua. *Missa* Lætabitur de com, un mart. epist. Carissimi omn. &c. Evangelium supradictum.

Die 30. *octobris in festo omnium ss. Martyrum Cœmeterii Nolani* dupl. 2. clas. ad Vesp. *Antiph*. Gaudent in cœlis cum reliquis in die communi omnium Martyrum.

Die 27. *novembris*. *In festo triginta Martyrum Sociorum s. Felicis episcopi & martyris*, In II. nocturno Lect. IV. *Sermo S. Paulini Episcopi*, ex epist. 26. al 40. ad Sanct & Amand. Insidiantes volucrum simplicitati aucupes . . tendiculas; & opertis doloso cæspite laqueis *usque ad* exinanitum est nomen ejus. *Lectio V*. Quod nomen ut invocetur super nos *usque ad* humana superaret infirmitas. *Lectio VI*. Sequamur itaque triumphantem Jesum *usque ad illa verba* qui gloriatur in Domino glorietur.

In III. nocturno Lectio VII. Lectio s. Evangelii secundum Matthæum. cap. 8. In illo tempore ascendente Jesu in naviculam, sequuti sunt eum discipuli ejus, & ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus, ipse vero dormiebat *usque ad illa verba* venti & mare obediunt ei. Et reliqua. *Homilia s. Paulini Episcopi*. Ex ep. 46. ad Macarium. *Lectio VII*. Oculi Domini semper in pauperem respiciunt . . isti pauperes clamaverunt . . quibus . . Ut quisque eorum clamaret: salvum me fac . . melle saturati sunt. Respexit humiles . . Flentes affatus est, qui promisit lugentibus consolationem. *Lectio VIII*. Et qui esurientibus & sitientibus . . hos deficientes . . istos pietate . . Sed ipsos quoque . . & in eis . . Securos . . die vigilare sollicitos . . Se pro dormientibus

vi-

vigilaturum, & vigilantibus cooperaturum . . . permisit confessoribus suis . . . . . Ut ne ipsis quidem & fatigatis . . . . resolverentur . . & inciperent *usque ad illa verba* mente dormire. *Lectio IX*. Quod metuens quidam Sanctus ait . . . . martyribus affuisse *usque ad illa verba* quiete perpetua jubet.

Missa. Sapientiam præter orat. propriam & evangelium. *Oratio*. Accende, quæsumus Domine, meritis ac precibus ss. Martyrum b. Felicis Episcopi sociorum ignem amoris tui in cordibus nostris, ut eorum exemplo & intercessione in hac mortali vita, bonum certamen certare, cursum consummare, & fidem servare valeamus; donec justitiæ coronam in cœlo nobis repositam, & æternam beatitudinem tandem assequamur. Per Dominum &c.

AP

APPENDICE II.

Di vetuſte leggende di alcuni Nolani Santi.

AVVERTIMENTO I.

IN queſto luogo voleva arrecar l' uffizio vetuſto di s. Felice I. Veſcovo di Nola e Martire, che trovaſi nell' antico Breviario Nolano; ed in un libretto ſtampato a parte; ma perchè è creſciuto troppo il volume II. me n' aſtengo. E' compoſto di trentaſei lezioni oltre gl' inni, reſponſorj, ed antifone propie. Contiene gli atti di s. Felice V. e M. ſteſi nel VII. od VIII. ſecolo. Ci ſon de' fatti veri, ma ci hanno ancora delle mirabili coſe giuſta il guſto di que' ſecoli ſciocchi. Fur tratti dalla tradizione; e perchè erano ſcorſi più di tre ſecoli; e perchè non v' era nè criterio, nè buon ſenſo, nè ſtile in chi gli ſteſe; perciò vi s' incontrano tanti ſtrafalcioni, e barbariſmi. Ma io ſon perſuaſo, che la ſoſtanza, ed alcune claſſiche circoſtanze ſien vere. Incominciano le lezioni: *Regnante impiiſſimo Marciano &c.*

AVVERTIMENTO II.

NEl mss. in cui leſſi le lezioni contenenti gli atti delle ss. Vergini, e Martiri Archelaa Tecla e Suſanna, è notato nel fine così: „ In certo libro di carta bambacina così malamente ſcritto, ſi trova notato: „ L' ufizio propio delle dette Sante facevaſi anticamente ai 18. di gennajo, giorno, in cui ſen volaron glorio-

se al cielo. Perciò nella stessa giornata de' 18. gennajo, ne fanno onorevol rimembranza, e 'l Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia, e Monf. Paolo Regio vescovo di Vico Equense nella prima parte delle sue Opere spirituali, in cui contengonsi le Vite di que' beati Apostoli, e di altri Santi, e Sante Martiri di G. C., che o son nati nel Regno di Napoli, od in esso ne son venerate le ss. Reliquie; e finalmente il Bollando negli Atti de' Santi, ed altri. Ai 4. di maggio sì fa la festa della traslazione de' loro benedetti corpi dal Cimiterio di Nola in Salerno; e in tal dì si aggiugneva all' ufizio lor propio la lezion XIII. contenente la storia del trasporto de' beati lor depositi dalla basilica di Cimitile in quella di s. Giorgio M. di Salerno. Incominciano le lezioni: *Temporibus Diocletiani & Maximiani &c.*

AVVERTIMENTO III.

Sotto Sicardo Principe di Benevento fu alla cattedra Beneventana e Sipontina innalzato intorno all' anno 833. Orso, il quale trasferì il corpo di s. Diodato da Cimitino nella basilica beneventana della b. Vergine. La storia della traslazione è descritta nel codice mss. di carattere longobardico presso le Monache di s. Vittorino di Benevento serbato, secondo rapporta l' Ughelli *Ital. Sac. tom.* 8. *pag.* 42. nel seguente tenore. *Vita & acta sancti Deodati Nolani, cujus corpus exstat Beneventi. In tam magno Mysterio &c.*

Giunta. Nello slogarsi e trasferirsi altrove l' antico pulpito, sonosi scoverte le seguenti iscrizioni sepolcrali: in un marmo stesso negli opposti lati queste due. DPS.

DPS. BON̄ MS MARCELLI PRIN . . . .
XIII. KLs IVLIAS P̄S C̄N̄S PAVL . . .

Nell' oppoſto lato queſt' altra:

. . . LAVDABILIS FEMINA
. . . ACE D̄P̄S XII KLS MART

In altro marmo infranto queſt' altra:

DEPs PRAEIEC . . .
VIXIT ANNO . . .
CONs FLs . . .